

## Rifrazioni letterarie

---



Laura Restuccia

IL PERIODICO PALERMITANO

“IL MOMENTO” (1883-1885)

NEL DIBATTITO TARDO-OTTOCENTESCO SUL NATURALISMO



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

Rifrazioni letterarie - 1

Laura Restuccia, *Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885) nel dibattito tardo-ottocentesco sul Naturalismo*

*Direttori/Editors:* Laura Restuccia, Giovanni Saverio Santangelo

*Comitato scientifico:* Federico Bertoni (Università di Bologna); Nicolas Bonnet (Université de Bourgogne); Enrica Cancelliere (Università degli Studi di Palermo); Paolo Carile (Università degli Studi di Ferrara); Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3); Pasquale Guaragnella (Università di Bari); Franco Marengo (Università di Torino); Anna Maria Scaiola (Università di Roma "La Sapienza")

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo

© Copyright 2017 New Digital Frontiers srl  
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)  
90128 Palermo  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

ISBN (a stampa): 978-88-99934-68-2

ISBN (online): 978-88-99934-70-5

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco

# Indice

<i>Introduzione</i>	VII
I. Per un ritorno alla critica militante	1
II. Il clima politico-culturale e l'Italia filo-miso-gallica	7
III. Palermo capitale culturale?	17
IV. Le riviste letterarie nel dibattito culturale dell'Ottocento	27
V. "Il Momento"	45
VI. Il fondatore: Giuseppe Pipitone Federico	57
VII. Il ruolo del periodico nel dibattito coevo	67
<i>Appendice</i>	135
<i>Bibliografia</i>	147



## Introduzione

Che senso ha oggi occuparsi di un periodico sorto a Palermo intorno alla metà della penultima decade dell'Ottocento e che rimase attivo solo per due anni? Ebbene, la ragione è che da quel foglio di 'provincia' (che tanto provincia poi non era, giacché quella Città si avviava a vivere la sua *'belle époque'*) si levarono, tra le prime, le più agguerrite voci in difesa, e per la diffusione e la ricezione, del Naturalismo in Italia.

Siamo nel 1883 e il 'tornado' Zola, già roboante in Francia, e pur timidamente penetrato in Italia, incontrava ancora molta diffidenza accendendo tra gli intellettuali – di destra e di sinistra – tensioni culturali ed estetiche. Il Naturalismo proponeva, per l'Italia post-unitaria, un modello estetico alternativo alla poiesi tardo romantica; la seconda Rivoluzione industriale stava cambiando la vita quotidiana degli Europei mentre la Scienza, nel suo ribollire continuo, destabilizzava le certezze mettendo in discussione gli assiomi della 'fede' della cattolicissima Italia. Ma, a ben guardare, perché tanta diffidenza? Di quale 'reato' si macchiavano i seguaci della Scuola di Médan se non di quello di aver fede nella Scienza e di applicare e riproporre nei loro scritti i suoi principi? Una tendenza non certo nuova!, si dirà. Se la Scienza è, in prima istanza, espressione della curiosità umana e sete di conoscenza, la letteratura ne è lo specchio; è lo strumento critico e divulgativo del pensiero del suo tempo. E..., poi, siamo sicuri che sia sempre stata la Scienza ad aver influenzato la letteratura? o, come è avvenuto in più di un'occasione, come ad esempio nel campo della fantascienza, può anche essere avvenuto il contrario? La risposta è probabilmente da ricercare nell'etimologia stessa dello *scire* che non separando ovviamente l'*homo sapiens* dall'*homo faber*, accomuna qua-

lunche attività dell'intelletto. E se ancora oggi si crede in una bipartizione rigorosamente categorica che oppone le scienze 'dure' o 'esatte' a quelle 'liquide' o 'umane', chiedo aiuto a chi voglia aiutarmi a comprendere che le prime sono, evidentemente, di pertinenza extraterrestre. E, allora, si tratta di mondi contrapposti ovvero di sfere diverse dell'agire umano che interagiscono, comunque e anche se in modo diverso, a seconda dei momenti storici e degli attori? Certo, esiste una differenza di scopo e, naturalmente, anche di ruolo. La Letteratura può prescindere dalla Scienza e trascendere, quando non negare, la rigida razionalità del metodo scientifico, ma tra Scienza e Letteratura il dialogo è sempre stato fittissimo. E basterà ricorrere a qualche esempio, fra i più noti, per averne conferma. Già nel Medioevo la Scienza, inglobando semanticamente lo scibile, veniva rappresentata da un *arbor scientiarum* dal cui tronco, la Teologia, si dipartivano i rami del Trivio (Grammatica, Dialettica e Retorica) e del Quadrivio (Aritmetica, Musica, Geometria, Astrologia). Chi di noi penserebbe oggi alla Musica come ad una scienza esatta? Eppure lo è ed è insieme scienza e creatività. Da un lato perché risponde a regole sistematiche e richiede disciplina e impegno, dall'altro perché l'interprete, per darle vita, deve abbandonarsi alla sensibilità irrazionale. Il collegamento tra il modello musicale e quello scientifico è costituito dal numero che, organizzandosi in modo ordinato, assume un significato allegorico. Ma continuando a ripercorrere con la memoria, qui e là, i secoli che si sono succeduti, è possibile includere nel novero degli scienziati anche un Dante Alighieri che mostra le sue competenze scientifiche non solo nella *Questio de aqua et terra* (1320), ma in tutti i suoi scritti da cui non è possibile escludere quel suo 'canone dei canoni' che è la *Commedia* (1306-1321)<sup>1</sup>. E se è luogo comune credere che l'Umanesimo abbia invocato il silenzio delle scienze, occorre oggi più onestamente ammettere che si trattò del 'luogo' della *libertas philosophandi* che attraverso un'azione filologica, benché non sempre correttamente condotta, consentì il recupero della filosofia classica (Ippocrate, Archimede, Euclide, Aristarco, Epicuro, Lucrezio, per ricordare solo al-

---

<sup>1</sup> Si pensi alle descrizioni della lebbra e della scabbia (*Inferno*, XXIX, 75-84); dell'idropisia (*Inferno*, XXX, 85-87); della formazione della rugiada (*Purgatorio*, I, 121-123); delle origini del vento (*Purgatorio*, IX, 67-72); del moto del Sole (*Paradiso*, XI, 50-51); degli equinozi (*Paradiso*, XXVII, vv. 141-142), ecc.

cuni dei pilastri delle scienze moderne) aprendo la via al pensiero moderno (Leonardo da Vinci, Michelangelo, ecc.). E per chi voglia ancora affermare che l'Umanesimo fu assertore della scissione tra Letteratura e Scienza basti ricordare Marsilio Ficino, che fu anche medico valente, ovvero anche Giovanni Pico della Mirandola, che affermò i principi dell'astronomia che opponeva all'astrologia divinatrice, e persino Luigi Pulci che nel *Morgante* (1483) ricorda i quattro elementi (Fuoco, Aria, Acqua e Terra). E che dire, poi, di un Galileo Galilei che si fa critico letterario intervenendo su Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, e che è stato anche sommo prosatore<sup>2</sup>. Che dire di quello scienziato, cioè, le cui scoperte tanto stupirono da indurre Giovan Battista Marino a rievocarle nel suo *Adone* (1623)? E come non ricordare il Barocco che si fa realismo della rappresentazione e che, pur esaltando la potenza divina, si interroga sul senso dell'esistenza agitando le istanze scientifiche? Con la poetica barocca, coeva alla Scienza nuova galileiana che rivoluziona il modo di concepire la realtà, l'uomo vacilla nel dubbio e nell'insicurezza e così il mondo terrestre si mescola a quello celeste esprimendosi attraverso la metafora e la metamorfosi.

Dando ovviamente per scontato il dialogo settecentesco tra Scienza e Letteratura (Fontenelle, Diderot, Voltaire, Baretti, Muratori...) che attraversò l'intero secolo XVIII, il Romanticismo abbandona la celebrazione della Scienza per far prevalere posizioni nostalgiche e sentimentali. Anche in questo caso, a buttar giù il muro costruito tra le due sfere intellettuali, si propose un periodico: "Il Conciliatore". Fu proprio dalle sue colonne, infatti, che il suo fondatore, Ludovico di Breme, invitò i letterati a tornare a considerare la Scienza quale asse paradigmatico del proprio discorso, provocando il Leopardi a levare, all'interno del suo *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, la sua invettiva per difendere la libertà immaginativa alla base della poesia. E sarà ancora dalle pagine di un periodico, allora, che si affermerà la necessità del ritorno della Scienza attraverso le istanze promosse da Carlo Cattaneo sui fogli del "Politecnico". Arrivando poi alla seconda metà dell'Ottocento – al periodo, dunque, nel quale opererà "Il Momento" – ecco risuonare anche in Italia, prepotente, l'eco del Naturalismo. Il primo ad interessarsene è Felice Cameroni che si impegna in una vera e propria

---

<sup>2</sup> «[...] il più grande scrittore della letteratura italiana» (Calvino, 1980, p. 183).

campagna 'propagandistica' in favore del caposcuola del movimento; mentre Salvatore Farina dalle pagine della "Rivista minima" (1872 e 1873) propone un 'realismo moderato' che sarà condiviso da Ferdinando Martini dalle pagine della "Rassegna settimanale". Edmondo De Amicis, dal canto suo, nel 1880 incontra a Parigi Daudet e Zola. I *Contes du Lundi* (1873) resteranno il paradigma di *Cuore* (1886) mentre dall'incontro con Émile Zola scaturirà un ritratto che, insieme ad uno precedente dedicato allo scrittore francese, completerà i profili, benché forse poco incisivi sul piano critico, raccolti nel 1881 nel volume *Ritratti letterari* che ebbero il merito di aver introdotto in Italia non soltanto i massimi pilastri del Naturalismo ma anche i 'minori'<sup>3</sup>. A Genova, altro estimatore del Naturalismo fu Remigio Zena che, oltre ad aver palesato, da letterato, un avvicinamento al metodo, pubblicherà una serie di articoli sui periodici a cui collaborava (cfr. il volume curato da E. Villa, 1971) prima di piegare verso il Decadentismo. Ma, se si eccettuano per il resto della Penisola pochi altri nomi, il Naturalismo rimaneva in Italia ignorato quando non palesemente avversato.

Se a Milano la Scapigliatura rispondeva alla cultura cattolico-liberale prendendo a modello la 'nuova arte' parigina riconosciuta nella creatività di Baudelaire, il Mezzogiorno borbonico, mai sinceramente commosso dalle istanze romantiche, e certamente ancora non pronto ad abbracciare tendenze avanguardistiche, era probabilmente in quel momento il terreno più fertile per recepire – all'interno di quella conversazione mai interrotta tra le culture francese e italiana – le novità introdotte d'Oltralpe. Per sentire una voce in difesa di una conciliazione tra Scienza e Letteratura, occorre infatti ricorrere proprio agli intellettuali del Sud della Penisola e innanzitutto a Francesco De Sanctis che, tra i primissimi ad introdurre Zola in Italia<sup>4</sup> ragionando-

---

<sup>3</sup> «En 1881, Trèves fit connaître une nouvelle manière du genre narratif de de Amicis avec le livre *Ritratti Letterari*. L'auteur considérait sous divers aspects quelques-unes des plus grandes figures de la littérature française d'alors ; c'étaient notamment Daudet, Zola, Augier, Dumas, l'acteur Coquelin et Paul Déroulède. Il ne s'agit pas ici de véritables critiques, ni de commentaires purement littéraires. Ces écrits se ressentent de l'influence du journalisme, ayant paru vers 1880 dans la *Gazzetta Letteraria* de Turin ; ils se présentent plutôt comme des pages de variétés personnelles» (Muret, 1906, pp. 57-58).

<sup>4</sup> «L'interessante in questi romanzi di Zola non è la storia, ma il processo storico. I fatti ci stanno per dimostrare questa verità formulata da Leibnitz, che il futuro è

ne nel suo *La scienza e la vita* (1872) – ma poi anche ne *Il darwinismo nell'arte* (1883) –, e pur indicandone gli eccessi, riconosceva i meriti della nuova fede nella Scienza e il carattere democratico e progressista della narrativa naturalista affermando, però, la necessità di un dialogo tra reale e ideale. La lettura militante dello studioso invita in sostanza a un'interpretazione del Naturalismo più vicina al dibattito romantico e all'idea di una letteratura utile e vera, che sappia conciliare alla struttura ideologica le istanze poetiche. Fu questa, dunque – più che quella annunciata, ma poi in fin dei conti mai fino in fondo professata dallo stesso Zola –, la più moderata posizione abbracciata dagli intellettuali nostri e dal nostro Verismo. Se Verga nella *Prefazione a L'Amante di Gramigna* riteneva importante applicare in letteratura uno «scrupolo scientifico», egli fu poi più vicino all'ideale desanctisiano. Mentre l'oggettivismo predicato da Zola mirava alla rappresentazione cruda della realtà in maniera neutra e distaccata, in Verga la mimesi del narratore avviene attraverso la riproduzione, in prospettiva corale, del punto di vista dei protagonisti, della loro cultura e dei loro ideali finendo per restituire una sorta di controcanto idillico all'ineluttabile decadere della società contemporanea. Persino Luigi Capuana, che più diffusamente si impegnò a diffondere il credo verista ispirato ai principi di Claude Bernard – e che applicò il metodo naturalistico in *Giacinta* (1879) dedicato a Zola nella seconda edizione licenziata per la stampa –, palesò, poi, anch'egli nelle sue opere una posizione più 'morbida' tendente verso l'hegelismo desanctisiano<sup>5</sup>. Già nei saggi successivi, raccolti in *Per l'arte* (1885), lo scrittore sottolinea però l'autonomia del movimento verista, affermando la

---

generato dal presente, e il presente dal passato, o, in altri termini, che la storia del mondo non è un gioco casuale, ma è una serie di cause e di effetti, la cui base, e qui è l'interessante, è fisiologica, e perciò ereditaria [...] a nessuno era mai venuto in mente di fondare su questo principio la storia del mondo e ciò ha fatto Zola, introducendo un nuovo fattore nella filosofia della storia, il principio fisiologico o ereditario, modificato e sviluppato dall'ambiente sociale» (De Sanctis, 1879, p. 375; ma cfr. anche *Zola e l'Assommoir*, 1879).

<sup>5</sup> «Capuana, nello sforzo di ricondurre al canone dell'oggettività impersonale una misura d'arte meno impressionistica e soggettiva, collega le ambizioni veriste al grande esempio di Francesco de Sanctis, accostato al de Meis nella duplice epigrafe che introduce la "prima serie" degli *Studi sulla letteratura contemporanea*, a sottolineare la continuità hegeliana della sua adesione allo scientismo positivista» (Zaccaria, 1984, pp. 72-73).

## Introduzione

centralità dell'impersonalità sull'aspetto contenutistico. Nei suoi romanzi successivi (*Profumo*, 1891 e il *Marchese di Roccaverdina*, 1901) tenderà, poi, ad una maggior ricerca psicologica, più vicina alla scrittura di Maupassant, associando all'analisi patologica e deterministica uno spiritualismo ereditato dai romanzi di Paul Bourget.

All'interno di questo dibattito, nazionale e non solo, il gruppo di intellettuali che animò le pagine del "Momento", si inserì con forza e determinazione, ragionando sulla funzione della Letteratura. Essi si confrontarono, interagirono e si integrarono con gli altri attori di quella conversazione così come oggi non succede più: e, proprio di questo, si argomenterà nelle pagine che seguono. Si intende offrire qui, cioè, un tentativo di riflessione sul dibattito di idee ancora vivace a Palermo sul finire del secolo XIX e, in particolare, sulla ricezione della letteratura francese all'interno delle pagine del periodico "Il Momento. Letterario-Artistico-Sociale" che in quegli anni, grazie alla infaticabile opera di alcuni critici militanti, portò il capoluogo siciliano al centro del 'discorso' culturale europeo. In un momento in cui ci si impegna a cercare le ragioni della crisi della critica letteraria e di individuarne le cause e le sue possibili soluzioni, si vuole rendere dunque omaggio al ruolo interpretato, all'interno dibattito tardo-ottocentesco sulla Letteratura, da un periodico che ebbe vita a Palermo tra il 1883 e il 1885; un foglio audace, attento e tagliente che partecipò, attraverso la penna di un gruppo di giovani intellettuali, alla circolazione di idee che in quel volgere di anni si animò in Europa. Un omaggio, dovuto, al lavoro di coloro che in quelle idee credevano fermamente, impegnandosi a sostenerle e a divulgarle con coraggio e passione, contro altrettanti orgogliosi detrattori, i quali – tutti insieme, e forse proprio in ragione di quella divergenza di opinioni – hanno contribuito, in quel delicato passaggio di secolo, alla nascita di uno spirito nuovo.

*La mia gratitudine va qui a Giovanni Saverio Santangelo, paziente Maestro che, in un lontano passato, mi ha parlato del "Momento. Letterario-Artistico-Sociale", tornando spesso a definirlo quale strumento utile per comprendere il dibattito intorno alla funzione della Letteratura animatosi alla fine dell'Ottocento e invitandomi ad approfondire l'analisi del corpus di quel foglio.*



# I

## Per un ritorno alla critica militante

È proprio l'Ottocento, lo si sa, il secolo che ha dato i natali alla moderna critica letteraria<sup>1</sup> con Francesco De Sanctis che, approfondendo il proprio impegno civile nell'esegesi letteraria, indica il testo quale portatore di un pensiero e di una Storia che, trasfigurandosi in parola, prendono 'forma' artistica. Il De Sanctis identifica nel lavoro del critico la capacità di non fermarsi a recepire il valore estetico ma di coniugarlo con la capacità di cogliere l'idea'. Il contenuto, però, non è che uno strumento che genera forma e il testo va considerato come fatto artistico in sé e dunque valutato in modo intrinseco. La fine del secolo vede, poi, il definitivo affermarsi delle idee del Positivismo. L'opera letteraria è ora vista come conseguenza dei fenomeni socio-ambientali e storico-geografici dai quali è nata. La critica pretende allora di divenire disciplina scientifica che si serve di metodi di analisi oggettiva. Il cerchio si chiude poi, a cavallo del nascente nuovo secolo XX, con Benedetto Croce che, riprendendo le mosse da De Sanctis, ribadisce il concetto di autonomia dell'arte, riattualizzando però la creatività del genio artistico e l'espressione del sentimento che avevano contraddistinto i primi decenni del secolo XIX.

A più di due secoli di distanza da quella felice stagione, della crisi della critica letteraria e del senso di praticarla si è parlato, e si continua a parlare, tanto che questo filone sembra essere diventato una sorta di genere a sé. Proprio nel momento in cui il pubblico di lettori sembra rinfoltirsi, grazie a nuove forme di commercializzazione e alla digitalizzazione dei testi critici e letterari che immettono nelle case degli

---

<sup>1</sup> Pur consapevoli che forse un eponimo può ben essere rintracciato in Pierre Bayle e nel suo *Dictionnaire historique et critique* (1697).

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

Italiani milioni di libri, la critica letteraria sembra non interessare più nessuno (cfr. Gatto, 2015). Di fronte all’agonia dell’esercizio critico divenuto ormai, come ci ricorda Mario Lavagetto (cfr. 2005), solo un ‘parlarsi allo specchio’ o, nel migliore dei casi, un discorso interno fra critici, numerosi studiosi sono intervenuti, con sempre maggiore frequenza – con saggi, articoli, convegni –, per riuscire a trovare una terapia per la sua guarigione<sup>2</sup>, o, al contrario, per decretarne il superamento (cfr. Steiner, 1992). Al centro del dibattito c’è, ovviamente, la funzione del critico che agisce, con metodo scientifico, come interlocutore tra l’autore, il testo e il lettore e, fondendo insieme questi tre elementi, imbastisce un discorso paradigmatico sul tempo presente. Partendo dunque dal testo come realtà oggettivamente conoscibile, il critico fa dire al testo ciò che vi vede dentro (cfr. Segre, 1969, pp. 3-20), ma la ‘verità’ del testo, sta già nella ricerca della verità (cfr. Guglielmi, 1997). È vero, in ogni caso, che sempre più spesso ormai è lo stesso critico ad aver perduto di vista la propria professionalità e, sentendosi ora ‘liberato’ dagli obblighi del rispetto di rigidi schemi metodologici, finisce spesso per involvere nelle maglie di una visione del fatto culturale come ‘invenzione’ (cfr. Hobsbawm, Ranger, 1983) e per proporsi come presuntamente ‘omnisciente’.

Con buona probabilità però, almeno a mio avviso, più che di crisi della critica *tout-court* – che almeno in ambito accademico continua ancora ad essere praticata e, forse anche, ad avere un senso, anche fosse solo nel suo costruire un discorso ‘intradiegetico’ –, si è registrato, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, il quasi totale eclissarsi della ‘critica militante’ che ha portato via con sé anche la sua importante funzione di stimolo alla formazione di uno spirito critico di conoscenza del mondo<sup>3</sup>.

La definizione più comune di riflessione critica sulla produzione letteraria contemporanea attuata sulle pagine dei periodici, sembra,

---

<sup>2</sup> Cfr., fra gli altri, Segre (1993, 2001); Trevi (1994); Onofri (1995); Ceserani (1999); Luperini (1999a, 1999b, 2002, 2013); Casadei (2001); Benedetti (2002); Ganeri-Merola (a cura di, 2002); Ferroni (2005); Lavagetto (2005); Berardinelli (2007); Policastro, Zinato (2012); Gatto (2015).

<sup>3</sup> Anche a proposito della critica militante si è aperta, negli ultimi tempi, una riflessione tra studiosi e intellettuali per individuarne la cause e per proporre soluzioni. Cfr., fra gli altri, Berardinelli (1997); Eagleton (1998); Mengaldo (2004); Manacorda (2006); La Porta, Leonelli (2007); Mordenti (2007, 2016); Onofri (2007); Cigliana (2010); Biagini (2016).

in vero, vestire in modo un po' troppo asfittico un'attività culturale di portata ben più ampia. D'accordo con quanto argomentato da Pier Vincenzo Mengaldo nella sua *Premessa ai Profili di critici del Novecento*, bisogna riconoscere una più ampia inclusione del sentimento di contemporaneità inteso anche come eredità di un passato in senso storico, filosofico e culturale (cfr. Mengaldo, 1998, pp. 9-10). Non va dimenticato, poi, che l'aggettivo 'militante' rimanda anche ad una presa di posizione, ad una scelta di campo, all'adesione ad un credo ideologico, ad una teoria politica; a quell'impegno civile, cioè, che Gramsci riconosceva nell'attività critica di Francesco De Sanctis. La figura del critico militante, nata in seno ad un pensiero illuministico rivolto al progresso, sboccia proprio nell'Ottocento sulla scorta del pensiero positivistico che mira al rinnovamento. I numerosi e autorevoli intellettuali che hanno 'militato' per quasi tre secoli, animando il dibattito sulla funzione della letteratura, hanno dimostrato l'importanza di essere e di rimanere coerenti con il proprio canone letterario anche quando esso è in contrasto con il gusto e soprattutto con il mercato dominanti. Essi sono stati, in breve e prima di tutto, espressione di correnti di pensiero e hanno espresso sulle opere letterarie 'giudizi di valore' (cfr. Mengaldo, 1999). Oggi, purtroppo, le cose sono profondamente diverse. L'attenzione al dibattito delle idee è sempre più un 'fatto' di nicchia. La critica non accademica negli ultimi decenni è stata sempre meno 'militante' e la figura del critico è sempre più spesso sostituita da quella del mero recensore, quando non addirittura dal «[...] propagandista 'sinergico' dei libri/film delle case di produzione legate al proprio giornale o alla propria azienda editoriale [...]» (Mordenti, 2007, p. 186). Le riviste letterarie, confinate entro le asfittiche *enclaves* del discorso erudito per addetti ai lavori, sono state sostituite dagli interventi televisivi o sui quotidiani – le cui terze pagine sono sempre meno, come tali, riconoscibili – legati squisitamente alla promozione sostenuta dai maggiori editori appartenenti spesso agli stessi gruppi economici delle testate quotidiane e televisive (cfr. Bayard, 2007). L'autore è dunque spesso spinto a farsi 'produttore', strumento della industria editoriale. Anche lì dove le testate vogliono mostrarsi attente alla contemporanea 'produzione intellettuale' a cui dedicano i loro supplementi culturali, lo spazio dedicato agli 'spettacoli' (teatrali, espositivi ma, soprattutto, cinematografici) sovrasta di gran lunga quello dedicato alla letteratura.

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

E, allora... bisogna davvero rassegnarsi a decretare la fine della critica? Personalmente nostalgica degli anni ‘d’oro’ (cfr. Mordenti, 2007, part. cap. V, pp. 167 e sgg.), non sono del tutto pessimista. Bisogna ammettere, per cominciare, che la logica del ‘servilismo’ rispetto agli interessi economici del mercato editoriale vigeva anche, come cercherò di argomentare, nella felice stagione ‘militante’. In secondo luogo è bene tener presente che, a quasi due secoli di distanza, il livello medio di alfabetizzazione dei cittadini si è notevolmente elevato generando una moltiplicazione del numero di lettori ma soprattutto del numero degli scrittori. È scontato, ma è bene ribadirlo, che molti di coloro che nei secoli scorsi non avrebbero mai avuto accesso, per capacità o per possibilità economica, tenuto conto dei costi editoriali, alla letteratura, oggi, anche solo sporadicamente, leggono. Ora, il pubblico di lettori è fortemente variegato per tipologia e per interessi, così come lo è l’esercito di coloro che presumono di poter definirsi scrittori. Non tutto ciò che viene etichettato come ‘letteratura’ ha valenza e qualità letterarie<sup>4</sup>. Molti dei contemporanei ‘prodotti letterari’, poi, sono addirittura composti in ‘catena di montaggio’ e vengono etichettati con il ‘logo’ di un presunto autore; è vero dunque, come afferma Giulio Ferroni (cfr. 2010), che bisognerebbe attivare una sana forma di ‘pulizia ecologico-culturale’. È vero però anche il contrario: non tutta la letteratura contemporanea è priva di interesse e di qualità e, come sempre accade, solo alcune delle opere sopravviveranno al tempo: come dire che, se possiamo ancora ammirare l’Anfiteatro Flavio – internazionalmente riconosciuto come il simbolo della capitale nazionale – non per questo sono ancora in piedi tutti gli altri edifici della Roma imperiale. Il tempo, come sempre ha fatto, si farà tramoglia e saprà discernere e dare ragione ai veri talenti.

Non intendo unirmi al coro di *requiem* per la morte della galassia Gutenberg<sup>5</sup>, né all’indignazione per la nocività della rete informatica, ritengo, al contrario, che sia oggi necessario sapersi ‘riconvertire’. Chi ha mai pianto per la scomparsa della corrispondenza epistolare

---

<sup>4</sup> «Che la salute della letteratura italiana negli ultimi decenni sia precaria vorrà negarlo solo chi ha molto stiracchiato il metro del giudizio» (Mengaldo, 2004, p. 59).

<sup>5</sup> La stampa di certo, prima o poi, cederà il passo all’editoria digitale ma, per fortuna, è ancora vivace e si arricchisce ogni giorno di più di iniziative editoriali indipendenti.

autografa e postale?, eppure per un lungo periodo è stata soppiantata dal telefono per tornare a rinascere ai giorni nostri, con maggiore vitalità, nella veste delle decine di mail che scambiamo quotidianamente. C'è nell'animo umano un'istintiva propensione a non credere che il domani possa essere migliore dell'oggi. I tempi migliori sembrano, quasi nell'opinione di tutti, trovarsi sempre alle nostre spalle e dunque, solo ripetendo le azioni dei nostri avi possiamo aspirare a raggiungere la condizione di felicità che abbiamo perduto. C'è un'istintiva propensione, insomma, a respingere e a disprezzare tutto ciò che nega o supera in qualche misura la tradizione, ma storia e progresso non possono essere arrestati da nessuna nostalgica vestale. Essi procedono comunque sull'esperienza del passato superandola ogni momento e bisogna essere pronti ad accoglierli. Come è sempre successo di fronte a tutte le 'rivoluzioni' del progresso, allora e più semplicemente, non siamo stati capaci di accogliere in modo consapevole un nuovo modo di connettersi, di comunicare, di informarsi, di cogliere la portata della 'rivoluzione'.

È impossibile non accorgersi, d'altro canto e in tutta onestà, che la rete globale (che ci ha costretti ad una nuova alfabetizzazione) ormai entrata nel nostro quotidiano dagli anni Novanta del secolo scorso, e strumento 'nativo' per le giovani generazioni, ha concesso, *erga omnes*, la 'parola'. Ora, credere che le moderne società, come del resto quelle del passato, siano popolate soltanto da eruditi è un'ovvia sciocchezza. E, del resto, anche restando sul piano del dibattito squisitamente intellettuale, a chi non è capitato di riscontrare in alcuni testi a stampa cosiddetti 'scientifici' inesattezze, pressapochismi, e citazioni di seconda e terza mano? Allora, se tutti hanno la 'parola', il numero degli 'inventori' della cultura non può che essersi moltiplicato. Ma, ammettiamolo francamente, quanto è oggi più facile reperire in rete copie anastatiche di riviste, articoli, interi testi e leggerli direttamente dalla propria scrivania?

Pian piano, anche nel campo del dibattito culturale mi sembra che si apra una luce in fondo al tunnel. La ipertestualità, la possibilità di consultare i cataloghi delle biblioteche e la conseguente possibilità di richiedere prestiti a distanza, la pubblicazione di riviste *on-line*, la possibilità di acquistare testi in versione pdf, l'obbligo dell'*open access* per le pubblicazioni scientifiche sovvenzionate con fondi pubblici, la costituzione di banche dati 'specialistiche' hanno modificato profon-

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

damente il nostro modo di 'fare ricerca'. Accanto a questi strumenti sono oggi sempre più presenti in rete blog e gruppi di discussione tematici che invitano alla partecipazione, alla riflessione e al confronto su argomenti spesso profondamente seri. Questi nuovi strumenti arrivano alla nostra attenzione, attraverso i motori di ricerca e in modo spesso persino impreveduto; essi ci si presentano, a volte quasi per caso, reclamando e finendo per ottenere la nostra attenzione. Così la bistrattata rete diventa ogni giorno di più uno strumento di informazione e di conoscenza; ci invita ad addentrarci in meandri una volta meno facilmente percorribili. Voci critiche appartenenti a generazioni diverse si confrontano senza 'gerarchie' e stanno via via coinvolgendo le generazioni più giovani chiamandole a farsi partecipi del confronto e della polemica culturale. E tutto questo avviene non più come succedeva nel Sette e nell'Ottocento fra gli intellettuali del mondo occidentale ma connettendo, in modo globale, culture lontane, pensieri ed esperienze diversissimi. Fra tanta 'spazzatura', inevitabile nella pluralità globalizzata, sono sempre di più oggi i 'luoghi virtuali' seri, serissimi, che stanno già tracciando la strada di un ritorno, dopo un lungo silenzio, o forse dopo un troppo assordante rumore, dell'agone del dibattito e della contaminazione.

Ecco perché, allora, tornare ad insistere (cfr. Restuccia, 2003) in modo più che tradizionale, e benché miratamente parziale, su ciò che è stato, in altre epoche, un "Momento" di confronto culturale e di critica militante.

## II

### Il clima politico-culturale e l'Italia filo-miso-gallica

L'Ottocento ha segnato per l'Europa, e conseguentemente per gli altri continenti, un punto di notevole impatto dal punto di vista politico, economico, scientifico e culturale. La Rivoluzione francese, lo si sa, segna una svolta in direzione della 'modernità', ma è a partire dalla prima metà del secolo XIX che prende avvio la 'mondializzazione' – favorita dalle più favorevoli condizioni di circolazione di beni e di persone – grazie in particolar modo, allo sviluppo delle reti internazionali di trasporto marittimo e ferroviario nonché del sistema postale e telegrafico (cfr. Hopkins, 2002).

In Europa nuovi concetti e conseguenti nuovi termini quali industria, socialismo, capitalismo, proletariato entrano a far parte del linguaggio comune e, con essi, si segna anche il trionfo incontestato della classe borghese (cfr. Hobsbawn, 1999). Per converso, e contemporaneamente, la classe operaia entra nella Storia in conseguenza dell'industrializzazione che comporta il fenomeno della urbanizzazione di massa (cfr. Polanyi, 1983). In Gran Bretagna, nel 1834, nascono le prime forme di associazionismo sindacale (cfr. Bertini, 2011). I fermenti del cambiamento animano tutti gli Stati europei, ma la borghesia emergente non riesce né ad allearsi con la classe operaia né a comprendere i suoi bisogni preferendo, al contrario, nella maggior parte dei casi, schierarsi dalla parte delle forze conservatrici.

La Santa Alleanza siglata a Parigi il 26 settembre del 1815 tra Russia, Austria e Prussia favorisce la costituzione di organizzazioni segrete. Negli anni Venti, come conseguenza della Restaurazione imposta dal Congresso di Vienna, in quasi tutta l'Europa esplodono moti di rivolta. Già nel gennaio del 1820 un'insurrezione si accende a Cadice; nel giugno dello stesso anno, per mano della Carboneria

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

animata da Guglielmo Pepe – che aveva militato in favore di Murat –, è la volta delle Due Sicilie – Napoli per l’ottenimento della Costituzione, la Sicilia per ottenere l’indipendenza da Napoli –: la rivolta è sedata dall’Austria che stroncherà anche la successiva insurrezione piemontese del 1821. Il 1821 è ancora teatro della ribellione greca che, supportata da Francia, Inghilterra e Russia, porterà il Paese, nel 1829, ad ottenere l’indipendenza dai Turchi.

Gli anni Trenta sono segnati, come il precedente decennio, ancora da moti. Si tratta questa volta, del popolo francese che, ribellandosi alla politica illiberale di Charles X, il 9 agosto del 1830, offre la corona a Luigi Filippo d’Orléans; del Belgio, che unito forzatamente all’Olanda in occasione del Congresso di Vienna, riesce nello stesso anno ad ottenere l’indipendenza istituendo la monarchia costituzionale ed ereditaria guidata da Leopoldo I di Sassonia Coburgo; della Polonia, dove i cadetti della Scuola Militare della Fanteria insorgono a Varsavia contro il dominio della Russia: l’insurrezione, questa volta, con la sconfitta del 26 maggio del 1831 nella battaglia di Ostroleka, non avrà esiti favorevoli.

Alla metà del secolo, tra gennaio ed aprile del 1848, nascono i primi movimenti socialisti: i moti di ribellione alle monarchie istauratesi con la Restaurazione si propagano senza sosta. Il momento più significativo si ha in Francia, dove viene destituito il governo degli Orléans e proclamata la Repubblica, soppiantata in breve, nello stesso anno 1848, dall’ascesa al potere di Napoleone III, poi imperatore tra il 1852 e il 1870. Dalla Germania all’Olanda, dalla Polonia alla Russia, dall’Ungheria all’Italia, l’Europa è in fermento. Karl Marx e Friedrich Engels nel testo del loro *Manifesto del Partito Comunista*, pubblicato a Londra ancora nel 1848, accusano la classe borghese di esercitare il monopolio sui mezzi di produzione che andrebbero controllati, al contrario, dagli stessi operai sostenendo che la classe borghese ha lottato contro i privilegi dell’aristocrazia e del clero per sostituirsi ad essi nello sfruttamento del proletariato (cfr. Sabbatucci-Vidotto, 2009).

Intanto si assiste allo sviluppo dei nazionalismi (cfr. Wilfert-Portal, 2010) che possono essere considerati all’origine di un nuovo concetto di cultura (cfr. Fumian, Lupo, 1997) che mira al raggiungimento dell’affermazione di una identità nazionale e, conseguentemente, culturale, delle tradizioni e dei valori e, in prima istanza, dell’unità linguistica (cfr. Sasson, 2006, part. p. XXI). Sul piano politico i na-

zionalismi si pongono in antitesi al progetto di un'Europa federale (cfr. Chabod, 1961, part. pp. 150-6) – immaginato e temporaneamente attuato da Napoleone I che, però, prefigurava la centralità della Francia – e sostenuto, benché in modo appunto diverso, da numerosi intellettuali fra i quali Klemens von Metternich, che ripudia l'idea di Nazione, e Giuseppe Mazzini, che vede nella Nazione uno strumento per la costituzione della nuova Europa (cfr. Ricceri, 2004). Le coscienze sociali sono ormai profondamente cambiate: l'Italia vive il suo Risorgimento.

In Italia, fin dai primissimi anni del secolo, Milano è il centro di un'intensa attività culturale. In questa fase gli ideali illuministici e rivoluzionari sono sentiti come sinonimi di democrazia. Gli intellettuali partecipano attivamente con impegno civile e militare alla vita politica. Il Romanticismo italiano, pur assumendo i canoni dell'espressione artistica delle correnti europee, difende i valori della Nazione e, proclamando la funzione educatrice dell'arte, incita a liberarsi da ogni 'servitù'. Il tema della 'nazione' assume carattere centrale nella produzione letteraria<sup>1</sup> e melodrammatica<sup>2</sup>. L'espressione artistica non può, dunque, essere disgiunta da un impegno politico.

Un punto di svolta, ancora una volta sia politico che culturale, è segnato dall'anno 1870. Perduta la guerra da Napoleone III contro Guglielmo I di Prussia, in Francia prende vita la Terza Repubblica e, nel 1871, si avvia l'esperienza della Comune. Dalla vittoria prussiana nascerà l'Impero tedesco. L'Italia, nello stesso anno 1870, porta a compimento il progetto di unificazione nazionale con l'annessione di Roma e sancisce di conseguenza la fine dello Stato pontificio. In Spagna, il duca d'Aosta accetta la corona del Regno Iberico (cfr. Benigno, 2000).

Sul piano dello sviluppo scientifico e tecnologico, intorno agli anni Sessanta ha inizio la seconda rivoluzione industriale: Charles Darwin (1859) e Gregor Mendel (1865) sviluppano la genetica. Le loro teorie,

---

<sup>1</sup> A titolo di esempio cfr. *I canti* di Giacomo Leopardi (1818-1822); *Marzo 1821* (1821), *Adelchi* (1822) e *Il Conte di Carmagnola* (1816-1819) di Alessandro Manzoni; *Francesca da Rimini* (1815) e *Le mie prigioni* (1832) di Silvio Pellico; *Ettore Fieramosca* (18133) di Massimo d'Azeglio.

<sup>2</sup> Sempre in modo esemplificativo si segnalano *Guillaume Tell* di Gioacchino Rossini (1829); *Il Nabucco* (1842), *I Lombardi alla prima crociata* (1843) e *La Battaglia di Legnano* (1849) di Giuseppe Verdi.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

che contraddicono il racconto biblico della creazione, sono fortemente contrastate dalla Chiesa. Louis Pasteur (1854, 1881) e Robert Koch (1878, 1910) scoprono cure e vaccini contro la tubercolosi, il vaiolo, il colera e la difterite. Tra le innovazioni tecnologiche più rilevanti, viene messo a punto il primo motore a scoppio (Barsanti e Matteucci, 1856) e nel 1885, conseguentemente, viene messa su strada la prima automobile (Benz, 1885); viene brevettata la lampadina (Edison e Swan, 1879); viene brevettato il cinematografo (Frères Lumière, 1895); nasce la radio (Marconi, 1895).

I progressi in campo scientifico, tecnologico ed economico derivanti dalla seconda rivoluzione industriale agevolano l'Europa a conquistare un ruolo di predominio su scala mondiale. Lo sviluppo dei mezzi di trasporto comporta un più rapido movimento delle merci, consentendo dunque di importare più facilmente le materie prime dall'Africa e dall'Asia e, contemporaneamente, di commercializzare i prodotti delle industrie.

Tra il 1885 e il 1914 gli Stati europei concordano la spartizione di ampi territori collocati negli altri continenti attuando una completa trasfigurazione degli equilibri mondiali. Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Italia si impongono in Africa. Il Portogallo mantiene il dominio di Angola e Mozambico; la Spagna perde, invece, Cuba, Portorico e Filippine a favore degli Stati Uniti. Francia e Inghilterra favoriscono in Asia l'istituzione di amministrazioni dirette con lo scopo, da un lato, di incrementare le rispettive potenzialità commerciali e, dell'altro, di assicurarsi il controllo strategico sui territori (cfr. Hobsbawn, 2005). Come ha fatto ben notare Edward Said, questo progetto economico non avrebbe potuto realizzarsi senza far ricorso ad un discorso culturale che convincesse gli Europei della propria superiorità rispetto agli altri popoli (cfr. Said, 1998, part. p. 9): un processo, dunque, che non può essere compreso se non tenendo conto, insieme alle dinamiche economiche e politiche, anche di quelle culturali (cfr. Loomba, 2000, part. pp. 7-10).

Sullo scacchiere europeo, se all'Inghilterra può essere riconosciuto il primato in campo economico e alla Francia quello politico-istituzionale, a Germania ed Italia viene riconosciuto il ruolo di laboratorio filosofico. Scrittori e artisti interpretano un ruolo essenziale nella strutturazione di movimenti politici nazionalistici che promuovono la necessità di preservare e di affermare la cultura nazionale. Ma nel-

lo stesso volgere di anni, si assiste al susseguirsi incessante di congressi internazionali incentrati su temi vuoi scientifici che umanistici, controbilanciati dall'istituzione di sezioni 'straniere' nei musei o dal nascere di collane specificamente dedicate alle opere di scrittori stranieri promosse dalle maggiori case editrici. Una delle forme più efficaci per la circolazione delle idee si deve alla traduzione di opere letterarie e critiche pubblicate su periodici o in volume (cfr. Burke, 2008). Cosa, questa, che favorisce al contempo una vivace mobilitazione economica che concerne sia il mercato editoriale che gli stessi traduttori. I nazionalismi furono accompagnati dal Romanticismo in campo letterario e dall'Idealismo in campo filosofico che, sconfessando la filosofia illuministica, esaltano gli ideali, il sacro, il bello e lo spirito. A questo proposito va ricordato tuttavia che la maggior parte delle opere letterarie vengono tradotte a partire da versioni in lingua francese (cfr. Bassnet, Lefevre, 1990 e 2005).

La seconda metà del secolo è segnata, sul piano ideologico, da tre grandi movimenti: il liberale, il democratico e il socialista. Sul piano culturale si assiste al trionfo del Positivismo che riconcilia il pensiero contemporaneo con la scienza e con i suoi metodi di osservazione, sperimentazione e verifica. Anche in campo artistico gli intellettuali abbandonano l'analisi dei sentimenti e degli ideali per osservare e registrare la realtà sociale e, come lo scienziato, l'artista rinuncia alla visione introspettiva per lasciar parlare i fatti oggettivi: nasce in Francia la corrente artistica e letteraria del Realismo che si propagherà presto in Germania, Belgio, Italia, Russia e financo in Messico. Sempre in Francia si afferma il Simbolismo.

Intanto, in Italia, nasce il Movimento degli Scapigliati<sup>3</sup> (1862) che, opponendosi al moderatismo e scagliandosi contro la corrente romantica, giudicata eccessivamente sentimentalistica, disprezza contestualmente il provincialismo della cultura risorgimentale. La Scapigliatura fa delle riviste lo strumento principe di diffusione delle idee. Gli aderenti al movimento culturale, ispirato, tra l'altro, dalle *Scènes de la vie de Bohème*<sup>4</sup> di Henri Murger, si impegnano a rivalutare il ruolo

---

<sup>3</sup> Il termine viene utilizzato per la prima volta da Cletto Arrighi ne *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, 1862.

<sup>4</sup> Pubblicate a puntate sul "Corsaire Satan", tra il 1847 e il 1849; e poi in volume nel 1851 per i tipi di Michel Lévy.

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

delle singole arti, affermando e praticando il principio dell’interdipendenza fra esse. Grazie a loro Edgar Allan Poe e Charles Baudelaire entrano nel circuito culturale italiano e diventano i numi tutelari del campo letterario. Gli ultimi anni del secolo sono segnati, sul piano letterario, dal Naturalismo in Francia e dal Verismo in Italia<sup>5</sup>. Il teatro, intanto, torna in grande auge in tutta l’Europa. È il 1879 quando Henrik Ibsen rappresenta *Et dukkehjem* (*Casa di Bambola*) dramma nel quale sono palesemente denunciati i falsi valori borghesi: il pubblico, in tutte le capitali europee abbandona, scandalizzato, le sale (cfr. Alonge, 1995). In Inghilterra Oscar Wilde e George Bernard Shaw smascherano i tabù dell’età vittoriana (cfr. Rose, 2002).

Gli ultimi trent’anni del secolo, e fino allo scoppio della Grande guerra, fanno registrare in tutta l’Europa un forte sviluppo economico e produttivo. Nonostante l’emigrazione Oltreoceano di più di trenta milioni di Europei, si assiste ad un forte incremento demografico che porta la popolazione totale da 290 a 435 milioni di individui. Ci si avvia verso la *Belle Époque* (cfr. Bruno, 2013) – per chi poteva permettersela – e lo stile di vita della borghesia si tinge di mondanità superando il tenore di vita della stessa aristocrazia. Mentre Londra e Berlino si impongono nel campo dello sviluppo industriale, Parigi interpreta il ruolo di ‘regina’ del nuovo clima culturale: in pittura, nasce il movimento impressionista con Cézanne, Degas, Manet, Monet, Renoir, Toulouse-Lautrec; Pierre de Coubertin rilancia i Giochi olimpici; sempre a Parigi nel 1889 viene allestita l’Esposizione universale che vede, tra salve di cannoni, l’inaugurazione e l’apertura al pubblico della Tour Eiffel; gli spettacoli teatrali si susseguono con sorprendente frequenza, si moltiplicano le mostre espositive di pittori e scultori; esplose la ‘moda’; la città diviene la capitale delle gare automobilistiche, l’Orient Express (1883) collega la capitale francese a Costantinopoli; nascono i *café-concerts*, i *cabarets*, quali le *Folies Bergères* (1869) e il *Moulin Rouge* (1891), vengono aperti i grandi magazzini ... Milano, intanto, cerca di emulare Parigi (cfr. Scarpellini, 2008).

Mentre, però, sul piano socio-culturale esplose la *Belle Époque*, sul piano politico si assiste all’exasperazione dei conflitti nazionalistici e, si potrebbe dire, ‘agonistico-concorrenziali’, che aprono la strada sia

---

<sup>5</sup> Per una lucida definizione dei due Movimenti si rinvia a Pellini, 2010, pp. 8-13.

ad aggressive 'rivalità' interne – destinate presto ad esplodere – che ai sogni imperialistici di conquista di nuovi territori: il secolo si chiude su molte incertezze.

Per quanto riguarda più strettamente i rapporti tra l'Italia e la Francia, che costituiranno l'oggetto specifico dell'analisi da condurre sulle pagine de "Il Momento", è forse bene ricordare che essi furono, per tutto il secolo, continuamente altalenanti tra attrazione e decisa opposizione. Se sul piano ideologico-culturale la circolazione dei 'credi' illuministici aveva infiammato gli spiriti intellettuali, le 'azioni' politiche francesi che seguirono la Rivoluzione non potevano che deluderli. Sul piano ideologico, infatti, nonostante il mancato sostegno ai moti del 1831, nonostante la difesa del Papa nel 1849, nonostante il tradimento della promessa di libertà con la sigla dell'Armistizio di Villafranca nel 1859, gli Italiani guardano alla Francia come ad un modello: il giacobinismo conspirativo, lo statalismo unitario e antifederale, il sansimonismo, il sindacalismo rivoluzionario, diventano i perni ideologici a cui ispirarsi. Nonostante tutto, infatti, la Francia rappresenta per gli Italiani quel credo di libertà, uguaglianza e fraternità che animava il sogno unitario di una patria (cfr. Bertrand, Frétigné, Giacone, 2016).

Accanto a questa entusiastica adesione ideologica sul piano politico, però, già i primi anni del secolo vedono anche un'ondata di misogallismo di eredità alfieriana<sup>6</sup> portata avanti, in prima istanza, contro il decennio murattiano: al centro del dibattito è la Rivoluzione napoletana del 1799. Le idee giacobine avevano preso piede in Italia grazie alla diffusione, in traduzione italiana, del saggio di Marc-Antoine Jullien, *Quelques conseils aux patriotes* (1797)<sup>7</sup>. Partendo dal pensiero espresso da Vincenzo Cuoco nel suo *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* (1801), alla metà degli anni Trenta Mazzini tornerà sull'argomento con un saggio composto intorno al 1835 e rimasto a lungo inedito, lamentando l'incapacità dei giacobini napoletani di cogliere, così come avevano fatto i girondini in Francia, lo spirito rivoluzionario del popolo che sfociò in una controrivoluzione (cfr. Rossi, 1995).

L'Unificazione nazionale si compirà, dopo il tradimento dei Francesi e contro il volere di Napoleone III, in alleanza con i Prussiani e

---

<sup>6</sup> Cfr. V. Alfieri, *Misogallo prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti, (1789-1798)*, Londra, s.e., 1799.

<sup>7</sup> Pubblicata a Milano per i tipi della Pirrotta e Maspero stampatori-librai, anno VI repub., 1797-1798.

sotto l'influenza britannica. Ma saranno le battaglie di Aspromonte (1862) e Mentana (1867) e poi, ancora, la conquista francese di Tunisi (1881) a decretare la rottura di una parte degli intellettuali italiani con il filogallismo (cfr. Fournier-Finocchiaro, Habicht, 2012). Gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento saranno dunque segnati da una forte componente antifrancese della sinistra intellettuale (cfr. Del Boca, 2004). Il socialismo, il cui partito in Italia sarà fondato nel 1892 da Filippo Turati, fa registrare una forte accelerazione. Nonostante il fatto che alla guida del Governo del Regno ci sia Agostini Depretis, uno dei massimi sostenitori del nazionalismo garibaldino, gli impeti rivoluzionari virano, infatti, verso il socialismo<sup>8</sup>. Dall'altro lato, sul versante dell'attività culturale ci si trova di fronte ad un processo osmotico senza precedenti tra le due Nazioni, seppur non manchino, ancora una volta, evidenti contraddizioni.

Nella prima parte dell'Ottocento in conseguenza del clima politico e di quello sociale – in ragione della subalternità della ancora nascente borghesia – in Italia anche la cultura è più arretrata rispetto a quella europea. Le riforme che sostennero il rapido sviluppo degli altri Paesi, infatti, stentarono a prendere piede sul territorio della Penisola creando il presupposto di un allontanamento della Chiesa dalle classi sociali egemoni. Le dominazioni straniere che parcellizzavano il territorio dello Stivale erano viste, dalla società civile, come un potere imposto dall'esterno. Per l'Italia, tuttavia, la Francia, fino a quel momento, aveva rappresentato il centro della cultura europea tanto che la lingua francese rappresentava, a tutti gli effetti, la lingua seconda della quasi totalità degli intellettuali. Il Romanticismo, però, si era sviluppato prima di tutto in Germania e in Inghilterra e la diffusione limitata della conoscenza del tedesco e dell'inglese rallentò la penetrazione degli ideali romantici in Italia, dove la maggior parte degli intellettuali fu costretta ad attendere le prime traduzioni dei grandi Romantici in lingua francese (cfr. Decroissette, 1992).

Alla metà del secolo la percezione dell'avvento di una società di massa, insinuò nuovi interrogativi nel dibattito acceso nell'ambito delle scienze sociali, dando nuovo impulso allo sviluppo di studi e

---

<sup>8</sup> Esemplare resta, a questo proposito, il pensiero che Luigi Pirandello esprime nel suo *I vecchi e i giovani*, pubblicato nel 1913 ma incentrato sui moti dei Fasci del 1883; cfr. l'edizione, Milano, Mondadori, 1992, alle pp. 140-1.

discipline, in parte ancora inediti, quali la psicologia e la sociologia. La Francia tornava, per l'Italia, ad interpretare, ancora una volta, il modello a cui ispirarsi. Un vivace scambio di idee – che giunse fino all'evidenza del plagio – si imperniò, in particolare, tra gli animatori della officina intellettuale dei collaboratori della “Revue des Deux Mondes” – durante gli anni della direzione di Ferdinand Brunetière – e la scuola di Cesare Lombroso (cfr. Mangoni, 1985).

In stretta correlazione con il punto di vista che sarà preso in considerazione per l'analisi delle pagine del “Momento”, infine, gli ultimi decenni del secolo videro sorgere il Naturalismo in Francia e, in modo quasi speculare, il Verismo in Italia. Sotto l'influenza degli ideali positivistici e della ‘modernità’, il Naturalismo si propose, nell'assoluta fiducia nel metodo sperimentale della ricerca scientifica, quale approccio interdisciplinare capace di dar vita ad una conoscenza scientifico-filosofica. Diretta emanazione del Movimento naturalista (cfr. Pellini, 2010), il Verismo italiano ne costituirà una sorta di ‘adattamento’ al differente contesto socio-culturale, sviluppandosi soprattutto ad opera di scrittori dell'Italia centro-meridionale<sup>9</sup> che si impegnano a farsi rappresentati del contesto che caratterizzava il nostro Mezzogiorno. Pur muovendo dagli stessi parametri epistemologici, i due Movimenti – radicati in contesti fortemente differenziati – finiscono comunque per concretizzarsi in ideologie pressoché opposte: la fiducia nel progresso espressa dai Naturalisti che apre uno spiraglio al miglioramento delle condizioni di vita della classi subalterne, sembra inesorabilmente utopistica per il Verismo del Mezzogiorno d'Italia<sup>10</sup>, fatta eccezione per Capuana «la cui visione del mondo è sostanzialmente armonica e conciliante» (Pellini, 2010, p. 10). Anche la produzione melodrammatica, pur così legata ai canoni romantici, vira, ora, verso ambientazioni che fanno vivere sul palcoscenico le classi più umili<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Cfr., fra gli altri, Renato Fucini per la Toscana, Cesare Pascarella per il Lazio, Matilde Serao e Salvatore Di Giacomo per la Campania, Grazia Deledda per la Sardegna, Luigi Capuana, Federico De Roberto e Giovanni Verga, per la Sicilia.

<sup>10</sup> Per i rapporti tra Naturalismo e Verismo si vedano i lavori di Pierluigi Pellini (2004, 2010, 2016).

<sup>11</sup> Cfr., fra gli altri, *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni (1890); *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo (1892); *La Bohème* di Giacomo Puccini (1896).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Nell'ultimo scorcio di secolo, il fiorire, come si è accennato, della *Belle époque*, conferma ancora una volta la Francia, agli occhi degli Italiani, come la fucina dei sogni e delle illusioni; come un modello culturale da emulare e di cui nutrirsi; come una sorta di Luna Park con magnifiche e scintillanti attrazioni, insomma, deputato a colorare i sogni della borghesia europea fino alle soglie della prima guerra mondiale e destinato ad inabissarsi inesorabilmente, e seppur simbolicamente, insieme al Titanic, quel transatlantico che incarnava, in uno, il progresso, il lusso e le illusioni che quel 'lungo secolo' aveva creato.

### III

## Palermo capitale culturale?

La domanda risuona, è vero, come provocatoria: le condizioni politiche, sociali ed economiche della Sicilia, oggi come allora, impongono cautela nello spingersi ad affermare – di fronte a stridenti contraddizioni – vanagloriosi primati culturali di Palermo nel panorama europeo del XIX secolo. Eppure, se guardiamo alla sua storia, non possiamo che riconoscere, accanto all'arretratezza e alle difficili condizioni economiche e di sviluppo territoriale, quanto l'Isola, e con essa Palermo, abbia sempre partecipato al più alto dibattito culturale europeo riuscendo a segnare, in alcuni momenti storici e in alcuni campi del sapere, punti di indiscusso primato. La privilegiata posizione geografica ha infatti consentito alla Città di proporsi quale meta accattivante di popoli, viaggiatori, imprenditori che permeando e plasmando la sua cultura hanno finito per proiettare i suoi orizzonti ben oltre le sponde del mar Mediterraneo. Il XIX secolo, ma soprattutto la sua seconda metà, vede Palermo al centro di questo dibattito.

All'inizio del secolo, i rapporti tra gli aristocratici siciliani e i Borbone non erano 'idilliaci': vuoi per la politica vessatoria dei sovrani, vuoi perché la nobiltà, preoccupata di perdere il potere feudale, si opponeva a qualsiasi azione riformatrice. Le classi meno abbienti, da parte loro, vivevano in una situazione di assoluto degrado e nel più completo analfabetismo. L'assenza di strade e le precarie condizioni dei porti che rallentavano gli scambi commerciali, non aiutavano certo quello sviluppo che altrove, nella Penisola, si era già da tempo avviato. Di questo immobilismo approfittarono gli Inglesi che, dominando i rapporti commerciali del Mediterraneo, riuscirono ad esercitare la propria influenza in campo politico, economico e sociale. Nel 1806, quando i sovrani furono spodestati dai Francesi che imponevano sul trono Giuseppe Bonaparte,

## Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

che provvide subito a darsi anche il titolo di re delle Sicilie, i Borbone ripararono a Palermo proprio con la connivenza degli Inglesi. D'altra parte, l'arrivo dei sovrani, l'11 e il 23 gennaio del 1806, fu accolto di buon grado dalla nobiltà palermitana giacché la residenza in città dei sovrani conferiva a Palermo il ruolo di capitale del Regno. L'entusiasmo, in vero, non durò che pochi anni perché già nel 1816 l'abolizione della Costituzione – concessa, come sopra ricordato, in seguito ai moti del 1812 – che riportava la città al suo ruolo 'provinciale', accendeva un sentimento antiborbonico: la Costituzione aveva infatti sancito per la Sicilia un punto di particolare rilevanza e cioè la separazione del regno di Sicilia da quello di Napoli (cfr. Aceto, 1970). Altra causa di malcontento era la presenza degli Inglesi dai quali i Borbone erano soggiogati a causa dei cospicui finanziamenti che ricevevano ogni anno proprio dall'Inghilterra. Gli Inglesi, infatti, finanziavano alcune realtà imprenditoriali che, consentendo ad una nuova borghesia di acquisire il potere economico, lasciavano sempre più nell'ombra l'aristocrazia ormai decadente e sempre meno agiata. Contro gli Inglesi la regina Maria Carolina si circondò di Napoletani ed emigrati francesi per contrastarli: anche questo segnò un motivo di malcontento perché la nobiltà aveva sperato di poter tornare ad un certo protagonismo almeno nel veder concessi ai suoi figli incarichi a corte. Intanto un gruppo di carbonari in funzione anti-francese erano fomentati alla rivolta dall'inglese William Bentick che, in qualità di plenipotenziario per il rispetto del trattato di alleanza siglato con Ferdinando I, era arrivato a Palermo il 20 luglio del 1811 e avrebbe esercitato la sua funzione di 'vero' padrone della intera Isola fino al 1814 (cfr. Rosselli, 1956). Nel 1820 gli ideali separatisti spinsero un folto gruppo di corporazioni ad insorgere riuscendo ad ottenere la costituzione di una giunta provvisoria che rimase in carica appena per due mesi (dal 17 luglio del 1820 al 22 settembre dello stesso anno) soppressa poi dalle forze napoleoniche guidate dal generale Pietro Colletta e sostenute dai baroni locali. Gli interessi inglesi sull'Isola miravano al controllo del Mediterraneo: Malta era stata strappata a Napoleone (1800) e mai restituita agli Spagnoli, poi l'incidente dell'Isola Ferdinandea (1831), infine la "questione degli zolfi" (1838-1840). Il re, dal canto suo, più preoccupato di coltivare le sue passioni (in particolare per la caccia e per la pesca) che della vita politica del Regno, avrebbe voluto, in vero, collocarsi in equidistanza tra la Francia e l'Inghilterra, ma le cose si misero diversamente: occorreva decidere, adesso, da quale parte stare.

Il 1848 fu di nuovo teatro di un'insurrezione anti-borbonica, scoppiata, sotto la guida di Rosolino Pilo e di Giuseppe La Masa, il 12 gennaio. I Palermitani sconfiggevano, dodici giorni dopo, le truppe napoletane e il 2 febbraio costituivano un governo provvisorio. Venne ripristinata la Costituzione e il 25 marzo di quello stesso anno fu riaperto, dopo circa trent'anni, il Parlamento siciliano. Fu l'inizio di una serie di moti che si propagarono per tutta l'Europa e che presero il nome di "Primavera dei popoli". Dopo il fallimento della Prima guerra d'Indipendenza ed il voltafaccia del Re, il 14 maggio del 1849 a seguito dell'amnistia, il generale Carlo Filangeri prese possesso della Città. Ferdinando II ripristinò il precedente assetto del Regno e appiattì la politica estera sull'alleanza con Francesco Giuseppe. Il moto del 4 aprile del 1860, guidato ancora una volta da Rosolino Pilo, che ebbe inizio con il suono delle campane della chiesa della Gancia, conobbe un sanguinoso epilogo, ma la frattura con la classe dirigente siciliana era ormai insanabile: i Borbone erano destinati a soccombere all'avanzata di Garibaldi che il 6 giugno di quello stesso anno ottenne la capitolazione dei regnanti (cfr. Renda, 1984, vol. I, pp. 19-62). Divenuta la sede del governo di Francesco Crispi, il 21 ottobre Palermo votò, fra mille contraddizioni e probabili manomissioni dello scrutinio, l'annessione al Regno d'Italia (cfr. Di Martino, 2013): si passava dalla padella alla brace. La partecipazione dei Palermitani al Risorgimento era stata manovrata da interessi estranei a quelli della popolazione. Ben presto aristocratici e clero verificarono ciò che avevano già temuto e, cioè, la perdita dei privilegi e di ogni possibilità di controllo. La Chiesa tuttavia, nel tentativo di 'salvare il salvabile', cercò di anettere alla propria causa la complicità delle classi meno abbienti che, infiammate dagli ideali di rivolta, si avvicinarono al credo socialista: il 15 settembre del 1866 esplose la "Rivolta del sette e mezzo", sanguinosamente messa a tacere dallo sbarco di 40.000 uomini dell'esercito regio (cfr. Renda, 1985, pp. 89-54). Nel maggio del 1892 fu proprio a Palermo che ebbe luogo il diciottesimo Convegno delle "Società operaie affratellate" e, nel 1893, la Città fu teatro del congresso dei Fasci siciliani (cfr. Renda, 1977). Palermo e la Sicilia tutta, nel corso del secolo fu, insomma, come era già avvenuto nei secoli precedenti, solo la posta golosa di un gioco estraneo agli interessi dei suoi cittadini.

Differentemente da ciò che era avvenuto nel resto della Penisola, benché le condizioni di vita fossero migliorate, lo sviluppo tar-

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

dò comunque ad arrivare: la borghesia stentava ad emergere mentre l'aristocrazia continuava a svolgere il proprio ruolo egemone. Eppure, nonostante le numerose e stridenti contraddizioni, dalla seconda metà del secolo e fino ai primi del Novecento Palermo si presenta come una città elegante, vivace e capace di attrarre capitali ed investitori stranieri. Dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla stessa Penisola, saranno in molti a trasferirsi a Palermo, ove si impegneranno a fondare imperi economici, favorendo, insieme all'allargamento di spazi per la nascente classe borghese, anche l'innesto nella cultura locale di una più ampia circolazione culturale europea. Bastino qui le iniziative imprenditoriali degli Ingham, commercianti di prodotti industriali ed agricoli che – come altre famiglie inglesi giunte sull'Isola, quali i Woodhouse, gli Hopps e i Pyne – impiantarono sul territorio i primi stabilimenti vinicoli che resero famosi in tutto il mondo i vini liquorosi. Il capostipite della famiglia, Benjamin, decise di stabilire la propria residenza a Palermo, dove fondò la “Camera di Commercio Ingham & C.”, dedicandosi all'importazione di tessuti e all'esportazione del vino liquoroso e fungendo, in seguito, anche da banchiere con la concessione di credito ai proprietari terrieri (cfr. Brancato, 1994). Ma si pensi anche ai loro discendenti Whitaker (cfr. Trevelyan, 1988) che seguirono le loro tracce mettendo su anche una flotta di velieri con i quali trasportare, in proprio, le merci; ai Florio, Paolo e Ignazio, che, provenendo dalla Calabria, fondarono un vero e proprio impero economico nei settori cantieristico, mercantile, metallurgico, chimico, cotoniero, vitivinicolo, nonché in quelli della pesca e della trasformazione dei prodotti ittici quali il tonno. Nel 1840 il figlio di Paolo Florio, Vincenzo, si associava ai Whitaker (cfr. Requierez, 2007; Cancila, 2008). Ma è giusto ricordare anche Vittorio Ducrot e la sua formidabile fabbrica di elementi decorativi, mobili e arredi navali ammirati in tutta Europa e destinati, durante la *Belle époque*, ad arredare le migliori residenze della Città (cfr. Sessa, 1989). Questi formidabili imprenditori si fecero, fra l'altro, anche mecenati delle arti soprattutto nel campo dell'architettura commissionando ad architetti e decoratori – in una sorta di agonistica competizione – sia le proprie residenze che gli stabilimenti nei quali impiantarono le loro attività. Per concorrere con le capitali europee, la borghesia più facoltosa fece a gara per imitare le sontuose residenze della aristocrazia cittadina: sboccia lo stile decorativo Liberty (cfr. Miranda, 2015), quella declinazione dell'*Art*

*Nouveau*, cioè, che coinvolse la arti figurative, l'architettura e le arti applicate. Dal *design* d'interni ai mobili, dalla lavorazione dei metalli, del vetro, della ceramica alle decorazioni delle stoffe, dalla grafica alle illustrazioni di libri e riviste, dalle decorazioni in gesso per i soffitti e i fregi delle case, agli affreschi delle pareti: tutto porta la firma inconfondibile di questo stile leggiadro ed elegante che gareggia con le antiche dimore regali, con le ville settecentesche della piana dei Colli, con le numerose e splendide chiese (cfr. Sirchia, Rizzo, 2001). In città sorsero, uno dopo l'altro, eleganti negozi di alta moda, gioiellerie, argenterie. Non è un caso, allora, se nel 1891 Palermo viene scelta come sede dell'Esposizione nazionale: un evento, questo, che mise in campo le migliori professionalità produttive e i più grandi talenti artistici (cfr. Ganci, Giuffrè, 1994). Sempre gli ultimi decenni del secolo vedono sorgere in città i teatri che si inseriscono immediatamente nei circuiti delle più prestigiose stagioni europee. La musica e l'opera francesi diventano gli ingredienti fondamentali delle stagioni teatrali e degli appuntamenti nelle *Hausmusik* (cfr. C. Giglio, 2002). Ancora nello stesso periodo la borghesia più abbiente si dota dei *monsù* (cfr. Nicolosi, 2015), veri e propri artisti culinari – celebrati fin nelle pagine di De Roberto e di Tomasi di Lampedusa – che resero unica la gastronomia locale arricchendola di pietanze dai nomi francesi. L'insieme di tali personaggi non solo finì per dar corpo a quella borghesia che la città non aveva ancora avuto, ma, fungendo da propulsori di economia, favorì la nascita di una classe di famiglie agiate che riprodusse ed interpretò in città lo spirito *belle époque*: Palermo imitava Parigi cercando di tenerle testa.

Palermo, intanto, era divenuta meta imprescindibile dei viaggiatori. Già apprezzata, com'è noto, nel Settecento dei *Grands tours*, diviene ora tappa obbligatoria dei viaggi da diporto che fecero approdare intellettuali e scienziati (soprattutto tedeschi, francesi e inglesi) di ogni disciplina<sup>1</sup>. L'intelligenza palermitana faceva, allora, a gara per intrattenere gli illustri ospiti; nelle dimore più facoltose, nelle sedi dei circoli e delle accademie venivano allestiti ricevimenti in onore dei nuovi arrivati: gli incontri erano proficui per il diffondersi dei nuovi 'venti' europei.

---

<sup>1</sup> Per avere un'idea di quanto la Sicilia fosse meta privilegiata dei viaggiatori, si rinvia alla bibliografia curata e commentata da Paola Daniela Smecca (2006).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

In campo culturale nel corso del secolo si registra ancora una volta in Sicilia, e dunque anche a Palermo, un fenomeno del tutto originale. Così come era già avvenuto a proposito del Barocco che arriva a permeare l'arte e l'architettura dell'Isola con notevole ritardo rispetto al resto d'Europa, ma che si manifestò, poi, nel corso del XVIII secolo con una superba forza espressiva del tutto originale (cfr. Nobile, Piazza, 2009), così nell'Ottocento la cultura siciliana fa tesoro dell'eredità illuministica ed intrecciandola con i fasti della *belle époque* e trascurando quasi del tutto lo spirito romantico, dà vita ad un fermento intellettuale senza pari.

Se gli Spagnoli non esercitarono grande influenza nel ribollire dei nuovi impulsi culturali, Francia e Inghilterra continuano a contendersi il primato anche in questo campo: se l'Inghilterra rappresentava, al di là del mecenatismo sulle arti, il polmone economico, la Francia incarnava l'elemento creativo. La Gran Bretagna, tuttavia, esercitò una notevole influenza sul piano politico-economico rappresentando un modello per il pensiero, fra gli altri, di Saverio Scrofani e di Paolo Balsamo. Ma, non basta. L'Inghilterra costituì un modello indiscusso soprattutto nel campo dell'istruzione. Il modello pedagogico elaborato da Joseph Lancaster alla fine del XVIII secolo, che ha rinnovato le metodologie didattiche (cfr. Agresta, 2004)<sup>2</sup>, costituì per la riforma del sistema scolastico dell'Isola un punto di riferimento ineludibile. Nel momento in cui, infatti, il governo borbonico decise di occuparsi dell'istruzione del popolo<sup>3</sup>, i pedagogisti siciliani si rivolsero proprio ai metodi inglesi, del Locke prima e del Lancaster, in seguito. Fu alla fine del Settecento, sotto il governo del vicerè Caramanico che, con un decreto del 21 marzo, venne affidato a Giovanni Agostino De Cosmi – a quel tempo rettore dell'Università di Catania – il compito di istituire le scuole normali. Il De Cosmi, che aveva avuto modo di conoscere il metodo normale tedesco a Napoli, elaborò un nuovo metodo pedagogico mirato ad istruire tutte le classi sociali. Nel 1812, dopo la mor-

---

<sup>2</sup> Joseph Lancaster presenta per la prima volta il suo metodo all'interno del saggio *Improvement in Education as it respects the Industrious Classes of the Community*, London, Printed and sold by Darton and Harvey, Grace-Church-Street, J. Mathews, Strand 5 and W. Hatchard, 1803.

<sup>3</sup> Fino ai primi anni del secolo, infatti, l'educazione era esclusivo appannaggio delle classi più abbienti e soprattutto dell'aristocrazia ed affidata nelle mani dei Gesuiti.

te del De Cosmi avvenuta nel 1810, il Parlamento siciliano stanziò una considerevole somma di denaro con una sorta di gara d'appalto per un piano di istruzione pubblica (cfr. Crimi, 1978). In realtà l'iniziativa parlamentare non ebbe nessun seguito. Nel 1816 Ferdinando di Borbone convinse l'abate Antonio Scoppa a recarsi a Parigi per studiare un nuovo metodo approntato da Lancaster (*The British Sistem of Education*, 1810): la teoria del 'mutuo insegnamento'. L'abate rientrò entusiasta; il metodo, infatti, basandosi sullo scambio reciproco di conoscenze tra gli allievi e tra i docenti e gli studenti, consentiva ad un solo maestro di occuparsi di coorti molto numerose. Dopo aver sperimentato con successo il nuovo metodo a Napoli, il governo incaricò l'abate Nicola Scovazzo di applicare il metodo anche in Sicilia. Il 25 gennaio 1819, presso la Compagnia del Ponticello a Palermo venne istituita la prima scuola (cfr. Bonetta, 1981)<sup>4</sup>.

Se gli Inglesi favorirono lo sviluppo della Città soprattutto da un punto di vista economico, sul piano squisitamente culturale, e nonostante le tensioni sul piano politico, è certamente la Francia ad avere inciso, nel corso del secolo, sul rinnovamento del sapere<sup>5</sup>. Le radici di questa fertile osmosi sono da ricercare nel pensiero illuministico e nello spirito degli *Encyclopédistes* a cui Palermo non rimase estranea. La politica, benché moderatamente riformatrice, di Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina, vicerè dal 1781 al 1786 (cfr. Renda, 2010), prima, e quella del suo successore Francesco Maria Venanzio d'Aquino, principe di Caramanico – che rimase in carica dal 1786 al 1792 – (cfr. Scaglione Guccione, 1994), poi, aveva promosso in Città non solo la fondazione dell'Università, ma anche quella delle due maggiori istituzioni scientifiche che segneranno profondamente la vita scientifica del secolo XIX: l'Orto botanico e l'Osservatorio astronomico.

Altri centri propulsori di pensiero vedono inoltre la luce a Palermo lungo il secolo: si pensi, infatti, alla fondazione nel 1868 del "Cir-

---

<sup>4</sup> Il pensiero dell'abate Scovazzo fu particolarmente innovativo giacché egli affermò e sostenne la necessità di estendere l'istruzione anche alle donne. A tal fine, l'abate esortava le nobili donne a finanziare l'istruzione delle fanciulle del popolo; cfr. N. Scovazzo, *Della necessità d'istruzione morale e intellettuale per le donne del popolo e del modo di provvedervi in Palermo. Memoria diretta alle colte dame e signore palermitane dall'abate Nicola Scovazzo*, Palermo, Stamperia Spampianto, 1836.

<sup>5</sup> Per una puntuale e ampia panoramica dei rapporti culturali tra Palermo e la Francia cfr. G. S. Santangelo, 2002.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

colo Giuridico" per iniziativa di Luigi Sampolo, così come, nel 1884, a quella del "Circolo matematico" fondato da Giovan Battista Guccia, apprezzato anche Oltralpe dall'illustre matematico Jules Henri Poincaré (cfr. Brigaglia, 2002).

La progettazione del Regio Orto Botanico di Palermo è legata alla nascita nel 1779 della Regia Accademia degli Studi e alla istituzione della cattedra di Storia naturale e Botanica. L'Accademia chiese e ottenne dal Senato della Città un appezzamento di terra per destinarlo, appunto, alla coltivazione di specie medicinali utili all'insegnamento. Così nel 1781 l'Orto universitario fu ufficialmente inaugurato, con la direzione di Giuseppe Tineo. Ben presto però l'estensione del terreno concesso si rivelò insufficiente e si dovette provvedere al suo trasferimento. La realizzazione della nuova struttura, in stile neoclassico, che fu inaugurata nel 1795, fu affidata all'architetto francese Léon Dufourny, mentre della decorazione dell'opistodomo e della cupola del *Gymnasium* fu incaricato il pittore neoclassico Giuseppe Velasco, noto come Velasques. Nel 1793, Dufourny fu costretto a rientrare in Francia per motivi politici senza poter seguire la conclusione dei lavori né partecipare all'inaugurazione della struttura (cfr. Della Valle, 2007).

L'Osservatorio astronomico nato, per volere del vicerè Caramanico, sulla cima della Torre Pisana del Palazzo Reale, venne fondato nel 1790 nel quadro dei programmi di riforma dell'istruzione pubblica. L'attività dell'Osservatorio, che contraddistinse l'attività scientifica della Città per tutto l'Ottocento, fece registrare due momenti di rilievo: all'inizio del secolo Giuseppe Piazzi, un matematico e primo direttore della struttura, sperimentò una serie di osservazioni con un nuovo strumento da lui voluto che rivoluzionò il metodo di osservazione degli astri (cfr. Manara, Invernizzi, 2001); e, ancora, alla metà del secolo, quando le osservazioni spettroscopiche di Pietro Tacchini che, facendo montare il telescopio equatoriale di Merz, già in dotazione all'Osservatorio ma mai utilizzato, e dotando la struttura di numerosi strumenti per l'osservazione meteorologica, pose le basi della moderna astrofisica (cfr. Proverbio, 2001).

La cultura illuministica viene accolta, in prima istanza nei maggiori centri siciliani, in campo scientifico-naturalistico. Si impongono nel panorama europeo intelletti di grande rilevanza scientifica. Fra di essi vanno ricordati almeno alcuni nomi, fra i tanti, che qui di seguito vengono elencati. Filippo Parlatore che, laureatosi in Medicina a Pa-

lermo entrò in contatto con Vincenzo Tineo, direttore dell'Orto Botanico, sviluppando, così, il suo interesse per la Botanica. Dopo un soggiorno a Parigi nel corso del quale riuscì ad affinare la sua conoscenza grazie all'incontro con maestri quali Augustin Pyrame de Candolle e Adolphe Théodore Brongniart, fu chiamato a Firenze a svolgere la sua attività di docente e di studioso (cfr. Moggi, 1987). Domenico Scinà che fu matematico, storico, letterato e, soprattutto, fisico. Pur non apprezzato da Gentile (cfr. 1963, p. 41), fu il primo a impegnarsi nella fisica sperimentale (Nastasi, 1987). Stanislao Cannizzaro, chimico formatosi all'Università di Palermo, accettò di collaborare per due anni, dal 1845 al 1847, all'attività del Laboratorio di Chimica dell'Università di Pisa. Rientrato a Palermo, la sua partecipazione ai moti del 1848 gli costerà la proscrizione e la condanna a morte. Costretto a fuggire, trovò riparo in Francia dove seppe trasformare quello sgradevole 'incidente di percorso' in opportunità riuscendo a collaborare, a Parigi, con i migliori ingegni del suo campo di studi imponendosi a livello europeo (cfr. Cerruti, 1987). L'entomologo Enrico Ragusa, imprenditore alberghiero e appassionato ricercatore che nel 1881 fonda e finanzia "Il naturalista siciliano", una rivista che, divenuta nel 1896 organo ufficiale della "Società dei Naturalisti Siciliani", continua le pubblicazioni fino al 1948, per poi essere ripresa, con lo stesso titolo, nel 1978 quale organo della "Società Siciliana di Scienze Naturali" (cfr. Liotta, 1987b). A Francesco Minà Palumbo, figura di erudito eclettico, si deve lo studio sistematico, dal punto di vista geologico, idrogeologico, climatico, faunistico, floristico e, non da ultimo, antropologico del territorio della Madonie (cfr. Mazzola, 1987).

Al rinnovamento in campo scientifico si affiancano, nel senso letterale del termine, anche le arti pittoriche e decorative. La Botanica, in prima istanza, troverà, infatti, nelle arti decorative il proprio epigono. Velasques, ad esempio, nell'approntare gli affreschi delle strutture dell'Orto Botanico, nel fare ricorso alla figura mitologica del centauro Chirone e riprendendo le *Vite* di Plutarco, insiste sulle proprietà terapeutiche delle piante officinali (cfr. Mazzè, 1987). E, ancora, non è certo un caso se il debutto architettonico dell'illustre Giovan Battista Filippo Basile con la realizzazione del Giardino Inglese, in cui le piante sono scelte e disposte con esperta competenza, apre la via ai fitomorfismi che faranno dell'*Art Nouveau*, di cui il figlio Ernesto sarà uno dei massimi protagonisti, la vetrina del Modernismo (cfr. Pirrone, 1987).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

I fondamenti dell'Illuminismo così profondamente – e seppur tardivamente – penetrati nel tessuto intellettuale della Città, rendevano dunque la Francia un modello non soltanto per il lusso e la mondanità, ma anche per la scienza. Irrrinunciabile era dunque sia per la borghesia che per gli scienziati nutrirsi del pensiero francese. E così, Palermo diviene anche il centro di un'intensa attività editoriale in cui la filosofia e la letteratura francesi venivano offerte in versione in lingua italiana, mentre letterati, storici e intellettuali di ogni sorta gareggiavano nel comporre testi in lingua francese (cfr. Velez, 2002).

Ci si è limitati qui solo ad una sommaria panoramica delle istanze che animarono la città di Palermo nel corso del XIX secolo dal momento che tale aspetto resta utile sostrato ai fini del presente lavoro. Ho ritenuto utile, dunque, tracciare almeno un abbozzo dell'ambiente culturale nel quale fiorì "Il Momento" e giustificare la scelta di un taglio analitico che privilegi i rapporti tra la cultura francese e quella siciliana. E mi sembra di poter affermare, in conclusione, che, in ragione di quanto più sopra argomentato la Palermo ottocentesca fosse decisamente distante da quel ritratto di arretrata roccaforte di una cultura sequestrata «da ogni relazione col resto del mondo» (Gentile, 1963, p. 5) di gentiliana memoria.

## IV

### Le riviste letterarie nel dibattito culturale dell'Ottocento

Ripercorrere la storia del giornalismo letterario è opera davvero ardua che non si ambisce qui a voler tracciare in modo compiuto. Si è ritenuto tuttavia utile accennare – prima di abordare il fulcro di questo studio – alle tappe che hanno condotto i periodici culturali a rivestire, nell'Ottocento, un ruolo di primo piano nel campo della diffusione e della circolazione delle idee.

Per rintracciare le origini del giornalismo occorre risalire ad epoche piuttosto remote. Come attestato da Svetonio nel *De vita caesarum* (59 a.C.), uno dei progenitori dei moderni periodici di informazione è identificabile negli "Acta diurna", una sorta di resoconto stilato quotidianamente per essere esposto al pubblico, e voluto da Giulio Cesare, che informava su notizie ufficiali (quali decreti imperiali, decisioni del Senato, dei Magistrati) e private (matrimoni, nascite o morti di membri delle famiglie illustri) (cfr. Ferrari, 2010). Si deve, però, a Théophraste Renaudot la nascita del primo periodico che si sia occupato di scienza e di letteratura. Medico di Louis XIII e di fede protestante, dopo essersi convertito al Cattolicesimo ed aver ottenuto la protezione del cardinale Richelieu, dedicò la propria carriera professionale ai poveri per i quali esercitava gratuitamente il proprio ufficio. Nel 1629 il Renaudot diede vita al "Bureau d'adresses et des rencontres", una sorta di agenzia di collocamento il cui organo di informazione, "Feuille de bureau d'adresses", pubblicato tra il 1633 e il 1642, riportava, fra le altre cose, anche il resoconto delle riunioni che si tenevano presso il "Bureau" incentrate su argomenti scientifici e letterari. Ma il primo vero periodico a cui diede vita Renaudot fu, nel 1631 la "Gazette" – poi "Gazette de France" (1631-1915) – sulla quale egli si impegnava a diffondere le notizie di Corte e che poteva contare, tra i collaboratori abituali, non

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

soltanto il cardinale Richelieu, ma lo stesso Louis XIII. Tale attività gli assicurò nel 1635 l'autorizzazione esclusiva, da parte del re, della stampa dei fogli periodici (cfr. Delavault, 2001).

Il primo giornale letterario, nel senso che si attribuisce oggi al termine, è il “Journal des Sçavans” (1665-1792), nato per volere di Denis de Sallo – consigliere del Parlement de Paris, che firma il primo numero con lo pseudonimo di M. Hendouville – sotto gli auspici dell'allora ministro di Louis XIV, Jean-Baptiste Colbert. Il foglio si prefiggeva lo scopo di seguire il dibattito scientifico attraverso la pubblicazione di studi e recensioni di opere che, in quel secondo volgere di secolo, andavano via via, con sempre maggiore frequenza, apparendo sul mercato librario. Il periodico, dopo una sospensione delle uscite, riprese la pubblicazione nel 1816 (cfr. Dobre, 2011). Nel corso della stessa seconda metà del secolo XVII, iniziano a fiorire una serie di iniziative editoriali (gazzettini e organi ufficiali o semiufficiali di Società ed Accademie scientifiche), tra le quali è bene ricordarne qui almeno tre: sempre nel 1665, appare a Londra, su iniziativa di Henry Oldenburg, il periodico mensile “Philosophical Transactions”, organo della “Royal Society of London for Improving Natural Knowledge”, ancora oggi attivo, dedicato esclusivamente ad argomenti scientifici; la “*Miscellanea Curiosa Medico-Physica Academiae Naturae Curiosorum*”, organo dell’“Deutsche Akademie der Naturforscher Leopoldina” di Halle che prese vita nel 1670 con lo scopo di tenere al corrente il pubblico delle novità letterarie e scientifiche europee, per mezzo di recensioni, estratti e rassegne; e gli “Acta eruditorum” di Lipsia (1682-1731) redatti in latino, su cui vennero ospitati, fra gli altri, alcuni interventi originali di Leibniz e di Newton (cfr. Ferrari, 2010).

Anche in Italia, alla metà del Seicento, le Accademie si dotano di periodici letterari o scientifico-letterari. Uno dei primi esempi è “Il Giornale de' Letterati” che, fondato a Roma il 28 gennaio 1668 dall'abate Francesco Nazzari, sull'esempio del francese “Journal des Sçavans”, continua le pubblicazioni fino al 1675<sup>1</sup> quando, sotto la stessa

---

<sup>1</sup> A partire dal 1675 il periodico proseguì con due edizioni: una versione trimestrale diretta dallo stesso Nazzari (1675-1679) ed un'altra con periodicità mensile e diretta da Giovanni Giustino Ciampini e poi dall'abate Francesco Maria Vettori (1675-1683). La testata ripartì, poi, a circa ottant'anni di distanza, nel 1742 e rimase in vita fino al 1759.

denominazione, prosegue la sua attività con due edizioni a periodicità diversa. La più rappresentativa delle riviste dell'epoca resta, senza dubbio, la "Galleria di Minerva"<sup>2</sup>, un periodico di impostazione enciclopedica, nato a Venezia nel 1696 – per iniziativa del tipografo veneziano Girolamo Albrizzi –, che rimane in vita per ben ventidue anni fino al 1717 (cfr. Delorenzi, 2009).

È però con il nuovo secolo XVIII che appare un nuovo tipo di pubblicazione che può essere considerato, in modo più appropriato, come il progenitore delle riviste letterarie moderne. I periodici, infatti, iniziando a pubblicare le recensioni sulle novità editoriali letterarie a cui fanno seguire anche ulteriori giudizi critici di intellettuali, divengono il luogo non solo di diffusione della cultura, ma anche quello del serrato confronto delle idee e delle correnti di pensiero. Questi periodici a carattere letterario, soprattutto in Francia, animarono un acceso dibattito fra i sostenitori e gli avversari dell'Illuminismo. A favore del pensiero illuminista si ricordino "Les Nouvelles de la République des Lettres" (1684-1718)<sup>3</sup> – il primo periodico interamente dedicato alla critica letteraria – fondato per iniziativa dell'esule calvinista Pierre Bayle e pubblicato, per eludere la censura, ad Amsterdam; "Le pour et le contre" (1733-1740) pubblicato a Londra e diretto dall'Abbé Prévost; la "Gazette littéraire" (1764-1766) pubblicato a Parigi e diretto dall'Abbé Arnaud e da Jean Baptiste Antoine Suard che ospitò, fra gli altri, testi di Voltaire e Diderot. Tra i periodici promossi dai detrattori dell'Illuminismo vi furono le testate

---

<sup>2</sup> La denominazione completa della testata è la seguente: "La Galleria di Minerva ovvero notizie universali, di quanto è stato scritto da Letterati di Europa non solo nel presente secolo, ma ancora ne' già trascorsi, in qualunque materia, sacra, e profana. Retorica, Poetica, Politica, Istoria, Geografica, Cronologia, Teologica, Filosofica, Matematica, Medica e Legale e finalmente in ogni Scienza, e in ogni Arte, sì Meccanica, come Liberale; tratte da libri non solo stampati, ma da stamparsi, ove oltre a quanto insegnano gli Atti di Lipsia, e d'Inghilterra, l'Effemeridi di Francia, la Biblioteca universale di Francia, ed i Giornali de' Letterati d'Italia, saranno inserite nuove curiosità, ed insegnamenti, a profitto della Repubblica delle Lettere, intagli de' rami opportuni a' suoi luoghi; consacrate all'illustrissimo, et eccellentissimo sig. Carlo Contarmi Procurator di San Marco dignissimo. In Venetia M.DC.XCVI. Presso Girolamo Albrizzi, con licenza de' Superiori".

<sup>3</sup> Il periodico nel 1689 sospese le pubblicazioni per dieci anni per riprenderle, poi, con la direzione di Jacques Bernard fino al dicembre del 1710 quando fu nuovamente sospeso fino al gennaio del 1716.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

gesuitiche "Mémoires de Trévoux" (1701-1767)<sup>4</sup>, fondata per volere del principe Louis-Auguste de Bourbon e pubblicata a Trévoux nel Principato indipendente di Dombes, allora sede del Parlamento; e le "Observations sur les écrits modernes" (1735-1743) dell'anti-voltairiano Pierre-François Guyot Desfontaines.

In Inghilterra, e dunque in un clima ben diverso, prevalsero le testate a carattere divulgativo-culturale; tra le prime e maggiori, è ovviamente da ricordare "The Tatler" (1709-11) fondato da Richard Steele e al quale collaborò anche Joseph Addison. Nel 1711, in seguito alla chiusura del periodico, i due giornalisti diedero vita ad una nuova iniziativa editoriale destinata a riscuotere un enorme successo grazie alla innovativa politica commerciale: "The Spectator" (1711-12). Il periodico si impose fin da subito quale un punto di riferimento per gran parte del giornalismo settecentesco europeo. Ogni numero veniva fittiziamente ambientato in un circolo diverso, così da rappresentare le ideologie, la cultura e gli interessi di tutte le classi sociali. Un presunto 'spettatore' registrava e riportava le notizie che raccoglieva dalle voci di fittizi avventori (commercianti, letterati, politici, militari, ed ogni altro 'tipo' sociale). Lo 'spettatore', per altro, intratteneva i propri lettori con notizie relative alla propria vita in modo da indurre il pubblico a seguirne, nel succedersi delle pubblicazioni, le avventure. Il periodico, dunque, offrendo spunti di riflessione sugli argomenti più diversi dell'attualità, diviene in breve tempo un foglio di opinione tra i più seguiti ed imitati (cfr. Cogné, Blond, Montègre, 2011).

Nel corso del XVIII secolo anche gli altri Stati europei ebbero, quasi tutti, i loro primi periodici scientifici e letterari: in Belgio Pierre Rousseau fonda, nel 1756, il "Journal encyclopédique ou universel" ispirato all'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, che rimane in vita fino al 1793 (cfr. Charlier, Mortier, 1952); in Danimarca Joachim Wielandt dà vita ai "Nye Tidender" (1720), che con il nome di "Dansk Literaturtidende" proseguirono le pubblicazioni fino al 1836; in Spagna, dopo l'esperienza del "Teatro crítico"<sup>5</sup> (1726-1740),

---

<sup>4</sup> La denominazione completa del periodico, noto anche con il titolo, "Journal de Trévoux" è "Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux-arts, recueillis par l'ordre de son Altesse Sérénissime Monseigneur prime Souverain de Dombes".

<sup>5</sup> La testata riportava anche il sottotitolo "Discursos varios en todo género de materias para desengaño de errores comunes".

una collezione di centodiciotto saggi di Benito Jerónimo Feijoo su diverse discipline – dalla filologia alla fisica, alla matematica, alla medicina, alle scienze naturali, all'economia, alla filosofia, alla letteratura e non solo – e tradotta nelle principali lingue europee, seguirono, sempre per iniziativa del padre Feijoo, le “*Cartas eruditas y curiosas*” (1742-1760) (cfr. Rodríguez Pardo, 2008), e il “*Diario de los literatos*” (1737-1742) che può essere definito come il primo vero periodico a carattere letterario della Spagna, finanziato dal re Felipe V; anche il Portogallo ebbe il suo “*Jornal enciclopédico*”<sup>6</sup> (1779-1806) fondato e diretto da Felix António Castrioto con l'obiettivo di diffondere la scienza, l'arte e la letteratura.

Anche in Italia è con il XVIII secolo che i periodici scientifici e letterari iniziano ad interpretare un ruolo di primo piano nel dibattito culturale del Paese. Fin dai primissimi anni del secolo si assiste ad un fiorire di periodici a carattere culturale promossi, soprattutto, da intellettuali di ambiente cattolico. Nel 1701, a Forlì, Giovanni Pellegrino Dandi fonda il “*Gran Giornale de' Letterati*” (1701-1704) che, oltre alle notizie di cronaca, dedica ampio spazio a recensioni letterarie. Nel 1726 Angelo Calogerà (al secolo Domenico Demetrio), dopo aver collaborato ad alcune testate periodiche, dirigerà alcune riviste quali, fra le altre, la “*Storia letteraria d'Europa*” (1726-1727), e “*La Minerva o sia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*” (1762-1767) (cfr. De Michelis, 1973). Alla metà del secolo, prende vita a Napoli il “*Giornale gesuitico*” (1760-1762) il cui programma mirava, in prima istanza, a contrastare il pensiero giansenistico che andava diffondendosi soprattutto nelle regioni centro-settentrionali della Penisola. A Venezia Gaspare Gozzi dà vita a “*La Gazzetta Veneta*” (1760-1761) a cui farà seguire l’“*Osservatore veneto*” (1761-1762) che, sulla scorta di “*The Spectator*”, offriva, in stile novellistico, uno spaccato sui costumi contemporanei (cfr. Treves, 1900; Colombo, 1966). Ancora a Venezia, Giuseppe Baretta, sotto il nome di Aristarco Scannabue, dirige “*La Frusta letteraria*” (1763-1765), un periodico, quasi interamente redatto dallo stesso Baretta, che ebbe una grande eco soprattutto per le spietate critiche nei confronti di numerosi letterati. L'impegno criti-

---

<sup>6</sup> Il titolo completo della testata, pubblicata a Lisbona, era: “*Jornal enciclopédico: destinado para instrução geral com a notícia dos novos descobrimentos em todas as siências e artes*”.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

co si fa poi prevalente, soprattutto a partire dalle "Novelle letterarie" (1740-1792) di Giovanni Lami e Marco Lastri. A Milano i fratelli Pietro e Alessandro Verri fondano nel giugno del 1764 insieme a Cesare Beccaria "Il Caffè", che prosegue le pubblicazioni fino al maggio del 1766. La denominazione della testata prende spunto dall'abitudine invalsa in quel periodo tra gli intellettuali di riunirsi nelle botteghe destinate alla vendita di caffè che erano allora in Europa una vera e propria novità e una moda. La rivista, ispirandosi ai predecessori inglesi "The Tatler" e "The Spectator", riuscì a proporsi come il primo periodico italiano di respiro europeo (cfr. Abbaticchio, 2009). Sicuramente da menzionare tra i numerosi altri è il "Giornale Enciclopedico" (1773-1790), di credo illuministico, promosso da colei che può essere considerata come la prima giornalista d'Italia e cioè Elisabetta Carminer Turra (cfr. Lukoschik, 1998).

La Rivoluzione francese funge, poi, da nuovo pungolo per la stampa periodica italiana che si fa portavoce e strumento di diffusione delle nuove idee che provenivano da Oltralpe. Nel 1798 nasce così, fra gli altri, a Milano, "Il Monitore italiano", un giornale politico di stampo libertario, palesemente ispirato al parigino "Moniteur universel" (1789-1901), che assunse una posizione fortemente critica nei confronti del governo cisalpino che accusava di ostacolare la libertà e l'indipendenza dell'Italia (cfr. Castronovo, Ricuperati, Capra, 1976).

La fine del secolo vede anche l'immissione sul mercato editoriale europeo di periodici dedicati al crescente, benché ancora limitato, pubblico femminile. Queste testate, dedicando ampio spazio ad illustrazioni, rubriche di varietà, aneddoti e novelle, riescono a conquistare l'interesse delle 'signore' e si diffondono, nel giro di pochi anni, in tutta l'Europa. Tra queste ultime iniziative editoriali si ricordino qui, per tutte, il "Journal des Dames" (1759-1797) fondato a Parigi da Madame de Beaumer (cfr. Sullerot, 1966); "The Lady's Magazine; or Entertaining Companion for the Fair Sex, Appropriated Solely to Their Use and Amusement" (1770-1837) stampato a Londra (cfr. Ballaster, 1992); il parigino "Cabinet des Modes" (1785-1793) e "Il Giornale delle Dame e delle Mode di Francia" (1786-1794) pubblicato a Milano (cfr. Franchini, 2002).

Un nuovo ed importante punto di svolta per le pubblicazioni periodiche è favorito, ancora una volta, dalle innovazioni apportate dal-

la seconda Rivoluzione industriale. Il passaggio dalla stampa a caratteri mobili alla litografia, avvenuto nel 1796 per merito dell'austriaco Aloï Senefelder, e la fabbricazione meccanica della carta grazie alla macchina brevettata da Louis Nicolas Robert nel 1798, abbassando i costi di produzione, danno nuovo impulso alla stampa, in generale, e a quella periodica, in particolare.

Sarà così proprio l'Ottocento il secolo 'principe' delle riviste. Se nel corso del periodo napoleonico l'adozione di una serie di decreti repressivi aveva comportato la drastica riduzione delle iniziative editoriali, e benché con la Restaurazione le monarchie avessero iniziato ad esercitare un forte controllo sulla stampa, è tuttavia proprio con il nascere del XIX secolo che prende avvio una fase di divulgazione della conoscenza attraverso i periodici indirizzati, ora, alla crescente classe medio-colta. Le testate che appaiono sempre più numerose sul mercato editoriale devono il loro successo alla varietà degli argomenti offerti al lettore che spaziano dalla medicina all'economia, dalla letteratura alla filosofia, fino ai costumi e alla cronaca. Occorre specificare, a questo proposito, infatti, che col termine "letterato" si indicava, al tempo, il corrispettivo del francese *savant*, e cioè 'dotto', 'erudito', e che, dunque, i periodici letterari del tempo, erano dedicati non solo alla letteratura, ma alla cultura nel senso più generale del termine. Con il nuovo secolo, inoltre, ci si trova di fronte ad un nuovo e più ampio tipo di pubblico. La sempre (relativamente) più diffusa alfabetizzazione, infatti, trasforma la lettura in uno degli svaghi preferiti dalla classe borghese: l'Ottocento diviene, così, il secolo del romanzo. Da Dumas a Balzac; da Flaubert a Tolstoj, da Scott a Manzoni, i romanzieri conquistano il pubblico di lettori e le loro opere si trasformano in veri e propri strumenti trainanti del mercato dei periodici, essendo stampati a puntate all'interno delle riviste di cronaca o in appendice. Ad escogitare questa nuova politica commerciale fu Louis-François Bertin, allora editore del "Journal des Débats" che, fondato nel 1789 da Gaultier de Biauzat con lo scopo di riportare i dibattiti dell'"Assemblée Nationale", proseguì le pubblicazioni, benché con denominazioni diverse, fino al 1944.

Tra le iniziative editoriali che presero vita fin dalla prima metà del secolo, è certamente da ricordare la "Revue des Deux Mondes" – la più antica delle riviste europee ancora attiva – che, fondata da François Buloz nel 1829, nasce con l'obiettivo di accendere una tri-

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

buna di idee che permettesse un confronto intellettuale in ambito europeo e intercontinentale (cfr. Broglie, 1979). La rivista si impose, fin da subito e anche al di fuori dei confini nazionali, come modello di riferimento per tutte le altre riviste politico-letterarie e si rivolse – in qualità di strumento di divulgazione di una cultura condivisa, ma non-specialistica – ad un ampio pubblico, ponendosi a metà strada tra le pubblicazioni di 'consumo' letterario e quelle, più erudite, apertamente schierate a favore di una specifica appartenenza ideologica (cfr. Loué, 2003).

In Italia, tra le prime iniziative editoriali del nuovo secolo è da annoverare "Il Conciliatore"<sup>7</sup> (settembre 1818-ottobre 1819), detto 'il foglio azzurro', dal colore della carta su cui era stampato. Il periodico, vicino alle idee romantiche di Madame de Staël e di forte credo anti-austriaco, è animato, tra gli altri, da Giovanni Berchet, Pietro Borsieri, Ludovico di Breme, Luigi Porro Lambertenghi, Silvio Pellico e Ermes Visconti il cui impegno militante costò loro la chiusura del foglio, l'esilio quando non addirittura il carcere (cfr. Apollonio, 1969; Faso, Weber, 1971). La rivista, attorno alla quale si animò uno dei dibattiti storico-culturali più significativi del Risorgimento, muovendosi in continuità con le precedenti esperienze giornalistiche di stampo illuministico (cfr. Vallone, 1953; Abbaticchio, 2009), prendeva le distanze dal coevo foglio di ispirazione classicistica, sovvenzionato dal governo austriaco: la "Biblioteca italiana, ossia giornale di letteratura scienze e arti" (1816-1840). "La Biblioteca" si proclamava come un periodico aperto alla cultura 'moderna' e alle «nazioni vicine» (Acerbi, 1816, p. 4), ma svelò ben presto la sua vera 'missione': quella, cioè, di dimostrare i vantaggi dell'annessione della Lombardia all'Impero asburgico. La direzione del foglio era stata offerta ad Ugo Foscolo che però, quando sopraggiunse l'obbligo per tutti gli ufficiali di giurare fedeltà all'Austria, decise di esiliarsi in Svizzera (cfr. Albergoni, 2003). In sua vece fu nominato Vincenzo Monti che, lasciato l'incarico dopo pochi mesi, fu succeduto nel ruolo da Giuseppe Acerbi che mantenne la carica per vent'anni (cfr. Luzio, 1896). "Il Conciliatore", ponendosi su un piano ideologico diametralmente opposto era nato, al contra-

---

<sup>7</sup> La denominazione scelta, in un primo momento, per il periodico era "Il Bersagliere", ma l'idea fu poi abbandonata nel tentativo di eludere la censura (cfr. Li Gotti, 1932, pp. 5-6).

rio, con il preciso scopo di 'risvegliare' le coscienze degli intellettuali e di aprire il sentiero che condurrà al Risorgimento. Gli animatori del foglio, benché consapevoli delle minacce e della censura da parte del governo austriaco a cui andavano incontro, si spinsero tuttavia a sostenere la 'causa' fino ad aderire alla Carboneria e ad esporri al rischio di condanna che condusse molti di loro al carcere dello Spielberg (cfr. Albergoni, 2004). Sulla stessa linea del "Conciliatore" si muoverà, a Firenze, l'"Antologia" (1821-1833) fondata e diretta da Giovan Pietro Vieusseux e chiusa per mano della censura, a cui collaborarono, fra gli altri, Gino Capponi, Carlo Cattaneo, Pietro Giordani, Giuseppe Mazzini e, occasionalmente, anche Giacomo Leopardi. All'interno della rivista che raccoglieva la voce dei liberali moderati toscani, le questioni letterarie trovarono uno spazio piuttosto marginale a vantaggio dell'economia e delle scienze naturali (cfr. Prunas, 1906; Savini, 1974, part. pp. 11-58; Ferraris, 1978). Una volta soppressa la testata, Carlo Cattaneo dà vita, a Milano, a "Il Politecnico. Repertorio mensile degli studj applicati alla prosperità e coltura sociale" (1839-1844, e poi 1860-1869). Tra i periodici più significativi di questo primo scorcio di secolo è ancora da ricordare "L'Amico d'Italia: nuovo giornale di scienze, lettere e arti" (1822-1828), una rivista di stampo cattolico pubblicata sotto la protezione del re Carlo Felice e fondata da Cesare d'Azeglio, non nuovo in questo campo, che chiamò a collaborare personaggi di spicco quali Niccolò Tommaseo, Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni, e persino Félicité de Lamennais. Ma si pensi anche all'esperienza de "La giovine Italia" (1832-1834) che, organo ufficiale della omonima associazione politico-insurrezionale fondata da Giuseppe Mazzini nel 1831 e pubblicata a Marsiglia, aveva lo scopo di diffondere il pensiero repubblicano ed era distribuita clandestinamente. Sempre nella prima metà del secolo prendono vita a Milano, fra gli altri, due periodici fondati e diretti da Carlo Tenca: la "Rivista Europea" (1838- 1847) e "Il Crepuscolo" (1850-1859) (cfr. Siciliano, 1983).

Alla metà dell'Ottocento, poi, l'introduzione della rotativa segna un nuovo punto di svolta nella storia dei periodici. La macchina rotativa, inventata da Richard March Hoe nel 1843, brevettata nel 1847 e perfezionata da Auguste Hippolyte Marinoni nel 1872, favorisce un nuovo proliferare di testate i cui minori costi di stampa ne consentono la diffusione anche fra i ceti medi (cfr. Le Ray, 2002 e 2003). Le

## Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

riviste nella seconda metà dell’800 assumono così in Europa un ruolo centrale all’interno del dibattito intellettuale dal momento che esse divengono per giornalisti e collaboratori il luogo privilegiato per distinguersi e per affermare la propria funzione intellettuale, mentre dall’altro lato fungono, anche per i lettori, da punto di riferimento inclusivo rispetto a precise correnti di pensiero.

Ancora in epoca pre-unitaria nasce a Napoli, per iniziativa del gesuita Carlo Maria Curci, il quindicinale della Compagnia di Gesù “La Civiltà Cattolica” (1850-) ancora oggi attivo. Organo semi-ufficiale della Santa Sede, gli animatori del periodico – tra i quali il letterato Antonio Bresciani e il filosofo Luigi Taparelli d’Azeglio – miravano a difendere la cultura cattolica dai liberali e dai massoni. Dopo pochi mesi dalla sua fondazione, la rivista fu sottoposta alla censura da parte della polizia del Regno delle Due Sicilie e la sede venne trasferita a Roma. In seguito all’annessione di Roma al Regno d’Italia, nel 1870, la pubblicazione del foglio fu sospesa per un paio di mesi e la redazione fu trasferita a Firenze dove rimase fino al 1887 per essere poi ritrasferita definitivamente a Roma<sup>8</sup>.

L’Italia post-unitaria conferma poi, come vedremo, un’intensa attività di giornalismo militante che sarà al centro del dibattito culturale. Tra i periodici a carattere letterario, e su cui si tornerà a parlare a proposito de “Il Momento”, sono da ricordare: la “Nuova Antologia. Rassegna di lettere, scienze ed arti” – fondata a Firenze, allora capitale del nuovo Stato italiano, nel 1866 da Francesco Protonotari che riprende la linea tracciata dalla precedente “Antologia” di Pietro Vieusseux – a cui collaborarono le più argute penne italiane del momento, tra le quali Carducci, Capponi, Manzoni, De Sanctis, Verga, Pascoli, Gentile, Croce, e molti altri; il “Gazzettino Rosa” (1867-1873) sorto per volere di Achille Bizzoni e di palese tendenza repubblicana; “La Farfalla” (1867-1886) di Angelo Sommaruga; “La

---

<sup>8</sup> Sulla stampa italiana pre-unitaria si vedano, fra gli altri, gli scritti di Alessandro Galante Garrone (1976); Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia (1978); il volume curato da Alessandra Briganti, Camilla Cattarulla e Franco D’Intino (1991); lo studio di R. Giglio (2012); nonché l’utile banca dati *Periodici e riviste pre-unitarie digitalizzate a cura dell’Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (Iccu) – Roma*, on-line all’indirizzo [http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione\\_0011.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0011.html), attraverso cui è possibile consultare, in versione digitalizzata, i periodici censiti.

Rivista Europea" (1869-1882); la "Gazzetta letteraria" (1877-1902) fondata da Vittorio Bersezio; "Il Fanfulla della domenica" (1879-1919); la "Rassegna Nazionale" (1879-1952), un periodico cattolico, letterario e culturale; "La Cronaca bizantina" (1881-1886) – fondata a Roma ancora dall'editore Angelo Sommaruga – che potrà contare sulla collaborazione, fra gli altri, di intellettuali aderenti ai più diversi 'credi' culturali quali Giosue Carducci, Luigi Capuana, Giovanni Verga, Matilde Serao, Emanuele Navarro della Miraglia, Carlo Dossi e Gabriele d'Annunzio e, ancora, Olindo Guerrini, Giovanni Pascoli, e molti altri; "La Domenica letteraria" (1882-1885); "Cronaca Bizantina" (1882-1886); "La Cultura" (1882-1913) fondata da Ruggiero Bonghi; "Critica Sociale" (1891-1926), rivista di stampo socialista fondata a Milano da Filippo Turati, che, chiusa dal Fascismo, rinascerà, poi, nel 1945; il "Convito" (1895-1907) fondato da Adolfo De Bosis insieme a Gabriele d'Annunzio e ad Angelo Conti, espressione del decadentismo ed interamente vocato alla critica letteraria ed artistica; "Il Marzocco" (1896-1932), fondato da Adolfo e Angiolo Orvieto, di stampo simbolista e anti-positivista.

In ambito positivista, la fine del secolo vede sorgere anche le prime riviste erudite e universitarie ancora oggi attive. Tra le più prestigiose, si ricordino: l'"Archivio glottologico italiano" fondato a Firenze nel 1873 da Graziadio Isaia Ascoli e Giovanni Flechia; il "Giornale storico della letteratura italiana" fondato a Torino nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier; la "Rivista storica italiana" fondata da Costanzo Rinaudo a Torino nel 1884 (cfr. Gozzini, 2000; Murialdi, 2000).

In questo clima culturale, la Sicilia non rimase sorda né inattiva. Anche in questa regione, infatti, il giornalismo letterario affonda le sue radici nel Settecento quando, nonostante un'attenta censura, penetrarono volumi, soprattutto francesi ed inglesi, giudicati 'non idonei' per l'integrità morale della popolazione ma che risultarono utili alla diffusione del pensiero illuministico (cfr. Evola, 1940). La diffusione del pensiero europeo si deve, infatti, non soltanto alla presenza sull'Isola dei numerosi viaggiatori illustri che a quel tempo la consideravano tappa obbligatoria dei loro *tours*, ma anche, come si è visto, di numerosi stranieri che trasferirono in Sicilia la propria residenza per affari.

Uno dei primi fogli a carattere letterario pubblicato sull'Isola fu, nel 1756, "Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia" pubblicate a Palermo ad opera di Domenico Schiavo e di Giovanni Evange-

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

lista Di Blasi. Negli stessi anni, il fratello del Di Blasi, Salvatore Maria, dirigeva gli "Opuscoli di autori vari" (1758-1778)<sup>9</sup> con fascicoli di argomento monografico su autori o temi di varia erudizione (cfr. Grillo, 1978). Sempre a Palermo, nel 1764, Vincenzo Emanuele Sergio dà vita alle "Novelle miscellanee di Sicilia", un periodico che, con cadenza settimanale, informava sulla politica, le innovazioni tecnologiche e le novità letterarie. Qualche anno più tardi, il tipografo veneziano Andrea Rapetti avvia le pubblicazioni de "Le notizie dei letterati" (1772-1773) affidandone la redazione a Giovanni Evangelista Di Blasi e a Isidoro Bianchi (cfr. Verga, 1996). Ma a dare nuova linfa al susseguirsi incessante di testate giornalistiche fu l'istituzione, come nel resto d'Europa, delle Accademie che si dotarono di organi ufficiali di diffusione delle idee dei propri consociati. Accanto agli organi accademici, tra i periodici non-letterari, cominciano a nascere alcune testate quali il "Mercurio satirico-politico" (1769-1775); il "Nuovo Postiglione" (1771-1772) ancora di Andrea Rapetti; la "Raccolta di Notizie" (1793-1805) diretta da Pietro Solli; "Il Giornale ecclesiastico della Sicilia" (1793-1794); e molti altri, ma bisognerà attendere il secolo successivo perché la stampa periodica assuma anche in Sicilia il ruolo di luogo di discussione e di confronto culturale, ideologico e politico.

Dopo la morte del vicerè Caramanico (1795) e l'esecuzione, nello stesso anno, di Francesco Paolo Di Blasi accusato di congiura per le sue idee indipendentiste, la politica borbonica si orientò verso un nuovo conservatorismo. Messina, in quegli anni, fu probabilmente la città che rispose più prontamente al nuovo clima con una attività giornalistica – filo-borbonica e filo-britannica e perciò stesso, anti-napoleonica – rivolta non soltanto a studiosi e letterati ma anche ad un pubblico meno colto, che aumentava di giorno in giorno, dal momento che la Città, grazie al privilegio del porto franco, attraeva all'epoca, più che gli altri centri urbani dell'Isola, numerosi imprenditori stranieri (cfr. Infelise, 2005). La tipografia dei fratelli Giovanni e Giuseppe Nobolo conobbe un'enorme fortuna avviando una serie di pubblicazioni periodiche che stimolarono la formazione di un'opinione pubblica. Le prime fra queste riviste furono, nel 1793, il "Compendio

---

<sup>9</sup> Nel 1778 il periodico mutò la denominazione in "Nuova raccolta di opuscoli di autori siciliani" che rimase in vita fino al 1796.

delle Notizie più recenti" e il "Corriero di Messina"<sup>10</sup> che, attingendo informazioni dalla polizia offrivano notizie, spesso artatamente false, volte a screditare gli ideali giacobini. Sempre per i tipi della tipografia Nobolo vedeva poi la luce "L'Osservatore Peloritano" (1797-1804) che affiancava alla cronaca anche le 'notizie dall'estero' e articoli di critica letteraria, seguito, nel 1803, dal "Foglio di Letteratura, Scienze, Arti e Commercio" il cui obiettivo era quello di diffondere notizie scientifiche e di informare sulle novità letterarie. Il foglio ebbe notevole rilevanza tanto da essere venduto anche a Palermo, Catania e Siracusa. L'anno successivo vide la luce – sempre per iniziativa dei fratelli Nobolo – il "Corriere Nazionale" che prese, dopo pochi mesi, la denominazione di "Corriero Messinese" (1804-1806).

Le cose cambiano nel 1806 quando, com'è noto, la Sicilia vive l'arrivo dell'Armata britannica che intendeva proteggere l'Isola e riconquistare Napoli a favore di Ferdinando IV di Borbone che, nel frattempo, era stato costretto a riparare in Sicilia e a stabilire la residenza a Palermo (cfr. D'Andrea, 2008). Così, in seguito della proclamazione dell'Impero, il regime napoleonico sottoponeva a stretta sorveglianza la stampa. Con una circolare del 6 novembre 1807, il Governo costringeva gli stampatori a nominare un capo redattore censore e imponeva che le notizie politiche diffuse da tutti gli organi si stampa fossero copiate dal "Moniteur" unico periodico considerato come 'ufficiale'. Sulle pagine della stampa si animò, allora, una sorta di vero e proprio duello politico fra i sostenitori delle due opposte parti in causa. Tra gli strumenti attraverso i quali si inverò il dibattito conflittuale, è il periodico "Notizie Officiali. Armata Britannica in Calabria" (1806-1807), stampato a Messina da Giovanni Nobolo. Ad incrementare l'agone della polemica anti-francese scende in campo, sempre a Messina, la "Gazzetta Britannica" (1808-1814), pubblicata con il favore del Comando Militare inglese. Benché, come tiene a sottolineare Giorgio Spini, si sia trattato, più che dell'espressione spontanea di un'ideologia politica, di «[...] uno sforzo di penetrazione compiuto dall'esterno» (Spini, p. 17), le pagine del periodico restano ancora oggi di grande interesse per chi voglia approfondire l'ampio dibattito animatosi in quegli anni tra Inglesi e Franco-napoletani. A continuare il

---

<sup>10</sup> Nel 1794 i due periodici si fusero in un nuovo periodico: "Compendio delle Notizie più recenti del Corriero di Messina". Nel 1795 il periodico riprese la denominazione di "Corriero di Messina" e cessò definitivamente le pubblicazioni nel 1798.

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

‘discorso’ aperto dalla “Gazzetta Britannica” è la “Gazzetta di Messina” (1814-1816), destinata ad interpretare a lungo un ruolo di primo piano quale *pivot* del dibattito politico cittadino. Accanto alla propaganda anti-francese vi trovano ampio spazio notizie di cronaca e avvisi commerciali (cfr. Molonia, 2004). Nonostante le coraggiose prese di posizione degli intellettuali peloritani l’inasprimento delle misure punitive nei confronti dei dissidenti politici costrinsero anche la stampa a piegarsi ai dettami governativi. Bisognerà dunque attendere gli anni Venti per avvertire una nuova brezza di libertà di stampa (cfr. De Salvo, 2008).

Nella prima metà del XIX secolo il grande numero di testate pubblicate in Sicilia costituisce il tangibile segno della politica borbonica che volle promuovere lo sviluppo dell’opinione pubblica, sia pure sottoposta, quando non allineata alle linee del regime, a censure. Così, per sfuggire alle mire censorie molti periodici accentuarono il carattere prettamente culturale ottenendo il favore del Governo (cfr. La Barbera, 2005). Le riviste che si susseguiranno nel corso dei primi decenni saranno caratterizzate da interessi eclettici e non settoriali o specialistici cosa per altro spiegabile in ragione di una crescente classe ‘media’ che formava il nuovo pubblico di lettori e che reclamava non soltanto il primato economico e politico ma anche quello dell’organizzazione culturale (cfr. Palazzolo, 1975). A partire dal secondo decennio dell’Ottocento, infatti, videro la luce numerosi periodici – nella sola Palermo tra il 1812 e il 1870 se ne possono contare ben 366<sup>11</sup> –; caratterizzati da un respiro enciclopedico che, oltre ad informare il grande pubblico, ebbero il vantaggio, per i redattori, di consentire di intrattenere i lettori su questioni diverse. Così, notizie mondane convivevano nelle pagine di uno stesso fascicolo con frammenti letterari, considerazioni morali e politiche (cfr. *ibid.*). La stampa periodica siciliana della prima metà del secolo, palesa inoltre una peculiare particolarità rispetto a molte delle coeve testate italiane ed europee: quella, cioè, di continuare a professare un credo classicista, e perciò stesso, antiromantico, derivato dal permanere di un’ideologia razio-

---

<sup>11</sup> Sulla stampa periodica siciliana dal Settecento all’Italia pre-unitaria, si vedano gli studi di: Filippo Minolfi (1837); Alessio Narbone (1850-1855); Giuseppe La Farina (1850); Salvatore Salomone Marino (1881); Giovanni Mulè-Bertolo (1901); Antonio Boselli, Niccolò Domenico Evola (1930); Gianni Di Stefano (1956); Antonio Saitta (1968); Alfio Carra (1970); Renato Composto (1970).

nalistica e illuministica. Fra i sostenitori di questa corrente ideologica si ricordino, tra gli altri, Paolo Emiliani Giudici, Nicolò Gallo, Tommaso Gargallo, Francesco Malvica e Francesco Perez. Si tratta di un gruppo di intellettuali che proprio attraverso le pagine dei periodici renderanno leggibile con chiarezza il nuovo clima che animava l'Isola e che mirava a coniugare esigenze di rinnovamento culturale ed economico con progresso ed impegno civile (cfr. Falzone, 1965).

Nel 1822, a Palermo, vedeva la luce "L'Iride. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti per la Sicilia" fondato da Giuseppe Bertini e Giuseppe Turturici. Di taglio enciclopedico, il foglio – a cadenza mensile e animato dal barone Antonio Bivona Bernardi – fu destinato ad aprire la strada ad una ricca e variegata serie di pubblicazioni periodiche successive. Sotto il Regno dei Borboni, la stampa fu soggetta però allo stretto controllo della censura governativa che comportò serie difficoltà alla vita del foglio che fu costretto a cessare la pubblicazione nel novembre dello stesso anno. Non è un caso, infatti, se il successivo "Giornale di Scienze lettere ed Arti per la Sicilia" (1823-1842) – anch'esso diretto dal Bertini fino al 1835 e poi da Vincenzo Mortillaro – avviò le sue pubblicazioni sotto gli auspici di Pietro Ugo, Marchese delle Favare, allora generale di polizia. Il periodico fu certamente il più longevo fra quelli dell'epoca ma anche il più importante per il carattere enciclopedico e, ancor di più, per la 'statura' delle firme dei suoi collaboratori fra i quali si possono annoverare Michele Amari, Antonio Bivona Bernardi, Raffaello Politi, Carlo Gemmellaro, per non citarne che alcuni (cfr. Travaglini, 1995). È interessante ricordare come, in quegli anni, alla diffusione delle riviste fosse collegata l'attività dei "gabinetti letterari" all'interno dei quali si animava un vivace dibattito culturale fra i lettori di questo o di quel periodico.

Tra i fogli 'filo-governativi' non si può non nominare "La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo" (1823-1847), una sorta di portavoce della cultura ufficiale del governo borbonico che pubblicava articoli di stampo propagandistico scritti con l'intento di esaltare le doti dei sovrani. Al fine di rendere più accattivante la pubblicazione, ampio spazio era riservato ad aspetti di tipo mondano (feste, visite in città di illustri ospiti, cerimonie funebri di cittadini altolocati, etc.) (cfr. Palazzotto, 2007). Fra le pubblicazioni di spicco sono ancora da ricordare i fascicoli delle "Effemeridi scientifiche e letterarie Siciliane" (1832-1840) fondate da Agostino Gallo. Il periodico trovava la propria specificità

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

nell'intento divulgatore di un pensiero autenticamente siciliano, come attestato dalla bipartizione interna "Sezione siciliana" e "Sezione italiana" (cfr. *ibid.*). Ancora negli stessi anni vedono la luce "Il Vapore. Giornale Istruttivo e Dilettevole" (1834-1837), di taglio innovatore e rivolto, in primo luogo, ad un pubblico femminile la cui fedeltà veniva assicurata anche da alcuni *gadgets* che, una volta al mese, erano allegati ai fascicoli della rivista; e l'"Indagatore siciliano" (1834-1835) fondato da Antonio Zerega, appassionato e colto critico d'arte. A Catania nel 1835 vedeva la luce lo "Stesicoro" (1835-1836) che, un po' come le "Effeferidi", presentava la particolarità di essere articolato in due sezioni: una rivolta ad un pubblico colto, ed un'altra, con articoli composti in dialetto, destinata ad un pubblico meno istruito.

È soprattutto a partire dal secondo Ottocento che anche la Sicilia vede il fiorire di un numero consistente di fogli nati per soddisfare le esigenze intellettuali della nuova classe borghese che, dopo aver acquisito un ruolo di primo piano in ambito economico, cercava, adesso, di emergere anche in campo culturale. La stampa periodica siciliana, animata da una folta schiera di intellettuali e di studiosi di ogni disciplina, riuscì dunque, così come accadeva nel resto di Europa, ad animare un agguerrito dibattito culturale trasformandosi anche in una vera e propria fucina di nuovi ideali. Se è vero che nella seconda metà dell'Ottocento è Catania la culla letteraria della Sicilia con Verga, Capuana e De Roberto è vero anche che Palermo e Messina restano le protagoniste indiscusse in campo giornalistico.

Fra le più prestigiose riviste della metà del secolo è da ricordare "La Ruota" (1840-1842; con breve ripresa nel 1848) che dedica una particolare attenzione alle idee che circolavano in quel momento nel resto dell'Italia e in Europa (cfr. Sacco Messineo, 1975). Il periodico fu soppresso a causa della pubblicazione dell'articolo di Pietro Lanza, principe di Scordia, intitolato *Un periodo delle Istorie del secolo XIII* e apparso il 30 giugno del 1842<sup>12</sup>, in cui l'autore tesseva le lodi dell'opera del fervente indipendentista Michele Amari. Nel 1848 il periodico riprese la propria attività con una nuova serie dedicando ampio spazio, in particolare, al teatro e al melodramma italiani oltreché alle rappresentazioni che avevano luogo a Parigi. I redattori, in questa

---

<sup>12</sup> "La Ruota", III, 30 giugno 1842, 12, pp. 89-93.

nuova fase, prestavano grande attenzione anche per tutto ciò che veniva pubblicato dalle più prestigiose riviste europee e di cui veniva puntualmente data notizia. Nel dicembre del 1851 vedono poi la luce "Il Buon Gusto. Giornale istruttivo e dilettevole per la Sicilia" (1851-1854); e "La Lira" (1851-1854) di interessi artistici e letterari ma indirizzati al preciso scopo di dilettere e distrarre le menti.

Decisamente ostile alla politica borbonica è "Il Mondo Comico. Giornale scientifico, artistico, letterario" (1856-1858), diretto da Giovanni Villanti che, potendo contare sulla collaborazione di corrispondenti in quasi tutte le maggiori città d'Italia e d'Europa, volle coinvolgere un ampio ed eterogeneo pubblico. E ancora, "La Favilla", che dal 1856 fino alla vigilia dello sbarco garibaldino ospitò accese *querelles* tra gli architetti Giovan Battista Filippo Basile, autore tra l'altro del progetto del Teatro Massimo di Palermo, e Giuseppe Di Bartolo, autore del progetto di un contestato palazzo in stile neo-rinascimentale costruito poi vicino al sito in cui sorgeva il Teatro.

È subito dopo l'Unificazione nazionale che le testate si moltiplicano in Sicilia ritagliandosi uno spazio di rilievo all'interno del panorama nazionale animando, fra l'altro, anche un dibattito sul patrimonio artistico e culturale. Viene affermata in questi anni l'importanza degli studi documentali pubblicati da personalità prestigiose quali Gioacchino di Marzo, Agatino Longo, Giuseppe Meli, e molti altri, che pubblicano i propri saggi sull'"Archivio Storico Siciliano", sull'"Archivio Storico della Sicilia Orientale" e sull'"Archivio Storico Messinese" (cfr. Mirabella, 1977).

Tra le molte altre iniziative editoriali che animarono il dibattito intellettuale nello stesso scorcio di secolo in cui fu attivo "Il Momento", di particolare rilievo appare la nascita, nel 1869, della "Rivista sicula" che si presenta ai lettori come una sorta di "Nuova Antologia" per la Sicilia. Vi scrivevano Michele Amari, Gregorio Ugdulena, Gioacchino Di Marzo e Giuseppe Silvestri, amico e collaboratore di Francesco Crispi. Sulle pagine delle "Nuove Effemeridi Siciliane", pubblicate fra il 1869 e il 1881, scrivevano, fra gli altri, Pitrè, Salomone-Marino, Carini, Starrabba e Di Marzo (cfr. Gentile, 1963, cap. IX, pp. 163-86<sup>13</sup>; Mirabella, 1977, p. 300; Strazzuso, 2007).

---

<sup>13</sup> In questo capitolo ampio spazio è dedicato proprio a "Il Momento".

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Questa breve e molto sommaria panoramica<sup>14</sup> è stata tracciata al solo scopo di affermare quale sia stato il ruolo interpretato dalle riviste nel corso dell'Ottocento. È proprio attraverso le riviste, infatti, che movimenti letterari, artistici, culturali, scientifici, politici e di costume possono essere seguiti, letti e persino stimolati. E vale forse la pena di citare ciò che Ermanno Paccagnini scrive a proposito del giornalismo milanese postunitario e che può, a mio avviso, essere ritenuto valido per descrivere il ruolo dei periodici culturali del resto della Penisola:

I giornali divengono il luogo privilegiato non solo del consumo narrativo – i romanzi d'appendice –, ma anche del dibattito e degli scontri generazionali o di poetiche. E sono proprio i giornali a offrirsi sempre più concretamente quale polso del reale stato di cultura del momento e quale specchio dei rapporti tra cultura italiana e cultura europea (Paccagnini, 1999, p. 267).

Ma non basta: accanto all'opera di divulgazione e circolazione delle idee, le riviste furono anche la vetrina attraverso la quale gli scrittori esordienti, così come gli stranieri, le cui opere venivano pubblicate in traduzione, riuscirono a farsi conoscere ed apprezzare, ad entrare in contatto fra di loro. Fu grazie a questi strumenti che la Sicilia, ma anche molti altri centri italiani, riuscirono a rompere gli angusti recinti provinciali aprendosi alle più diverse correnti di pensiero non solo culturali ma altresì politiche. Le riviste furono, insomma l'espressione di un fermento culturale che sobbolliva lungo lo Stivale nell'animo di molti intellettuali e che riuscì ad esplodere trovando proprio in questi strumenti il laboratorio privilegiato di aggregazione degli intellettuali e di elaborazione delle idee. 'Pulpiti', 'tribune', 'palestre' e 'ateliers', in un sol luogo, le riviste hanno saputo cogliere ed interpretare l'esigenza di una riforma intellettuale capace di tradurre e accompagnare la modernità e sono accomunate dall'obiettivo di fornire strumenti di interpretazione della realtà culturale del momento storico di cui si fanno fedeli registratori. E, all'interno di questo clima 'frizzante', "Il Momento. Letterario-Artistico-Sociale" di Palermo seppe interpretare, come cercherò di dimostrare, un ruolo non certamente secondario.

---

<sup>14</sup> Per la consistenza ed il ruolo rivestito dai periodici in Italia nell'Ottocento rinvio in particolare a: Bellocchi (1974-1980); Savini (1974); Castronovo e Tranfaglia (1978); Gozzini (2000); R. Giglio (2012); nonché alla bibliografia ragionata curata da Alessandra Briganti, Camilla Cattarulla e Franco D'Intino nel 1991.

## V

### “Il Momento”

“Il Momento. Letterario-Artistico-Sociale”<sup>1</sup> è stato un foglio che ha preso vita intorno alla metà della penultima decade del XIX secolo. Audace nel sostenere, in un clima ancorato alle eredità delle idee romantiche e ai dettami del controllo intellettuale cattolico, si fece propugnatore di nuove istanze di pensiero<sup>2</sup>; attento al ‘nuovo che avanzava’, in quel periodo, nell’ambito delle conoscenze umane e tagliente contro le polemiche e le critiche di coloro che, arroccati nei fortini di vecchi schemi culturali, sentivano vacillare pericolosamente l’egemonia di una linea di pensiero che, già prepotentemente messa in discussione, rischiava ormai di dover cedere, *à jamais*, il passo<sup>3</sup>. Fondato da Giuseppe Pipitone Federico insieme a Girolamo Ragusa Moleti e a Pietro Silvestri Marino, il periodico rispondeva alla crisi dell’idealismo romantico – mai davvero penetrato in Sicilia – con l’interesse verso quella letteratura ‘sociale’ che si nutriva, con assolu-

---

<sup>1</sup> Periodico quindicinale che ebbe vita, a Palermo, tra il 16 aprile 1883 e il 16 dicembre 1885. Un numero straordinario, datato 4 aprile 1883, precede la pubblicazione dei fascicoli numerati.

<sup>2</sup> «[...] al suono della sveglia di Médan si ridestarono non solo i siciliani che dormendo sotto la mole del vulcano attivo erano avvezzi a bruschi risvegli, ma anche quelli che, sprofondati nella conca d’oro e oppressi dall’ombra di tante cupole gesuitiche, parevano destinati a un sonno eterno. Non a caso il periodico che, a partire dalla primavera del 1883, scandì il tempo del risveglio letterario palermitano ebbe per titolo “Il Momento”: un hic et nunc chiamato a fugare la sensazione di aver dormito troppo a lungo» (Scrima, 1980, p. 5)

<sup>3</sup> Le polemiche che quel dibattito di idee sapeva accendere arrivavano, a volte, ad esacerbarsi fino a raggiungere toni estremi. Tra le ‘brevi’ pubblicate sulle pagine del “Momento”, si riscontrano, infatti, numerosi riferimenti a sfide a duello che gli intellettuali si scambiavano proprio in difesa delle proprie idee.

## Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

ta convinzione, delle idee positiviste di Auguste Comte, delle teorie scientifiche di Claude Bernard e di Charles Darwin; in una parola – pur senza trascurare o bandire le altre tendenze di pensiero<sup>4</sup> – del Naturalismo francese di cui quegli intellettuali seppero cogliere lo spirito 'nuovo'<sup>5</sup>. Il periodico, dunque, raccolse intorno a sé le migliori firme dei protagonisti di quell'animato confronto di idee rappresentando un nodo di rilevante importanza nell'ambito dell'animato dibattito ideo-culturale in atto, in quegli anni Ottanta del secolo, all'interno della nostra cultura nazionale.

Oltre ai fondatori, il gruppo che collaborava all'interno di quel foglio annoverava i nomi di Luigi Capuana, Giovanni Alfredo Cesareo, Luigi Natoli, Enrico Onufrio, Vittorio Pica, Giuseppe Pitrè, Mario Rapisardi, Edoardo Scarfoglio, Filippo Turati, Giovanni Verga, tra gli Italiani; nonché di François Coppée, Edmond de Goncourt, Édouard Rod, Hippolyte Taine, e dello stesso Émile Zola, tra i Francesi (cfr. G. S. Santangelo, 1990, pp. 13-37).

I giovani intellettuali che si riunirono intorno al "Momento", dunque, si vollero promotori di un preciso programma basato sulla difesa e sulla diffusione del nuovo credo positivista in filosofia e naturalistico in letteratura<sup>6</sup>. Nonostante le loro ferme e dichiarate convinzioni, i

---

<sup>4</sup> Il periodico si volle deliberatamente plurale fin dalla sua fondazione così come palesemente dichiarato dalla Direzione del periodico nel programma della rivista: «L'accoglienza benevola fatta dal pubblico italiano al nostro periodico ci dispensa dal venirci dilungando coll'imbandirgli una nuova edizione di quel programma naturalista ch'è la bandiera attorno a cui intendiamo militare, senza venir meno al rispetto dovuto a qualsiasi manifestazione letteraria che ci sembri artistica» ("Il Momento", I, n. 3, 16 maggio 1883, p. 1).

<sup>5</sup> Nel corso del decennio 1830-1840 è la filosofia di Auguste Comte a segnare il nuovo corso di idee, affermando che i fatti psichici sono sempre determinati da fatti fisiologici. E, nella *Préface a Le Roman expérimental*, Zola dimostra la piena applicabilità delle teorie di Claude Bernard in ambito letterario. L'aggettivo 'naturaliste' è utilizzato, per la prima volta, da Hippolyte Taine in uno studio su Balzac – pubblicato, in sei puntate nel 1858, sul "Journal des Débats". Per un maggiore approfondimento sull'argomento di rinvia al volume di Cavalli Pasini, 1982.

<sup>6</sup> «Ma l'impresa culturale più benemerita e feconda di validi risultati, nel processo di rinnovamento della cultura isolana, fu la fondazione [...] del giornale letterario-artistico-sociale *Il Momento*, che ebbe vita breve ma non "ingloriosa" e che costituì un centro propulsore di energie sotto la bandiera di un preciso programma, ch'era la strenua difesa e propagazione ad oltranza della nuova scuola: il positivismo con la teoria dell'evoluzione, e il naturalismo in letteratura» (G. Santangelo, 1985, p. 271).

fondatori concepirono il periodico come luogo di dibattito, aperto e plurale – eppur fortemente polemico –, sulle divergenti pulsioni che, in quel tempo, ribollivano nei cuori degli intellettuali europei; come un laboratorio, in cui analizzare, con determinata schiettezza, quelle idee che, attraverso la letteratura, riflettevano le nuove tendenze di tutta una società; come un’ officina in cui forgiare l’individuo nuovo; come la fucina dell’elaborazione dell’utopia verso cui tendeva il loro pensiero.

L’importante funzione che “Il Momento” svolse all’interno del dibattito sulla letteratura non sempre è stata riconosciuta<sup>7</sup> – quando non addirittura ignorata<sup>8</sup> –, né, spesso, posta sotto la giusta luce<sup>9</sup>. Solo ne-

---

<sup>7</sup> Cfr., ad esempio, Lo Valvo (1986, part. la p. 491) ove l’autore dedica al periodico solo poche righe; Lo Curzio (1989, p. 23) per il quale periodico è incidentalmente citato solo perché vi collaborò l’Onufrio; o, ancora, Cinà (2007, p. 232) che cita il periodico per le incisioni riportate sulle sue pagine.

<sup>8</sup> La maggior parte dei lavori critici sul dibattito naturalista ignora del tutto il contributo ad esso apportato dalla critica meridionale, ove si eccettuino, naturalmente, gli ineludibili nomi di Francesco De Sanctis e di Luigi Capuana. Persino testi autorevoli, e certamente utili per l’approfondimento della circolazione delle idee naturaliste in Italia, non citano nessuno dei critici siciliani (cfr., ad esempio, Bonfantini, 1966; Tosi, 1996); sul difficile rapporto tra i critici del Nord della Penisola e quelli del Sud, cfr. Balducci, 1991.

<sup>9</sup> Nel volume di Zappulla Muscarà (1974), si legge: «Già negli anni precedenti all’Unità, tuttavia, le correnti letterarie siciliane che partecipano di quelle più note della penisola prendono un carattere particolare, un’aderenza che può essere configurata nella continua presenza di un ethos popolare e di un richiamo religioso a cui si contrappone quel filone naturalistico-sensista che farà capo al gruppo del “Momento” con Rapisardi, con il Ragusa Moleti ed altri» (p. 11). Va notato qui, in primo luogo, che durante gli anni che precedettero l’Unità d’Italia, il Naturalismo non aveva visto ancora la luce e che proprio sulle pagine del “Momento” né il Rapisardi né il Ragusa Moleti si occuparono di critica letteraria, fatta eccezione per un saggio che quest’ultimo dedica al *Canzoniere* del Calzalis (cfr. *Il Canzoniere di Enrico Calzalis*, in “Il Momento”, I, n. 5, 16 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4]); cfr., ancora a questo proposito, *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana* (1967): «RAGUSA MOLETI, Gerolamo. Palermo 1851 – ivi, 1917. Narratore, poeta, critico, studioso di folklore. Fu attivo collaboratore del “Momento”, che dal 1880 al 1895 [sic!] fu l’organo più rappresentativo della cultura siciliana» (pp. 498-9); ma la fonte originale dell’errore è da attribuire a Luigi Russo, il quale nel suo *I narratori (1850-1950)* (1923, p. 108) scrive: «[...] *Il Momento* che dal 1880 al 1895 [sic!] può considerarsi come l’organo più rappresentativo della cultura siciliana, nella sua fase più piena e più critica in cui esso passò a confondersi con la cultura italiana» (p. 145). L’equivoco era forse originato, nel Russo, da una lettura, probabilmente frettolosa, del volume di Gentile, *Il Tramonto della cultura siciliana* in cui si legge: «Gli anni pertanto tra il 1880 e il

## Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

gli ultimi due decenni, la valenza critica del periodico è stata oggetto di specifiche analisi (Saja, 2000 e 2004; Restuccia, 2003). Giuseppe Saja spiega le ragioni della «scarsa fortuna» critica del “Momento” come segue: «Certo ha influito la breve durata del periodico; ma sembra evidente che [...] il giudizio di Giovanni Gentile abbia condizionato ogni ulteriore lettura dell’attività del «Momento» sino, almeno, agli anni Settanta del secolo scorso. A partire da questa data, la figura di Pipitone Federico e la vita della sua famosa ‘creatura’ sembravano poter conoscere nuova e più giusta considerazione» (Saja, 2004, p. 57). Alcuni studiosi, dei cui lavori mi sono avvalsa, hanno tuttavia indicato, all’interno di scritti pur non specificamente dedicati al periodico, l’alta valenza di strumento di diffusione culturale di cui esso fu portatore<sup>10</sup>.

Se è vero che il foglio palermitano segnò un ‘momento’ particolarmente vivace all’interno del dibattito di idee che si animò in quegli anni, è pur vero che quel fermento non nacque per caso, né fu, peraltro, fenomeno isolato all’interno del panorama italiano.

La fine dell’Ottocento è testimone – lo si sa – di numerosi cambiamenti derivanti dalle rivoluzioni liberali, democratiche e socialiste, dal progresso delle conoscenze scientifiche e dalla nascita della società industriale. Questi avvenimenti portarono alla nascita di una nuova visione del mondo e di una nuova idea dell’individuo. La seconda rivoluzione industriale, con il suo inevitabile indotto, veicolò un grande entusiasmo e modificò, in modo radicale, il sistema economico e sociale. Si svuotarono le campagne e nacque una nuova classe imprenditoriale (cfr. Vigini, 1996, pp. 5-17)<sup>11</sup>.

Prima della fine dell’Ottocento, la letteratura francese godette in Italia di un nuovo ed intenso interesse. Il respiro europeo ed il nuovo fermento culturale penetrarono, in ambito italiano – un po’ assopito e privo di nuovi impulsi –, infondendo negli intellettuali una grande

---

1895, circa, segnano un determinato periodo della cultura siciliana, il cui spirito si può studiare nella psicologia o, se si vuole, nelle idee del *Momento*» (1963, p. 177).

<sup>10</sup> cfr. Gentile, 1917; Russo, 1923; Alajmo Passalacqua, 1954; Brancato, 1963; Madriagnani, 1975; G. S. Santangelo, 1975, 1976, 1990, 2003; G. Santangelo, 1985, pp. 265-80; Scrima, 1980; Gallo, 1999; Perrone, 2000.

<sup>11</sup> Su questo argomento si rinvia a quanto già argomentato in *Il clima politico-culturale e l’Italia filo-miso-gallica*, in questo stesso volume.

ansia di sprovincializzazione. In particolare, la fortuna della letteratura francese fu agevolata e promossa dalla straordinaria attività di mediazione svolta, appunto, da molti periodici che nacquero in Italia, a partire dal secondo Ottocento, quali ad esempio il “Gazzettino rosa” (1868-1873). Fondato a Milano, il periodico palesava una dichiarata tendenza repubblicana e radicale che ne causò il sequestro di parecchi numeri. Il foglio raccolse intorno a sé un gruppo di giovani scapigliati lombardi quali Dossi, Tarchetti, Cameroni (cfr. Mariani, 1967). Quest’ultimo, attivissimo critico letterario e collaboratore di molti periodici, tra il 1873 e il 1902, dedicò molti dei suoi articoli a Zola, parlandone per primo in Italia<sup>12</sup>. Veicoli importanti di circolazione

---

<sup>12</sup> Felice Cameroni (1844-1913), vivace figura di intellettuale, ebbe un ruolo particolarmente significativo all’interno di quel frizzante dibattito di idee di fine Ottocento. Appassionato studioso di letteratura italiana e francese, contribuì, attraverso la sua generosissima produzione di interventi critici, a diffondere e sostenere le idee promosse dal Naturalismo letterario. Collaboratore della “Plebe” di Bignami, della “Farfalla” di Sommaruga, e del “Gazzettino rosa” di Bizzoni, sostenne una letteratura che non si limitasse ad esaudire le esigenze del presente ma che preparasse l’avvenire. Recensiva criticamente le opere di Zola ad ogni nuova apparizione sul mercato, e lo stesso Zola lo definì in una conversazione con De Amicis come *Zoliste à jet continu*. Di Zola egli scrive: «[...] fra i novellieri realisti, lo Zola occupa (a mio credere) quello stesso posto, che spetta a Dumas figlio tra i commediografi, a Taine tra i critici d’arte, ad Hugo fra i poeti» e a «Büchner nel materialismo scientifico» (le citazioni sono tratte da Cameroni, 1975, rispettivamente alle pp. 43 e 71). Superiore allo Zola romanziere, egli trovava lo Zola critico e pensatore del *Roman expérimental*, e apprezzava lo Zola drammaturgo - che non ebbe successo in Italia - a cui dedicò, tra il 1873 e il 1878, numerosi articoli su “L’Arte drammatica” e su “Il Sole”. Fu amico di Verga (con cui era in diretto contatto epistolare), di Capuana, nonché di quel Vallès mal visto, allora, dalle istituzioni e dai sudditi fedeli. Anche i Goncourt furono apprezzati dal Cameroni che, ricordando quanto il pubblico loro contemporaneo fosse stato sordo, ne registrò un tardivo apprezzamento solo quando Zola cominciò ad essere rivalutato. Apprezzò Huysmans per la pittura del vero e Céard che, a suo dire, ebbe la capacità di scrivere un romanzo di trecento pagine che non stancano mai il lettore. Fu promotore intransigente del Realismo in arte, della Repubblica in politica e del Materialismo. Ciò che stupisce, però, è che, per quanto gli interessi del Cameroni fossero davvero affini a quelli che riscontreremo nella produzione critica di Giuseppe Pipitone Federico, i due (entrambi attenti e polemici) non si citarono mai l’un l’altro. Eppure risulta che essi collaborarono alle stesse riviste come “La Farfalla” o “La Tavola Rotonda: giornale letterario illustrato della Domenica”, periodico napoletano che ebbe vita nell’ultimo decennio del secondo Ottocento e che, dedicando ampio spazio alla letteratura francese, si mosse tra Simbolismo, Naturalismo e Verismo. Inoltre, l’impegno profuso dai due critici nella diffusione del pensiero naturalista, li portò ad essere chiamati a

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

delle idee, furono, negli anni immediatamente successivi, altri due periodici: "La Farfalla" (1876-1886), fondato da Angelo Sommaruga (cfr. Balducci, 1991), e la "Gazzetta Letteraria" (1877-1902), fondato da Vittorio Bersezio e diretto, successivamente, da Giuseppe Depanis (cfr. Mirandola, 1971). I due fogli ebbero un ruolo determinante per la diffusione della letteratura francese e, in modo ancor più specifico, del pensiero positivista e naturalista. "La Farfalla" ospitava articoli che, benché talvolta discutibili sul piano della consistenza critica, promuovevano, con toni spesso vivaci, le opere dei naturalisti. Più prudente, ma più raffinata ed incisiva, era l'azione svolta dalla "Gazzetta Letteraria". Non minore importanza rivestivano, in quegli anni, altre riviste che qui e là, lungo lo stivale della nostra Penisola, nascevano e chiudevano – spesso a causa di operazioni censorie messe in atto *manu militari* dalla polizia di Stato – con frequenza sorprendente. Si pensi, per tutte, alle seguenti: "Nuova Antologia" (1866-), "La Rivista Europea" (1869-1882), "Il Fanfulla della Domenica" (1879-1919), "La Domenica Letteraria" (1882-1885), "Cronaca Bizantina" (1882-1886), "Revue Internationale" (1882-1891) e, un decennio più tardi, "Emporium" (1895-1964) e "Il Marzocco" (1896-1932). Altrettanto attenti alle cose francesi erano anche altri periodici non prettamente letterari, quali "Il Sole" (1865-) e "La Tribuna" (1883-1931). Su quei fogli versava il proprio inchiostro una agguerrita squadra di intellettuali, più o meno giovani, alla cui intensa attività deve il suo successo la fortuna della letteratura transalpina in Italia in quegli anni. Fra gli altri che avrò modo di citare, di alcuni nomi è forse opportuno tracciare un seppur telegrafico profilo. Tra i collaboratori del "Momento" si ricordi, per cominciare, Vittorio Pica: critico d'arte<sup>13</sup> e letterario raffinato

---

collaborare alla "Comédie Humaine", rivista progettata da Huysmans e che doveva fungere proprio da organo del Naturalismo. Il progetto non fu mai portato in porto per insormontabili problemi finanziari e amministrativi (cfr. Huysmans, 1956, p. 66; e Deffoux, 1942, pp. 28-38). Né risulta, inoltre, che Cameroni abbia mai citato il Pipitone Federico neppure nella sua corrispondenza con Zola (e, poi, dopo la morte dello scrittore con la sua vedova), corrispondenza fittissima nella quale il Cameroni sosteneva di informare la famiglia Zola a proposito di ogni intervento (a favore o contro) sul Naturalismo prodotto sul territorio italiano. Sulla figura di Felice Cameroni, cfr. Menichelli, 1960; Ternois, 1960 e 1967; Ragusa, 1963; Costa Ragusa, 2003.

<sup>13</sup> Oltre ad aver stilato numerosi saggi di ambito storico-artistico, fu tra i fondatori delle "Biennali" di Venezia e si impegnò a far conoscere l'arte italiana in tutta Europa.

ed attento<sup>14</sup>, fu animatore di cenacoli letterari ed artistici. Sostenitore fiero di Zola, con il quale intratterrà una fitta corrispondenza epistolare, il Pica sarà molto vicino allo scrittore francese durante l'*Affaire Dreyfus* (cfr. Mombello, 1960; Ternois, 1967). Oltre che per i naturalisti, l'interesse dell'intellettuale napoletano era diretto, soprattutto, ai 'moderni bizantini', rappresentanti dell'estetica decadente e della poesia simbolista: Poictevin, Huysmans, Verlaine, Mallarmé (cfr. de Nardis, 1966; Iermano, 1996b). Di notevole rilievo appare anche l'opera di Remigio Zena (pseudonimo del marchese Gaspare Invrea), poeta e autore di pregevoli opere narrative vicine alla Scapigliatura e al Verismo, che collaborò a numerose testate alle quali offrì il proprio contributo di arguto critico letterario (cfr. Villa, 1969; Di Giovanna, 1983 e 1984)<sup>15</sup>. Ed è forse opportuno accennare, in questa sede, anche a Girolamo Ragusa Moleti<sup>16</sup>, uno degli ingegni più vivaci della Sicilia, che collaborò ad uno straordinario numero di periodici e che fu tra i fondatori del “Momento” (cfr. Briganti, 1972; Bigazzi, 1978, p. 233; Puccio, 1984; Santangelo 2003, pp. 116-21). Critico letterario<sup>17</sup>, tradut-

---

<sup>14</sup> Cfr., in particolare, il saggio sui fratelli Goncourt (1882); il volume *All'Avanguardia: studi di letteratura contemporanea* (1890) in cui raccolse numerosi bozzetti sugli scrittori contemporanei; e gli interventi su Paul Verlaine (1896) e Émile Zola (1902); cfr. anche Iermano, 1996.

<sup>15</sup> Tra le testate a cui offrì la propria collaborazione si ricordino: “Rassegna nazionale”, “La Farfalla”, “Cronaca bizantina”, “Frou-Frou”. Le sue lucide analisi critiche – molte delle quali sono dedicate alla produzione letteraria francese a lui contemporanea – sono state raccolte nel volume curato da E. Villa (1971).

<sup>16</sup> Sulla figura di Girolamo Ragusa Moleti cfr. Simiani, 1909; Scrima, 1980; Perrone 2000 e 2012; G. S. Santangelo, 2003; Sull'attività di Girolamo Ragusa Moleti francesista, cfr. in particolare gli interventi di G. S. Santangelo, 1975; 1990, pp. 13-37; 2003.

<sup>17</sup> Oltre ai numerosi interventi pubblicati sui periodici del tempo, cfr., fra gli altri, i volumi: *Carlo Baudelaire. Studio critico* (1878); *Il realismo* (1878); *Decadenti e simbolisti francesi* (1897); *Giosue Carducci* (1907); *Nuove inclinazioni estetiche nella poesia di Virgilio Scola* (1908); *La Sicilia e l'unità patria* (1908). È interessante notare come il Ragusa Moleti fu, inoltre, tra i primissimi ad introdurre in Italia la poesia di Walt Whitman, cui dedicò due densi saggi: *I “Fili d'erba” di Walt Whitman*, in “Flegrea”, XVI, V, 5 ottobre 1899, pp. 431-53; e *I Canti di Wal Whitman*, in “Psiche”, XVI, 20, 16 ottobre 1899, pp. 219-21 e 1 novembre 1899, pp. 231-3 (cfr. G. S. Santangelo, 2003, p. 203). Il Ragusa Moleti aveva persino invitato il traduttore, Luigi Gamberale, a pubblicare alcuni interventi critici sul poeta sulle pagine del “Momento” (cfr. *Walt Whitman. Indole della sua poesia*, in “Il Momento”, II, 23, 1 maggio, 1884; *Walt Whitman. Ideali democratici*, *ibid.*, II, 24, 16 maggio 1884). Qualche anno più tardi, Luigi Gamberale gli dedicherà la sua traduzione completa de *Le Foglie d'erba* (1907) (si veda in merito Camboni, 2016).

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

tore<sup>18</sup>, demopsicologo<sup>19</sup>, poeta<sup>20</sup> e narratore<sup>21</sup>, lettore attento di Zola, egli finì tuttavia per trascurare, nella sua attività di critico letterario, il Naturalismo, ad eccezione di quegli scrittori, Murger e Maupassant, più inclini ad un’ispirazione realista e romantica, e da lui palesemente dilette nel corso dell’intera sua attività di critico e di traduttore (cfr. G. S. Santangelo, 2003). Girolamo Ragusa Moleti vedeva nella poesia il nuovo orizzonte della letteratura, al contrario di Giuseppe Pipitone Federico – sulla cui figura tornerò più puntualmente – che fu, pur nelle contraddizioni che cercherò di evidenziare, un convinto filo-naturalista (cfr. Vigni, 1978).

Sorprendente e utile cartina di tornasole del ruolo svolto in quegli anni da quelle penne, era l’alto numero di lettori ed abbonati su cui le riviste che le ospitavano potevano contare. Sorprendente, se si pensa che il processo di alfabetizzazione di massa, in Italia, muoveva ancora timidamente i primi passi, mentre per converso, tra gli individui colti, l’attenzione per la cultura era forse proporzionalmente più vivace di quanto non sia possibile registrare ai giorni nostri.

La Sicilia non rimaneva sorda né inerte davanti a quel ribollire continuo di tendenze e di opinioni. Anche nell’Isola, e ben prima dell’incalzare degli ultimi decenni del secolo, il dibattito di idee circolava con altrettale vivacità che nel resto della Penisola. È registrabile, infatti, qui come altrove, un fenomeno di frizzante ‘nati-mortalità’ di iniziative giornalistiche di importanza non certamente minore, che dedicavano particolare attenzione alla letteratura.

Fra le tante è doveroso ricordare, perché più tipologicamente affine al carattere precipuo che assumerà in seguito il “Momento”, la già ricordata “La Ruota” fondata a Palermo nel 1840. Fin dal suo primo

---

<sup>18</sup> Traduttore di Baudelaire, Mallarmé, Corbière, Huysmans, Rimbaud, Moréas, Kahn, Laforgue, Maeterlinck, Verlaine, Villiers de l’Isle-Adam. Cfr. in particolare, Carlo Baudelaire, *Poemetti in prosa*, trad. di G. Ragusa Moleti (1880) (cfr. Rocchi, 1976; G. S. Santangelo, 2003, pp. 136 *passim*).

<sup>19</sup> Giuseppe Pitrè e le tradizioni popolari (1884); *Poesie dei popoli selvaggi o poco civili*, saggio (1891); *I proverbi dei popoli barbari* (1893); *La poesia dei selvaggi* (1897).

<sup>20</sup> Cfr. *Prime armi* (1878); *A mia figlia Ofelia* (1878); *L’eterno romanzo* (1882); *Fioritura nuova* (1885); *Intermezzo barbaro* (1891).

<sup>21</sup> *Solite storie* (1876); *Mentre russava* (1876); *Il Signor di Macqueda* (1885); *Miniature e filigrane* (1885); *Acquerelli e macchiette* (1891); *Miniature parlanti* (1893); *Caleidoscopio* (1900); *Memorie e acqueforti* (1891).

apparire essa si professa antiromantica, prendendo a modello il pensiero di Francesco Paolo Perez (cfr. Falzone, 1965; Sacco Messineo, 1975, part. pp. 31-2), rappresentante emblematico del giornalismo autonomistico risorgimentale siciliano, che formò intorno a sé una scuola, detta ‘italiana’, alla quale parteciparono molti dei maggiori ingegni dell’Isola. Tale scuola tendeva a immettere la Sicilia all’interno del più generale dibattito ideo-politico e culturale della Nazione. Profondo conoscitore, e, per certi versi erede, del pensiero di Francesco Paolo Perez, fu proprio Giuseppe Pipitone Federico, che sarà l’anima del “Momento”, e che, nel 1898, ne presentava in volume un esaustivo profilo destinato a rimanere nodo focale per chi volesse approfondire le proprie conoscenze sulla figura dell’intellettuale, a cui ne farà seguire, nel 1935, un secondo (cfr. Pipitone Federico, 1898 e 1935). Il Pipitone Federico definiva Perez anima foscoliana, considerando che lo studioso, recependo la lezione del Foscolo, aveva avviato la critica sulle vie della storia (cfr. Sole, 1980; G. Santangelo, 1985, pp. 221-43).

Lungo i decenni che precedettero la nascita del “Momento”, i fogli periodici, come già ricordato, continuano ad animare il dibattito delle idee nell’Isola. E molti ancora saranno quelli che, negli stessi anni in cui fiorirà l’avventura del “Momento”, raccogliendone l’esperienza e cercando di farla sopravvivere, avranno vita in Sicilia, e in modo particolare a Palermo<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> «In Sicilia [...] c’è un moto vivace di discussioni letterarie. Molti i giornali [...] a Palermo nel [...] 1884 tentavano la fortuna la *Repubblica letteraria*, il *Prometeo*, il *Faust*, *Pensiero ed arte*, il *Ferruccio*, il *Lucifero*, il *Momento* [...] Ma più fortunato e realmente più importante di tutti fu il palermitano *Momento*, una specie di succursale della *Cronaca bizantina* [...] Ne fu *magna pars*, benché non sempre, né mai da solo, direttore, il prof. Giuseppe Pipitone Federico [...] tutto caldo di passione letteraria [...] Cessato il *Momento* – che visse appena 2 anni, dal 16 aprile 1883 al 16 aprile 1885 [sic!] - [Giuseppe Pipitone Federico] cercò modo di far nascere in Palermo un nuovo periodico, e nel gennaio del 1888 [...] diè fuori *Vita letteraria*, rassegna siciliana di storia, letteratura ed arte; che l’anno dopo lasciò il primo titolo [...] contentandosi del sottotitolo *Antologia siciliana*, ora con quello di *Attualità*, hanno sempre avuto carattere eclettico» (Gentile, 1963, p. 170). È forse opportuno ricordare, ancora, un altro periodico che fiorì a Palermo proprio nello stesso anno in cui nasceva “Il Momento”: si tratta de “La Sicilia letteraria” che diretto da Giovanni Migliori Spinelli, venne assorbito dal “Momento” nel novembre dello stesso anno 1883 (cfr. *Avvertenza*, in “Il Momento”, a. I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma p. 1]).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

"Il Momento" non nacque dunque per caso, né in un ambiente alieno alla vivacità culturale che animava il panorama europeo nella seconda metà dell'Ottocento, benché persino illustri studiosi, anche siciliani, la pensassero in modo diverso. Mi riferisco qui, ad esempio, ai giudizi espressi da Giovanni Gentile che, nella *Introduzione* al suo *Tramonto della cultura siciliana*, accusava gli intellettuali isolani di essere l'espressione di una cultura segregata e regionalistica. Solo coloro che si spinsero fuori dei confini geografici della regione, a suo avviso, riuscirono ad esprimere una cultura di più ampio respiro: come, ad esempio, Francesco Ferrara e Paolo Emiliani Giudici. Il Gentile basava la propria affermazione su ragioni storiche, politiche ed economiche. Anche nella seconda metà del secolo, la cultura, a suo dire, restava provinciale giacché, nelle tre Università dell'Isola erano chiamati ad insegnare i Siciliani che si erano formati *in loco* (cfr. Gentile, 1963, pp. 3-33). A questa accusa di provincialismo degli intellettuali siciliani di quella fine dell'Ottocento, fa eco, in anni assai più recenti, l'ingeneroso giudizio espresso dal Madrignani che, con riferimento al Cesareo che assunse nel 1885 la direzione della "Domenica Letteraria" – e che, nel corso delle poche settimane in cui ricoprì la carica, chiamò a collaborare a quel foglio ingegni siciliani quali il Pitrè e il Rapisardi –, afferma: «E infatti, scrivendo della *Lirica nuova*, tenta di giustificare la possibilità della lirica nell'età della critica e della scienza invocando la nascita di una "lirica scientifica", che sarebbe già praticata "nel mezzodì d'Italia". Teorizzazione certo scarsamente rigorosa, ma significativa per far intendere il livello della discussione estetica nell'Italia positivista, specie se si vuol conoscere il livello di ovvia mediocrità di quei lettori provinciali, che vivevano in ritardo gli ardori naturalisti, come succedeva appunto in questa Sicilia del Cesareo, del Federico Pipitone [*sic* !] e di altri (ovvia mediocrità che è comunque molto al di sopra della sottomediocrità dei letterati di provincia campanilistici e patriottardi che si nutrivano di rettorica e di piccola erudizione)» (Madrignani, 1978, p. 75). Ora, se è vero, come è vero, che "Il Momento" non fu certamente, tra i periodici della Penisola, il pioniere della diffusione del pensiero positivista e naturalista, è pur vero che esso fu tuttavia tra i primissimi a muoversi in quella direzione e, certamente, tra i più attenti se si considera la valenza intrinseca della serietà di indagine critica degli articoli che esso ospitò. Inoltre, per confutare il giudizio di provincialismo del quale gli

studiosi sopra citati accusarono la cultura siciliana di quella fine di secolo, basti pensare agli elogi tributati ed alla collaborazione offerta a quel foglio da grandi firme della cultura europea<sup>23</sup>.

Il periodico palermitano mutuò la propria denominazione dal giornale milanese che Benedetto Castiglia aveva diretto e fondato nel 1857, nonché da un altro “Momento” che aveva preso vita a Genova sotto la direzione di Anton Giulio Barrili. Ma il termine francese *moment* indicava anche, nel registro dei naturalisti francesi – che lo assunsero da Hippolyte Taine - e, poi, dei veristi italiani, l’insieme di elementi storico-sociali che assieme al *milieu* e al fattore ereditario erano considerati alla base della psicologia di ogni individuo, e che, quindi, dovevano essere tenuti nel giusto conto dagli scrittori per l’elaborazione dei personaggi, e dai critici per l’analisi delle opere letterarie. Denominazione felice, quindi, quella scelta per la rivista dai suoi fondatori, dato che (così come il “Momento” milanese di Castiglia) il foglio palermitano volle perseguire lo scopo di fungere da cassa di risonanza per la diffusione della letteratura francese in Italia. All’interno del gruppo dei compilatori del “Momento” palermitano, testa di ponte con la cultura milanese fu Enrico Onufrio (cfr. Comes, 1969; Mariani, 1972, Sipala, 1972; G. Santangelo, 1985, pp. 259-63; G. S. Santangelo, 1990, pp. 13-37 e 39-58). Poeta, narratore saggista e giornalista palermitano, egli si era trasferito nel 1877 a Milano dove aveva assunto con il Sommaruga la condirezione de “La Farfalla”. A Milano fioriva in quegli anni una Scapigliatura ribelle e democratica che avrà la sua eco qualche anno dopo, proprio a Palermo, attorno a “Il Momento”, portavoce di quel filone naturalistico-sensista che si contrapponeva ad una più generalizzata attenzione per gli aspetti regionalistici e religiosi. Questi intellettuali, ispirati dal Naturalismo zoliano e dal Positivismo evolucionistico, polemizzarono intorno alla natura e alla funzione della nuova arte realista. Tendenza non nuova tra gli animatori del “Momento”, se si pensa che già nel 1878, uno

---

<sup>23</sup> «Ai sacrificii costanti ed assidui, agli ostacoli senza numero non ci è mancato un prezioso compenso: la considerazione degli scrittori contemporanei più notevoli dallo Zola e dal De Goncourt, al Trezza, al Rapisardi. Al Verga, che dell’opera nostra hanno fatto il più ampio elogio, spronandoci a persistere nello arduo compito» (lettera della direzione ai lettori, in “Il Momento”, II, 16 gennaio 1884, pp. nn. [ma p. 1]).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

dei suoi più eminenti collaboratori, Girolamo Ragusa Moleti, aveva dato alle stampe il suo saggio *Il realismo* (cfr. G. Santangelo, 1985, p. 261; Verdirame, 1988), in cui, pur salvando il principio di idealità, si schierava contro il concetto di arte/creazione, riflettendo in tal modo un orientamento condiviso anche da altri intellettuali all'interno del panorama italiano (cfr. Marzot, 1941, p. 68).

Il rinnovamento letterario in Italia, che in quegli anni faceva registrare una battuta di arresto, si aprì con grande ritardo alle nuove istanze proposte dalla consorella d'Oltralpe. In Francia, al contrario, la letteratura aveva trovato nuovi impulsi e si esprimeva in forma rinnovellata soprattutto attraverso il romanzo che, dopo l'onda feconda costituita dai *feuilletons*, ebbe grande successo. In Italia, il pubblico era ancora orientato verso il romanzo di ispirazione romantica e popolare alla Sand e alla Gautier; Flaubert non venne subito accolto con successo, e il primo a parlarne fu Felice Cameroni (cfr. Cameroni, 1975). Gli autori realisti non furono in quegli anni favorevolmente recepiti da una gran parte della critica italiana che sembrava guardare a quel movimento letterario come ad una sorta di tentativo incompiuto, come ad un movimento imperfetto che non aveva saputo offrire risposte adeguate ai dubbi che il nuovo assetto politico, economico e sociale aveva insinuato nel pensiero degli intellettuali. Quella stessa critica, invece, accolse immediatamente e con fervore i naturalisti. I primi studiosi che introdussero Zola in Italia, furono De Amicis, Cameroni, De Sanctis e Capuana (cfr. Vigni, 1978). Né può certo stupire che proprio da un foglio siciliano, qual è stato il "Momento", si levassero gli scudi più agguerriti in difesa del credo naturalista, non potendo la Sicilia che configurarsi quale naturale luogo ricettivo, essendo stata la regione più attenta a riceverne gli influssi sviluppatasi durante l'elaborazione della teorica veristica (Pellini, 2010)<sup>24</sup>. "Il Momento" fu, dunque, la fucina di un ampio movimento di idee la cui consistenza corrispondeva alla ricchezza e alla varietà del patrimonio umano che ne era coinvolto.

---

<sup>24</sup> «[...] il *verismo*, come orientamento culturale, in Sicilia s'identifica col *naturalismo*, e certo fiorì nell'Isola, più rigogliosamente che altrove, per le condizioni economico-sociali dell'Isola stessa» (G. Santangelo, 1985, p. 267).

## VI

### Il fondatore: Giuseppe Pipitone Federico

Promotore e *pivot* insostituibile dell'anima de "Il Momento" fu, come già ricordato, Giuseppe Pipitone Federico<sup>1</sup>, figura eclettica di studioso curioso e vivace, di cui è utile tracciare qui i tratti essenziali del percorso umano e intellettuale. Nato a Palermo il 4 aprile 1859, da Giuseppe Pipitone e Caterina Federico (nobildonna il cui aristocratico nome egli volle mantenere per vanità), a soli sedici anni è già collaboratore de "L'Italia dei Giovani". A diciassette anni si iscrive all'Università, che doveva comunque frequentare già ai tempi del liceo, giacché con certezza seguì la conferenza tenuta da Francesco De Sanctis su Giovanni Meli, di cui avrebbe fatto tesoro per gli studi successivi. Laureato in Giurisprudenza, nel 1882 prenderà un secondo diploma in Lettere assecondando, così, la sua più vera ispirazione. Fu alla scuola del Mestica e, durante gli anni universitari, organizzò la pubblicazione di "Prime pagine", un foglio che si autodefinì come "organo del realismo letterario in Sicilia". Il periodico ebbe vita breve, ma restò viva in lui la voglia di continuare ad esprimere la propria ansia di rinnovamento. Dopo le lauree, insegnò presso alcune scuole superiori palermitane. Appassionato assertore dei principi del Naturalismo in letteratura, si legò all'editore Angelo Sommaruga a cui dedicherà, nel 1882, il suo primo volume, un'analisi approfondita dell'opera del Coppée (cfr. Pipitone Federico, 1882b)<sup>2</sup>. Questo legame rimarrà vivo anche durante gli anni de "Il Momento", per essere poi rivisitato, già a partire dal 1884. Abilitato come "Liberò docente" di "Letteratura

---

<sup>1</sup> Per informazioni sulla vita e sull'attività di critico letterario e di storico, cfr. Gentile, 1915; Alajmo Passalacqua, 1952-53; Brancato, 1963; G. Santangelo, 1985, pp. 265-80.

<sup>2</sup> Sull'importanza storico-critica e, più in generale, sull'attività di 'francesista' dello studioso palermitano, cfr. G. S. Santangelo, 1990, part. pp. 24-37.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

italiana nel secolo XIX" il 28 settembre 1889, venne confermato definitivamente il 15 dicembre 1930 e si aggiunse all'elenco dei liberi Docenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo a partire dall'anno accademico 1934-35. Fu archivistista generale dell'Archivio Storico Municipale di Palermo e, dopo la morte del Pitrè, direttore del Museo Etnografico. Queste attività, insieme a quelle mai quiescenti di giornalista, critico letterario e storico, furono spesso svolte dal Pipitone Federico contemporaneamente, come quando nel 1923 egli si ritrovò ad essere, allo stesso tempo, capo dell'Archivio generale del Municipio e insegnante di Storia presso le Reali Scuole Normali maschili. In quegli anni, in realtà, nelle amministrazioni pubbliche regnava un considerevole caos, ed era consuetudine diffusa che ai funzionari pubblici fosse affidato allo stesso tempo più di un incarico. È innegabile tuttavia che Giuseppe Pipitone Federico sia stato un individuo vivace e iperattivo; ed è stato forse considerato per questo, da alcuni, come affetto da una punta di narcisismo arrivista<sup>3</sup>. Ma egli non risparmiò le sue energie neppure in favore della causa pubblica, impegnandosi e partecipando in prima persona, benché senza successo, alle competizioni elettorali del 1900 nella lista radicale insieme a Francesco Guardione. Fu sostenitore della causa dell'ex ministro Nunzio Nasi – considerato un esponente di primo piano del Meridionalismo –, condannato a un anno di reclusione e a quattro anni di interdizione dai pubblici uffici, per appropriazione indebita: l'accusa si dimostrò, poi, infondata. La condanna fu condivisa, al contrario, da molti parlamentari e in difesa dell'ex Ministro sorse il "Partito siciliano" – guidato da Francesco Perroni Paladini e al quale aderirono, oltre a Pipitone Federico, altri illustri intellettuali del calibro di Luigi Capuana e Ettore Ximenes – che chiedeva l'amnistia per Nasi. Il partito ebbe, in vero, vita breve, ma il Nasismo continuò a riscaldare gli animi dei suoi sostenitori (cfr. Cancila, 1988, p. 370).

---

<sup>3</sup> In una lettera di Paolo Nalli a De Roberto si legge un giudizio non troppo lusinghiero su Giuseppe Pipitone Federico: «Ma trovare il Pipitone non è una cosa facile perché è professore e non va regolarmente a scuola, è archivistista al Municipio e non va regolarmente all'Archivio, è, non so cosa, al Museo Etnografico e ci va quando ci va; da casa esce la mattina alle 7 e ritorna... quando ritorna [...] Finalmente dopo una quindicina di andirivieni, di telefonate [...] pescai il Pipitone all'Archivio Municipale. Si parlò di Lei (male, naturalmente!), dei Vicerè, di Verga e di F. P. Perez» (Di Giorgi, 1985, p. 158); ma cfr. anche Cancila, 1988, p. 305.

L'impegno intellettuale e politico di Pipitone Federico fu sempre affiancato – come si è detto – dalla precisa volontà di confrontarsi continuamente al di fuori di sé, vuoi attraverso le sue straordinarie doti didattiche (cfr. Leanti, 1940), vuoi attraverso la sua vocazione di critico attento. Così, della sua penna fece un'arma con la quale diffondere e sostenere le sue idee. Polemizzò, come attestato dalle pagine del "Momento", con il Chiarini, lo Scarfoglio, il Lodi, il Salvadori; si schierò in difesa della cultura francese, soprattutto della narrativa, contro l'ondata di misogallismo di quegli anni, ed ebbe il merito, con il Capuana, di avere aperto la cultura isolana a nuovi orizzonti, grazie anche alla paziente opera di diffusione delle idee di intellettuali, sia italiani che stranieri, con i quali intratteneva contatti personali e dai quali era molto stimato (cfr. Capuana, 1898). Basti pensare, ad esempio, che Zola e Bourget<sup>4</sup> gli spedivano i propri romanzi sui quali apponevano dediche autografe, e che Maupassant, venuto a Palermo, lo pregò di seguirlo in Francia. Ma la sua 'modernità', probabilmente, si deve all'aver accolto pienamente l'ideologia desantisiana che rivelava «[...] una non sufficiente considerazione del rapporto letteratura-società, sotto la spinta di una precisa istanza qual era la sollecitazione a vedere l'opera d'arte nel contesto sociale dei cui succhi essa si nutre» (G. Santangelo, 1985, p. 278).

Si è già accennato all'importante ruolo rappresentato, all'interno del dibattito delle idee, dai periodici: officine di elaborazione delle conflittuali tendenze che preparavano una nuova concezione del mondo e dell'individuo. E basti una sommaria scorsa al numero di testate alle quali egli offrì la propria collaborazione, o che fondò e diresse in prima persona, per affermare l'importanza del suo ruolo di intellettuale<sup>5</sup>. Fin da giovanissimo, egli è appassionato studioso di

---

<sup>4</sup> È noto come il rapporto tra i due scrittori sia stato abbastanza problematico e non scevro di polemiche anche pubbliche, ma anche di reciproche testimonianze di stima (cfr. Ternois, 1961, p. 405; Zola, 1985; Voisin-Fourgère, 2004; Grau, 2013).

<sup>5</sup> Oltre al già ricordato "Prime Pagine", Giuseppe Pipitone Federico collaborò alle palermitane: "L'Asino" (settimanale, 1879), "Faust" (rivista settimanale di scienze, lettere ed arti, 1881-1882, a cui collaborò anche Girolamo Ragusa Moleti), "Il Radicale" (1882), "Pensiero Novo" (quindicinale, 1884), "La Sirena" (di cui uscì un solo numero il 13 giugno del 1884), "Nuovo pensiero" (un numero ogni dieci giorni, 1885), "Il nostro vessillo" (settimanale, e continuazione di "Pensiero Novo", 1885-1888), "Otello" (rivista artistica, letteraria e teatrale, 1887); dopo la breve vita

## Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

letteratura francese e italiana, alle quali dedicò almeno un decennio di fecondissima attività critica che si esprime in una amplissima produzione di saggi pubblicati con sorprendente frequenza sui periodici ai quali collaborò e che raccolse, poi, in volume<sup>6</sup>. In età più matura, il suo interesse si indirizzò piuttosto al campo storico, un settore di studi che meglio poteva collegarsi al suo interesse per la politica e all'impegno civile che, da cittadino, non lo abbandonò mai: anche tale interesse è testimoniato da un'altrettale abbondanza di contributi<sup>7</sup>.

---

de "Il Momento" (1883-1885), non domo, fondò e diresse altre riviste: "Vita letteraria" (rassegna siciliana di storia, letteratura e arti, quindicinale, 1888), "Gazzetta d'arte" (1890-1891), "Confessioni e battaglie" (di cui fu redattore, sotto la direzione di Domenico Oliveri, 1898), "Rassegna Siciliana di storia letteratura e arti" (che è la continuazione di "Vita letteraria" e che nell'ultimo anno diventa bimestrale, 1889-1893), "L'Attualità", seguita da "L'Antologia Siciliana". Fu anche redattore de "La Sicile Illustrée", diretta da Mara di Villa Gloria e Pietro Lanza di Scalea, che si proponeva di far conoscere anche all'estero i vari aspetti socio-economici dell'Isola. Fu, inoltre, collaboratore di svariati periodici nazionali: "La Farfalla" di Cagliari e di Milano, "Il Crepuscolo" di Genova, "L'Iride" di Vicenza, "Vita di Pensiero" di Milano e il "Gazzettino di Ferrara", "Cronaca Bizantina", "Gazzettino Rosa", "Cronaca Rossa", "Domenica Letteraria", e, ancora, "L'Italia dei giovani" (al quale collabora nel 1875), "Piff-Paff" (1878-1883, di cui è tra i fondatori), "Il Tempo". Tra il 1891 e il 1900 è tra coloro che collaborano al periodico napoletano "La Tavola Rotonda. Giornale letterario illustrato della Domenica" insieme a Girolamo Ragusa Moleti e Felice Cameroni. Negli anni 1893-1894 collabora alla "Gazzetta di Palermo", sulla quale i suoi articoli apparvero sotto lo pseudonimo di "Fulvio". Nel 1896 collaborerà anche a "Corriere dell'Isola" per occuparsi, come egli stesso scrive «[...] delle cronache letterarie che trattino dei principali scritti d'arte, di letteratura, di storia» (a. IV, n. 25, 26-27 gennaio 1896, pp. 1-2). Si trattò in questo caso di una collaborazione breve e sporadica. Cosa che non può certamente dirsi, viceversa, per la collaborazione assidua e prolungata che lo studioso palermitano instaurò con i due quotidiani palermitani, "L'Ora" e "Giornale di Sicilia". Per ulteriori e più dettagliate notizie cfr. Puccio, 1984; Gallo, 1999.

<sup>6</sup> Oltre ai numerosi interventi pubblicati sui periodici da lui stesso fondati e diretti e su quelli ai quali collaborò, si ricordino i volumi: *François Coppeé: contes en vers et poésies diverses* (1882); *Victor Hugo* (1885); *Saggi di letteratura contemporanea* (1885); *Il naturalismo contemporaneo in letteratura* (1886a); *Intermezzi letterari* (1888); *Saggi di letteratura italiana contemporanea* (1888); *Di alcuni caratteri letterari del secolo XVIII* (1891); *Note di letteratura contemporanea* (1892); *Di alcuni caratteri della letteratura in Sicilia nella prima metà del sec. XIX* (1895); *Giovanni Meli: i tempi, la vita, le opere* (1898).

<sup>7</sup> Tra i suoi saggi storici si ricordino: *Isidoro La Lumia e gli studi storici in Sicilia* (1884); *La Sicilia e la Guerra d'Otranto (1470-1484)* (1887); *Il concetto storico-politico di Niccolò Machiavelli* (1890); *I Chiaramonti di Sicilia: appunti e documenti* (1891); *Il Risorgimento nazionale* (1892); *Benedetto Ciovetti* (1901); *La rivoluzione del 1820 in Sicilia* (1902); *Miche-*

Sulla figura del filo-naturalista avrò modo di addentrarmi, ma conviene qui ricordare quanto la generosità del suo ingegno lo abbia spinto ad abbracciare un ben più ampio spettro di indagine. Per ciò che attiene al suo interesse da 'francesista', mi limiterò qui a citare alcuni esempi, fra i tanti, che attestano quanto quella passione fosse già *in nuce* nel giovane studioso, ancor prima di dare avvio alla coraggiosa iniziativa costituita dalla fondazione de "Il Momento". La passione per il Naturalismo si legò in lui, infatti, ad un'ampia conoscenza di tutta la letteratura francese: Rabelais, Ronsard, Montaigne, Diderot, Mme de Staël e, in modo ancor più lato, ampi settori della scrittura francese dell'Ottocento. Affascinato dalla poesia parnassiana (cfr. Sozzi, 1968a e 1968b, part. p. 297 e, rispettivamente, p. 372) – il cui cenacolo sorse a Parigi intorno al 1860, segnando un deciso punto di distacco dal Romanticismo –, esordì con il notevole saggio sul Coppée. Del 1883, è uno studio su Sully-Prudhomme, nel quale, indicando come componente predominante dell'opera dell'autore la malinconia e la delicatezza, e la ricerca dell'Io come fonte d'ispirazione innanzi ad una società indifferente ed ambiziosa, egli istituisce un breve paragone con il Leopardi, spingendosi fino a sostenere che, forse, Sully-Prudhomme non è un vero parnassiano perché secondo i dettami di Leconte de Lisle i seguaci di quella scuola dovevano mettere al bando qualunque emozione per raggiungere l'ideale della perfezione della forma (cfr. Pipitone Federico, 1883). Di tale saggio è opportuno mettere in evidenza la oggettiva rilevanza sul piano storico-critico: tale, infatti, da meritare di essere ricordato ai nostri giorni tra quelli pubblicati da coloro (Amedeo Roux, Angelo De Gubernatis, Anatole France, Giovanni Alfredo Cesareo) che vanno considerati come i veri pionieri dell'esegesi dell'opera del poeta transalpino<sup>8</sup>. Il suo interesse per il Parnasse, continuerà,

---

*le Amari e Francesco Perez durante e dopo l'esilio* (1904); *La rivoluzione del 1820 in Sicilia* (1904); *Vincenzo Di Giovanni* (1905?); *Conferenze sulla storia del Risorgimento in Sicilia nel 1860* (1910); *Francesco Crispi e la Spedizione dei Mille* (1910); *Andrea Guarneri, 15 maggio 1826-9 ottobre 1914* (1915); *La Sicilia nella guerra tra Francia e Spagna, per il dominio del reame di Napoli: (1503-1505)* (1916); *Di alcune note autobiografiche di patrioti che presero parte alle rivoluzioni del 1848 e 1860* (1931); *Lo spirito pubblico in Sicilia prima e dopo la tragedia di Aspromonte* (1932); *Un patriota palermitano: Salvatore Porcelli* (1934?).

<sup>8</sup> «[...] G. P. Federico [sic!], sottolineando come la nota predominante di S. P. sia la malinconica delicatezza, lo pone tra i poeti del cosiddetto genere intimo lontano perciò dall'impassibilità parnassiana» (Sozzi, 1972, part. p. 1153).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

vivo, ancora per molti anni (cfr. Pipitone Federico, 1890a, 1890b; 1891c, pp. 85-122). Nel 1886, il saggio *Il Naturalismo Contemporaneo in Letteratura*, è dedicato a Louis Despréz, giovane scrittore francese diventato simbolo dell'anticonformismo, giacché, morto nel 1885 in seguito ad una malattia contratta nel carcere in cui fu costretto a soggiornare a causa della pubblicazione del suo *Autour d'un Clocher, mœurs rurales* (1884), era stato giudicato immorale. Nel suo *Intermezzi letterari*, che raccoglierà saggi apparsi su numerosi periodici e sul "Momento" in particolare, introdurrà, per primo in Italia, autori quali Joséphin Péladan, Paul Margueritte, Francis Poictevin (cfr. Id., 1888a). Ma il Pipitone Federico, da vero studioso qual è stato, non poteva restare sordo alla letteratura italiana, alla quale non lesinò i suoi sagaci e spesso innovatori contributi critici, come quando si fece interprete (cfr. Id., 1893; 1898a) della corrente che si oppose a coloro che collocavano l'opera di Giovanni Meli tutta nell'Arcadia, definendolo, insieme al Natoli e al Pitrè, l'interprete del nuovo pensiero della seconda metà del XVIII secolo e collocandolo, insieme ad altri intellettuali quali Cesareo<sup>9</sup>, come poeta del Realismo nella cultura del suo tempo<sup>10</sup>. Già il De Sanctis, in vero, in una conferenza tenuta all'Università di Palermo nel 1875, aveva parlato di un superamento del mondo arcadico e accademico nella *Buccolica*, definendo il Meli un poeta originale (cfr. De Sanctis, 1875). Il Pipitone Federico, però, oppone a questa tesi l'innovazione letteraria del poeta. Realismo artistico, dunque, per il nostro, non come copia della vita, ma come produzione di una nuova realtà (cfr. Savoca, 1993). Questo punto di vista che pone il Meli totalmente al di fuori dell'Arcadia, è discutibile, ma, come magistralmente illustrato da Giorgio Santangelo, indubbio resta l'alto valore critico del saggio (cfr. G. Santangelo, 1985, p. 279). Si occupò anche del poeta fosciano Nicola Cirino, abile creatore in versi sciolti e cantore degli inni alla Grecia (cfr. Pipitone Federico, 1895). Ma, non basta. Il critico difese contro un giudizio giovanile di Enrico Onufrio (cfr. Onufrio, 1877) che pure egli stimava, le *Odi barbare* del Carducci<sup>11</sup>. L'Onufrio giudicava le *Odi barbare* parole e non poesia; ma rivisitò questa sua affermazione, grazie anche a quanto dichiarava

---

<sup>9</sup> Il Cesareo nella *Introduzione* in apertura a *L'Arcadia del Meli* si rifà proprio alla monografia del Pipitone Federico.

<sup>10</sup> Tale visione critica resterà alla base del lavoro del Cesareo intitolato *Saggio sull'arte creatrice*.

<sup>11</sup> Intorno alla polemica del tempo su le *Odi barbare* cfr. Chiarini, 1878.

il Pipitone Federico rivolgendosi a lui<sup>12</sup>, nonché ai contatti intrattenuti, durante il soggiorno milanese come collaboratore della “Farfalla”, con Felice Cameroni, Cletto Arrighi, Ferdinando Fontana, Cesare Tronconi, Francesco Giarelli (cfr. Alaimo, p. 444). Se, in un primo momento, il Pipitone Federico non comprese la novità dell’opera di Verga<sup>13</sup> (che del resto in quegli anni era stato pienamente compreso soltanto dal Capuana), è pur vero che rivisitando il proprio stesso giudizio in anni successivi, parlerà della potenza rappresentativa di alcune stupende pagine de *I Malavoglia*. Egli apprezzò, viceversa, la modernità dei versi carducciani, ed intuì l’ingegno di un Pirandello ancora poco conosciuto, preannunciando che lo scrittore sarebbe diventato con certezza l’orgoglio dei siciliani (cfr. Pipitone Federico, 1891c, p. 67; G. Santangelo, 1985, pp. 274-5).

Il passaggio tra una passione più saldamente ancorata al lavoro di critico letterario e un interesse più specifico per la storia siciliana, è segnato proprio dal saggio su Giovanni Meli, che lo stesso studioso considerava come un punto di partenza per una rinnovata fase dei propri studi. A questo nuovo tipo di interesse era stato indirizzato dagli ammonimenti di Foscolo e di Carducci (cfr. G. Santangelo, 1985, part. p. 229), che suggerivano agli Italiani di studiare la Storia e che gli fanno affermare che «[...] un italiano ha il dovere di occuparsi, prima che della casa altrui, della propria» (Pipitone Federico, 1898a, p. II). Così la Sicilia acquista un validissimo storico<sup>14</sup> e perde per strada un altrettanto valido francesista, qual egli era riuscito ad essere, senza ombra alcuna di dubbio, nei primi dieci anni della sua attività (cfr. G.S. Santangelo, 1990, pp. 24-37).

La sua opera di storico è orientata a valorizzare la Storia siciliana, ed in particolare quegli episodi che dimostravano quanto avesse giovato l’autonomia alla vita politica ed economica dell’Isola e quanto, viceversa, la stessa fosse stata danneggiata dalle amministrazioni centrali. I lavori

---

<sup>12</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *E. Onufrio*, in “Giornale di Sicilia”, ottobre 1886 (raccolto poi in *Saggi di letteratura italiana contemporanea*, 1888); il Pipitone Federico aveva già dedicato un articolo alla figura del critico siciliano (*Giovani scrittori siciliani: Enrico Onufrio*, in “Libertà e lavoro”, 3 maggio 1881).

<sup>13</sup> Sulla modernità del Verga, cfr. *Verga e l’invenzione della novella moderna*, in Luperini, 2005, pp. 89-102.

<sup>14</sup> Sulla figura del Pipitone Federico storiografo, cfr. Brancato, 1962-1963; G. Santangelo, 1985, pp. 265-80; Renda, 1984, p. 161.

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

di Giuseppe Pipitone Federico, in questo campo, offrono un importante contributo al rinnovamento culturale nel periodo post-unitario, lavori in cui egli infuse la forte componente degli ideali politici risorgimentali che scaldavano il suo animo. E la Patria, a suo dire, non si serve solo con l'opera educativa e didattica – attraverso cui si impegnava a trasmettere alle nuove generazioni l'amor patrio –, né solo con il giornalismo – che come sappiamo fu per lui strumento necessario –, né, ancora, solo con le armi, ma anche con la celebrazione dei suoi fasti passati e degli uomini che ne hanno arricchita la tradizione civile. Anche in questo caso, però, l'interesse dello studioso nel campo dell'indagine storiografica era già 'in essere' fin da una più verde età. Nella volontà di ridurre ad unità i suoi interessi di letterato e i suoi convincimenti di patriota, infatti, egli pubblicava già nel 1882 un primo intervento su *La scuola poetica siciliana del sec. XIII* di Adolf Gaspary (cfr. Pipitone Federico, 1882a), in cui difendeva, contro il letterato tedesco, la tesi delle origini siciliane della lirica italiana, tesi destinata ad essere abbracciata, in seguito, ancora una volta dal Cesareo (cfr. 1894). I modelli cui si rifece per la sua attività storiografica furono Michele Amari<sup>15</sup> e Isidoro La Lumia (cfr. Pipitone Federico, 1884). Restando convinto assertore del credo positivista, e, seguendo anche l'esempio di grandi storici siciliani quali Caruso e Mongitore, egli considerava in ogni caso priva di qualsiasi validità qualunque analisi che non fosse sostenuta da un'ampia documentazione originale. Un metodo di ricerca storiografica, questo, che produsse ben presto una serie di lavori di solido impianto, portatori, per l'epoca, di una buona dose di originalità: *I parlamenti del Regno di Sicilia e gli atti inediti (1541-1599)* (1887a), *La Sicilia e la guerra di Otranto* (1887b), *I Chiaramonti di Sicilia* (1891a), *La Sicilia nella guerra tra la Francia e la Spagna per il dominio del Reame di Napoli (1503-1505)* (1916). Ma il Pipitone Federico pose una particolare attenzione anche alla illustrazione del Risorgimento siciliano, cui dedicò studi puntuali quali, ad esempio, *La Rivoluzione del 1820 in Sicilia* (1904). Studiò, come già accennato, l'opera di Francesco Paolo Perez, di cui curò l'edizione degli *Scritti* (cfr. Perez, 1898), e indagò l'azione del Crispi in rapporto alla spedizione dei Mille, i cui risultati raccolse, poi, nel volume *L'anima di Francesco Crispi. Carteggio intimo sulla politica del Ri-*

---

<sup>15</sup> All'Amari Giuseppe Pipitone Federico dedicò due lavori: *Su la Guerra del vespro siciliano di Michele Amari* (1886), e *Michele Amari e Francesco Perez durante e dopo l'esilio. Lettere inedite* (1904).

*sorgimento italiano* (1910a). Crispi, per la sua avventata politica coloniale e imperialista e per la repressione dei Fasci dei Lavoratori, fu attaccato non solo da storici di sinistra quali il Barbagallo e il Salvemini, ma anche da parte di storici liberali quali il Croce. Solo nel 1922, con un saggio di Carlo Arturo Jemolo (cfr. Jemolo, 1922), ebbe inizio un movimento di riabilitazione, anticipato dal Pipitone Federico nel suo scritto intessuto in vero di toni spesso un po' troppo esaltativi. Lo studioso palermitano, tuttavia, non abbracciava *in toto* la politica del Crispi, giacché, convinto sostenitore dell'unità del Paese, fu tra quelli che si dolsero dei danni causati dalla centralizzazione amministrativa che confinava l'Isola nel ruolo angusto di arretrata periferia. Questa condizione portò, appunto, all'insorgere delle classi più deboli e alla feroce repressione dei Fasci dei Lavoratori. A tal proposito, il Pipitone Federico pensava che si dovesse sostituire la lotta di classe con la cooperazione di classe, idea che si impegnò a propagandare attraverso la fondazione di un periodico, "Rassegna Siciliana di Storia, Letteratura ed Arte", che, proprio in virtù di queste idee moderate, fu l'unico foglio non soppresso durante lo stato di assedio che seguì quei moti. Unità nazionale e autonomia amministrativa in Sicilia erano dunque le sue idee-forza che si sposavano, da un lato, con quelle sostenute da Francesco Crispi assertore dell'Unità, e si ancoravano, dall'altro, alle convinzioni di Francesco Paolo Perez oppositore dell'amministrazione centralizzata.

La ferma volontà e la convinzione della opportunità di creare e mantenere vitale un centro di dibattito letterario restò, tuttavia, in lui viva, anche trascorsi gli anni dell'entusiasmo giovanile. Ed egli tornò a ribadire proprio sulla "Rassegna Siciliana di Storia Letteratura ed Arte", della quale volle assumere la responsabilità di direzione, di credere ancora in quel progetto<sup>16</sup>.

Questi, dunque, i tratti essenziali della personalità di Giuseppe Pipitone Federico, alla luce dei quali è forse più agevole individuare, ora, il messaggio che egli volle trasmettere attraverso le pagine di quella sua coraggiosa impresa giovanile che fu "Il Momento".

---

<sup>16</sup> Cfr. s. II, a. VI, vol. II, Palermo, Tipografia del "Giornale di Sicilia", 1889.



## VII

### Il ruolo del periodico nel dibattito coevo

Il periodico fu, come già sottolineato, un importante veicolo per la circolazione del Naturalismo in Italia e un utile strumento per la comprensione delle influenze che esso ebbe sulla produzione letteraria italiana, e sul Verismo<sup>1</sup> in particolare. Ma fu anche portatore del messaggio radicale e patriottico dei suoi animatori, assumendo così, anche sotto questo aspetto, una funzione di particolare rilevanza, e certamente poco comune, all'interno del panorama italiano offerto dai periodici dell'epoca. Promotori dell'iniziativa, come ricordato, furono i due cugini Girolamo Ragusa Moleti<sup>2</sup> e, per l'appunto, Giuseppe

---

<sup>1</sup> «Postérieur de quelques années à "La Farfalla", mais presque aussi important pour les rapports littéraires franco-italiens, le "Momento", hebdomadaire sicilien, jouit à son époque d'une certaine renommée, mais il est aujourd'hui injustement oublié. À part "La Farfalla", aucune autre publication vériste ne contient autant d'articles minutieux et aussi bien informés sur le Naturalisme français et sur ses rapports avec le Vérisme italien, sans parler des traductions de Musset, Gautier, Mendès, Maupassant, de Goncourt qui paraissent dans ses pages» (Falcicola, 1977, p. 31).

<sup>2</sup> Pur tra i fondatori della rivista, Girolamo Ragusa Moleti si assocerà alla direzione del periodico solo a partire dal n. 18 del 1884. Da quello stesso numero, il periodico potrà contare sul sostegno economico di Pietro Lanza di Scalea, che costringerà i redattori ad abbracciare una linea leggermente più commerciale. Dopo il primo anno di attività, infatti, le finanze del periodico sembravano non riuscire più ad assicurare un 'roseo' futuro. Nella lettera pubblicata dalla direzione nel primo numero del 1884 (II, n. 16, 1 gennaio 1884) e rivolta ai lettori, pur nell'esprimere soddisfazione per i riconoscimenti ricevuti, i compilatori tengono a precisare che «[...] se i gentili abbonati si fossero affrettati a mettersi tutti in regola coll'amministrazione; se il pubblico, che ci fu largo di incoraggiamenti benevoli, avesse capito, sin dal principio, quali difficoltà si affrontino per condurre a porto, tra i cavalloni, codesta nave, combattuta da contrari venti, che addimandasi il giornale letterario; se a tutto questo, diciamo, gli amici nostri avessero badato sin da principio, ci avrebbero, senza dubbio, resa più agevole la strada». Proprio in ragione del nuovo indi-

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Pipitone Federico<sup>3</sup>. Il primo vi apporta il suo contributo soprattutto quale poeta, scrittore verista e studioso di folklore e di tradizioni popolari, ed offre ai lettori le sue qualità di raffinato critico letterario soltanto attraverso un intervento su Henry Cazalis<sup>4</sup>, abile verseggiatore del "Parnasse contemporain", ma legato, a suo giudizio, a schemi e temi stantii. Il suo impegno in favore della diffusione della letteratura francese, tuttavia, resta attestato sulle pagine del periodico dalle traduzioni di testi di autori quali Coppée e Gautier<sup>5</sup>. Il secondo, al contrario, contribuisce, in modo più puntuale, con importanti saggi di critica letteraria che, vuoi in modo diretto, vuoi per riflesso, prendono come punto di riferimento sempre quel credo positivista professato dal Naturalismo. In questo campo, l'interesse di Giuseppe Pipitone Federico è sollecitato principalmente da Zola, nonché dai riflessi che il Naturalismo esercitò sulla produzione letteraria italiana. Percepire la ventata novatrice introdotta da Zola e aderire con entusiasmo al credo naturalista pur mantenendo margini di obiettività critica (cfr. Scrima, 1980, p. 7)<sup>6</sup>, è oggi, certo, cosa facile, ma non lo era altrettanto in quegli anni. Fulmine a ciel sereno, in un clima afoso in cui spiriti sonnacchianti aspettavano nuove sferzate di vitalità, l'interesse per Zola in Italia si manifestò soprattutto nel trentennio che va dal 1877 al 1910<sup>7</sup> e si assopì, poi, con il nascere di nuove forme d'arte che corri-

---

rizzo 'commerciale' che il periodico fu costretto ad assumere, Girolamo Ragusa Moleti e Giuseppe Pipitone Federico – pur continuando entrambi ad assicurare la loro collaborazione alla rivista – a partire dal numero III, del 1884, ne lasciano la direzione, che resta solo a Pietro Silvestri Marino (cfr. "Il Momento", II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, p. 1), al quale si affiancherà, un mese dopo, lo stesso Lanza di Scalea. Il Pipitone Federico si riassocerà, tuttavia, alla direzione del periodico a partire dal 15 marzo 1885.

<sup>3</sup> La stretta collaborazione fra i due studiosi quali promotori di iniziative, li vedrà ancora insieme sulle pagine della "Rassegna siciliana di Storia, Letteratura e Arti" diretta dal Pipitone Federico.

<sup>4</sup> Cfr. *Il Canzoniere di Enrico Cazalis*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. *La benedizione*, in "Il Momento", I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 6-7]; *La vita nella morte (da Teofilo Gautier)*, *ibid.*, pp. nn. [ma p. 7]; *Viaggi. Vedute della Savoia e della Svizzera*, *ibid.*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 11-2].

<sup>6</sup> A questo proposito è interessante notare come, nonostante il fatto che il Pipitone Federico avesse sempre mantenuto una posizione di obiettività critica nei confronti dell'autore francese, il Marzot lo abbia definito, un po' troppo frettolosamente, come uno «Zoliano rigorista» (cfr. Marzot, 1941, pp. 205-6).

<sup>7</sup> Cfr. G. C. Menichelli, 1970; ma si leggano anche, sull'argomento, le stimolanti osservazioni di Liliana Dalle Nogare e Stefano Merli (1959).

sposero a nuove esigenze spirituali. Ma, per quel trentennio, le idee veicolate dalle opere di Zola stimolarono un vivace dibattito. Nell'Italia post-unitaria non c'era ancora stato, in quegli anni, un modello estetico capace di opporsi a quello del periodo risorgimentale e, cioè, al Romanticismo. Il Realismo non riuscì a raggiungere un punto fermo, oscillando tra la spinta verso il passato – per citare solo qualche nome, Goldoni o Manzoni – e una spinta contestatrice proiettata verso gli altri Paesi europei, come nel caso del gruppo che aderì alla Scapigliatura milanese. Queste due tendenze, però, non rispondevano alle vere esigenze degli Italiani (cfr. Monti, 1999, p. 123). La fortuna delle opere di Zola, che cominciarono a circolare in Italia grazie ad un alto numero di traduzioni, è da considerare, tuttavia, secondo quanto esposto dal Menichelli (cfr. 1960, p. XIV), più sotto il punto di vista quantitativo che qualitativo. A questo proposito lo studioso afferma, infatti, che non ci si deve lasciare indurre in errore dall'enorme numero di traduzioni perché, fatta eccezione per poche di esse (soprattutto quelle editate per i tipi della Treves di Milano nella collana "Biblioteca amena"), molti editori, per esigenze di mercato, tiravano fuori pessime traduzioni e per di più illustravano queste opere con immagini piccanti e volgari. La particolare fortuna italiana di lettori e di critica prese l'avvio con la pubblicazione dell'*Assommoir*<sup>8</sup>, che, pur segnando l'inizio di un nuovo capitolo della storia letteraria, fu oggetto di aspre critiche da parte di alcuni benpensanti che giudicarono il romanzo scandaloso. A Milano, sostenitore di Zola e fra i primi a parlarne in Italia, fu Felice Cameroni (cfr. Ragusa, 1963; Cameroni, 1974; Tortone-

---

<sup>8</sup> «La publication de l'Assommoir en 1877 fut un événement dont le retentissement dépassa tout de suite les frontières de la France. En Italie, ce roman marqua le début d'un nouveau chapitre de l'histoire littéraire. Il est assez difficile d'expliquer aujourd'hui l'enthousiasme qui l'accueillit. Il faut en chercher l'incertitude qui régnait alors dans la production littéraire italienne, encore prisonnière des formules romantiques vidées de leur substance. Le romantisme, avec ses évocations historiques et patriotiques, avec les conflits intimes souvent stériles de ses personnages passionnés, ne satisfaisait plus les exigences d'une nation qui était sortie des longues luttes pour l'indépendance et réclamait une littérature en harmonie avec le nouvel état social [...]. De là le peu de succès des jeunes gens du groupe de la «scapigliatura» milanaise, qui s'étaient pourtant débarrassés, dans une certaine mesure, des clichés du romantisme; ou encore des œuvres de Balzac et de Flaubert, dont l'art ne pouvait être apprécié à sa juste valeur» (Menichelli, 1960, p. XVI-XVII).

se, 1987; Costa Ragusa, 2003), mentre a Firenze Ferdinando Martini palesa un distacco da Zola non privo di ostilità (cfr. Pica, 2004, p. 64) e il Mazzoni, dal canto suo, in una recensione a *Pour une nuit d'amour*, apparsa su "La Domenica letteraria" del 19 novembre 1882, ne criticava l'inverosimiglianza. Anche Pasquale Villari, che riprendendo un'espressione di De Sanctis parla del 'fenomeno Zola', non ricusa i contenuti dei romanzi zoliani pur considerandoli inaccettabili perché lo scrittore imporrebbe, a suo avviso, il metodo sperimentale sulla descrizione della natura umana (cfr. Villari, 1879, p. 462). A Napoli, Francesco De Sanctis, benché all'inizio poco convinto<sup>9</sup> e comunque sempre incerto sul complessivo valore dell'intera opera zoliana, è tra i primi difensori delle qualità dello scrittore. Gli scritti di Zola, aiutarono il grande critico a riflettere sul superamento dell'ideale psicologico romantico che preparava la strada a nuovi ideali più vicini alla natura e alle scienze. Per De Sanctis il superamento dell'ideale puro, però, non coincideva con il trionfo incontestato della scientificità ma solo con la riabilitazione delle facoltà umane in cui l'ideale poetico doveva fondersi con la precisione scientifica (cfr. Menichelli, 1970). Il merito dello Zola, secondo De Sanctis, sta nell'aver compreso che il romanzo non deve essere più incentrato solo su fenomeni psichici ma anche sulle tre leggi di *race, milieu e moment*, proposte dal Taine. De Sanctis ritiene importante il contributo che la scienza e il metodo zoliano possono dare alla 'modernizzazione' della letteratura, e, da convinto hegeliano qual egli è stato, in Zola egli percepisce un metodo grazie al quale potrebbe essere applicato, con nuove forme, il sistema hegeliano sul quale è imbastita la sequenza logica di tesi, antitesi, sintesi. Ma, lo Zola supera il limite, giacché la differenza tra scienziato e artista sta, secondo il De Sanctis, nell'osservazione e nell'indifferenza che nell'artista non può avere luogo<sup>10</sup>. Nell'agire umano sono insite incongruenze di cui Zola, procedendo sempre con *ratio* scientifica, non tiene conto (cfr. De Sanctis, 1878; Bigazzi, 1978, pp. 311-22). A Roma, la diffusione del pensiero zoliano deve la sua circolazione

---

<sup>9</sup> Zola «[...] non è un creatore di arte nuova, e neppure un precursore... [...] È un sintomo. È il pittore della corruzione. Il bel mondo dell'arte ideale va in isfascio; e Zola raccoglie le macerie e te le butta in viso...» (De Sanctis, 1972, *Appendice*, p. 456).

<sup>10</sup> Cfr. *Studio sopra Emilio Zola*, uscito a puntate su "Roma" tra il 27 giugno e il 20 dicembre 1878.

all'ingegno imprenditoriale – per quanto discutibile – dell'editore Angelo Sommaruga<sup>11</sup>. Noto narcisista, e personaggio molto chiacchierato nel mondo giornalistico, il Sommaruga voleva fare di Roma un centro letterario di prim'ordine. Il suo interesse, di preminente stampo economico-commerciale, lo porta a non chiudersi in un preciso indirizzo di gusto, ma a cercare, invece, la pluralità. Il 15 giugno 1881, confortato da una squadra di illustri collaboratori (Gabriele d'Annunzio, Giulio Salvadori, Matilde Serao, Edoardo Scarfoglio, Luigi Capuana, Gerolamo Rovetta e Carlo Dossi, che poi si distaccheranno), dà vita a "Cronaca bizantina". Lo scopo promosso dalla rivista era quello di sensibilizzare i lettori, troppo spesso attratti dalla fama di uno specifico autore, alla letteratura. Ma scopo non secondario era anche, e soprattutto, quello di pubblicizzare i volumi editi dalla casa editrice Sommaruga che aveva pubblicato, tra gli altri, anche opere di scrittori veristi (cfr. Savini, 1974, pp. 87-98), non dimenticando però di mettere in evidenza, nel suo catalogo ragionato, alcuni aspetti immorali delle opere pubblicate (cfr. Sommaruga, 1941). Cesario Testa che curava, per quella rivista, la rubrica "Ciò che si stampa", mise spesso in evidenza, attraverso giudizi telegrafici, i difetti delle opere. Gli articoli, invece, facevano trapelare un'adesione più convinta al Verismo, anche se essa restava tuttavia ambigua. Sul periodico venivano pubblicati anche alcuni articoli, oltre a diverse recensioni sugli scritti dei naturalisti. Unico collaboratore straniero fu, infatti, proprio Zola che aveva già acceso in Italia un vivace scontro di opinioni e alla collaborazione del quale il mecenate teneva molto<sup>12</sup>. Il termine "bizantina" era stato suggerito da Carducci, che avallò quella

---

<sup>11</sup> Per un profilo del Sommaruga, cfr. Squarciapino, 1950; Trompeo, 1984; Fiorentino, 2014).

<sup>12</sup> Secondo quanto affermato da G. C. Menichelli, non è facile rintracciare l'origine del rapporto che intercorre tra Zola e Sommaruga. L'ipotesi altre volte sostenuta che l'intermediario tra i due potesse essere stato il Cameroni è, secondo Menichelli, da escludere perché non si trova alcuna traccia di ciò nelle lettere del Cameroni a Zola, nelle quali il giornalista milanese pretendeva di tenere al corrente lo scrittore su tutto ciò che di lui si scriveva in Italia: «Fu disdegno, da parte dell'onesto e integro Cameroni [...] o disapprovazione per i metodi poco ortodossi e, per lui, socialista e tendenzialmente anarchico, avevan l'aria di essere sacrileghi? Forse né l'una né l'altra ipotesi sono valide, ché non mancano nelle lettere di Cameroni occasioni in cui egli sia stato costretto a parlare al suo venerato maestro di denaro e di collaborazioni a pagamento con altri editori italiani: l'avrebbe perciò fatto a malincuore, ma, se ne fosse stato pregato, Cameroni non si sarebbe certamente rifiutato di far da

iniziativa alla quale concesse la sua autorevole collaborazione, e che proprio da quella testata trasse molto in denaro e popolarità. La rivista cessò la pubblicazione con il n. 6 del 16 marzo del 1885 – pochi giorni dopo l'arresto del Sommaruga<sup>13</sup> –, per essere, poi, rilevata e diretta per meno di un anno, a partire dal 15 novembre 1885, da Gabriele d'Annunzio. Nella fase dannunziana della rivista il dibattito sul Verismo è quasi inesistente. E si può affermare in definitiva che, a dispetto dei suoi limiti, il foglio apportò comunque un contributo al dibattito sul Naturalismo. Nel 1882 apparve su "Cronaca bizantina" un brano de *Les Folies-Bergères* e, nel dicembre dello stesso anno, uscì sullo stesso foglio un brano di *Au Bonheur des dames*. Tra i collaboratori di quel periodico, è anche Giuseppe Pipitone Federico che, il 16 luglio del 1882<sup>14</sup>, pubblicava, proprio su "Cronaca bizantina", un lungo saggio su *Pot-Bouille* appena uscito, testimoniando in tal modo che il suo interesse per Zola era già vivo in lui prima che egli si imbarcasse nell'avventura del "Momento". Zola apprezzò il saggio e scrisse all'autore, presso la redazione del giornale, per ringraziarlo e per lodare anche il suo saggio sul Coppée<sup>15</sup>. Il Pipitone Federico, credendo di avere ottenuto, per tale via, la patente di buon critico, propose alla redazione di pubblicare la lettera. Lettera che, essendo a firma di Zola, il Sommaruga fece pubblicare volentieri il 16 settembre 1882.

Ho ritenuto utile tracciare, per sommi capi, le linee più generali del panorama in cui quel dibattito prese vita: un panorama all'interno del quale non può rimanere negletto, o al più relegato in un ruolo secondario, quel Giuseppe Pipitone Federico che di quel foglio battagliero ch'è stato "Il Momento" e del contributo offerto al dibattito sul Naturalismo era stato l'*artifex* e l'anima pugnace.

---

tramite presso Zola in favore di un editore italiano, uno tra i tanti che avrebbe pagato profumatamente una sua qualunque collaborazione» (Menichelli, 1970, p. 523).

<sup>13</sup> Sommaruga fu condannato a sei anni di reclusione per truffa a causa della pubblicazione su "Le Forche Caudine", rivista di cui era editore, di scritti satirici di Pietro Sbarbaro (cfr. Sommaruga, 1885). La condanna costrinse l'editore a rifugiarsi per quasi mezzo secolo in Argentina dove diede vita alla casa editrice "La Patria degli Italiani", che divenne in breve tempo il punto di riferimento della comunità italiana di emigrati.

<sup>14</sup> Cfr. "Cronaca Bizantina", II, vol. III, 3, 16 luglio 1882, p. 21.

<sup>15</sup> «[...] j'ai lu avec beaucoup d'intérêt dans la Cronaca Bizantina votre trop élogieux article sur Pot-Bouille. Je vous remercie beaucoup [...] Vous êtes un Excellent avocat littéraire et votre défense a le mérite incontestable de la plus rigoureuse logique [...] je tiens beaucoup à votre jugement» (cito da Ternois, 1967, p. 100).

Come ho cercato di dimostrare, il progetto promosso dal gruppo di intellettuali che intorno a quel periodico riunirono le proprie forze, non fu avulso da ciò che accadeva nel resto della Penisola. Il metodo critico abbracciato dal "Momento", infatti, fu desanctisiano<sup>16</sup>; ma continuò ad essere 'sommarughiano', nel corso dell'intero ciclo delle sue pubblicazioni, anche quando, proprio dalle sue pagine, si accese la polemica contro la politica meramente imprenditoriale del Sommaruga, continuando a pubblicizzare le opere che quella casa editrice immetteva sul mercato. E, del resto, il Gentile definirà, benché ingenerosamente, "Il Momento" come una specie di 'succursale' della "Cronaca bizantina" (cfr. Gentile, 1963, pp. 160-1). La *tranchante* definizione attribuita dal filosofo al periodico era stata, in realtà, mutuata da un giudizio espresso da Luigi Natoli – sulle pagine del suo *Giobbe e la critica italiana* (1884) – a proposito di un articolo, a suo dire poco obiettivo, del Corradi sul Rapisardi<sup>17</sup>, ospitato sulle pagine del "Momento"<sup>18</sup>. Il Pipitone Federico individuava l'acredine palesata dal Natoli nel rifiuto, da parte della Direzione del "Momento", di pubblicare un suo articolo «poco benevolo» nei confronti del Lodi che era, fino a quel momento, stimato dai redattori del periodico<sup>19</sup>.

L'indirizzo filo-naturalista della rivista palermitana deve la linea del suo programma, in modo preponderante, al pensiero di Giuseppe Pipitone Federico; un programma presentato dai redattori della rivista, fin dal primo numero, e poi a più riprese ribadito all'avvio di ognuna delle quattro serie che segnarono la vita del periodico. Nonostante quanto già affermato, conviene subito dichiarare che l'impressione che ho tratto dalla lettura degli articoli apparsi sulla rivista, mi

---

<sup>16</sup> Su questo argomento e sulle influenze esercitate dal pensiero di De Sanctis sugli intellettuali siciliani, cfr. G. Santangelo, 1978.

<sup>17</sup> Cfr. G. Corradi, *Giobbe. Trilogia di Mario Rapisardi*, in "Il Momento", II, nn. 19-20, 16 marzo 1884.

<sup>18</sup> «Dove manca il Corradi è nel non aver sviscerato tutto l'intendimento del Rapisardi, nel non aver considerato la relazione tra l'organismo del libro, il fenomeno del dolore e i tre momenti che attraversa l'umanità dolente. Ma di questo non gli si può far addebito quando si consideri che egli scrisse per una rivista letteraria ammorbata dal più laido servilismo bizantino a confessione dei suoi direttori» (Natoli, 1884, p. 62).

<sup>19</sup> Cfr. Pipitone Federico, *Malandrinnaggio letterario. All'individuo Luigi Lodi*, in "Il Momento", II, s. II, VIII, 16 settembre 1884, pp. nn. [p. 5].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

induce a ritenere che l'adesione al credo positivista in filosofia e naturalista in letteratura professata dal periodico, non fu mai, per quanto sinceramente convinta, né cieca, né totale. Proprio da alcune contraddizioni che emergono da quegli scritti, infatti, è possibile a mio avviso affermare - contrariamente a quanto a più riprese sostenuto - che "Il Momento" ha saputo registrare, in modo fedele, l'evoluzione del pensiero che, nel corso di quegli anni, elaborava una nuova concezione del mondo e dell'individuo. Del resto, il periodico, volendosi pluralista, fu, per forza di cose, specchio dei contrasti intellettuali che segnarono l'Italia di allora e dunque, in fin dei conti, schietto luogo di confronto e di dibattito di idee.

Tale dibattito prende vita fin dall'apparizione del foglio letterario sul mercato. La lettera datata 9 aprile 1883 a firma di Olga Ossani<sup>20</sup> e pubblicata sul primo numero del periodico, palesa la scomoda posizione della collaboratrice che rimprovera al Naturalismo, e con esso all'accoglimento dello stesso professato dai redattori della rivista, di lasciarsi prendere la mano da un eccesso di scientificità che si concretizza spesso nelle descrizioni minuziose: «[...] una ricerca anelante e febbrile di qualche vermiciattolo grasso e carnoso, scorrere le viuzze e i chiassuoli dei sobborghi», non lasciando spazio alcuno ai sentimenti e alle pulsioni che accompagnano l'intelletto umano: «[...] ché, se poi avete avuto l'audacia, voi, di rendere alle parole traviate, il loro significato primitivo, se per *naturalismo* e *verismo* intendete quell'arte semplice e difficile di rendere senza veruna alterazione le emozioni quali spontaneamente le provaste, e la bellezza della natura, quale è in sé stessa, senza prestarle un senso umano, anzi personale [...] se non fate tutto questo, e non vi date la pena di guardar le cose da questo punto di vista speciale, voluto, cercato e ottenuto artificialmente, non siete *veristi*, non siete *naturalisti*!... o lo siate con me [...] in tal caso, vi chiederò spesso un posticino modesto nel vostro periodico». Così come in altre occasioni, la redazione pur accogliendo l'articolo della Ossani si premura di pubblicare una nota in cui vengono ancora una volta sottolineate le linee su cui si muove la rivista: «Pubblicando quest'articolo della nostra distinta cooperatrice [...] sentiamo il

---

<sup>20</sup> Cfr. O. Ossani, *Naturalismo. Programma e protesta*, in "Il Momento", I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma p. 6].

bisogno di manifestarle che se in fondo in fondo il naturalismo sano da lei voluto è proprio quello che il Momento fa suo; pure lo scorrere per viuzze e chiassuoli, non ci sembra [...] quella gran trista cosa che pare alla geniale scrittrice [...] l'*Assommoir* dello Zola è un capolavoro superiore le mille volte a qualsiasi romanzo della Sand; e la *Curée* non cessa d'essere un libro meraviglioso, malgrado che tutta quella splendida vegetazione tropicale, onde il libro è impregnato, possa metterci addosso i germi d'una *febbre voluttuosa*. Insomma l'arte c'è tanto nella dolcezza di Alphonse Daudet, quanto nella crudezza in cui – a volte – si restringe Emilio Zola, ma affermeremmo volentieri che in Giorgio Sand ce n'è proprio pochina. Il guaio deriva dalla uniformità dei sistematici; tolto ciò siamo di pienissimo accordo; e qua la mano, signorina, ch'è in arte noi si procede per la stessa strada»<sup>21</sup>.

Sul numero successivo, la parola è data proprio al grande padre del movimento letterario, che si impegna ad illustrare e a difendere le ragioni del metodo proposto<sup>22</sup>, non perdendo l'occasione di entrare nel vivo della polemica. Il Naturalismo è – secondo Zola – la necessaria evoluzione del Romanticismo. Se il Romanticismo è filosoficamente legato al deismo e al concetto di assoluto e ideale, il Naturalismo, al contrario, nega l'assoluto e l'ideale imponendosi il compito di indagare, studiare e conoscere ogni forma di incognito, spingendosi dunque fino alla scienza. E lo spirito scientifico, deve essere applicato ad ogni forma di conoscenza. Dio non viene aprioristicamente rifiutato, ma gli si riserva il compito dell'estrema soluzione dei problemi umani. Il Naturalismo, però, quando si spinge fino alle più crude descrizioni degli aspetti meno idilliaci della natura, subisce duri giudizi dai critici a lui contemporanei, «[...] comme si l'on disait que

---

<sup>21</sup> Nota della Direzione, *ibid.* Le considerazioni espresse nella nota indussero la Osani a non essere parte attiva all'interno del gruppo del "Momento". Un altro solo articolo 'd'occasione' a sua firma sarà pubblicato sulle colonne del periodico: *Per Domenico Aroldo...*, *ibid.*, II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [pp. 3-4].

<sup>22</sup> Cfr. É. Zola, *Le Naturalisme*, *ibid.*, I, n. 2, 1 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 1]. In una avvertenza a firma di Pietro Silvestri, pubblicata in calce all'articolo, è chiarito che Zola ha concesso al periodico l'esclusivo onore di tradurre articoli di critica già pubblicati o futuribili, su giornali parigini. Lo scrittore ne affida la traduzione a Giuseppe Pipitone Federico. L'articolo è pubblicato in lingua originale e se ne annuncia la versione in italiano sul numero successivo, versione che, però, non risulta che sia mai stata pubblicata.

la science est une question de convenances: un corps qui se combine chimiquement avec un autre corps, est prié de ne pas le faire trop vivement devant les dames. Mais, par grâce, comprenez donc une bonne fois! Le naturalisme n'est qu'une méthode, ou moins encore, une évolution. Les œuvres restent en dehors». E, rivolgendosi ai critici, afferma l'autonomia dell'arte, il diritto di essere naturalista e dunque testimone del gusto del suo secolo e pregandoli piuttosto di focalizzare la propria attenzione sul talento letterario, unico ingrediente che possa rendere immortale un'opera d'arte<sup>23</sup>. Il testo, dunque, mostra uno Zola meno intransigente di quanto lo avesse 'dipinto' la sua fama e più vicino, al contrario, alle idee desanctisiane del realismo in arte; una posizione, questa, che rendeva il suo pensiero particolarmente vicino alle idee 'professate' dal gruppo del "Momento".

Sul quarto numero della rivista, è proprio Pipitone Federico ad entrare nell'agone in difesa delle idee dello scrittore francese, con l'articolo, datato giugno 1882, *Il metodo di Émile Zola – Appunti critici*<sup>24</sup>. Lo studioso palermitano illustra il metodo naturalista teorizzato e applicato da Zola il quale, non considerando l'arte come pura astrazione dall'ambiente sociale, ritiene, al contrario, che il processo creativo abbia il preciso dovere di essere rigorosamente scientifico così come quello umano: «[...] la società, a guisa della natura, dev'essere sezionata, scomposta ne' fattori che la costituiscono; il sovrannaturale (Hugo) non ha più ragione d'esistere, una volta che il naturalismo dal campo scientifico, per logica e coerenza di metodo, si trasferisce nell'artistico». Il metodo di Zola non accetta veli «[...] né pel pensiero né per la forma», e dunque ad una realtà rude non può che corrispondere un linguaggio rude. Il metodo di Zola è, per il Pipitone Federico, mirabilmente esposto ne *Le Roman Expérimental*. I personaggi presentati nelle sue opere sono caratteri e cioè, così come in natura, uomini

---

<sup>23</sup> «Il critico che è in me, constata dunque l'evoluzione naturalista che si è liberata dal romanticismo e che trionfa oggi. Quest'evoluzione è innegabile. Quanto al romanziere in me, egli non crede assolutamente che al talento» (*ibid.*). Questa divaricazione tra il critico e lo scrittore rivisita profondamente quanto affermato qualche anno prima dallo stesso autore sulle pagine del suo *Le Roman Expérimental* (1880): «[...] je tâchais simplement, dans mes romans et dans ma critique, d'appliquer la méthode scientifique» (Zola, 1881, p. 41).

<sup>24</sup> "Il Momento", I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 5-7].

reali con i loro vizi e le loro virtù. Il suo lavoro presenta una vivisezione attenta della società corrotta. Se molti dei romanzi dell'autore sono stati giudicati immorali (argomento messo in rilievo già dallo stesso Zola nell'articolo apparso sulla rivista), per il Pipitone Federico, viceversa, quegli stessi romanzi sono portatori anche di un messaggio etico. *L'Assommoir*, ad esempio, è certamente una gagliarda battaglia contro l'alcolismo, solo che Zola, alla morale, arriva per un'altra strada: quella di mostrare la realtà in tutta la sua crudezza<sup>25</sup>. E, riferendosi ai giudizi espressi dallo Scarfoglio (cfr. Scarfoglio, 1884; Svevo, 1884; R. Giglio, 1979 e 1994, pp. 103 e sgg.) e dal Salvadori (cfr. 1883), che si erano mostrati da tempo non concordi con i principi del Naturalismo, egli tiene a riaffermare con assoluta certezza, in conclusione, la grandezza dell'arte zoliana.

Sul numero successivo interviene, in difesa di Zola, uno dei maggiori critici italiani e tra i più convinti difensori del pensiero naturalista. Si tratta di Vittorio Pica che offre ai lettori un suo contributo critico su *Au bonheur des dames*, appena uscito a Parigi per i tipi dell'editore Charpentier<sup>26</sup>. Dopo aver brevemente tracciato la trama del romanzo e dopo aver indicato il protagonista nel grande magazzino parigino e dunque proprio nel *Bonheur des dames*, il critico si sofferma ad analizzarne il messaggio che, nella sua ottica, può essere così sintetizzato: «[...] che ogni rivoluzione deve avere i suoi martiri, e che l'umanità non s'avanza nella via del progresso, che calpestando il cadavere dei fiacchi». Lì sta per il Pica la differenza rispetto al messaggio sotteso nei *Malavoglia*, dove lo sconforto che si ingenera nel lettore non lascia spazio ai vincitori della lotta sociale. Secondo il critico, il romanzo di Verga «[...] lascia un profondo sconforto, non mostrando che gli sconfitti della gran lotta sociale, mentre invece nel libro dello Zola, accanto al miserando e pietoso

---

<sup>25</sup> «[...] in cosa consiste l'immoralità dello Zola? [...] Ci si rincanta – per dirne una – l'immoralità dell'*Assommoir*, ci si rincanta la sua crudezza di forma. Eppure – messa da parte la recisa antinomia tra l'etica e l'arte – è risaputo che lavoro più casto dello *Scannatoio* non fu mai immaginato né scritto; pure una mente sana non può riconoscere l'effetto salutare di questo romanzo, che ben potrebbe definirsi la più gagliarda battaglia contro l'alcolismo [...] Non va in solluchero pegli abusati avanzi d'un pseudo-romanticismo isterico, però alla morale ci arriva lo stesso per mezzo della rappresentazione nuda del vizio ne' suoi più ributtanti episodi» (*ibid.* p. 6).

<sup>26</sup> Cfr. V. Pica, *Au bonheur des dames*, *ibid.*, n. 5, 16 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 1-3].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

spettacolo dei vinti, vi è il trionfo del vincitore». Non è dunque vero, a suo avviso, che i naturalisti si compiacciono solo «[...] a ritrarre il brutto fisico e morale»; essi, pur restando rigorosamente entro i confini della verità, ritraggono il bello e il brutto così come esistono in natura. Anche Vittorio Pica non perde l'occasione di entrare nel vivo del dibattito confrontando le proprie idee con quelle espresse da altri critici italiani. Egli attacca quindi – non senza rivendicare un certo 'maschilismo' intellettuale – Matilde Serao che, a proposito di questo romanzo, aveva pubblicato un articolo sul "Capitan Fracassa" (cfr. Serao, 1883) che il Pica giudica «[...] di un'ingiustizia flagrante ed eccessiva». La Serao giudicava il romanzo di Zola monotono e privo di ogni passione sostenendo che, pur scritto per le donne, non avrebbe mai potuto piacere ad esse. Il Pica sostiene al contrario che nel romanzo ci sia, eccome, la passione pur non essendo, affatto, scritto per le donne. E ribadisce l'assoluta veridicità dell'opera e la mirabile arte dello scrittore nel descrivere, con particolari dettagliati, la vita dei grandi magazzini<sup>27</sup>. Il Pica, ancora, trova viceversa «bello ed assennato» l'articolo pubblicato dal Torraca su "La Rassegna". Ha torto invece, a suo dire, Ruggero Bonghi che in un articolo pubblicato sulla "Nuova Antologia" dichiara inutile la fisiologia di cui si serve lo Zola per la spiegazione della passione-rifiuto di Denise verso M. Mouret. Secondo Pica la fisiologia è invece elemento essenziale e determinante per spiegare ogni atto umano.

E sullo Zola interviene anche un altro illustre intellettuale della Sicilia di quegli anni. Si tratta di Emanuele Portal, che il 16 novembre 1883 offre una recensione sul romanzo *La faute de l'abbé Mouret*<sup>28</sup>, che l'autore definisce, fin da subito, bellissimo. Ne sciorina, poi, l'intreccio intercalando notevoli lodi.

Tra il 1 aprile e il 16 maggio del 1884, appare, a tre riprese, un lungo saggio di Giuseppe Pipitone Federico intitolato *Pel Naturalismo. A*

---

<sup>27</sup> «Una simpaticissima e valente scrittrice napoletana, la Serao, ha pubblicato sul *Capitan Fracassa* un articolo di un'ingiustizia flagrante ed eccessiva, il quale prova di nuovo che se le donne possono giustamente pretendere di cogliere dei ramoscelli dall'oro [sic!] nel campo glorioso dell'Arte debbono però rinunciare ad entrare nel campo della Critica, che richiede soprattutto calma e serenità, senza alcun perversimento nervoso». (*ibid.*, p. 2).

<sup>28</sup> Cfr. E. Portal, *La faute de l'abbé Mouret*, *ibid.*, I, n. 13, 16 novembre 1883, pp. nn. [ma p. 7].

proposito della "Joie de vivre"<sup>29</sup>. Pochi giorni dopo la pubblicazione della prima parte del saggio, Zola invierà al Pipitone Federico una lettera (datata 16 aprile), per ringraziarlo della difesa che il critico fa della sua opera in Italia<sup>30</sup>. Il saggio è, infatti, strutturato proprio sulla difesa del metodo zoliano contro quei critici (Edoardo Scarfoglio, Giulio Salvadori, Luigi Lodi) che avevano proclamato il decadimento inevitabile del Naturalismo. Contro questa tesi, il Pipitone Federico sostiene che il Naturalismo corrisponde «[...] all'indole del momento storico attuale, ch'è l'esplicazione logica dell'indirizzo scientifico del secolo». Contro il Lodi era scesa in campo anche la Serao<sup>31</sup>. La Serao, a ragione secondo l'autore del saggio, rimprovera al Naturalismo l'eccesso del meccanicismo, eccesso cui non perviene però l'autore dell'*Assommoir*, dandone prova anche con quell'ultimo romanzo, *La Joie de vivre*, che sembra, a suo dire, la trasposizione fedele del metodo illustrato nello scritto critico *Le Roman Expérimental*. In questo romanzo non vi è solo descrizione scientifica, ma «la nota del dolore vibra potente». Nel mettere in scena caratteristiche discordanti tra i personaggi presentati nel romanzo, Zola scrive un inno alla virtù che trionfa e alla riabilitazione della vita. Edoardo Scarfoglio, dal canto suo, aveva pubblicato un giudizio sul romanzo in cui affermava che «[...] i popoli moderni vengono necessariamente e fatalmente travolti in una orribile condizione d'animo e di spirito». Se le «[...] rovine del vecchio mondo sono state spazzate via, gli edifici del mondo nuovo non sono definiti». Il disequilibrio morale moderno ha origine, secondo lo Scarfoglio, dal crollo della filosofia kantiana, mentre per il critico palermitano questo processo aveva avuto origine anteriormente. Il Pipitone Federico accusa lo Scarfoglio di essersi però contraddetto in

---

<sup>29</sup> G. Pipitone Federico, *ibid.*, II, n. 21, 1 aprile 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5]; *ibid.*, II, n. 23, 1 maggio 1884, pp. nn. [ma pp. 5-7]; *ibid.*, II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-7].

<sup>30</sup> La lettera è raccolta dallo stesso Pipitone Federico nel volume *Il Naturalismo contemporaneo in letteratura*, alla p. 16. A proposito di questa lettera, è stato possibile notare come il Pipitone Federico, per perdonabile vanità, ne avesse colorato la valenza lusinghiera, aggiungendo qua e là aggettivi dalla forte connotazione positiva che Zola non aveva, in vero, utilizzato (cfr. G. S. Santangelo, 1976).

<sup>31</sup> Si ricordi qui che la Serao trae ispirazione dal Naturalismo tanto da pubblicare, nel 1883, il romanzo *Il ventre di Napoli* ispirato dallo zoliano *Le ventre de Paris* (1873) e nel 1891 *Il paese di cuccagna* ispirato a *La curée* (1871) facendo esplicito riferimento al ciclo dei Rougon-Macquart.

Il periodico palermitano “Il Momento” (1883-1885)

un successivo articolo pubblicato su “La Domenica Letteraria” (a. III, n. 16), in cui aveva affermato che il romanzo dello Zola è «[...] un’eresia contro i supremi dommi della scienza moderna perché la coscienza umana, nella piena autonomia di se medesima, si va a grado a grado rilevando, come una bella pianta alla fecondazione del sole, e nell’esercizio intiero e nella universale esperienza della vita trova le fonti della gioia e del bene». Del resto, anche nei luoghi preposti alla formazione dei giovani, come ad esempio le Università, persino i docenti palesavano idee confuse da trasmettere ai discepoli, sia per ciò che attiene alle tesi teologiche sia per quanto riguarda le scienze. La chiusa del saggio, pubblicata sul n. 24 del 16 maggio 1884, si apre riportando le parole del «più arguto e popolare dei positivisti francesi», Émile Littré, che nel suo *Paroles de philosophie positive* registra un numero sempre crescente di individui che si uniscono alla schiera dei liberi pensatori. Secondo quanto affermato dal Littré, questa tendenza non è riscontrabile in una singola classe, ma un po’ in tutta la società: tra i più saggi ed eruditi come tra i più umili, tra i conservatori come tra i progressisti. Il dubbio sulla validità delle dottrine teologiche, coglie anche alcuni di coloro che si sono formati all’interno delle Istituzioni cattoliche; gli increduli, infatti, non sono solo tra quelli che vengono fuori dalle Università o dalle scuole laiche. Il Littré sosteneva, dunque, la assoluta necessità di indicare dei punti di riferimento, perché se da un lato era stato insegnato che la critica negativa – e, con essa, Diderot e gli enciclopedisti – fosse per sempre sorpassata, non era stato proposto, tuttavia, alcun modello alternativo. Il Pipitone Federico condivide questa tesi e la rafforza dando prova, citandoli, di conoscere gli scritti di Ernest Renan e di Edgard Quinet che, entusiasta del Rinascimento pagano e «[...] malgrado la vernice nebulosamente mistica di cui avvolse talora i propri concetti», sosteneva che «[...] non siamo ancora riusciti a far nostre le forze nuove che ci imbarazzano e [...] attendiamo ancora l’ideale che possa dominarle». Quinet, nel suo ateismo mistico, però, arriva ad affermare la necessità per gli uomini di tornare a credere in Dio. La crisi delle coscienze religiose è infatti attestata dal bisogno, sempre più diffuso, di rivolgersi alle superstizioni e ai riti grossolani. Già il Machiavelli aveva dichiarato la carenza, nel suo tempo, di un’educazione di tipo positivista, e proclamava il bisogno di credere nelle «[...] potenze naturali, quali la famiglia, la patria, la libertà, la scienza, l’umanità». Nell’ottica del Pi-

pitone Federico è necessario, dunque, ripensare alla Storia e guardare all'evoluzione del pensiero in modo obiettivo. L'idea di progresso, del resto, ha tratto utili indicazioni anche dalla Riforma luterana che aveva abbandonato le teorie pseudoplatoniche del cristianesimo primitivo e della scolastica, così come del Protestantesimo che aveva introdotto il concetto di umana libertà: «E con la Riforma piuttosto che con l'Enciclopedia darei principio ai nuovi tempi». Perché, insiste il Pipitone Federico, senza di essa non avremmo avuto né Voltaire, né Rousseau. Purtroppo, non si è ancora perfezionato il divorzio completo dalla teologia, che i più fingono di ripudiare per mascherarsi sotto «un positivismo da burla campato in aria», e sotto «[...] uno scetticismo anemico e incolore che non ha alcuna rispondenza nel mutato concetto della vita». L'Italia è popolata da superbi, e, disprezzando gli stranieri, gli Italiani continuano a palesare «[...] l'entusiasmo vacuamente retorico pe' i nostri sommi, per le nostre inclite glorie, pel nostro indiscutibile primato». Molti pregiudizi sono ormai, per fortuna, definitivamente spazzati, ma la strada è ancora lunga e l'Italia è popolata da «mezzi». Il percorso è solo abbozzato, ma si riuscirà a ricondurre quei «mezzi» ad unità? L'analisi dei contrasti che caratterizzano il vivace dibattito sullo scetticismo è ancora il soggetto di due successivi scritti che Giuseppe Pipitone Federico affida alle pagine del "Momento" e che appariranno ad un mese di distanza l'uno dall'altro. Il primo di questi lavori è pubblicato il 16 giugno del 1884<sup>32</sup>. A dar forza al suo discorso sullo scetticismo degli Italiani, il critico prende qui in esame due articoli pubblicati sulla "Nuova Antologia": il primo di Ruggero Bonghi, e il secondo di Fedele Lampertico. Il Bonghi parla del *Movimento religioso in Inghilterra e negli Stati Uniti* (cfr. 1884), affermando che «[...] tra i nostri cosiddetti cattolici abbondano i miscredenti o di fatto o di convinzione e soprattutto di fatto», mentre nei popoli anglosassoni il sentimento religioso domina incontestato. Il Bonghi, dunque, concorda con l'idea di scetticismo degli Italiani sostenuta dal Pipitone Federico, il quale però contesta in modo deciso il suo giudizio sul ferreo credo professato dagli Anglosassoni. Secondo quest'ultimo, per affermare il concetto scientifico, infatti, bisogna

---

<sup>32</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *La moderna crisi delle coscienze e il metodo naturalista* (II), in "Il Momento", II, s. II, n. II, 16 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

prima abbattere quello teologico, che non può essere, però, a sua volta confutato se non lo si conosce a fondo. La tesi sostenuta dal Lampertico (cfr. 1884) si basa sulle teorie darwiniane e sull'influenza del clima e dell'ambiente su uomini e animali. Se la scienza ha chiarito molti dubbi del passato, bisogna tuttavia essere cauti perché le certezze di oggi potrebbero far sorridere fra cinquant'anni. È un bene che i naturalisti si imponessero metodi scientifici, che nella *Joie de vivre* Zola indaghi sull'impotenza morale di Lazzaro e che lo stesso Lazzaro si accorga del tarlo che lo corrode. In questo stato di cose, l'influsso del Naturalismo non può che essere salutare, atteso che il romanzo a base scientifica può incitare i giovani a non abbandonarsi alla vaga contemplazione e a dubitare delle virtù teologali. Le scuole e gli Atenei continuano, purtroppo, a tenere in piedi concezioni superate proprio perché gli stessi docenti, pur non essendone intimamente convinti, le hanno assunte e le propongono come dati di fatto. La *Joie de vivre* è dunque un testo di particolare attualità, giacché l'impotenza morale messa in luce da Zola è una malattia epidemica di quegli anni. La riflessione del critico prosegue nello scritto *La morte del Naturalismo*, pubblicato il 15 luglio dello stesso anno<sup>33</sup>. Secondo l'autore del saggio, Lazzaro ricorda il protagonista dell'*Éducation sentimentale*. Zola, del resto, prima di disegnare il suo personaggio, aveva certamente studiato tutti i malati presenti nella letteratura. Il merito dei naturalisti sta, infatti, proprio nell'aver elevato il romanzo a dignità di studio severo e d'inchiesta sociale. Benché si vantino di essere dottori in scienze sociali non prefiggono alcun limite al loro metodo<sup>34</sup>. L'autore non deve disturbare con giudizi la descrizione dei fatti e dei personaggi immaginati dall'artista. Essi devono vivere: «Nelle vere e grandi opere d'arte, se morale può esserci, si ricava dalle azioni stesse, dai discorsi, dal modo di condursi d'ogni personaggio». L'opera dei naturalisti si fonda sui documenti umani e la moralità scaturisce dall'assenza stessa del vero. A questo proposito, lo Scarfoglio aveva accusato Zola di essere un fabbricante di falsi documenti umani. I lavori dei

---

<sup>33</sup> Cfr. "Il Momento", II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5].

<sup>34</sup> «Quanto ai naturalisti, costoro se, con giusto orgoglio, da Balzac in poi, si vantano dottori in scienze sociali, non si propongono – a dispetto delle dolci illusioni teologiche di E. Zola – alcun fine prestabilito dal metodo sperimentale. Si appagano di additare la piaga, di studiarla; ai mezzi di guarigione avvisino gli statisti» (*ibid.*, p. 5).

naturalisti, afferma il Pipitone Federico, sono invece fondati su un serio studio psico-fisiologico. La riflessione offerta dallo studioso palermitano attraverso lo sviluppo di questi scritti che possono essere ricondotti ad un'unità critica, presenta, dunque, e in modo del tutto inequivoco, l'immagine fedele della nebulosa perturbazione che attraversava lo spirito degli intellettuali dell'Italia di quegli anni.

La polemica del Pipitone Federico contro lo Scarfoglio fustigatore di Zola è destinata ad avere un suo prosieguo. Il 16 aprile del 1885, infatti, viene pubblicata una nota<sup>35</sup> in risposta ad un articolo di Edoardo Scarfoglio apparso sul "Fanfulla della Domenica". Lo Scarfoglio (cfr. 1885), che il Pipitone Federico apprezza e stima per le sue qualità di scrittore, torna a fare il critico, per sfogare le sue ire contro Zola, in occasione dell'immissione sul mercato librario di *Germinal*. Egli definisce il romanzo, artificioso e vecchio, come «[...] una inutile architettura di prosa, che rammenta quelle ampolle mangiate dalle mosche nelle vetrine dei mercanti di spezie»<sup>36</sup>. In risposta a questo giudizio, il critico palermitano sente il bisogno di affermare che, al contrario, «[...] l'ultimo romanzo dello Zola è una delle più solide, più potenti opere della letteratura contemporanea – non è superficiale, non vacuo, non retorico, non pensato, profondo, armonico, fuso nel bronzo. Ma lo Scarfoglio, ripeto, sentiva un ingiustificabile bisogno di farsi del rumore attorno, ammucciando paradossi sopra paradossi, e se l'è fatto. Senza di ciò l'articolo bomba sul "*Germinal*" ce l'avrebbe risparmiato, certo. E sarebbe stata grandissima fortuna per lui e per noi, parola d'onore!»<sup>37</sup>.

L'opera di diffusione del messaggio naturalista portata avanti dal periodico, e soprattutto, ancora una volta, da Giuseppe Pipitone Federico, non si limitò a dar voce al metodo promosso dal *maître* del movimento filosofico-letterario, ma si estrinsecò anche nell'impegno di far conoscere gli autori che ne furono, in qualche modo, i diretti discepoli. Così come avveniva a proposito di Zola, di là dalle valutazioni letterarie, i lavori critici che la rivista ospitò traevano spunto

---

<sup>35</sup> Cfr. G. P. F., *Ancora del Germinal*, *ibid.*, a. III, S. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma p. 8].

<sup>36</sup> E. Scarfoglio, "*Germinal*", in "Fanfulla della domenica", VII, n. 15, 12 aprile 1885; cfr., a questo proposito, Bertoni, 2015.

<sup>37</sup> Sulla posizione antizoliana dello Scarfoglio cfr. R. Giglio, 1979, pp. 92-4.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

dalle opere del gruppo di Médan per continuare ad offrire elementi di riflessione su tematiche che investivano spettri molto più ampi di ordine politico-sociale. Il primo degli autori naturalisti cui Giuseppe Pipitone Federico offre la sua attenzione è Alphonse Daudet a cui dedica, sul secondo numero della rivista, una recensione ragionata ed un invito alla lettura de *L'Évangéliste*<sup>38</sup>. Il critico palermitano, lodando le doti stilistiche dell'autore e la fine capacità di indagine psicologica nel descrivere i personaggi – benché, a suo giudizio, la metamorfosi che lo scrittore presenta nell'itinerario umano di Lina appaia poco credibile –, offre un momento di riflessione sul romanzo di Daudet, «discepolo gagliardo» dello Zola. Il Pipitone Federico trae spunto dalla trama offerta dal romanzo, per scagliare un duro attacco agli evangelici, la cui concezione di bene gli appare molto lontana dall'idea di vita cristiana. Egli coglie inoltre l'occasione, anche in questo caso, per difendere il Daudet dalla critica rivolta al suo romanzo da parte di un illustre collaboratore della "Domenica Letteraria" (Giulio Salvadori) che, «[...] dopo aver notata la decadenza di Emilio Zola – apparsa già in *Pot-Bouille*, e finita di compiersi nell'*Au bonheur des Dames* – [...] soggiunge... *L'Évangéliste* mi ha fatto un senso di pena; mi è parso di vedere, dopo qualche anno, un amico lasciato saldo e diritto, andarsene tra la gente curvo e tutto bianco». Il 1 luglio dello stesso anno, Giuseppe Pipitone Federico tornerà ancora sulla figura di Daudet<sup>39</sup>, per delinearne i tratti umani e gli aspetti più precipi della personalità di letterato, analizzandone al contempo le affinità e le originalità in rapporto a Zola. Dedicato a Vittorio Pica, l'articolo si apre con alcuni cenni biografici sull'autore francese utili, secondo il critico palermitano, per comprenderne la personalità. Alphonse Daudet, nato a Nîmes in Provenza, ha trascorso parecchi anni della sua vita in Algeria. Proprio questo lungo soggiorno ha condizionato, afferma il Pipitone Federico, il suo modo di porsi nei confronti della vita, infondendo nei suoi scritti una sempre evidente «onda di sensualità tenera», e rendendolo dunque «singolare tra i naturalisti francesi». Al contrario di Zola è meno severo, e «[...] tiene sempre un piede nel paese meravi-

---

<sup>38</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *L'Évangéliste di A. Daudet*, in "Il Momento", I, n. 2, 1 maggio 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3].

<sup>39</sup> Cfr. Id., *Alphonse Daudet - Studio*, *ibid.*, I, n. 6, 1 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4].

glioso del *rêve*, nel mondo de' sogni e della fantasia». Come Zola è un umorista; ma se Zola lo è in modo discontinuo, egli, al contrario, lo è alla maniera di Charles Dickens. Sotto il riso, però, restano sempre le lacrime degli uomini. In berlina egli mette sempre i sopraffattori, mai le loro vittime. Al contrario di Zola non si dilunga in descrizioni minuziose, ma riesce con poche parole a descrivere in modo puntuale la realtà. E, pur rimanendo entrambi naturalisti, la differenza consiste soprattutto nella diversità di temperamento propria ai due artisti. Poiché, per quanto i naturalisti cerchino in ogni modo di nascondere l'io, temperamento e ambiente hanno la loro parte nell'elaborazione artistica. Il Daudet, resta, tuttavia, nel giudizio del Pipitone Federico, «il più personale de' naturalisti». Egli a volte inventa alcuni personaggi o alcuni episodi, «[...] però la *massa* de' suoi romanzi – mi si conceda la frase – è schiettamente reale». La lunga discettazione del Pipitone Federico è tutta tesa a convincere il lettore che l'opera di Daudet, pur nel suo tralignare, è profondamente aderente al metodo naturalista<sup>40</sup>. Ancora su Daudet interviene un altro collaboratore del periodico: Nicolò Pinsero che, il 16 giugno del 1885, pubblica una recensione su *Nabab*<sup>41</sup>. Da poco apparso sul mercato librario in traduzione italiana, *Nabab* è un romanzo avvincente che il lettore non riesce a lasciare prima di averlo letto fino all'ultima pagina. Il soggetto che ruota intorno alla figura di una cortigiana parigina che ha assunto un ruolo rilevante all'interno della società, non è originale, essendo già stato sfruttato anche da altri naturalisti, fra i quali lo stesso Zola. Ma Daudet si distacca da Zola perché, in lui, è assente quella geometrica simmetria che si riscontra, al contrario, nell'opera del patriarca di

---

<sup>40</sup> «Il Daudet è innanzitutto un poeta: sotto la sua penna, sotto il suo pennello, allo slancio lirico della sua fantasia d'artista tutto si anima [...] ei, per la logica stessa del suo temperamento, tiene sempre un piede nel paese meraviglioso del *rêve* [...] Una descrizione, un'analisi puramente oggettiva dal Daudet non dovete aspettarvela [...] Nel Daudet ci ha molta delicatezza di linee e di contorni senza dubbio; ma ci si rifletta, egli è naturalista nel pieno significato della parola [...] L'è questione di temperamento diverso: Emilio Zola e 'l Daudet sono naturalisti entrambi, però siccome l'opera d'arte, secondo le più sane idee moderne, è un angolo, un cantuccio della realtà, veduta attraverso al temperamento, all'organismo di un artista, non ci può essere nell'uno quella *nota caratteristica* che distingue l'altro». (*ibid.*, p. 3).

<sup>41</sup> Cfr. N. Pinsero, *Alfonso Daudet, ibid.*, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 9-10].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Médan. Nel precipuo intento di ritrarre, Daudet non si abbandona a descrizioni minuziose, né a descrivere situazioni scabrose, né ad utilizzare le frasi più ardite. *Nabab*, per volontà stessa dell'autore che lo dedica ai suoi figli, ha uno scopo didattico, ed è un libro in cui si possono trovare suggerimenti utili.

In una nota, in chiusura del suo *La morte del Naturalismo*<sup>42</sup>, il Pipitone Federico aveva difeso la *Chérie* di Goncourt contro i giudizi di Ottavio Cenacchi che, sulle pagine della "Gazzetta Letteraria"<sup>43</sup> definiva pessimo il romanzo. Avendo già accennato alla *Chérie*, il critico palermitano ritiene doveroso di parlare anche di altri allievi di Zola, allora pochissimo noti in Italia, e si impegna, quindi, a tracciarne alcuni delicati bozzetti critici. Il suo contributo intitolato *I giovani naturalisti francesi. J.-K. Huysmans – Henry Céard*, è pubblicato il 1 agosto del 1884<sup>44</sup>. Come indicato dal titolo, il suo primo bozzetto è dedicato a Huysmans, del quale, passando in rassegna i punti salienti della produzione letteraria dello scrittore, traccia l'evoluzione intellettuale. Se per il suo *Drageoir aux épices*, l'autore trae il modello da Baudelaire, con *Marthe* si affinano, nel giudizio del critico, le armi del giovane romanziere. Con *Les Soeurs Vatard*, Huysmans presenta una descrizione cruda delle condizioni di vita dell'operaio parigino, attirando gli strali acuminati di quegli stessi critici che si erano già scagliati, per le stesse ragioni, contro *l'Assommoir*. In *En ménage*, benché la descrizione dei sentimenti (del marito che pur scoprendo il flagrante adulterio della moglie, accompagna il traditore fuori di casa, illuminando le scale per evitare che egli possa cadere) appaia inverosimile, la realtà viene fuori viva nella descrizione della vita della Parigi moderna. À rebours gli sembra scaturito da una fantasia direttamente ispirata dalla triade Baudelaire-Goncourt-Poe. L'eccessivo pessimismo mostrato preoccupa, però, il Pipitone Federico che presagisce la possibilità che, traendo esempio dallo Huysmans e tesaurizzando in modo eccessivo il suo pessimismo, ci si possa arrivare a compiacere soltanto «dei fetidi carni, delle chiazze livide, dei vermi brulicanti su' cadaveri». Il carattere innovativo del romanzo rischiava di creare un mo-

---

<sup>42</sup> "Il Momento", II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5].

<sup>43</sup> VIII, n. 26.

<sup>44</sup> "Il Momento", II, s. II, n. V, 1 agosto 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3].

dello letterario che portasse ad un progressivo allontanamento dalla *mimesis*: «Il Pipitone Federico, in altri termini, si era reso conto che Huysmans aveva maneggiato una materia incandescente, di per sé esplosiva, che poteva aprire una nuova via alla narrativa naturalista, ma anche decretarne la sua definitiva deflagrazione» (Saja, 2004, p. 145)<sup>45</sup>. A sostegno del suo giudizio, lo studioso palermitano riporta, poi, i pareri espressi su Huysmans da Hennequin e dallo stesso Zola. Per Hennequin, Huysmans è un fiammingo che come tale dipinge. Secondo Zola, Huysmans ha «un tempérament de grand coloriste», e «[...] le traïter d'écrivain grossier est une bêtiise colossale, car s'il descend dans la rue, il la voit toute flambante de vie, il en parle en artiste passionné que la lumière grise». Forse, continua Zola, egli «[...] raffine trop, il tourmente et travaille trop ses phrases comme des bijoux [...] ce n'est qu'une puissante évocation du réel, tout ce qu'il a senti et tout ce qu'il a vu, aboutissant à des cruelles conclusions, à notre néant et à notre misère, sans que le romancier ait songé un instant à se poser en moraliste».

Il ritratto di Henry Céard si apre con il riferimento all'annuncio dell'imminente uscita di *Choderlos de Laclos*. In nota, il Pipitone Federico afferma che, per ciò che ne sa, si tratta di un importante affresco sulla Francia del XVII secolo, oltre che sulla figura quasi barocca dello scrittore. Céard è uno dei membri della scuola di Médan. Sperimentalista per eccellenza, si dedicò agli studi di medicina da cui derivò il suo rigore scientifico seppur sempre coniugato con qualche sprazzo di scetticismo. Il critico giustifica questa contraddizione, rifacendosi all'affermazione del fisiologo Claude Bernard: «le grand principe expérimental est le doute». Dalla severità della scienza discende «la semplicità della trama dei suoi lavori», che trascende, a volte, in una forma arida che risponde all'«arida concisione del tema». *Une belle journée* è il capolavoro del giovane scrittore, «meglio rispondente allo estremo limite di semplicità propostasi dai naturalisti». Il romanzo, per la descrizione del suo personaggio, si avvicina molto alla maniera della Serao. Lo studioso aveva già fatto cenno alla somiglianza fra i due scrittori nel suo articolo critico su *Fantasia*, su cui mi soffermerò

---

<sup>45</sup> «Non c'è da augurarsi, da vero, che cotesto senso esageratamente pessimista trionfi nella moderna letteratura» (*ibid.*, p. 2).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

più avanti. Pur nella semplicità della trama, Céard riesce a tenere alta l'attenzione del lettore. Tra gli scrittori che avevano presieduto al suo percorso di formazione ci sono stati certamente i *frères* Goncourt ma, nella maturità, egli si discostò da questi e dallo stesso Huysmans, in favore di una ricerca di equilibrio. Le descrizioni lunghe e dettagliate non offuscano il ruolo delle idee, sempre in primo piano all'interno della sua opera, così come giustamente indicato dallo Zola: «les personnes dévident la continuelle analyse de leur cerveau».

Del 1 dicembre 1884 è il ritratto dedicato a Édouard Rod<sup>46</sup>. Collaboratore del "Momento", Rod è conosciuto in Italia anche per i suoi articoli critici apparsi sul "Fanfulla della Domenica" e su "La Gazzetta Letteraria". Il più caratteristico e spontaneo romanzo di Rod è *Palmyre Veulard* che segna il debutto dello scrittore. Dopo avere tracciato una breve descrizione della trama del romanzo, Pipitone Federico offre il suo giudizio critico: Rod sa ridisegnare la nuda verità grazie ad uno studio magistrale dei temperamenti in rapporto all'ambiente. La fisiologia della donna perduta è delineata con logica, come se si trattasse di un teorema. In *Côte-à-côte*, secondo il critico palermitano, la maestria dello scrittore è ancora più evidente, anche se egli si lascia trascinare un po' da una sorta di «*sensiblerie* poetica» non scevra di lascito romantico. Rod, fatta eccezione per le immagini di pedanteria bigotta descritte da Daudet nell'*Évangéliste*, riesce in questo campo a fornire sublimi e raffinate osservazioni: le migliori nella letteratura moderna. Nelle novelle raccolte nel volume *L'autopsie du docteur Z\*\**, invece – continua il Pipitone Federico –, il Rod si lascia andare a fantasticherie alla Huysmans come se avesse voluto «[...] mostrare la sua sorprendente versatilità, la sua destrezza di ginnastica nel passare dagli argomenti di pura e severa analisi a quelli di pura immaginazione». Nel citare gli altri lavori del Rod letterato, il critico si sofferma sull'importante studio intitolato *À propos de l'Assommoir*. A supporto del suo giudizio critico, traccia, poi, una breve scheda biografica che giustifica, per gli studi effettuati in Germania, l'influenza della filosofia tedesca sullo scrittore svizzero, prima ancora di quella del naturalismo di Flaubert e Zola: «Né il naturalismo, riconducendolo a

---

<sup>46</sup> Cfr. *I giovani naturalisti francesi. Edoardo Rod, ibid.*, II, s. II, nn. XII-XIII, 1 dicembre 1884, pp. nn. [ma pp. 4-6].

una forma più concreta, l'ha deviato per sempre dal gusto di quel genere tra fantastico e nebuloso, onde il Rod, che ama la vita, conserva un religioso rispetto per le astrazioni e le idee generali di una scuola la cui storia è, senza dubbio, gloriosissima». Tutti sappiamo, infatti, che il Rod della maturità si allontanerà dalla corrente naturalista, per spingersi ad abbracciare il pensiero idealista. Il messaggio di stima e di condivisione di idee che trapela da questo articolo è indubbia spia di quanto, in fin dei conti, l'adesione del Pipitone Federico al credo naturalista non fosse poi così cieca e ottusa.

Un posto di rilievo, tra i naturalisti francesi, occupa poi, per il giovane Giuseppe Pipitone Federico, Guy de Maupassant<sup>47</sup>, con cui il palermitano ebbe contatti personali in occasione del soggiorno siciliano dell'autore francese. Le lunghe conversazioni intercorse fra i due per le vie della città, nel corso di piacevoli passeggiate al riparo dai riflettori, diedero l'opportunità al giovane studioso di scoprire anche le doti umane e gli aspetti più genuini del pensiero dello scrittore. È proprio questo incontro, a mio avviso, ad ingenerare nel Pipitone Federico una leggera inversione di rotta che, dal ferreo determinismo positivista, lo conduce, sia pur lentamente, verso quello spiraglio che lascia filtrare la luce di una più conciliante mediazione idealista. Al Maupassant egli dedicherà, sulle pagine del "Momento", due articoli che appariranno a sei mesi di distanza l'uno dall'altro. Il primo dei due, pubblicato il 15 novembre del 1884, prende lo spunto da *Une vie*<sup>48</sup>. Ancora una volta, l'opera letteraria è il pretesto per affrontare problematiche di più ampio respiro. Maupassant conclude il suo romanzo sostenendo che la vita non è mai del tutto buona né del tutto cattiva. Partendo proprio da questa affermazione, il Pipitone Federico si immerge in una lunga riflessione sul concetto di pessimismo. Dichiarandosi assolutamente d'accordo con quanto vergato dallo scrittore nella chiusa del testo, propone la sua tesi: è spesso l'uomo a volere che i dolori eccedano le gioie. E, per dar forza al suo discorso, riporta le parole di Lazzaro nella *Joie de vivre*, mentre in Huysmans, a suo dire, il concetto pessimistico della vita arriva,

---

<sup>47</sup> Per la ricezione di Maupassant in Italia, cfr., fra gli altri, Spaziani (1957 e 1961); Piscopo (1969); Cordié (1970).

<sup>48</sup> Cfr. *Une vie*, in "Il Momento", II, s. II, nn. X-XI, 15 novembre 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3].

viceversa, a risultare fin troppo esaltato. La letteratura francese ha finito per «elevare alla filosofia dello sconforto un monumento duraturo». Fra i responsabili di ciò, egli cita Stendhal, Balzac, Flaubert e persino lo stesso Zola: «E chi volesse coscienziosamente studiare il grave fenomeno potrebbe con agevolezza dedurne che, in sostanza, i moderni naturalisti si riattaccano a' letterati conservatori e mistici delle Restaurazione francese, e che quindi il pessimismo naturalista del Flaubert in *Bouvard et Pécuchet* o di Huysmans in *À Rebours* dà la mano al pessimismo ascetico di Chateaubriand nel *René*; quando in Germania – la terra classica del pessimismo filosofico – l'arte vien considerata e si produce da un concetto della vita ottimista; ed ottimisti in arte sono lo Schopenhauer, lo Hartmann, i più sconfortanti de' filosofi». Si può, secondo il critico palermitano, restare naturalisti pur propendendo per le fantasticherie, quando si «[...] abbia cura scrupolosa delle minuziose osservazioni, dell'esattezza, della precisione de' particolari». Ma, al di là di queste considerazioni, Zola resta sempre Zola e, a proposito del suo pessimismo, il Pipitone Federico tiene a sottolineare, in nota, che sebbene questa tendenza sia più evidente in *Pot-Bouille* piuttosto che nella *Joie de vivre*, essa è tuttavia giustificata dall'obiettiva constatazione di una società viziosa, stupida e corrotta. Il Maupassant sembra essere riuscito, tuttavia, meglio di ogni altro a produrre un'arte serena, scevra di ogni reminiscenza e di influssi romantici. Maupassant non «rimpinza» il suo lavoro con inutili parti solo nell'intento di unire la materia. Il suo romanzo è equilibrato, «[...] nessuno de' i suoi coetanei è giunto a produrre un libro così meraviglioso di unità, di equilibrio, di plastica. Assai accentuata è l'analisi psico-fisiologica». Ma anche Maupassant, come Flaubert, come Daudet e come Jules de Goncourt, è attento allo stile. Il critico esorta, dunque, i giovani scrittori ad essere meno pessimisti, ed afferma: «[...] quindi se del pieno trionfo della scienza non siamo ancor sicuri, affrettiamo dal fondo del cuore, con quel bell'ingegno equilibrato di Giulio Salvadori il giorno della "rivendicazione della vita intera"; l'esercizio suo, ristabilita una volta la pace tra la ragione e il sentimento, fatto con ardire tranquillo come di piena consapevolezza». Persino il Salvadori è dunque parzialmente rivalutato. La crisi filosofica che predomina i suoi tempi ha prodotto, come afferma Édouard Rod, due tipi di letteratura: una letteratura 'da mercato', buona per tutti, e, dall'altro lato, una letteratura che risponda alle ca-

ratteristiche dell'opera d'arte'. Già prima di Rod, sostiene ancora il Pipitone Federico, Eugène Veron aveva notato questo fenomeno nella prefazione al suo *L'Esthétique* (1878). Veron sostiene che, quando l'arte cessa di essere l'espressione sincera e spontanea del sentimento generale e si limita ad analizzare i suoi mezzi d'azione, perde di vista i principî stessi dell'arte<sup>49</sup>. Da ciò deriva la decadenza e la ferrea volontà di rifarsi ai modelli antichi, ma, essendo esauriti i principî sui quali l'arte si fondava, si finisce, quasi sempre, per volere soltanto stupire il lettore.

Il secondo degli articoli che lo studioso dedica a Maupassant, è pubblicato il 16 maggio del 1885<sup>50</sup>. Scritto in occasione del soggiorno palermitano dello scrittore francese, l'articolo è l'omaggio delicato ad un amico. Una riflessione commossa sul patrimonio umano ed intellettuale acquisito grazie all'incontro che aveva avuto luogo fra i due, e di cui il critico palermitano ha consapevolmente di esser riuscito a fare tesoro. Il lavoro si apre con l'affermazione che la scuola naturalista non esiste nel vero senso del termine, perché i giovani scrittori frequentatori di Médan scrivono, poi, in modo personalissimo. È il caso di Guy de Maupassant, che, in qualità di pensatore, critico e giornalista rivolge i suoi più acuti strali contro Dumas *filis*, Ohnet e Sardou, «[...] pei confezionatori, insomma, di *brioche*s ad uso delle languide signorine e delle sensibili mammine». In Maupassant lo scrittore corrisponde perfettamente all'uomo: solidità, armonia, equilibrio. A ciò egli, discepolo prediletto del Flaubert, accosta la gran maestria dello stile. Il romanticismo è lontano dalle sue pagine; le descrizioni sono brevi, efficaci e non dilagano mai usurpando il posto del dramma. Ammiratore convinto di Palermo, il Maupassant è anche un materialista che si propone «[...] il godimento temperato e sano de' sensi, onde svanisca per sempre dalla terra quell'impronta di tristezza derivata nell'uomo dal dissidio rimasto tra il reale e l'ideale».

---

<sup>49</sup> «La valeur de l'œuvre d'art est tout entière dans le degré d'énergie avec lequel elle manifeste le caractère intellectuel et l'impression esthétique de son auteur. La seule règle qui lui soit imposée, c'est la nécessité d'une certaine conformité avec la manière de comprendre et de sentir du public auquel il s'adresse» (Veron, 2007, p. 24)

<sup>50</sup> Cfr. *Guy de Maupassant ed H. Amic*, in "Il Momento", IV, s. IV, n. II, 16 maggio 1885, pp. nn. [ma pp. 1-3].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Rio De Riva interviene su Alexandre Dumas *films*, a proposito della *Denise*<sup>51</sup>, nell'aprile del 1885. Dumas è al tempo stesso, nel giudizio dell'autore dell'articolo, francese e universale perché dipinge sempre un carattere generale, e cioè i tipi della società umana. La sua fama ha inizio con *La dame aux camélias*. Tutte le sue commedie si basano su un concetto filosofico e mirano ad uno scopo morale, ma proprio per questo egli è puramente artista, perché come dice Aristotele, l'arte drammatica consiste tutta nella poesia in azione. Egli però annega la sua soggettività nell'oggettività del personaggio che descrive, e ciò non è smentito dalla sua ultima fatica, *Denise*. L'opera, messa in scena con successo a Parigi, non ebbe uguale successo in Italia, ove sollevò vivacissime e disparate opinioni. Dopo il successo parigino, e tornata successivamente sul palcoscenico a Trieste, confermò il suo successo anche in Italia.

Oltre a Zola, anche altri eminenti esponenti della corrente naturalista francese offrono il loro contributo diretto al "Momento" con interventi critici che la redazione pubblica in versioni in lingua italiana. Tra di essi, è d'obbligo fare accenno a Édouard Rod che curò, per il periodico, la rubrica *Profili parigini*. Lo spoglio della rivista da me effettuato, però – è bene confessarlo –, non è completo, perché non mi è stato possibile reperire quattro dei fascicoli che con certezza sono stati pubblicati<sup>52</sup>, per cui, nonostante il grande e comprensibile vanto per la prestigiosa collaborazione di cui la redazione si fregiava nelle numerose 'note' indirizzate ai lettori, sui numeri compulsati è stato possibile effettuare la lettura di uno solo di quei contributi. Si tratta del profilo che l'autore dedica a Jules Vallès<sup>53</sup> che è, sicuramente, il primo fra i ritratti pubblicati. Rod definisce l'opera di Vallès strettamente autobiografica. Nei suoi scritti, infatti, personaggio principale e autore coincidono sempre. Il Rod, argomentando la sua tesi, rimprovera al Vallès di essere presuntuoso e ingeneroso, pur riconoscendogli la grandezza artistica e il mirabile stile letterario.

---

<sup>51</sup> Cfr. R. De Riva, *Alessandro Dumas e la sua Denise*, *ibid.*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma p. 11].

<sup>52</sup> Si tratta dei seguenti: "Il Momento", numero speciale 4 aprile 1883; IV, s. IV, n. IV, 1 luglio 1885; IV, s. IV, n. V, 1 settembre 1885; e IV, s. IV, n. VI, 16 dicembre 1885.

<sup>53</sup> Cfr. É. Rod, *Profili parigini – Giulio Vallès*, in "Il Momento", I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2].

Interessanti, sul piano storico-critico, sono anche le riflessioni di Hippolyte Taine, del quale è pubblicato, in due parti, uno studio su Jules Michelet<sup>54</sup>. Taine si sofferma sulle origini del naturalismo del Michelet. Probabilmente perché malato ed assistito, lo scrittore ha potuto osservare la campagna e, osservando gli uccelli, li ha amati forse senza volerlo. In fondo non c'è differenza in lui, tra il narratore e lo storico. Il suo *Oiseau* sembra essere stato concepito come un ulteriore capitolo del 'libro del Popolo' (*Le peuple*, 1846) nel quale egli aveva preso le difese dei deboli, dei semplici e dei fanciulli. Michelet procede con l'istinto che elegge a metodo di osservazione. Ieri il popolo, oggi le bestie. Taine continua nella sua analisi dell'opera del conterraneo e, sciorinando una serie di esempi, fa rivivere il dramma messo in scena dall'autore. Dramma che però finisce per essere un inno all'usignolo «che canta il suo amore, il suo dolore, le sue gioie e le sue speranze infinite!». L'autore, sostiene il Taine, finisce per darci prova del suo profondo panteismo in cui l'artista vede in tutte le cose amore e vita.

I collaboratori del "Momento", pur mai dimentichi del fascino esercitato su di loro dal Naturalismo, non si limitarono ad incentrare il loro interesse su quel Movimento, non dimenticando di dedicare il loro impegno anche ad altre correnti letterarie e ad altri esponenti della letteratura francese, cogliendo episodiche occasioni per proporli, ai loro lettori, quale oggetto di riflessione. Il 16 novembre 1883, Giuseppe Pipitone Federico prende spunto dalla recente inaugurazione a Parigi – il 4 novembre – del monumento a Alexandre Dumas *père*, per esercitare la sua incisiva penna contro l'autore<sup>55</sup>. Definendo il Dumas mago della fantasia, non perde l'occasione per definire tale fantasia come inammissibile. Punto di paragone e conforto delle sue ragioni sono ancora una volta i naturalisti. Fantasia, afferma, è anche quella dei *frères* Goncourt, di Alphonse Daudet e dello Zola della *Faute de l'abbé Mouret*, ma «[...] codesta fantasia germina e rampolla organicamente dalla realtà stessa, dalla realtà vissuta, perché, in somma, essa è sinceramente umana e si incorpora alle cose e alle

---

<sup>54</sup> Cfr. H. Taine, *L'oiseau di Michelet*, traduzione di P. Franciosi, *ibid.*, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma pp. 6-7]; e *ibid.*, nn. X-XI, 15 novembre 1884, pp. nn. [ma pp. 7-8].

<sup>55</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *Del monumento ad Alessandro Dumas*, *ibid.*, I, n. 13, 16 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

persone d'onde scaturisce». A proposito dello Zola, egli dichiara, in nota: «[...] parlando dello Zola, ed in ispecie della *Faute de l'abbé Mouret*, senza asserire, come ha fatto di recente, taluno, ch'egli abbia scarso e stentato il senso umano, ho pur bisogno di notare che per le vene dello Zola scorre ancora il vecchio sangue de' romantici: c'è in lui come un'eco dello Chateaubriand e dell'Hugo». E più avanti, all'interno della stessa nota: «Il romanticismo è più forte della sua volontà, ecco; a lui bisogna saper grado, invece, del rinnovamento profondo prodotto in seno al romanzo moderno, del metodo analitico cui seppe far capo, della spinta gagliarda data al fecondo ma ancor grezzo e incomprato concetto del de Balzac, della logica connessione, infine, della solidità indiscutibile alla quale assurse, sua merce, l'edificio onde Balzac ebbe gettata la prima pietra, onde Flaubert e i De Goncourt cominciarono la muratura e l'abbellimento». Il critico – come attestato anche da altri suoi scritti (cfr. 1886a) –, considerava Balzac come il genio del secolo, e, benché lo scrittore fosse stato bistrattato e costretto ad una vita di stenti, resta, per lui, il vero padre del Naturalismo. Malgrado i preconcetti romantici, Balzac ha aperto la via al moderno romanzo borghese sperimentale, mettendo i suoi personaggi in stretta correlazione con il *milieu*. Ma ancora maggiore appare l'attenzione dedicata dal Pipitone Federico, nel corso della sua attività di critico, a Flaubert. Al romanziere egli consacrerà un intero capitolo di *Intermezzi letterari* del 1888<sup>56</sup>. Questo studio, come egli stesso dichiara nella prefazione, era apparso cinque anni prima sulle pagine della testata palermitana "Prometeo". Dando prova di conoscere anche il Flaubert minore, considera suo capolavoro *L'Éducation sentimentale*, e sostiene la naturalezza dei suoi personaggi. Anche a proposito di Flaubert afferma: «[...] non esiterei un istante di additare nell'autore della "Bovary" il padre legittimo di Émile Zola» (cfr. Pipitone Federico, 1888a, p. 484). Tornando, ora, sull'intervento incentrato dal Pipitone Federico sul Dumas, è bene metterne in rilievo, intanto, la seguente affermazione: «[...] non sapremmo più tollerare i fantasiosi *conteurs* che turbano l'equilibrio delle giovani coscienze con incredibili panzane e falsi ideali smentiti dalla triste prosa dell'esistenza quotidiana». D'altro canto, Dumas non illuse mai i suoi let-

---

<sup>56</sup> Cfr. Id., *Gustavo Flaubert. A proposito di Madama Bovary*, in Id., 1888a, pp. 455-536.

tori come fecero i romantici. Il suo intento era quello di far rivivere delle avventure, e il suo scopo quello di trascinare in un mondo palesemente fantastico i suoi lettori. Enrico Onufrio, ricorda il Pipitone Federico, aveva definito l'insieme dell'opera di Dumas<sup>57</sup> come «[...] un'immensa macchina pirotecnica, che dopo aver consumato tutti i suoi razzi e tutti i suoi mortaretti, rimane in piedi, barcollante, vuota, silenziosa, nella luce smorta delle sue ultime e deboli vampe che più non allettano la stanca marea degli spettatori». Pur non avendo dunque negato i pregi del Dumas, il giovane studioso palermitano afferma di sentirsi tuttavia offeso quando alla sua memoria viene innalzato addirittura un monumento, mentre altri sommi artisti quali Balzac e Flaubert restano invece ignorati. Eppure Dumas, con la sua fantasia, riuscì ad avere tanti denari da dissipare che gli resero la vita facile, mentre Balzac morì povero tra i debiti e gli stenti. L'autore dell'articolo, quindi, accusa Dumas di scrivere i suoi romanzi falsificando la storia solo per far soldi<sup>58</sup>. A Dumas mancava la profondità dell'ingegno; era solo un *conteur* e non un artista. Per fortuna, Balzac ha trovato nel massimo degli esponenti del romanzo contemporaneo un convinto difensore». L'articolo si chiude, quindi, con un giudizio su Balzac vergato da Zola, che viene fedelmente riportato.

L'occasione della morte di Victor Hugo, il 22 maggio del 1885, spinge Giuseppe Pipitone Federico a dedicare al sommo poeta una nota commemorativa<sup>59</sup> che egli amplierà fino a farne, un mese dopo, un vero e proprio saggio in volume (cfr. Pipitone Federico, 1885b). In apertura del testo, è riportato un brano della *Lucrezia Borgia*. Il critico palermitano cerca di porsi, di fronte allo Hugo, in modo obiettivo, e scartando quindi anche la naturale tendenza ad una visione critica naturalistica. Dalle sue parole traspare il tono di commosso omaggio: «[...] per tutti i dolori, per tutte le sofferenze dell'uomo Victor Ugo ha dolcissimi accenti [...] Nella sua immaginazione straordinaria vi

---

<sup>57</sup> Per l'Onufrio appassionato conoscitore di Letteratura francese cfr. G.S. Santangelo, 1990, pp. 40-53 e 56-8.

<sup>58</sup> È noto in realtà che quel denaro così indegnamente guadagnato, sarà offerto da Dumas a Garibaldi - che il Pipitone Federico stimava molto - per la liberazione della Sicilia e che anche Dumas morì poverissimo.

<sup>59</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *Victor Hugo*, in "Il Momento", IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 1-7].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

ha posto per tutto e per tutti [...] Io sostenni e sostengo che l'artista debba essere anzitutto del proprio tempo, ma i geni appartengono a tutti i tempi». Certo, Giuseppe Pipitone Federico riconosce, con De Sanctis, alcuni difetti di Hugo: nella sua poesia manca a volte il senso della realtà; egli non si trovò mai vicino al rinnovamento di pensiero introdotto dallo spirito moderno, ma resta comunque un sommo artista. E da questo grande autore discendono certamente i naturalisti. Hugo li precorse, infatti, nella descrizione delle fogne parigine che offre nei *Misérables*. Per ciò che riguarda la *Préface* al *Cromwell*, il Pipitone Federico sostiene che le idee romantiche dello Hugo risentivano delle influenze della Staël e dello Schlegel. Con tale affermazione, il giovane studioso palermitano, sminuendo il ruolo del teorico del dramma romantico, si rende complice del crollo del mito che veniva costruendosi intorno al padre del Romanticismo. I difetti dello Hugo sono accentuati soprattutto nell'ultimo dramma, *Torquemada*, mentre il Pipitone Federico preferisce il poeta intimo, forse perché più vero. Non tutta l'opera di Hugo è, dunque, accolta favorevolmente dal critico palermitano. Ma, in occasione della scomparsa dello scrittore, egli invita tutti, anche i naturalisti, a seguire il suo carro funebre perché la sua poesia resterà per sempre immortale, e invita lo stesso Hugo a non guardare da lassù «[...] dal concilio degli spiriti magni, con occhio mesto, alla religione del vero che incalza e trionfa. La poesia non morrà».

Proprio a Victor Hugo, nello stesso numero della rivista, è dedicata da Adolfo Gemma una canzone<sup>60</sup> composta sei giorni dopo la sua morte, con la quale l'autore vuole onorare il poeta.

La letteratura francese è ancora oggetto di analisi anche per un altro dei grandi critici siciliani su cui la squadra del "Momento" poteva contare. Si tratta di Giovanni Alfredo Cesareo<sup>61</sup>, che, giovanissimo e vivace studioso di letteratura francese, debutterà, proprio su quel foglio, come scrittore, affidando alla redazione del periodico la prima stampa del frammento del suo *Don Juan*<sup>62</sup>, nonché il sonetto *Trage-*

---

<sup>60</sup> Cfr. A. Gemma, *In morte di Victor Hugo, ibid.*, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 7-8].

<sup>61</sup> Sulla figura del Cesareo critico e conoscitore della letteratura francese, cfr. G. S. Santangelo, 1990, pp. 59-116; e pp. 117-29; Madonia, 2003.

<sup>62</sup> Cfr. "Il Momento", I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 6].

*dia*<sup>63</sup>. In qualità di critico letterario<sup>64</sup>, egli interviene, sul periodico, con puntuali saggi sul movimento romantico europeo<sup>65</sup>, nella cui terza parte dedicata al Romanticismo in Francia<sup>66</sup> si impegna ad illustrare il patrimonio genetico all'interno del panorama letterario del movimento francese. Il termine 'romantico' viene introdotto in Francia da Madame de Staël – che procedeva dallo Schlegel – quando, tre anni dopo la sua pubblicazione in Germania nel 1810 e il conseguente sequestro delle copie per ordine della polizia, compare a Londra il suo *Germania*. In Francia, tuttavia, le idee promosse da quel movimento avevano già cominciato a circolare. Il Cesareo offre una rassegna sugli autori e sulle tendenze ideologiche che alimentarono la nascita del fenomeno. Importante è il Rousseau, che è il primo a palesare l'accoglimento delle nuove tendenze. Al Rousseau si rifanno, poi, Chateaubriand, Lamartine, Bernardin de Saint-Pierre. In quegli stessi anni, in Inghilterra, Walter Scott e la sua scuola storica si basarono sul Romanticismo tedesco, mentre la scuola del Byron, di chiara derivazione filosofica, risentiva delle influenze della filosofia e della poesia rivoluzionaria inglesi. In un successivo saggio, apparso in due puntate (rispettivamente il 15 dicembre 1883<sup>67</sup> e il primo gennaio 1884<sup>68</sup>), l'autore analizza le differenti forme in cui si svilupparono in Europa (Francia, Germania, Inghilterra, Italia) il Classicismo e il Romanticismo, le analogie e le differenze, le pulsioni e gli ideali che animarono i due movimenti, e i modi attraverso i quali si attuò la loro evoluzione. Il Cesareo sviluppa ulteriormente il suo saggio, nell'intento di illustrare la poliedrica fisionomia dei due movimenti fino ad ammettere che «[...] chi cerchi '1 significato storico del romanticismo, vedrà contrassegnati con tale denominazione gli scrittori più varii, gl'intendimenti più disparati, gli abiti poetici più opposti, e basta che cambi a pena di tempo o di luogo, perché il romanticismo muti e talora rove-

---

<sup>63</sup> Cfr. *ibid.*, I, n. 14, 1 dicembre 1883, pp. nn. [ma p. 5].

<sup>64</sup> Per una bibliografia degli scritti di e su G. A. Cesareo cfr. G. Santangelo, 1948.

<sup>65</sup> Cfr. G. A. Cesareo, *Del Romanticismo – I: Il Romanticismo in Germania*, in "Il Movimento", I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 1-3]; e Id., *Del Romanticismo – II: Il Romanticismo in Inghilterra*, *ibid.*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma pp. 2-4].

<sup>66</sup> Cfr. Id., *Del Romanticismo – III: Il primo gruppo romantico in Francia*, *ibid.*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2].

<sup>67</sup> Cfr. Id., *Classicismo e Romanticismo I*, *ibid.*, I, n. 15, 15 dicembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2].

<sup>68</sup> Cfr. Id., *Classicismo e Romanticismo - II*, *ibid.*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma pp. 1-2].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

sci, il proprio significato [...] per tal modo accade talvolta che un poeta è classico negli scritti dell'età matura, quando l'organismo è più sano ed equilibrato; ed è romantico nella giovinezza e nella vecchiaia, quando la fantasia e il sentimento gli eccedono e gli difettano». E, anch'egli in linea con l'indirizzo del periodico<sup>69</sup>, conclude affermando che forse «[...] la liberazione della coscienza dal giogo ascetico, per l'opera feconda del positivismo odierno, potrà rinsanguare l'arte».

Il periodico fu anche un carosello 'edonistico', per il piacere che i suoi compilatori traevano dalla lettura delle opere letterarie e per la continua offerta ai lettori di un frequente e proficuo invito a 'godere' di quelle opere. L'opera di diffusione della letteratura francese portata avanti dal "Momento", infatti, non si limitò agli interventi critici che costituivano occasione di un più ampio dibattito funzionale. Riportando anche alcuni passi di narrativa o alcune liriche, i redattori vollero trasmettere ai lettori il piacere che quelle opere erano in grado di comunicare. Questi *morceaux* erano pubblicati in lingua italiana e la loro traduzione era curata dagli stessi critici dell'*équipe* di redazione benché i loro nomi, a volte, non venissero svelati. Sappiamo già, per ammissione della direzione stessa del giornale, che le traduzioni dei brani di Zola<sup>70</sup> erano affidate a Giuseppe Pipitone

---

<sup>69</sup> È d'obbligo sottolineare che l'adesione del Cesareo alla linea di pensiero professata dal gruppo del "Momento" lo trovava in dissonanza circa il plauso tributato, su quel periodico, alla poesia parnassiana che egli, da attento studioso del movimento letterario cui dedicò numerosi saggi critici, non riusciva ad abbracciare *in toto*. E la sua collaborazione al foglio cesserà di lì a poco, nello stesso anno 1884, a seguito di un profilo non proprio lusinghiero a lui dedicato dal Pasqualino Vassallo (cfr. *I nostri redattori*. G. A. Cesareo, *ibid.*, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma pp. 4-6]). In opposizione al filo-naturalismo portato avanti dal periodico palermitano, si registrerà, da quel momento, nel giovane critico, anche un progressivo allontanamento dal pensiero di Zola: un allontanamento, è giusto rilevarlo, dovuto anche all'avvicinamento che il giovane Cesareo aveva già intrapreso nei confronti dell'Idealismo.

<sup>70</sup> Cfr. É. Zola, *Senza lavoro*, *ibid.*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4]; É. Zola, *Gambetta oratore*, *ibid.*, II, n. 23, 1 maggio 1884, pp. nn. [ma p. 1]; in questo secondo caso si tratta di un articolo in cui Zola si intrattiene sui volumi pubblicati due anni prima, che raccolgono i discorsi di Léon Gambetta. A leggerli lo Zola si dichiara deluso. E allora, la forza del Gambetta con cui egli ha atterrito la Prussia, stava solo nella sua abilità oratoria, nella potenza della parola?, si domanda l'autore. Nei suoi discorsi ci si imbatte in luoghi comuni. I primi discorsi, per esempio quello del 5 aprile '70 contro il plebiscito, sono comunque migliori di quelli degli ultimi anni. Il clamore che è intorno alla figura del Gambetta, dunque, è assolutamente sproporzionato.

Federico, ma in altri casi, risultando i brani pubblicati a firma dei loro stessi autori, non è possibile attribuire con certezza il lavoro di traduzione. La rivista ebbe tuttavia il merito di far conoscere, ai lettori meno attenti al mercato librario, numerosi scrittori di rilievo del panorama letterario francese. Si tratta, per citare soltanto alcuni esempi, di François Coppée<sup>71</sup>, di Catulle Mendès<sup>72</sup>, di Joseph Autrand<sup>73</sup>, di Théophile Gautier<sup>74</sup> e di Edmond de Goncourt, il quale ultimo concede anche alla redazione di pubblicare un brano della prefazione del suo *Chérie* in cui annuncia la decisione di ritirarsi dall'attività di letterato<sup>75</sup>. Ma, sono ancora tanti i nomi che emergono dalle pagine del periodico. E così, in passerella, sfilano davanti ai nostri occhi Alexandre Dumas père con *Le Attrici*<sup>76</sup>, le traduzioni da Falconet e Deschamps approntate da Antonino Mangano Querci<sup>77</sup>, il Musset<sup>78</sup>, il Taine<sup>79</sup>, il Maupassant<sup>80</sup> e lo Hugo<sup>81</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. G. Ragusa Moleti, *La benedizione* (Fr. Coppée), *ibid.*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 6-7] [a firma F. Coppée]; e A. Vecchini, *Letteratura straniera – Padre* (da François Coppée), *ibid.*, I, n. 6, 1 luglio 1883, pp. nn. [ma p. 3].

<sup>72</sup> Cfr. C. Mendès, *Letteratura straniera – L'artista* (dai *Monstres parisiens*), *ibid.*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma p. 8].

<sup>73</sup> Cfr. Autran J., *Viaggio al polo artico* [trad. di Caio], *ibid.*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 10-11].

<sup>74</sup> Cfr. G. Ragusa Moleti, *La vita nella morte* (Th. Gautier), *ibid.*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma p. 7]; T. Gauthier [sic!], *Viaggi. Vedute della Savoia e della Svizzera*, *ibid.*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 8-9].

<sup>75</sup> Cfr. E. de Goncourt, *Dalla prefazione di "Chérie". Ultimo romanzo di Edmondo de Goncourt*, *ibid.*, II, s. II, n. III, 30 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 6-7]; Id., *Una passioncella*, *ibid.*, III, s. III, n. XV, 1 gennaio 1885, pp. nn. [ma pp. 7-8].

<sup>76</sup> *Ibid.*, II, s. II, n. VII, 31 agosto 1884, pp. nn. [ma pp. 8-9].

<sup>77</sup> Cfr. A. Mangano Querci, *Letteratura straniera* [trad. da Falconet e Deschamps], *ibid.*, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma p. 8].

<sup>78</sup> Cfr. P. Franciosi, *Notte di Maggia* (dal De Musset), *ibid.*, II, s. II, n. XIV, 15 dicembre 1884, pp. nn. [ma pp. 6-7]; A. de Musset, *Dal Rolla – Frammento*, trad. di P. Franciosi, *ibid.*, III, s. III, n. XVI, 15 gennaio 1885, pp. nn. [ma pp. 5-6]; Id., *Porzia*, trad. di P. Franciosi, *ibid.*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 8].

<sup>79</sup> Cfr. *Dal Taine – Viaggio in Spagna di M. D'Aulnoy*, *ibid.*, III, s. III, n. XXII, 1 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 4-7]; *Dal Taine – Viaggio in Spagna di M. D'Aulnoy*, *ibid.*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 9-10].

<sup>80</sup> Cfr. *Dal "Bel-Ami" di Guy de Maupassant*, trad. di O. Berlioz, *ibid.*, IV, s. IV, n. II, 16 maggio 1885, pp. nn. [ma pp. 5-6].

<sup>81</sup> Cfr. *Dal Torquemada di Victor Hugo*, *ibid.*, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 8-9]; viene riportata la traduzione di tre scene del secondo atto dell'ultimo dramma di Victor Hugo.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Va inoltre sottolineato che la rivista, attraverso le due rubriche titolate rispettivamente *In Biblioteca* e *Novità letterarie*, promuoveva tutto ciò che veniva introdotto sul mercato librario in Italia e in Francia, e indirizzava il gusto del pubblico, per mezzo di recensioni ragionate, suggerendo la lettura delle opere più interessanti.

Se la filosofia positivista e, con essa, la corrente del Naturalismo francese avevano acceso il dibattito negli spiriti intellettuali della nostra Nazione, il loro influsso più evidente si registrò, in Italia, nell'ambito del Verismo. La letteratura non fu più intesa come pura creazione artistica, ma le si affidò anche una funzione di veicolo di un preciso messaggio, nonché di riflessione e di denuncia sui fenomeni economici, politici e sociali. Il Verismo fu, quindi, il movimento che accompagnò in Italia – e in particolar modo nel suo Mezzogiorno – la seconda fase del nostro Risorgimento, alimentato dall'aspirazione all'unità nazionale, più largamente diffusa, com'è ovvio, nel Sud del Paese: cosa, questa, che autorizza a definire il Verismo quale fenomeno essenzialmente meridionale<sup>82</sup>. Appare naturale, così stando le cose, che il foglio palermitano, pienamente coinvolto nella difesa tenace del concetto di letteratura che, germinato in Francia, è ormai trasmigrato anche in Italia, finisca per porsi in prima fila anche per ciò che concerne la contemporanea produzione letteraria italiana, travolta dalla ventata novatrice degli scrittori veristi.

Caposcuola incontestabile di questo movimento di idee, nonché della sua trasposizione in campo artistico, fu Luigi Capuana, che aprì alla letteratura nuovi orizzonti e che, da acuto critico, fu tra i primi in Italia ad accogliere ed applicare le istanze proposte dal metodo zoliano (cfr. *Il metodo di Luigi Capuana* in Bigazzi, 1969, pp. 322-60; Madrignani, 1970) e a introdurre nel nostro Paese il pensiero e le opere del grande padre del Naturalismo (cfr. Menichelli, 1960, pp. XXI-III): un'arte, a suo dire, non certo alla portata di tutti<sup>83</sup>. Nel

---

<sup>82</sup> Cfr. sull'argomento, G. Santangelo, 1885, p. 282.

<sup>83</sup> Nella sua recensione a *L'Assommoir*, Capuana osserva come il romanzo abbia «[...] scandalizzato gli schifiltosi, gli amanti del press'a poco tanto nella vita quanto nell'arte». La poetica naturalista, cioè, non è per tutti: «[...] in quanto alla folla dei lettori, nemmeno *L'Assommoir* è un libro che possa venir gustato da loro. L'eccellenza della forma che lo rende un'opera d'arte elevata, lo riduce, nello stesso tempo un lavoro destinato alla più eletta aristocrazia intellettuale. L'arte, che se ne voglia dire, è roba assolutamente aristocratica» (*"Corriere della Sera"*, 10-11 marzo 1877).

1879, Capuana dedicò a Zola il suo primo romanzo, *Giacinta*, spiegando nella prefazione le affinità che lo legavano all'autore francese. Da Zola Capuana ricava l'oggettività e la impersonalità della letteratura (ripresa poi anche da Verga) che escludono ogni componente soggettiva. Egli è il primo ad introdurre in Italia il concetto di 'roman expérimental' che condivise poi con Verga (cfr. Baldi, 1980, p. 33). Capuana, però, nega il valore artistico del concetto di 'sperimentale'. Per Zola, tra scienza ed arte vi è affinità; come lo scienziato, anche lo scrittore ha il compito di analizzare e mettere alla prova le tesi su cui basa la propria opera. E, benché la difesa di Capuana nei confronti del Naturalismo sia ferrea e decisa – una difesa imbastita sulla considerazione che, in arte, ogni rappresentazione del reale sia ammessa ed utile –, lo scrittore siciliano finisce per riscontrare, poi, in Zola alcune contraddizioni tra il metodo enunciato e la sua opera<sup>84</sup>. Una tesi, questa, che sostiene e conforta l'ipotesi che mi è parso di poter riscontrare dall'analisi di quanto emerge, a mano a mano, dalle pagine del periodico. Utile, a tal proposito, resta la rilettura di quanto affermato da Alberto Asor Rosa (cfr. 1975, p. 970), che sostiene che i veristi, e soprattutto Verga, prediligono il principio estetico della 'forma' rispetto a quello scientifico; essi, cioè, accettano le obiezioni idealistiche e desanctisiane sui limiti della conoscenza scientifica e della sua applicabilità. Se Zola indica la necessità di attenersi innanzitutto al concetto scientifico, Capuana trova, al contrario, che nelle sue opere sia comunque presente anche l'arte e, con essa, il *côté* personale ed umano. Per Capuana la grandezza di Zola risiede soprattutto nel suo essere artista, mentre egli lo apprezza un po' meno nella sua qualità di critico che in alcuni momenti delle sue argomentazioni risulta, a suo dire, discutibile. La distanza fra i due scrittori è riscontrabile, del resto, anche nelle rispettive scelte politiche. Mentre Zola traeva le sue scelte repubblicane e democratiche dallo scientismo, la posizione politica di Capuana (condivisa anche da Verga) sarà, al contrario, conservatrice, fino all'accettazione del reazionarismo di Crispi e dell'involuzione della classe dirigente italiana verso il Fascismo.

---

<sup>84</sup> Per le differenze di fondo tra le teorie enunciate dal patriarca di Médan e la poetica veristica, cfr. Spinazzola, 1970.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Naturale luogo di dibattito del risvolto naturalista in letteratura italiana, non poteva che essere, ancora una volta, proprio quell'officina di intelletti che aveva sede sotto l'insegna de "Il Momento". Fin dal primo numero, infatti, e via via, senza interruzioni, finché la testata cessò le sue pubblicazioni, gli interventi appaiono con spontanea puntualità. Proprio sul primo fascicolo della rivista è pubblicato, a firma di Pietro Ciotti, un articolo sul Capuana<sup>85</sup>. Il Ciotti loda il volume di *Fiabe* del Capuana, apparso sul mercato editoriale l'anno precedente (1882) per i tipi della casa editrice Treves di Milano. Per quanto le *Fiabe* si sviluppino su un intreccio fantastico e siano popolate da lupi mannari, fate, draghi, orchi e streghe, che cozzano in modo evidente con il credo verista che anima lo spirito critico del 'gruppo' del "Momento", esse ammaliano il lettore per la forma artistica, per il modo in cui l'autore riesce a rendere «[...] *quel linguaggio così semplice, così efficace, così drammatico, che è l'eccellenza naturale della forma artistica della fiabe*» (il corsivo è del Ciotti). E, proseguendo, il critico offre il suo concetto di regno dell'Arte che non è, a suo vedere, solamente realtà, ma 'vero', e supporta la sua tesi portando ad esempio Dante, Ariosto, Omero, Moore, e ancora Dumas *père*. Nella sua nota esplicativa posta in calce all'articolo, Giuseppe Pipitone Federico rimprovera al Ciotti l'inclusione, tra gli esempi, di Dumas. Come già riscontrato, il critico palermitano non ha grande stima del Dumas, che considera abile manipolatore della più fine fantasia, ed ebbe il solo scopo di divertire il suo pubblico con le affascinanti avventure che hanno avvinto intere generazioni di adolescenti, ma che risultano, in definitiva, assolutamente poco credibili: «Che ore felici mi facesti passare, incantatore inarrivabile, evocatore sorprendente di giganti e di semidei, al fiorire dei miei tredici anni! Ma ora!... Ora non mi regge più l'animo di tornare alla tue pagine... Grazie di nuovo, e dormi in pace, mago sublime, ne divertirai ancora delle generazioni: non temere!». Il 16 maggio del 1883, il periodico pubblica la lettera che il Ciotti invia, in risposta, al Pipitone Federico<sup>86</sup>. Il Ciotti si difende innanzitutto dalle accuse ricevute di aver accostato Omero a Dumas, giudicando assai

---

<sup>85</sup> Cfr. P. Ciotti, *Luigi Capuana – C'era una volta.... Fiabe*, in "Il Momento", I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 7-8].

<sup>86</sup> Cfr. P. Ciotti Grasso, *Per una nota (A proposito di Dumas padre)*, *ibid.*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 11].

pretestuosa la polemica, avendo egli stesso scritto nell'accomunare tali esempi «[...] *che solo a cagion d'esempio mettevo insieme cose tanto disparate*». Difende poi il Dumas, che aveva definito artista e che il Pipitone Federico definiva, invece, abile commerciante, consigliandogli di rileggere alcuni passi del Dumas stesso. Sullo stesso numero, il Pipitone Federico risponde, ribadendo punto per punto le ragioni già esposte nella nota all'articolo sul Capuana<sup>87</sup>.

Al di là della polemica con il Ciotti, il critico palermitano interverrà direttamente sul Capuana, dalle pagine del periodico, con un importante studio critico che, in ragione della sua mole, sarà pubblicato in successive puntate. Ma esiste già un suo primo intervento: una articolata recensione dedicata al volume *Storia Fosca* appena pubblicato a Roma dall'editore Sommaruga<sup>88</sup>. Pur elogiando le doti dello scrittore, in special modo per le due novelle *L'ideale di Piula* e *Storia Fosca*, il Pipitone Federico critica la novella *Un caso di sonnambulismo*, che tradisce le più elementari regole della verosimiglianza, in dissonanza con le altre cinque novelle raccolte nello stesso volume e con *Giacinta*: «È uno di quei racconti sbalorditoi e fantasmagorici che, ai dì nostri, destano poco o nessuno interesse, comunque l'artista procuri ogni mezzo per infondervi un po' di vita, e lo colorisca, e s'indugi ad accarezzarlo qua e là con dei tocchi garbati e sapienti. Li lasci a' mestieranti Luigi Capuana codeste panacee a *sensation*; chi sa scrivere *L'ideale di Piula* e *Storia Fosca* non ha bisogno di far meravigliare le balie...».

Il lungo saggio che Giuseppe Pipitone Federico dedica al Capuana critico viene pubblicato sulla rivista, in quattro parti, tra il 1 settembre 1883 e il 1 novembre dello stesso anno<sup>89</sup>. Qui, come altrove, gli spunti offerti dal Capuana fungono da argomenti di riflessione di una più ampia, e mai interrotta, conversazione sulla funzione della letteratura. Lo studio parte dall'esame del volume che il Capuana aveva consacrato alla produzione letteraria contemporanea (cfr. 1880). Il Ca-

---

<sup>87</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *L'ultima parola*, *ibid.*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 11].

<sup>88</sup> Cfr. Id., *In Biblioteca – Luigi Capuana, Storia Fosca* – Roma, A. Sommaruga – 1883, *ibid.*, I, n. 2, 1 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 10].

<sup>89</sup> Cfr. Id., *Luigi Capuana. Il critico*, *ibid.*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5]; I, n. 10, 16 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 5-6]; I, n. 11, 16 ottobre 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3]; I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

puana ha il merito, in quanto critico, di non smentirsi mai e di «mostrarsi sempre conseguente alle sue convinzioni». Il Pipitone Federico difende, quindi, il Capuana dai critici contemporanei, che lo hanno attaccato, giudicandoli ignoranti o «[...] dalla scioccheria presuntuosa di quegli altri, che, professandosi positivisti e naturalisti schietti, han dato il bando all'estetica». Se l'arte deve mirare allo scopo morale, essa deve nondimeno badare allo scopo artistico. L'edificio critico del Capuana si impernia, seguendo l'insegnamento desantisiano, proprio sul contenuto, ma ad esso non va neanche riservato il primo posto. Davanti ad una poesia, il lettore deve essere avvinto innanzitutto dalla percezione estetica, che in un'opera d'arte non può essere sottintesa. Proprio per questo Capuana, quando nel 1877 si imbattè sull'*Assommoir*, ne fu ammiratore entusiasta (tra i pochissimi) e prima ancora che il De Sanctis ne facesse oggetto di una sua conferenza (cfr. De Sanctis, 1879). Ne venne fuori una critica audace, che inaugurava un modo nuovo di porsi dinnanzi ad un'opera letteraria. Il romanzo è certamente l'espressione artistica nella quale l'analisi e la scienza possono trasfondersi meglio; e si tratta d'un genere letterario che ha subito una radicale rivoluzione proprio con Capuana, con Verga, e, per alcuni aspetti, anche con il Fogazzaro, con la Serao e con il Dossi. Il Naturalismo, come affermava lo stesso Zola, non è che lo specchio dei suoi tempi; un'evoluzione naturale che da Diderot, passando attraverso il Romanticismo, è arrivato ad esprimersi in modo compiuto. Il Pipitone Federico si impegna, dunque, a difendere il Naturalismo dagli attacchi del Salvadori che, dalle pagine della "Cronaca bizantina" e in numerosi altre occasioni, sostiene la poca aderenza del vero in letteratura e la assoluta assenza di messaggio morale. Il Salvadori, seguace della scuola e del pensiero carducciani, se da un lato non apprezza il Verga, riconosce viceversa la grandezza del Capuana, che nel suo giudizio è prima critico che artista. Più aperto del suo maestro, egli riconosce la necessità di nuove forme letterarie, pur non riuscendo a condividere in pieno le istanze naturaliste. Ma, fa notare il Pipitone Federico, perfino lo Zola, nel teorizzare il metodo naturalista, ne sottolinea i limiti. Il romanzo è figlio del proprio tempo; lo scrittore non può riproporre il reale ma deve solo attenervisi. Il Naturalismo non è dunque che la trasposizione delle teorizzazioni di Taine sull'importanza del *milieu* e del *moment*. L'arringa condotta in difesa di Zola dal critico del "Momento" prosegue: egli si scaglia, a

questo punto, ancora contro il Salvadori, reo di aver emesso un giudizio negativo, in una recensione dedicata a *Au bonheur des dames*<sup>90</sup> (cfr. Salvadori, 1883, pp. 124-29; Savini, 1974, p. 65). Il romanzo, secondo il Salvadori, riposa su un meccanicismo eccessivo che non può rendere la natura umana (cfr. Salvadori, 1883, p. 128). Il Pipitone Federico sostiene, invece, che il romanzo segna un mirabile esempio di Naturalismo e che come tale, a suo avviso, fu concepito dal suo autore, che piacesse o meno ammetterlo. È proprio nella nostra società che trionfa il concetto meccanico delle cose, il «fatalismo meccanico che annulla l'iniziativa individuale». Zola non è un decadente, e il romanzo sperimentale non vuole essere l'apogeo della perfezione. Ma, come afferma appunto il Capuana critico, l'arte non può essere concepita al di fuori dell'umanità. Il Naturalismo non è il Realismo, che ha il solo scopo di ritrarre il vero. Va accettato e analizzato nella sua ampia accezione di intero fenomeno culturale; non se ne può astrarre il singolo scrittore. Lo stesso Capuana, parlando del Verga, scrive che il Naturalismo non può, e non deve, essere pura scienza, che di nulla potrebbe arricchire l'arte (cfr. G. Santangelo, 1954, pp. 19-48). Esso è il metodo che ne influenza lo stile, rendendo l'opera d'arte impersonale. Non si tratta di trasporre i principi della scienza nell'arte, ma piuttosto di applicare un metodo di osservazione attenta del mondo. Il Capuana, profondo conoscitore dell'arte contemporanea, è, per il Pipitone Federico, tra i pochissimi che si intendano davvero di ciò che scrivono, e per questo il suo discorso critico appare obiettivo, autorevole e lineare: «L'arte non deve perdere mai di vista la natura, il modello vivo cioè; dalla natura attingerà efficacia e forza l'artista: devianone cade nell'affettato, nel manierato, nel fantastico trascendentale [...] Luigi Capuana è convinto che un'opera d'arte sia tanto più perfetta, quanto meno riveli "della mente ove germogliò, e dell'occhio che la intravide" [...] Il Capuana – chi non se ne accorge? – è pertanto una delle più splendide figure della novissima Italia. Ma gl'Italiani non lo sanno apprezzare quanto dovrebbero quest'uomo potente [...] Perocché – è doloroso confessarlo – noi siamo ancora stranieri al mondo moderno». Oggi non si crede più con il fervore di

---

<sup>90</sup> È interessante notare che il romanzo aveva visto, in quello stesso anno 1883, la traduzione di Ferdinando Martini, allora ancora direttore della "Domenica Letteraria" sulle cui pagine il Salvadori aveva pubblicato la sua poco positiva recensione.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

una volta, ma «[...] si dee fingere, si dee pencolare tra 'l vecchio e 'l nuovo. Così abbiamo mezzi caratteri, mezze virtù; a' mezzo cattolici e a' mezzo atei si contrappongono i mezzi-metafisici e i mezzi positivisti [...] Da indi la inevitabile sciatteria dell'arte e della letteratura, il sacro orrore o l'indifferenza per gli apostoli convinti e coraggiosi de' nuovi ideali». È per queste ragioni, insomma, che il pubblico, secondo il critico palermitano, non riesce ad apprezzare a fondo il Capuana.

"Il Momento" non poteva dimenticare di offrire il dovuto omaggio anche ad un altro dei maggiori rappresentanti del movimento verista siciliano, e cioè a Giovanni Verga. Così, sul numero del 16 ottobre 1883, data in cui apparve, su quello stesso fascicolo del periodico, il penultimo brano del saggio critico di Giuseppe Pipitone Federico dedicato a Luigi Capuana, veniva pubblicato un articolo sul Verga<sup>91</sup>. La nota della redazione, apposta in calce, chiariva che si riteneva doveroso iniziare la pubblicazione di uno studio su Giovanni Verga, ora che stava per chiudersi la pubblicazione di quello su Capuana: «[...] è giusto che il *Momento* consacri un posto non umile a due gloriosi naturalisti che tanto onorano la Sicilia». Come già confessato a proposito di Rod, però, da quanto ho potuto registrare dallo spoglio della rivista da me effettuato (deficiente di ben quattro numeri), anche in questo caso resta questo l'unico articolo riscontrato che sia stato dedicato all'autore. Nell'agosto dello stesso anno, Verga aveva affidato alla rivista la prima pubblicazione della novella *La Chiave d'oro*<sup>92</sup>, un testo inedito richiestogli dallo stesso Pipitone Federico, incentrato sul delicato tema della mafia<sup>93</sup> che godette, qualche anno dopo, anche di una riscrittura di Luigi Capuana (cfr. 1905). A distanza di due anni, Verga interverrà di nuovo sulle pagine del periodico con il testo *Jeli il pastore* (numero doppio XVIII e XIX del 1 marzo 1885). La critica verghiana, in Italia, mosse i suoi primi passi quando fu posto il pro-

---

<sup>91</sup> Cfr. M. R., *Giovanni Verga I – La prima maniera del Verga*, in "Il Momento", I, n. 11, 16 ottobre 1883, pp. nn. [ma pp. 5-7].

<sup>92</sup> La novella fu ripubblicata nel novembre dello stesso anno su "La Domenica letteraria" (11 novembre 1883) e poi raccolta l'anno successivo in *Drammi intimi*.

<sup>93</sup> La scelta dell'autore si rivela particolarmente audace se si pensa che fino a quel momento l'unico testo dedicato all'argomento era stato *I mafiusi di la Vicaria* (1863) di Gaspare Mosca. Cfr., a questo proposito, Sciascia, 1977; *Introduzione*, in Alfieri, 1987, pp. VII-III; Onofri, 1996; Di Gesù, 2009; Fioretti, 2015.

blema della lingua e del rinnovamento dell'espressione artistica<sup>94</sup>. Lo scrittore catanese sollecitò l'interesse dei critici soprattutto per il suo modo di rappresentare, attraverso i suoi scritti, la situazione storico-politico-economica dell'Italia post-risorgimentale, il socialismo, e la "questione meridionale". I critici marxisti più eminenti, quali Sapegno (1945), Trombatore (1965) e Petronio (1969), hanno rilevato nel Verga, però, la carenza di una salda ideologia. Ma la differenza tra cultura e ideologia sarà poi oggetto di riflessione della scuola gramsciana, che ribadirà la necessità di parlare di lotta per una nuova cultura e non per una nuova arte (cfr. G. Santangelo, 1985, p. 283). La lingua scarna del Verga non fu accolta, da principio, in modo favorevole. I lettori siciliani non potevano ancora percepire la novità di un linguaggio povero. Con il passare del tempo, e con uno studio più attento dell'opera dello scrittore, ci si è accorti che quella lingua, autentica espressione del popolo, era strumento utile a rappresentare il vero. Basti pensare che il Flora (cfr. 1962), che in un primo momento si era dimostrato critico nei confronti dello stile dei *Malavoglia*, si ricrede, in un secondo tempo, dopo aver acquisito una più assidua familiarità con i testi verghiani. Rappresentante eminente della critica negativa coeva ai redattori de "Il Momento", è stato, senza ombra di dubbio, quello Scarfoglio che poneva il Capuana al di sopra del Verga «perché manca a lui quella serietà e larghezza di preparazione che l'altro possiede» (cfr. Scarfoglio, 1885, p. 85). Il Cesareo, che si avvicinerà, poi, alla linea desanctisiana, si mostra avverso, nella sua prima stagione di critico, alla lingua del Verga, al quale riconosceva acume psicologico ma nei cui scritti notava la carenza di una lingua letterariamente nobile. Anche Pipitone Federico, che era invece un ammiratore dei *Malavoglia* e delle *Novelle rusticane*<sup>95</sup>, rimprovera al Verga di aver ridotto le capacità della lingua italiana (cfr. Pipitone Federico, 1886a), e di aver «rimpinzato» la lingua de *I Promessi sposi* di sgrammaticature e sciatterie (cfr. Id., 1888b). Primo grande estimatore del

---

<sup>94</sup> Per un panorama della storia della critica verghiana cfr. Russo, 1920; G. Santangelo, 1954; Scaramucci, 1959; Pomilio, 1963; Masiello, 1972; Borsellino, 1992; Lo Castro, 2001; Luperini, 2005; Marchese, 2010; Pellini, 2016, pp. 135-56.

<sup>95</sup> Sul debito contratto da Verga nei confronti di Zola, cfr., fra gli altri, Pomilio, 1962; Musitelli Paladini, 1974; Fava Guzzetta, 1975; Debenedetti, 1976; Longo, 1994 e 2009; Luperini, 2007; Pellini, 2016, pp. 91, 135, 153, 157-159.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Verga fu, viceversa, Luigi Capuana, che rilevava il valore lirico del linguaggio schietto dell'amico catanese. Sostenitore di Verga fu anche Francesco Torraca (cfr. 1881). Ma a porre sotto una più obiettiva luce il Verga sarà, poi, all'inizio del secolo successivo, il Croce (cfr. 1903), subito seguito dal Russo (cfr. 1995). A dar voce al dibattito verghiano contribuì anche la rivista "Cronaca bizantina" (cfr. Savini, 1974, pp. 87-95). I redattori del periodico romano avvertono la novità stilistica apportata dal Verismo e la lodano, ma il loro giudizio resta quasi sempre un po' superficiale, cadendo a volte in abbagli rilevabili qualora sia istituito un confronto fra alcuni scrittori. I contenuti del Movimento appaiono dunque accettati, ma in qualche modo scusati, poiché l'esigenza di aderenza al vero spingerebbe gli autori ad introdurre nelle proprie opere elementi scandalistici<sup>96</sup>. Se la critica italiana non fu unanime nel giudizio sulla validità artistica di Verga, esprimendo altalenanti pareri solo tardivamente positivi, lo scrittore seppe inserirsi nel cuore del dibattito di idee, penetrando, in modo assolutamente insolito per quegli anni rispetto al resto dei letterati italiani, in Francia. Dopo il Settecento, infatti, la letteratura italiana non registrò in Francia più alcuna fortuna. Unico scrittore contemporaneo del Verga conosciuto in Francia era Gabriele d'Annunzio che, perseguitato dai creditori e dotato di una straordinaria capacità di auto-promozione, vi si era trasferito frequentando i più rinomati salotti. Giovanni Verga entra nel mercato francese grazie al lavoro svolto dal suo traduttore privilegiato, quell'Édouard Rod ch'egli conobbe grazie all'opera di mediazione svolta da Felice Camerini. Rod – le cui traduzioni verghiane non furono mai eccellenti – introdusse Verga nella cerchia di Médan nel 1882. In contatto personale con lo stesso Zola, per il quale dichiarava un'ammirazione senza confini, Verga conobbe piena fama in Francia soprattutto con *Cavalleria rusticana*. E il successo sarebbe stato ancora maggiore se non fosse svanito un ambizioso progetto che prevedeva di accludere una presentazione di Zola alla traduzione de *I Malavoglia*, e un'introduzione di Maupassant ad una versione in lingua francese di un volume di novelle. È sorprendente notare, tuttavia, come le traduzioni in francese delle opere di Verga

---

<sup>96</sup> Per gli orientamenti della critica italiana su Verga degli anni Settanta-Novanta del Novecento cfr. Masiello, 1996.

fossero approntate quasi simultaneamente: Capuana, viceversa, fu tradotto molto meno, e De Roberto quasi per nulla. Così, il bistrattato Verga riuscì ad esercitare la sua influenza oltre i confini della nostra Penisola. Se è ovvio pensare che i suoi traduttori abbiano finito per introiettare alcune delle caratteristiche della sua arte – e che, dunque, si possa agevolmente riscontrare un'incredibile influenza verghiana ne *La Femme di Henri Vaneau* di Rod, o che il suo traduttore belga Georges Eekhoud ammetta pubblicamente di essere stato influenzato da Verga nello scrivere le sue opere –, meno noto è, probabilmente, che persino lo stesso Zola fu influenzato dallo scrittore siciliano. Nel suo *La joie de vivre* del 1883, Zola ambienta il suo canovaccio in un paese di pescatori, che ricorda in molti tratti Aci Trezza, e ove l'autore francese si ingegna a traslare l'ideale dell'ostrica<sup>97</sup>.

Al di là dell'accoglimento dell'opera di Verga, la sua idea di creazione artistica resta quella che egli stesso offre al lettore nella lettera-prefazione, indirizzata all'amico Farina, preposta al suo *L'amante di Gramigna*, in cui sostiene che l'opera d'arte nasca per autogenesi, sorgendo spontanea come un fatto naturale senza alcun contatto con il suo autore che deve sapere offrire «lagrime vere»<sup>98</sup>. L'artista, dunque, deve proporsi come un semplice compilatore estraneo ai fatti<sup>99</sup>.

---

<sup>97</sup> Per la fortuna di Giovanni Verga in Francia, cfr. Baratto Trentin, 1966; Lerner, 1972; Fava Guzzetta, 1975; Longo, 1992; 1994; 2004; 2009; Denizeau, 2011.

<sup>98</sup> «Il semplice fatto umano farà pensare sempre; avrà sempre l'efficacia dell'essere stato, delle lacrime vere, delle febbri e delle sensazioni che sono passate per la carne; il misterioso processo per cui le passioni si annodano, si intrecciano, maturano, si svolgono nel loro cammino sotterraneo nei loro andirivieni che spesso sembrano contraddittori, costituirà per lungo tempo ancora la possente attrattiva di quel fenomeno psicologico che dicesi l'argomento di un racconto, e che l'analisi moderna si studia di seguire con scrupolo scientifico [...] che essa [l'opera d'arte] non serbi nelle sue forme viventi alcuna impronta della mente in cui germogliò, alcuna ombra dell'occhio che la intravvide, alcuna traccia delle labbra che ne mormorarono le prime parole come il *fiat* creatore; ch'essa stia per ragion propria, pel solo fatto che è come dev'essere, ed è necessario che sia, palpitante di vita ed immutabile al pari di una statua di bronzo, di cui l'autore abbia avuto il coraggio divino di eclissarsi e sparire nella sua opera immortale» (*Vita nei campi*, 1987, pp. 91-2).

<sup>99</sup> È interessante ricordare che, a ridosso della pubblicazione della raccolta in cui è contenuta la novella, Salvatore Farina (a cui lo scritto è rivolto) prende le distanze dalle tesi verghiane: «Oggi più che mai è di moda creare dei sistemi per giustificare il proprio difetto; un novelliere privo di spirito – e tutti lo

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

E, pur rifiutando il principio di ereditarietà e il determinismo scientifico, il suo ciclo dei 'Vinti' discende in ogni caso, con buona evidenza, da quello dei *Rougon-Macquart*.

Il contributo critico dedicato alla figura di Giovanni Verga, pubblicato sul "Momento", è incentrato sull'analisi della variazione di rotta intrapresa dallo scrittore siciliano che, da una prima fase più emozionale che ha trovato grande accoglienza nel pubblico, ha virato verso un metodo naturalista che entusiasma la critica, ma finisce per scontentare i lettori. Il Verga di *Peccatrice* e di *Eva*, che piaceva al pubblico, è ormai superato da quello dell'adesione al romanzo contemporaneo, rappresentato da *Malavoglia*, che piace invece alla critica. Il Verga della 'prima maniera' è ridondante di passione: «[...] in questa prima maniera c'è intiero il Verga della prima età che studia fibra a fibra, nodo a nodo il processo analitico della passione, resa scettica e sofferente dall'evoluzione sociale». Una passione che arriva ad essere irruenta, violenta, vera e che, per questo, attrae il pubblico, mentre *Malavoglia* offrono un mondo vero che non è solo passione morbosa, ma anche dolore, sangue, vita<sup>100</sup>.

La letteratura verista siciliana è ancora oggetto di riflessione nell'articolo che Corrado Di Lorenzo dedica a Serafino Amabile Guastella<sup>101</sup>. L'autore traccia un ritratto del letterato popolare siciliano e

---

conoscete – ha sentenziato che lo spirito non deve entrare nella narrazione perché è cosa soggettiva; un novelliere privo di garbo narrativo – probabilmente il medesimo – ha messo innanzi questo infelicissimo dogma che l'autore deve nascondersi, e non entrare mai in mezzo fra i lettori e i personaggi. Sono incredibili gli apparenti disastri che va facendo questa falce gettata nel così detto campo delle lettere; colla personalità dello scrittore che si nasconde, si sono nascosti l'ideale, il pensiero filosofico, l'invettiva eloquente, l'arguzia, la risata schietta, la giocondità e il sentimento. A tutto ciò deve supplire la rappresentazione fotografica; l'uomo è diventato un automa, la campagna natura morta» (Farina, 1880; per il difficile rapporto tra i due scrittori cfr. Branciforti, 1991).

<sup>100</sup> «È nel capolavoro naturalista [*L'Assommoir*] che Verga trova il modello di un racconto impersonale fondato sulla delega della narrazione all'indiretto libero dei personaggi [...] nonché un avallo autorevole alla scelta di rappresentare le realtà sociali più dimesse senza il filtro di una retorica paternalistica, mutuata dai generi codificati [...] se la corallità dei *Malavoglia* viene da Zola, nel complesso l'effetto di impersonalità cercato da Verga è [...] più vicino al modello di Flaubert» (Pellini, 2004, p. 31).

<sup>101</sup> Cfr. C. Di Lorenzo, *Note in margine. Serafino Amabile Guastella*, in "Il Momento", II, s. II, nn. X-XI, 15 novembre 1884, pp. nn. [ma pp. 10-1].

si sofferma in modo particolare sull'ultimo lavoro dello scrittore: *Le Parità e le Storie morali dei nostri villani*. Egli sostiene che «[...] per osservazione psicologica terribilmente acuta, per vivisezione precisa il Guastella non cede né a Verga né al Capuana, né ad alcun altro dei moderni scrittori naturalisti. È uno scrittore estremamente obiettivo che fa vivere intere masse di contadini, benché il suo io entri a volte direttamente nei suoi scritti [...] Il Guastella al pari di Verga non fa prediche, non sostiene alcuna tesi, ma, col suo naturale acume di osservazione, studia e riproduce con occhio sereno da clinico le scene di quella povera gente, mettendole in rilievo con mano sicura d'artista».

La grande attenzione prestata dai collaboratori del "Momento" agli scrittori siciliani è ancora attestata dall'ampio spazio offerto, sulle pagine del periodico, alla produzione letteraria di Girolamo Ragusa Moleti<sup>102</sup>, e ciò non soltanto perché egli fu elemento fondante di quel laboratorio, ma perché l'intero gruppo dei collaboratori riconosceva l'alto valore artistico degli scritti di quel compagno di viaggio intellettuale<sup>103</sup>.

La filosofia che sottendeva al progetto del "Momento" non si chiuse mai, come ho cercato di dimostrare, all'interno di un interesse di tipo regionalistico, volendosi, al contrario, attenta e in perenne confronto con l'intero panorama europeo. Perché proprio di questo si tratta. Pur avendo scelto di limitare la mia analisi agli aspetti in-

---

<sup>102</sup> Cfr. G. Ragusa Moleti, *Mia figlia Ofelia*, *ibid.*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma p. 7]; *Piccole prose*, *ibid.*, I, n. 6, 1 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5]; *Piccole prose*, *ibid.*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5]; *Miniature e filigrane*, *ibid.*, I, n. 8, 10 agosto 1883, pp. nn. [ma p. 5]; *Dal libro d'un padre*, *ibid.*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma p. 2]; *Miniature e filigrane*, *ibid.*, I, n. 10, 16 settembre 1883, pp. nn. [ma p. 6]; *Miniature e filigrane (Seconda serie)*. *Esumazione*, *ibid.*, II, n. 21, 1 aprile 1884, pp. nn. [ma p. 6]; *Dalle miniature e filigrane (Seconda serie)*. *In giro pel Museo*, *ibid.*, II, s. II, n. II, 16 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 5-6]; *Fioritura nuova*, *ibid.*, II, s. II, n. XIV, 15 dicembre 1884, pp. nn. [ma p. 1]; *Fioritura nuova II*, *ibid.*, III, s. III, n. XV, 1 gennaio 1885, pp. nn. [ma p. 7]; *Dalle miniature e filigrane*, *ibid.*, III, s. III, n. XVI, 15 gennaio 1885, pp. nn. [ma p. 4]; *Fioritura Novissima*, *ibid.*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 1].

<sup>103</sup> Se si eccettua la recensione al suo *Fioritura nuova* (cfr. *ibid.*, III, s. III, n. XVII, 1 febbraio 1885, pp. nn. [ma p. 9]), in cui Luigi Natoli attacca crudamente le qualità poetiche del suo amico Ragusa Moleti. In margine all'articolo, la redazione dichiara, in nota, di non condividere i giudizi espressi dall'autore della recensione. Lo stesso Natoli, però, nell'offrire sullo stesso foglio una successiva recensione del volume di prose del Ragusa Moleti, *Miniature e Filigrane* (cfr. *ibid.*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 11]), ne loderà il prosatore.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

renti alla circolazione delle principali istanze di pensiero che animavano in quegli anni tra Francia e Italia il dibattito intellettuale – e che costituisce indubbiamente il punto di forza preminente della linea culturale proposta dalla rivista –, è opportuno sottolineare che i collaboratori del periodico non lesinarono di aprire il loro interesse verso più ampi orizzonti, dedicando continuamente saggi critici, accenti puntuali e spunti di riflessione anche alle altre letterature europee. E così come per le altre Letterature, quella italiana non poteva non assurgere al ruolo di oggetto di analisi. Il Naturalismo non aveva influenzato la sola Letteratura siciliana e le idee da esso veicolate circolarono, pro e contro, anche all'interno della produzione letteraria delle altre regioni. Il dibattito sulla funzione della Letteratura, promosso dal periodico, non poteva certamente ignorare, dunque, proprio il panorama italiano.

A proposito della recente pubblicazione del romanzo *Fantasia* di Matilde Serao, il 15 luglio del 1883 appare una recensione compilata da Antonietta Caruso<sup>104</sup>. La Caruso si compiace del fatto che la scrittrice abbia deciso di intraprendere anche la carriera del narratore, giacché la sua indole poetica era soffocata dal puro esercizio giornalistico. Il romanzo viene definito come «[...] l'analisi fine e minuziosa che sa rendere le più delicate sfumature del sentimento». Come già accaduto a proposito del Verga, è di nuovo l'uso della lingua popolare a turbare il giudizio della critica contemporanea. In questo caso, però, la Caruso afferma che benché la lingua sia spesso scorretta, la scrittrice sa tenere alta l'attenzione del lettore fino all'ultima pagina. In una breve nota, la direzione della rivista tiene a sottolineare questo aspetto, rammaricandosi dell'uso esageratamente scorretto della lingua da parte della Serao. Sullo stesso romanzo ferma la sua attenzione, di lì a poco, anche una delle 'firme' più prestigiose del periodico, e cioè Vittorio Pica<sup>105</sup>. Non sbilanciandosi in giudizi entusiastici cui altri s'erano spinti, fino al punto di qualificarlo come un capolavoro e di giudicarlo superiore financo ai *Malavoglia* o a *Giacinta*, anche il Pica sostiene l'alto valore letterario del testo della Serao. A base fondamentale umana, il romanzo è costruito «[...] secondo i modelli

---

<sup>104</sup> Cfr. A. Caruso, *Fantasia, ibid.*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4].

<sup>105</sup> Cfr. V. Pica, *Un bel romanzo, ibid.*, I, n. 10, 16 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 3-5].

della scuola naturalista francese». In alcune descrizioni commoventi lo stile ricorda il Daudet. Per ciò che attiene all'uso della lingua, il Pica afferma che, se per ragioni di adesioni al vero Zola aveva fatto parlare al popolo parigino l'*argot*, la Serao, facendo parlare i servitori, usa un linguaggio pomposo e artefatto che penalizza l'opera stessa, giungendo a palesare una mancanza di naturalezza. Una naturalezza sacrificata dalla Serao, a suo giudizio, nello scoperto intento di sollecitare l'immaginazione dei lettori. Rispetto alla professione giornalistica della Serao, il Pica sostiene (giusto al contrario della Caruso) che il giornalismo avvicina gli individui alla realtà della vita e, dunque, torna di grande utilità al talento degli scrittori. E, nella sua qualità di giornalista, la Serao interviene nel dibattito sull'arte contemporanea difendendone l'alto valore e replicando a Luigi Lodi che nei suoi interventi sulla "Domenica Letteraria" (cfr. 1883) accusa gli Italiani di non aver saputo trarre vero profitto dall'arte dello Zola. La Serao, del resto, da un lato sostiene l'abilità dei giovani autori e, dall'altro, rimprovera al Lodi di non accettare i metodi naturalisti applicandoli poi, invece, con freddo determinismo in chiave critica (cfr. 1884)<sup>106</sup>.

Ancora la lingua utilizzata dai veristi italiani è lo spunto critico dell'intervento pubblicato da Giuseppe Cimbali a proposito della avvenuta pubblicazione, nel 1884, per i tipi della casa editrice Gargano, del romanzo *L'abbandono* di Orazio Grandi<sup>107</sup>. Il Cimbali apre il suo scritto affermando di non aver potuto apprezzare le prime due edizioni del romanzo perché, composto in vernacolo fiorentino, egli non era stato in grado di leggerlo. Per lui, come certamente per molti altri critici, è dunque come se si trattasse della sua prima edizione. E, a tal proposito, non si lascia sfuggire l'occasione per rivolgere una pungente 'frecciatina' alla lettera del Mamiani pubblicata in apertura del volume, giudicandola fuori posto giacché il Mamiani si intratteneva proprio sul vernacolo. Il romanzo è da considerare, comunque, come un documento storico. Quando uscì la prima edizione, forse proprio in ragione di quella lingua ignota ai più, nessuno notò il metodo nuovo proposto dal Grandi, un metodo che procedeva da quello zoliano.

---

<sup>106</sup> A proposito della polemica Lodi-Serao, cfr. anche Savini, 1974, p. 77.

<sup>107</sup> Cfr. G. Cimbali, *Un discepolo dello Zola*, in "Il Momento", II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [ma p. 7].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

Si trattava, invece, del primo dei tentativi di letteratura popolare<sup>108</sup>, giacché *Vita de' campi*, *Novelle rusticane*, e *I Malavoglia* del Verga non erano ancora stati pubblicati. Il vero difetto del romanzo riposa nella speranza di una vita migliore per il popolo che il Grandi lascia intravedere, e che non può in alcun modo corrispondere alle aspettative della società a lui contemporanea. Il Grandi interviene inoltre, di tanto in tanto, rivolgendosi direttamente al lettore per scusarsi di qualche scelta, e tradendo in tal modo il principio di impersonalità. Ma ciò, per il Cimballi, non toglie nulla alla robustezza del lavoro.

Sono ancora numerosi gli esempi della presenza sulle pagine del "Momento" della materia inerente alla Letteratura italiana. Per esserne convinti, basti pensare all'articolo di Edoardo Scarfoglio dedicato a Gabriele d'Annunzio<sup>109</sup>, tutto intriso di ricordi personali, o ancora al proemio di *Desinenza in A*<sup>110</sup>, pubblicato per concessione dell'editore Sommaruga che si appresta a immettere l'opera sul mercato librario. Anche in ambito di critica letteraria italiana, ancora una volta un posto di primo piano all'interno della squadra di redattori è occupato da Giuseppe Pipitone Federico. Il suo primo intervento in questo campo è del 1 gennaio 1884<sup>111</sup>. Lo spunto per l'articolo è offerto al critico da un giudizio espresso dal Pasqualino-Vassallo, con il quale quest'ultimo lamentava che alcuni giovani si dilettono nella critica così come nella produzione letteraria (romanzi, poesie), disperdendo in tal modo il loro ingegno. Solo ai geni infatti, a suo dire, può essere riservata tale abilità. Il Pipitone Federico porta ad esempio, in risposta, il nome di un giovane cui certamente il Vassallo doveva riferirsi: Edoardo Scarfoglio, il quale, una volta iniziata la carriera da giornalista e da critico, aveva poi finito per dare alle stampe *Il Processo di Frine*, un romanzo avveniristico che egli aveva composto dopo un percorso che va dall'imitazione consapevole di Zola alla risperimentazione dei tentativi innovatori di un Verga e di un Capuana. Il ro-

---

<sup>108</sup> È opportuno richiamare alla memoria che la prima versione del romanzo del Grandi, in vernacolo fiorentino, era nel 1878.

<sup>109</sup> Cfr. E. Scarfoglio, *Gabriele D'Annunzio*, in "Il Momento", II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, pp. nn. [ma pp. 9-10].

<sup>110</sup> Cfr. C. Dossi, *Dal margine alla "Desinenza in A"*, *ibid.*, II, n. 22, 15 aprile 1884, pp. nn. [ma pp. 2-4].

<sup>111</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *Il processo di Frine. Epistola melanconica all'amico R. Pasqualino-Vassallo*, *ibid.*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5].

manzo è dunque, secondo il critico, una mirabile prova letteraria che lascia sperare in una nuova recluta del Verismo italiano da affiancare a Verga e Capuana. Proprio dal saper studiare gli altri e dall'aprirsi a più discipline nasce una buona letteratura. Il pensiero può dunque aprirsi ed offrire varie manifestazioni. Nelle belle pagine offerte dallo Scarfoglio si sente forte l'influenza naturalista che pure egli stesso insieme a Giulio Salvadori avversava, costringendo così il Pipitone Federico, nella sua tenace milizia di naturalista convinto, a contrastarli. Tra il critico e lo scrittore c'è tuttavia, in termini teorici, un grande divario. È infatti noto che lo Scarfoglio, collaboratore del "Fanfulla" e della "Cronaca bizantina", nonché fondatore della "Domenica Letteraria", procede nel suo metodo critico dal Carducci. Ma egli fu, in realtà, sostanzialmente ribelle ad ogni disciplina e ad ogni scuola, e persino, in fin dei conti, a quella carducciana. I suoi interventi a proposito del Verismo sottolineano l'importanza del magistero dell'arte, condannando, per tale convinzione, la sciatteria degli autori veristi. Questa tesi è evidenziata persino nella *Prefazione* al suo *Processo di Frine* (cfr. Savini, 1974, p. 71). Ancora sullo Scarfoglio scrittore, il Pipitone Federico si soffermerà in altre occasioni. La prima è offerta al critico dall'ormai prossima e attesa pubblicazione dell'*Orlando Innamorato*<sup>112</sup>. Nel giudizio del Palermitano, lo Scarfoglio critico tenace del naturalismo è invece pervicacemente naturalista come letterato. Al contrario, lo stesso Zola sembra essere meno severo, rispetto alla 'rigidità' applicata dal critico che nel *Roman Expérimental* discetta sul metodo, quando, viceversa, si impegna da scrittore nella stesura di un suo romanzo. Le descrizioni di Chieti introdotte dallo Scarfoglio nel suo romanzo sono, però, troppo lunghe, arrivando a occupare fino a quaranta pagine: neanche lo Zola sarebbe stato capace di tanto... Ma, anche in questa occasione, e così come era già avvenuto per *Il Processo di Frine*, il giovane studioso apprezza molto lo Scarfoglio letterato. Uno dei maggiori caratteri del romanzo è il dramma non privo a volte di note comiche: «[...] dal contrasto tra l'individuo e l'ambiente deriva il dramma: quel dramma che sfugge spesso allo Zola meccanicamente obbediente alla fatalità delle leggi scientifiche, am-

---

<sup>112</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *Dai "Ricordi di Roma". I. Orlando Innamorato, ibid., III, s. III, n. XVII, 1 febbraio 1885, pp. nn. [ma pp. 1-3].*

bientali o ereditarie». Così, il dramma umano vien fuori «[...] scevro di contorcimenti, di languori morbosamente affettati [...] Nel sano concetto epicureo della vita insomma, sta il fine ultimo della scienza moderna». Il Pipitone Federico conclude il suo articolo, a questo punto, suggerendo allo Scarfoglio di non continuare a dare addosso ai naturalisti, visto che in fondo ne condivide la visione della vita. Sullo stesso romanzo egli tornerà di lì a breve<sup>113</sup> per arrivare addirittura ad affermare che, con *l'Orlando Innamorato* dello Scarfoglio, ha inizio la nuova era del romanzo. Erede di Diderot, dello psicologismo di Stendhal, di Balzac e del metodo sperimentale di Zola, Scarfoglio «[...] riattacca, la stupenda tradizione della novellistica italiana, al concetto moderno, depurandolo, correggendolo, togliendone via sdegnosamente e coscienziosamente le fumosità sentimentali e le meccaniche teorichette pseudo-sperimentali». E conclude affermando che «[...] quando verrà fuori *l'Orlando Innamorato*, gl'italiani potranno vantarsi d'aver trovato finalmente il filone che li condurrà nella ricca miniera del romanzo, ancor da fare».

Giuseppe Pipitone Federico dedicò un omaggio anche ad un altro dei protagonisti del dibattito letterario di quegli anni: Giosue Carducci<sup>114</sup>, interlocutore per alcuni aspetti avverso alla sua visione del mondo, ma sommo poeta e personalità di vivace tempra intellettuale. Le posizioni ideologiche del Carducci sono affini a quelle dei naturalisti e dei veristi per l'analogo obiettivo di scientificità e per l'applicazione delle leggi fisiche alla letteratura, ma esse vengono meno in sede di giudizio estetico, in cui giocano ideali di perfezione. Così, la sua posizione nei confronti di Zola è critica perché egli vede il romanzo sperimentale come profana contaminazione di favola e scienza. Il Pipitone Federico, all'interno del suo scritto, si sofferma in special modo su *Confessioni e Battaglie*, e su *Ça ira*. Sottolineando il grandissimo valore artistico del Carducci, il critico passa ad esaminare la sua posizione politica di convinto repubblicano che non si rispecchia più in ciò che il movimento politico è divenuto dopo il 1870: «C'è, nell'uomo Politico che ho presentato, serietà e pro-

---

<sup>113</sup> Cfr. Id., *Del romanzo naturalista*, *ibid.*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 1].

<sup>114</sup> Cfr. Id., *La nuova fase di Giosuè Carducci*, *ibid.*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 2-5].

fondità raccomandabili a' nuovi repubblicani venuti su dal 1870 ad oggi, che tra le nebulosità hegeliane rimpannucciate di positivismo, ànno smarrita la netta intuizione dell'ambiente politico». Il critico consiglia a costoro di leggere il libro di un serio positivista qual è, a suo giudizio, il Carducci, mentre, come si apprende dalle pagine del "Momento", la polemica accesa con il Pasqualino-Vassallo continua il suo corso<sup>115</sup>. Egli utilizza ancora una volta il periodico, cioè, per rispondere ad un attacco che il Pasqualino-Vassallo gli aveva rivolto dalle pagine di "Vita Nuova", con il quale questi lanciava il suo dardo contro la "Cronaca bizantina" polemizzando contro di lui, reo di aver dedicato quell'articolo al Carducci. Il Pipitone Federico, nella sua inesauribile *vis* polemica, rincara la dose continuando a difendere i critici del foglio romano contro l'avversario.

Il fondatore del "Momento" si sofferma a offrire, per altro, un giudizio critico anche sul romanzo moderno<sup>116</sup>, utilizzando a conforto delle sue tesi il *Daniele Cortis* di Antonio Fogazzaro di recente pubblicazione, il saggio *Per l'arte* di Luigi Capuana e, naturalmente, *Germinal* di Émile Zola. Il Fogazzaro, che certamente non può essere annoverato tra le file dei naturalisti né dei veristi né degli ideologisti, è tuttavia, nel giudizio del Pipitone Federico, un grande scrittore e presenta uno stile forte e convincente. Il critico palermitano difende, anche in quest'occasione, Verga e Zola contro coloro che non li amano, annunciando il futuro e pieno successo delle nuove correnti. In Italia oggi c'è tanta narrativa da osteria, sostiene, ma Fogazzaro riesce ad essere artista. La sua forza è nella forma che, secondo quanto afferma Zola nel suo *Roman Expérimental*, non è solo lingua o stile ma, viceversa, tutto il complesso di mezzi artistici e di facoltà creative che serve ad infondere in un'opera d'arte «[...] il soffio divino della vita». Ecco perché Verga è grande. Il critico stende, poi, un elogio del Capuana scrittore e lucido critico. Per il Capuana l'arte «[...] tende a intemperarsi, a rinnovellarsi, per mezzo dell'osservazione diretta e coscienziosa. Il difficile sta nel mantenere la giustezza delle proporzioni fra gli elementi della scienza e quelli della fantasia, in guisa che la

---

<sup>115</sup> Cfr. Id., *Tanto per... finirla*, *ibid.*, pp. nn. [ma p. 17].

<sup>116</sup> Cfr. Id., *Scorse quindicinali. Il romanzo moderno – Forma e contenuto*, *ibid.*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 3-8].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

libera natura dell'arte non ne sia tarpata, e il processo della creazione artistica si sottometta, a tutte le esigenze del metodo positivo». Il Capuana procede sulla strada del credo critico ereditato da Francesco De Sanctis, secondo cui bisogna infondere l'anima ai documenti umani, rendendoli in tal modo vivi (cfr. anche G. Santangelo, 1978). Analogo procedimento il critico palermitano scorge anche nell'impianto strutturale dell'ultimo romanzo pubblicato dal suo diletto Zola, *Germinal*, ove, malgrado l'oggettivismo, lo scrittore lascia trasparire, dalla prima all'ultima pagina, la sua simpatia per la causa dei diseredati. Zola intendeva, con questo romanzo, persuadere la classe dei ricchi proprietari di quella suprema ingiustizia costituita dallo sfruttamento perpetrato contro le classi sociali più deboli. La forza delle evocazioni di immagini, rilevabili per esempio nell'episodio della morte di Trompette, non hanno eguali negli scrittori idealisti. Libri come questo, però, non ebbero grande successo negli ambienti della ricca borghesia che preferivano, e per ovvie ragioni, il genere alla Dumas o alla Sue, autori di «[...] rosei libriccini che tengono di buonumore». In Francia i capolavori della nuova arte sono stati prodotti da Zola, Flaubert, i Goncourt, Daudet, e in Italia da Capuana, Verga e Fogazzaro, che «[...] hanno accennato potentemente ai nuovi orizzonti e troveranno – essi che han reni solide – codesti nuovi orizzonti».

Oltre a dedicare la loro attenzione alla letteratura e alla funzione svolta dalle idee da essa veicolate all'interno del dibattito critico di quegli anni, i compilatori del "Momento" si impegnano, tuttavia, ad offrire anche puntuali riflessioni metacritiche sulle tendenze ideologiche che i più eminenti rappresentanti della critica italiana venivano promuovendo. Così, il dibattito sulla funzione della letteratura prende vita anche attraverso il confronto con le istanze critiche a mano a mano emergenti dallo stesso dibattito in atto.

Il pensiero critico di quegli anni è, ad esempio, l'oggetto del contributo offerto dal Ciotti il 1 settembre 1883<sup>117</sup>. L'autore dell'articolo si concede uno sfogo sulla critica contemporanea e sulla nuova moda che imperversa nel gusto dell'arte. Il Positivismo, a suo dire, è diventato ormai una moda che ha contagiato ogni fascia sociale, dai ragazzi delle scuole ai critici più raffinati. Tale moda induce i più ad insultare,

---

<sup>117</sup> Cfr. P. Ciotti-Grasso, *Baudelaire, ibid.*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 5-6].

senza averne alcun diritto, «[...] chi s'è messo prima di loro per l'erta perigliosa, spianando senza saperlo 'l nuovo cammino». A proposito della conferenza su *Darwinismo e Arte*, tenuta a Napoli dal De Sanctis, il Ciotti sottolinea che «[...] quelle due parole stavano insieme a disagio», ma nessuno ebbe il coraggio di farlo notare al sommo critico. Unici a dissentire con il gran Maestro, furono il Bonghi, in un articolo pubblicato sul "Capitan Fracassa", e il Panzacchi, che intervenne coraggiosamente sul "Fanfulla della domenica". Del Positivismo, il Ciotti rifiuta gli eccessi. Non è arte, però, neanche quella di Gabriele d'Annunzio che si diletta nell'offrire le immagini delle sue orge sensoriali che non hanno certamente nulla di artistico, cadendo dunque nell'eccesso opposto. In una nota all'articolo, Giuseppe Pipitone Federico sostiene di essere d'accordo con il Ciotti, ma di non condividere affatto i giudizi sul d'Annunzio espressi dal Chiarini, che il Ciotti aveva portato a sostegno della sua tesi.

Anche l'Onufrio prende parte al dibattito<sup>118</sup> e, discettando sull'opportunità di un metodo oggettivo o soggettivo dell'arte, e prendendo Zola a mirabile esempio di oggettività, ritiene l'arte soggettiva estremamente pericolosa se non si è un genio della statura di uno Heinrich Heine.

Il Salvagnini si intrattiene, a sua volta, sul sentimento della natura<sup>119</sup>. I poeti devono studiare la natura e tenerla presente nelle loro creazioni. L'artista, però, non deve dipingere la natura, ma tenerla presente, non considerarla come soggetto ma quale sfondo. Spesso i poeti, però, studiano la natura di seconda mano e imitano i classici. Non bisogna cercare nei libri ciò che è nel creato, suggerisce il Salvagnini: i poeti non vanno studiati come modelli, ma come maestri.

In un suo acceso intervento<sup>120</sup>, Francesco Paresce si pone il problema della validità del pensiero filosofico: «La filosofia è scienza o impostura?», si chiede l'autore. E prosegue affermando, senza reticenze, che la filosofia deve «[...] porre il suo essere nell'idea pura, nell'assoluto». I filosofi «che si ficcano per tutto, anche nell'essenza delle cose,

---

<sup>118</sup> Cfr. E. Onufrio, *Roma nell'arte*, *ibid.*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3].

<sup>119</sup> Cfr. F. A. Salvagnini, *Chiacchiere sul sentimento della natura*, *ibid.*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 8-9].

<sup>120</sup> Cfr. F. Paresce, *Filosofia e scienza - Divagazioni sul tema*, *ibid.*, II, s. II, n. VI, 16 agosto 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

nel regno de' cieli con domineddio [...] stando comodamente seduti sulla loro sedia» sono contro il Naturalismo perché essi non lo comprendono, e «[...] la scienza è riuscita a scomporre e far crollare questo immane castello [...] di cartapesta». Le argomentazioni proposte dal Paresce offrono conclusioni che propendono in netto favore della validità del pensiero scientifico, tanto da far affermare al Gentile che egli sia probabilmente stato, tra i collaboratori del "Momento", il più convinto filo-naturalista<sup>121</sup>. L'analisi del Gentile, tuttavia, muovendo dalla sua posizione neo-idealista, e considerando superata, ai suoi giorni, la tendenza materialista, non poteva condividere il punto di vista strettamente scienziista che sottendeva alle argomentazioni del Paresce (cfr. Gentile, 1963, pp. 183-6; Brigaglia, 1994, p. 234).

Il 16 maggio del 1883, Giuseppe Pipitone Federico dedica un ritratto a Gaetano Trezza<sup>122</sup> – tra gli assertori più appassionati del verbo zoliano –, che egli definisce «[...] primissimo critico d'Italia, pensatore originale ed audace» e che, muovendo dall'idealismo, ma convinto avversario del misticismo, si consacra, poi, alla riflessione positivista e alla «[...] fede promossa dalla scienza». Ancora al Trezza è dedicato un articolo di Giuseppe Corradi<sup>123</sup> sull'ultimo libro del critico, *Le religioni e la religione*, in cui l'autore, affermando la sua fede nella scienza, dichiara morta l'idea del cristianesimo. Corradi, però, sostiene che il Trezza oscilla spesso nei suoi scritti, poiché, se in un primo momento aveva giudicato il politeismo pagano superiore all'idea cristiana, aveva collocato, poi, il cristianesimo negli ipogei del sentimento e aveva finito per affermare, ancora successivamente, di non avere più fede nel Vangelo e che, ancor di più, dopo aver conciliato Scienza ed

---

<sup>121</sup> «Ma chi nel *Momento* seppe dare a cotesta fede naturalistica l'espressione naturalisticamente o zolianamente più propria e più adeguata, non fu il Pipitone, che tanto ne scrisse. Si trova, invece, in un articolo *Filosofia e scienza* di F. Paresce» (Gentile, 1963, pp. 183-184). In realtà, Francesco Paresce pubblicò sul periodico soltanto altri due interventi: *Per un congresso universale di donne* ("Il Momento", II, n. 22, 15 aprile 1884, p. 9); *Arte e artisti alla villa Filippina* (*ibid.*, II, s. II, n. III, 30 giugno 1884). Probabilmente più affine alla posizione del "Momento" è l'ideologia espressa da Filippo Turati nel suo articolo *Per la fede nuova* (*ibid.*, I, n. 15, 16 dicembre 1883, pp. 2-3) che il Gentile si limita a ricordare in nota, senza esprimere alcun giudizio (cfr. Gentile, 1963, p. 187).

<sup>122</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *Gaetano Trezza*, in "Il Momento", I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 1].

<sup>123</sup> Cfr. G. Corradi, *A proposito dell'ultimo libro del Trezza*, *ibid.*, III, nn. XX e XXI, 15 marzo 1885, pp. nn. [ma pp. 1-4].

Evangelo, egli era pervenuto a sostenere, poi, che la religione e la scienza sono due mondi avversari. Una scaramuccia accesa, come si vede, che attesta, fra le molte altre coeve, quanto il dibattito fra scettici e credenti restasse ancora ben vivo in quegli anni, coinvolgendo un gran numero di intellettuali, sempre più fagocitati dalla atmosfera di crescente adesione alla fede scientifica.

A ridosso della morte di Francesco De Sanctis (29 dicembre 1883) il periodico dedica al grande critico un lungo ritratto commemorativo<sup>124</sup>. Seguendo le indicazioni proposte dalla filosofia hegeliana, De Sanctis<sup>125</sup> era convinto che l'arte dovesse risiedere nell'accordo tra il sensibile e il reale e, affermando la grande modernità di Dante che unisce l'elemento storico al fantastico nella rappresentazione dei bisogni e degli ideali umani, egli fa sua la bipartizione classicità-modernità che si opponeva alla tripartizione illuminista, fissata nella sequela mondo antico / mondo medievale / mondo moderno. Pur essendo registrabile una notevole distanza tra il De Sanctis giovane e quello maturo posteriore al 1860, bisogna purtuttavia ammettere che anche nell'ultimo periodo egli rimarrà hegeliano, nella convinzione che l'esistere sia la base del realismo<sup>126</sup>, mentre il divenire sia quella dell'evoluzione. Benedetto Croce, che ne fu allievo, notava che il De Sanctis, dopo il 1860, risentì dell'influsso del naturalismo e dello storicismo (cfr. Croce, 1913, p. 384). Fu proprio questo De Sanctis ad avere molta fortuna in Sicilia<sup>127</sup>, non solo come riferimento per i critici ma anche per la creazione artistica di scrittori veristi quali furono Capuana, Verga e De Roberto. Anche De Sanctis alla fine dei suoi anni, così come Capuana, sentì la dicotomia tra forma e contenuto in arte e si interrogò sulla funzione

---

<sup>124</sup> Cfr. Il Momento, *Francesco De Sanctis, ibid.*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma p. 1].

<sup>125</sup> Sulla figura di De Sanctis, cfr. soprattutto, Russo (1928) il quale rende finalmente merito al grande critico che fino ad allora era stato considerato troppo letterato dagli storici politici e troppo ricco di fermenti politici dagli studiosi di letteratura; nonché Landucci, 1964; Nicolosi, 1986.

<sup>126</sup> Per la concezione di realismo in De Sanctis si rinvia alla raccolta di saggi cura da Stefano Giovannuzzi (1990).

<sup>127</sup> «L'aspetto della funzione sociale della letteratura è, nei desanctisiani siciliani, l'esito dello svolgimento storico della posizione critica dell'ultimo De Sanctis; quella posizione che Croce e il crocianesimo terranno in ombra come estranea all'idealismo estetico» (G. Santangelo, 1978, p. 801).

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

della poesia nella società. Nella diffusione del metodo desanctisiano, insieme a Giuseppe Pipitone Federico, furono attivi anche Enrico Onufrio e Giorgio Arcoleo che, discepolo del De Sanctis, auspicava che l'arte muovesse dall'impressione diretta e dal costume. Il Pipitone Federico metteva in evidenza le ascendenze hegeliane del pensiero desanctisiano e lo psicologismo che lo accostava al Sainte-Beuve. Un giudizio analogo egli aveva espresso anche a proposito del metodo di Capuana. Egli, però, criticava nel De Sanctis una scarsa considerazione riservata al rapporto arte-società, proprio in un momento in cui quel rapporto veniva sempre più sollecitato da una montante esigenza ideologico-metodologica che esigeva dall'opera letteraria una stretta connessione con il contesto sociale, correlata agli antecedenti storici e al bagaglio culturale di un popolo. Ma il Pipitone Federico, come lo stesso Capuana, equivocò il concetto di sincerità in arte esposto dal De Sanctis nel suo saggio su Zola. Questa sincerità venne scambiata, infatti, con la sincerità psicologica (cfr. G. Santangelo, 1985, p. 273). L'articolo dedicato dal periodico al sommo critico, non riporta la firma del suo autore forse proprio per sottolineare che il doveroso omaggio era rivolto al De Sanctis dall'intera redazione del periodico, che condivideva a pieno i suoi insegnamenti<sup>128</sup>. Se Giambattista Vico aveva inventato la 'Scienza Nuova', De Sanctis è definito inventore della 'Critica Nuova'. Educato alla scuola di Basilio Puoti, dalla cui scuola erano usciti anche Settembrini, De Meis, La Vista e difensore della lingua e dell'Unità d'Italia, di educazione hegeliana, il De Sanctis aveva però avuto il difetto di perdersi spesso «[...] nel nebuloso panteismo del Maestro». L'hegelismo a Napoli, del resto, aveva resistito a lungo all'urto del positivismo scientifico. Il De Sanctis seppe, però, apprezzare ed accogliere il Naturalismo, ai cui seguaci dedicò mirabili pagine di critica, mentre appare poco

---

<sup>128</sup> Il ritratto era, in vero, stato redatto dal Pipitone Federico che, nel dedicare sul numero successivo della rivista un più ampio ed articolato omaggio al De Sanctis affermerà: «Sotto l'impressione immediata della grande sciagura, tentai già di balbettare delle parole che non fossero retoriche, né sfogo di vanità personale; ma non credo d'esserci riuscito» (*Francesco De Sanctis*, in "Il Momento", II, n. 17, 1 febbraio 1884, p. 1.

credibile quando si occupa del darwinismo<sup>129</sup>: «[...] e quando volle conferire intorno alla influenza del darwinismo nell'arte, poté dirsi beato chi seppe raccapezzarsi in quell'intricatissimo labirinto, onde, per rispetto alla memoria, del valent'uomo, conviene tacere, a nostro giudizio». Egli non giudicò mai gli autori dalle intenzioni, ma in sé e per sé, inaugurando in tal modo la critica estetica alla maniera del Sainte-Beuve. I suoi difetti discendevano dunque solo dalla scuola filosofica dalla quale veniva fuori. Come politico, viceversa, fu patriota di rara tenacia, cadendo spesso però, anche in questo campo – secondo l'estensore del pezzo –, in scelte poco felici. La conclusione ribadisce che s'era trattato, in ogni caso, di un «sommo critico». Come che sia stato, rimane tuttavia indubbio che l'opera del De Sanctis, fortemente imbevuta di umori che al critico napoletano provenivano direttamente dalla produzione letteraria transalpina<sup>130</sup>, influenzò non poco il gruppo redazionale de "Il Momento". E se il periodico palermitano riuscì a porsi in prima fila all'interno della sparuta schiera costituita dagli ambienti filo-zoliani italiani, l'ardita impresa di quei giovani ed entusiasti letterati isolani fu possibile anche perché il 'loro' Zola promanava direttamente dallo Zola 'desanctisiano'<sup>131</sup>.

Sul n. 18 del 16 febbraio 1884, scorgiamo una 'breve'<sup>132</sup> in cui vengono criticati alcuni articoli apparsi sul "Giornale di Sicilia", che affida le sue rubriche letterarie non soltanto a uomini del talento di Enrico Onufrio, ma anche a 'molti altri di minor valore'. In questi articoli vengono attaccati i nuovi 'critici' che con arroganza si pongono davanti a coloro che li hanno preceduti. La nota difende questa nuova classe di intellettuali che scrive sulle pagine di periodici quali il "Fanfulla della domenica", la "Cronaca bizantina" e "La Domenica Letteraria". Sulle pagine del "Giornale di Sicilia" si legge anche che questa nuova generazione è, a sua volta,

---

<sup>129</sup> Così come già scritto a proposito di un altro articolo (vedi *supra*).

<sup>130</sup> Cfr. Antonetti, 1963, pp. 330-2; e 1964; Landucci, 1964; Ternois, 1967, part. pp. 41-2; *Lo Zola bifronte di De Sanctis*, in Bigazzi, 1969, pp. 311-22; e Lanza, 1972.

<sup>131</sup> Per la 'lettura' di Zola offerta dal critico di Morra Iripina, cfr. Muscetta, 1931; Arrighi, 1937, pp. 223-48, e 1953; Marzot, 1938; e Seroni, 1953.

<sup>132</sup> Cfr. *Il Momento*, *Scorse quindicinali*, in "Il Momento", II, n. 18, 16 febbraio 1884, pp. nn. [ma pp. 2-3].

suddivisa in due filoni di pensiero contrastanti. Ma tra i giovani, ricorda la nota, ci sono i nomi di eccellenti intellettuali quali Cesareo, Onufrio, Mantovani, d'Annunzio, Serao, Scarfoglio.

Il primo giugno del 1884 viene ospitato sul periodico un ritratto, a firma di Nicolò Gallo, dedicato ad Antonio Tari<sup>133</sup>. In una nota, posta in apertura dell'articolo, la Direzione dichiara, tuttavia, di non essere in tutto d'accordo con i giudizi espressi dal Gallo. La figura di Antonio Tari, dichiara il Gallo, non destò mai particolare interesse per la critica: nessuno lo lodò, perché molto riservato; nessuno lo calunniò, perché egli non fece ombra a nessuno. Metafisico e cultore della scienza, aveva però un linguaggio «[...] oscuro ed involuto, le sue dottrine astruse e nuvolose, il suo sistema schiettamente trascendentale». Seguì il metodo hegeliano, «[...] devoto agli ideali che furono per Lui la sola e degna realtà della vita [...] aveva il culto dell'Idea come forma suprema dell'essere [...] Tutte queste circostanze aggravanti – come si direbbe in gergo da legulei – rendevano la sua condizione irreparabile di fronte ai giurati popolari della scienza a buon mercato». Professore di Estetica, applicò la scienza idealista alla teorica dell'arte bella. Non potendo così godere della simpatia generale colui che, «[...] allontanandosi dalla corrente, se ne stava soletto e rincantucciato a vagheggiare un avvenire ben diverso da quello bramato ed atteso dagli altri», ne consegue che quello che può considerarsi come il «[...] predominante naturalismo non può assolvere questo peccatore impenitente che credeva in una verità ed in una natura, che, per suffragio ben largo, sono state dannate all'ostracismo». Per il Gallo, il Naturalismo ha ormai abbracciato tutto lo scibile umano, ma non ha ancora formulato una teoria estetica. In una nota, la Direzione scende in campo ancora una volta direttamente e in difesa del Naturalismo. Anche se il Taine non ha dato un'estetica al Naturalismo, l'opera di Eugène Veron è un naturale passo in questo senso. Il Tari cerca invece di conciliare Idealismo e Realismo e per il Gallo l'«[...] errore fondamentale che vizia tutta la critica estetica, è il credere che l'ideale e la natura sieno agli antipodi». L'ideale, secondo il Gallo è invece all'origine del pensiero che è, a sua volta, il genitore legittimo della scienza: «[...] senza ideale

---

<sup>133</sup> Cfr. N. Gallo, *Antonio Tari, ibid.*, II, s. II, n. I, 1 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 1-8].

non vi ha verità scientifica e non vi ha verità artistica: la verità è idealità [...] Date alla natura e al vero il loro legittimo significato, e nessuno sarà più naturalista di chi crede nella esistenza dell'ideale: date all'ideale la sua razionale ed umana determinazione e nessuno sarà più idealista di chi predica la naturalezza e la verità nella rappresentazione artistica».

Un altro importante critico italiano, Luigi Lodi, è l'oggetto di una lettera di Giuseppe Pipitone Federico pubblicata sulle pagine del periodico, benché in questo caso lo spunto sia offerto da una polemica di carattere personale. La lettera, stranamente datata 4 novembre 1884, è scritta a proposito di un «atto di brigantaggio» commesso da Luigi Lodi su “La Domenica Letteraria” di Roma di cui egli è direttore<sup>134</sup>. La polemica ha origine da un articolo di Francesco Pipitone, a proposito del quale il Lodi lo aveva attaccato. Francesco Pipitone e Felice Onufrio avevano risposto al Lodi con un articolo molto crudo ed insultante di cui gli avevano fatta pervenire copia per assicurata. Il Lodi ricambiò gli insulti attaccando invece, sulla “Domenica Letteraria”, Giuseppe Pipitone Federico, fratello di Francesco. Il Pipitone Federico si dichiara attonito e deluso perché più di un amico aveva cercato di metterlo in guardia, negli anni passati, dall'individuo Lodi, che egli invece giudicava persona seria. Il Lodi si diletta a sputar veleno su chiunque senza conoscerlo e senza conoscerne le opere. Per questo è pagato dal Sommaruga. Ora, c'è da aggiungere che l'acredine del Lodi contro il Pipitone Federico era forse dettata dall'invidia per la stima riposta in lui dalla Serao, dallo Scarfoglio e dal Salvadori, che con Lodi avevano rotto ogni rapporto, ovvero anche a causa del successo ottenuto da “Il Momento”, o forse ancora, infine, per i ripetuti interventi favorevoli a Mario Rapisardi che nel suo *Giobbe* aveva attaccato in modo palese lo stesso Lodi. Ma la acredine maggiore nei confronti di Giuseppe Pipitone Federico era probabilmente stata germinata nel suo avversario dalla tenace militanza del fondatore de “Il Momento” tra le fila dei difensori del Naturalismo. A propria difesa, il Pipitone Federico snocciola,

---

<sup>134</sup> Cfr. G. Pipitone Federico, *Malandrinaggio letterario, ibid.*, II, s. II, n. VIII, 16 settembre 1884, pp. nn. [ma pp. 4-7].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

nel corso della lettera, una sequenza di apprezzamenti che gli sono stati rivolti da grandi critici quali Trezza, Dossi, Testa, Molmenti e financo dallo stesso Carducci. Lasciandosi prendere la mano da una strana forma di narcisismo, il critico tiene a sottolineare poi come i suoi studi fossero stati accolti e pubblicati sulla "Cronaca Bizantina", o ancora su "La Domenica Letteraria" del Martini, che aveva dato un posto d'onore al suo studio su Sully-Prudhomme. E, non ancora pago, riproduce una lettera a lui rivolta dal Dossi, in cui il critico attacca il Lodi che si accanisce sugli studiosi; non lesinando ai lettori neanche una lunga serie di lettere ricevute da illustri esponenti della cultura contemporanea (Rapisardi, Dossi, Testa, Misasi), nonché due a firma di Gaetano Trezza, nelle quali il critico loda i suoi lavori sul Coppée e sul De Sanctis<sup>135</sup>.

*L'exkursus* che si è tentato qui di effettuare tra gli articoli pubblicati sul "Momento", ha prediletto l'ottica del dibattito filo-naturalista accesosi alla fine dell'Ottocento fra Italia e Francia sulla funzione della letteratura. Un'ottica che costituisce con certezza la linea programmatica che era alla base di quell'iniziativa editoriale. La vivacità intellettuale che ha animato il gruppo redazionale del "Momento" ha investito anche argomenti e spunti critici che, benché non direttamente riconducibili alla funzione della letteratura, mostrano un più ampio panorama di interessi, utile a comprendere il fermento di quegli anni<sup>136</sup>. Per farsene un'idea basterebbe dare una rapida scorsa ai sommari dei fascicoli pubblicati. Solo a titolo d'esempio, ritengo utile menzionare alcuni degli argomenti affrontati, per chiarire quanto il periodico fosse attento a tutto ciò che si muoveva in quegli anni nell'ambito del dibattito ideo-culturale. Vengono pubblicati, infatti, importanti studi sul folklore e le tradizioni popolari a firma di Giu-

---

<sup>135</sup> Cfr. Pipitone Federico, *Francesco De Sanctis e il Rinnovamento della critica in Italia*, raccolto nel vol. *Saggi di letteratura contemporanea*, 1885a, pp. 85-180.

<sup>136</sup> A questo proposito il periodico viene citato da Aldo Brigaglia, all'interno del suo lavoro sullo sviluppo delle scienze in Sicilia alla fine dell'Ottocento (cfr. Brigaglia, 1994) come «[...] la rivista positivista-naturalista più importante di Palermo» (p. 233). Il Brigaglia, pur nella sua ottica assolutamente aliena dal campo della critica letteraria, puntualizza l'importante funzione che il foglio esercitò all'interno del dibattito delle idee e avverte la necessità di riferirsi al "Momento" per «[...] sottolineare i (non moltissimi per la verità, ma decisamente significativi) tentativi di creare dei ponti precisi tra divulgazione scientifica e critica letteraria» (p. 233).

seppe Pitrè<sup>137</sup>, di Isidoro Carini<sup>138</sup> e di Girolamo Ragusa Moleti<sup>139</sup>; ampio spazio è dedicato alle arti figurative<sup>140</sup>, e, ancora, è da rilevare una grande attenzione per gli studi scientifici<sup>141</sup> e politico-sociali<sup>142</sup>. Questi ultimi, su cui non mi soffermerò, illustrano, tutti insieme, il credo radicale professato dalla squadra di intellettuali che si riunì sotto la

<sup>137</sup> Cfr. G. Pitre, *Folk-lore*, in "Il Momento", I, n. 8, 10 agosto 1883, pp. nn. [ma pp. 1-4]; Id., *Dalla raccolta di cinquanta canti popolari siciliani trascritti da F. Frontini: Edizione Ricordi*, *ibid.*, I, n. 11, 16 ottobre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2].

<sup>138</sup> Cfr. I. Carini, *Le tradizioni popolari nella loro genesi e nella loro storia*, *ibid.*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2]; e n. 14, 1 dicembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2]; contributo in forma di lunga lettera indirizzata a Girolamo Ragusa Moleti. In calce all'articolo la redazione si premura di inserire una nota nella quale, oltre a ringraziare l'illustre studioso per l'onore reso alla rivista nel concedere il proprio studio sulle tradizioni popolari, avverte il lettore, tuttavia di non condividere le posizioni del Carini a proposito del principio cristiano in arte. La pubblicazione dell'articolo scatena una polemica. Orlando De Luca-Aprile, della "Sicilia Cattolica", si mostra offeso della collaborazione del Carini al foglio e sospetta perfino che l'articolo sia stato pubblicato senza l'autorizzazione del canonico. Sul numero 15 del 15 dicembre 1883, Giuseppe Pipitone Federico pubblica una lettera aperta, indirizzata al condirettore Silvestri Marino, dal titolo *Pro domo et veritate (Polemica Carini-De Luca)*, nella quale si rammarica del chiasso involontariamente sollevato. Il Carini, puntualizza il Pipitone Federico, si era mostrato reticente nell'accettare la collaborazione al foglio, ma acconsentì giacché il "Momento" si dichiarava plurale e aperto ad altre idee che andavano al di là dello stretto programma professato dallo stesso periodico. Nel pubblicare l'articolo, peraltro, la direzione dichiarava in nota – come ho accennato - di avere ricevuto l'onore di poter ospitare l'articolo del Carini, pur non condividendo del tutto le sue posizioni ideologiche. Il Pipitone Federico, nel ribadire la posizione del giornale, ripercorre, dunque, la cronologia degli avvenimenti e le motivazioni che hanno convinto il Carini a pubblicare. In vero, sulla scorta del polverone sollevato dalla polemica, il Carini aveva pregato la redazione del giornale, dopo l'apparizione del primo stralcio del saggio, di interromperne la pubblicazione. Ma la sua richiesta pervenne troppo tardi, e cioè allorché la seconda parte era già stampata. In ragione di questa richiesta, però, la terza parte già annunciata, non fu mai stampata. Pietro Silvestri Marino pubblica, di seguito alla lettera, la sua risposta nella quale si mostra d'accordo con l'amico Pipitone Federico.

<sup>139</sup> Cfr. G. Ragusa Moleti, *Giuseppe Pitre e le tradizioni popolari*, *ibid.*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 2-5]; cfr. anche Giacobello (1995).

<sup>140</sup> Cfr. *Notizie Artistiche*, *ibid.*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma p. 10]; G. Pipitone Federico, *Salvatore Lo Forte (Commemorazione)*, *ibid.*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma pp. 8-10]; G.P.F., *Corriere Artistico – I bassorilievi pel monumento a Vittorio Emanuele II*, *ibid.*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 9-10].

<sup>141</sup> Cfr. R. Spina, *Nel territorio della scienza*, *ibid.*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 10-12]; G. Pipitone Federico, *Gabriele Buccola*, *ibid.*, III, s. III, nn. XX e XXI, 15 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 1].

<sup>142</sup> Cfr. L. Natoli, rec. a N. Colajanni, *Il socialismo*, *ibid.*, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma p. 9].

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

bandiera del "Momento", periodico che contribuì in modo incisivo alla circolazione di quelle idee politiche all'interno del panorama italiano. E si potrebbe forse ancora continuare, con una lunga sequela di nomi e argomenti, fino ad illustrare l'intero *corpus* della rivista, sempre trovando spunti di riflessione interessanti sul ruolo di primo piano svolto da quel foglio all'interno del dibattito delle idee.

Il lungo viaggio che ho intrapreso, curiosando fra le pagine di questo periodico palermitano, volge ormai al suo termine. Navigando tra le sue pagine ingiallite e aguzzando lo sguardo per ricercare, tra le righe ormai grigie del suo inchiostro, il messaggio lanciato dai suoi compilatori nell'alveo del dibattito sulla funzione della letteratura e sulla circolazione delle idee da essa veicolate tra l'Italia e la Francia, ne ho tratto il diario di bordo che ho tracciato in queste pagine. L'idea che mi sono fatta, che resta pertanto personalissima e, per ciò stesso, confutabile, è quella di un periodico che, pur non essendo l'unico all'interno del panorama italiano che si prefiggesse il compito di offrire un angolo di riflessione collettiva sulle nuove istanze intellettuali di quello scorcio di fine Ottocento, contribuì pur tuttavia in modo non poco incisivo alla diffusione del pensiero positivista in filosofia, naturalista in letteratura e radicale e socialista in politica, pervenendo, in tal modo, ad interpretare un ruolo di oggettivo rilievo nella promozione di quelle correnti di pensiero. Ma se le aspettative che mi animavano prima di iniziare il viaggio mi avevano indotto a credere che avrei trovato, tra quelle pagine, i segni di un integralismo assoluto di aderenza a quelle idee; cammin facendo ho riscontrato che quella adesione, seppur sinceramente formulata, era comunque aperta – come aperto era il Naturalismo – al confronto, e che quelle riflessioni presentavano, come in uno specchio, il cantiere di un pensiero 'in divenire', la fucina all'interno della quale si forgiava il bronzo di un individuo nuovo. La missione che si prefiggeva la squadra del "Momento", in definitiva, era quella di richiamare l'arte alla razionalità della scienza, pur nel convincimento che l'apporto della scienza all'arte non poteva essere meccanicistico. Da qui, l'esigenza di distinguere tra la Letteratura e il Positivismo, perché se quest'ultimo non consentiva la sopravvivenza di nessuno dei valori ideali, la Letteratura non poteva chiudersi nella pura astrazione dalla vita reale. Va poi ricordato che l'Italia post-unitaria si trovava a confrontarsi con una situazione politico-sociale in continuo mutamento che

ingenerò, per forza di cose, turbamenti e vacillamenti di certezze che non potevano comunque riuscire ad orientare in modo univoco e lineare il pensiero di chi si trovava ad essere investito da quel ciclone di novità. Se le trasformazioni sociali, nel continuo rimodellarsi parallelo alle novità introdotte dalla rivoluzione industriale, e i progressi scientifici, avevano stimolato grandi entusiasmi, le crisi politico-economiche, che cominciarono subito a delinearsi, portarono ad altrettanti angosciose inquietudini (cfr. Vigni, 1996, pp. 5-17). Progresso e crisi procedettero quindi di pari passo, in un continuo intrecciarsi di umori, destinati ancora a lungo a rimanere incerti. Se gli anni in cui operò il laboratorio del "Momento" segnarono il tempo, seppur nebuloso, delle grandi passioni intellettuali e del positivo convincimento di poter ricostruire un rinnovato e più solido edificio, gli anni che seguirono quella avventura erano destinati a far registrare profonde e destabilizzanti incertezze. Gli avvenimenti politici che si succedettero in Europa (lo scandalo di Panama per la Francia, il fallimento del governo di Crispi in Italia), le encicliche del papa Leone XIII, nonché le riforme del sistema sociale (sindacati, sistema elettorale) condussero ad una profonda crisi (cfr. Mangoni, 1985, pp. VII-XI). A metà degli anni Novanta si prospettò la 'bancarotta della scienza' di cui si fece portavoce Ferdinand Brunetière in un articolo pubblicato sulla "Revue des Deux Mondes" (cfr. Brunetière, 1895, p. 98), da lui diretta. Si aprì, così, un nuovo dibattito. L'attenzione degli intellettuali italiani si ricollegava in ogni modo a quell'articolo, in chiave di recepimento ovvero in chiave di rigetto. L'individualismo fu messo in discussione in nome del socialismo, inteso però – come affermava Vogüé – non nella sua accezione economica e politica, ma in quella di 'anti-individualismo' (cfr. Vogüé, 1892). Nello stesso articolo l'autore sottolineava l'esigenza di un riavvicinamento alla religione e all'idealismo che la società positivista aveva lasciato nelle mani del socialismo. La "Revue des Deux Mondes", inoltre, contribuì notevolmente a diffondere e ad affermare il concetto di Nazione come punto di arrivo, mentre si era andata parallelamente affermando la sciagurata idea di 'razza' che avrebbe determinato, nell'immediato, l'*Affaire Dreyfus*.

Eco della "Revue des Deux Mondes", in Italia, è l'autorevole "Nuova Antologia" che registrava in quegli anni, parallelamente, il nuovo dibattito intellettuale che, anche in Italia, si andava via via delineando. Su questo foglio, Cortesi si impegnava a più riprese a con-

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

vincere gli intellettuali della non contraddittorietà tra verità scientifica e verità religiosa, e registrava un avvicinamento sempre crescente degli intellettuali e dei filosofi alla religione. Anche sulla "Nuova Antologia" si parlò così di 'spirito nuovo' e di rinascita dell'idealismo (cfr. Cortesi, 1896). Contemporaneamente, altri, sulle pagine dello stesso periodico, parlarono, invece, di reazione nascente (cfr. Mosso, 1895). In nome dell'idea di razza, inoltre, vennero bandite le influenze straniere sulla cultura nazionale, fino a sostenere la necessità di un'arte 'nazionale' (cfr. Gnoli, 1897). Così, a metà degli anni Novanta, si oppose al Naturalismo una reazione che si espresse in varie forme: spiritismo, decadentismo, misticismo, e così via. L'interesse per le scienze, tuttavia, non si assopì, e la Letteratura, anzi, soprattutto fra i seguaci della scuola di Cesare Lombroso, suggeriva nuova linfa da discipline quali l'Antropologia, la Psicologia, la Criminologia. Superate le illusioni del progresso, si intrecciarono in breve, in modo nuovo, vecchi fili con i quali tessere una nuova tela.

Il convincimento che ho maturato, al rientro dalla mia incursione all'interno del "Momento", resta in definitiva proprio questo: che l'arrivo di questa inesorabile crisi, cioè, era già stato percepito, e in un certo senso financo registrato, dalle pagine di quel periodico palermitano. Le pulsioni e gli entusiasmi di quegli intelletti tradivano, in modo a mio avviso palese, alcune incertezze e il continuo alternarsi di opposte tendenze. L'adesione al credo positivista e scienziasta del Naturalismo non fu mai del tutto aliena, del resto, da influenze ideologiche e da profonde e umanissime pulsioni autobiografiche. Abbiamo già visto come si possa registrare, anche per lo stesso Zola, un divario tra il metodo proposto e la sua stessa applicazione all'interno della creazione letteraria. Ma resta pur vero il fatto che egli ebbe il grande merito di avere aperto agli intellettuali italiani la via ad un nuovo cammino possibile; di avere saputo indicare loro un modo nuovo di analizzare il mondo, e di avere offerto il sogno di un determinismo razionale su cui impiantare nuove fondamenta. Egli fu, per tutti, un faro cui fare riferimento. Pochi furono, forse, i giudizi obiettivi: i cattolici lo attaccarono; i positivisti lo difesero; ma è comunque certo che, in questo periodo, egli fu preso in ogni caso in considerazione da tutta la critica italiana, vuoi per combattere, vuoi per difendere alcuni ideali estetici o morali. Perché è vero che il Naturalismo più che una vera scuola, fu, in fin dei conti, un'indicazione

di metodo che si esprime, attraverso i suoi seguaci, in modo assolutamente variegato e offrendo le più svariate sfaccettature e sfumature di colore<sup>143</sup>. Se Zola ha accenti umanissimi nel ritrarre le classi sociali più deboli, Daudet si lascia prendere la mano dal sentimento e Maupassant è intimista; Huysmans, poi, è certamente il più lontano dal gruppo di Médan. Ma anche Rod, amico e sodale di Zola, si allontanerà dal Naturalismo, già a partire dalla fine degli anni Ottanta, per aderire all'idealismo.

Anche i letterati italiani, figli legittimi di quel rinnovamento di idee, e testimoni, con le loro opere letterarie e critiche, di un'adesione convinta alle nuove istanze promosse dal Naturalismo, presentano un panorama variegato che rende difficile la loro collocazione all'interno degli *ismi* proposti dalle nomenclature tradizionali delle storie letterarie. Se Matilde Serao difende in chiave critica gli autori naturalisti e con essi il loro metodo, in chiave letteraria, per converso e pur avendo partecipato al rinnovamento del romanzo, la stessa Serao si abbandona volentieri ad un sentimentalismo talvolta persino eccessivo. Edoardo Scarfoglio, al contrario, avverso ai naturalisti in sede di giudizio critico, muoverà i primi passi da narratore prendendo spunto proprio da Zola, e finendo per dichiararsi, alla fine, un seguace del Verismo. Girolamo Ragusa Moleti, che pure rivestiva un ruolo primario all'interno di quel rinnovamento di idee, non aderirà mai con convinzione al credo del Naturalismo, del quale s'erano fatti seguaci più convinti altri componenti il gruppo de "Il Momento", ma continuerà a proporre, da scrittore, una sorta di 'Realismo romantico', che aveva privilegiato, del resto, lungo il corso della sua intera attività di critico letterario. Erede incontestabile del movimento naturalista in Italia, è poi, come è ben noto, quel Luigi Capuana che professò una adesione convinta alla poetica naturalista sia in sede critica che in sede di realizzazione artistica. Egli non seppe mai rinunciare, però, al fascino di conciliare con l'ambizione di inserirsi nel flusso di idee promanato dalla scienza un'inguaribile propensione per una

---

<sup>143</sup> «Ce terme [naturalisme], longtemps vilipendé, est en effet utile pour présenter un corpus homogène d'œuvres, même s'il ne prétend pas regrouper un ensemble d'écrivains dont chacun, avec son évolution propre, ne s'inscrit parfois que partiellement, à tel ou tel moment de sa carrière, dans le système naturaliste» (Chevrel 1982, p. 215); ma cfr., anche, Pagès, 1989, pp. 61-70 e *passim*.

Il periodico palermitano "Il Momento" (1883-1885)

sorta di Romanticismo, fino a virare, nella sua fase più matura, verso il racconto fantastico (cfr. Monti, 1999, pp. 131-3). Al contrario di lui, Giovanni Verga compie un tragitto che da una fase più 'emozionale' lo porta, poi, ad aderire al credo naturalista. E, per finire con gli esempi, se Antonio Fogazzaro è certamente il più lontano dalle file dei naturalisti, resta indubbio il fatto che anch'egli abbia partecipato al rinnovamento letterario di quegli anni, pur restando sempre in bilico tra la scienza e il sentimento. Lo stesso Édouard Rod in un articolo pubblicato nel 1893, sulla "Revue des Deux Mondes" (cfr. Rod, 1893), passando in rassegna proprio l'opera del Fogazzaro, affermava la parallela evoluzione sul piano letterario della produzione italiana e francese<sup>144</sup>. Richiamando i legami tra Naturalismo e Verismo, il critico svizzero sottolineava l'affinità dell'evoluzione letteraria nei due Paesi, mettendo in rilievo le novità già riconoscibili nella crisi del romanzo verista – da De Roberto all'ultimo Capuana – che consistevano nell'attenzione riposta dagli autori sugli aspetti psicologici, morali e poi metafisici; una attenzione in cui traspariva già l'imminente ritorno ad un idealismo di radice cattolica. Proprio Fogazzaro, secondo il Rod, si era fatto interprete di queste nuove tendenze.

Il tentativo di armonizzare entrambi gli interessi è in un certo modo offerto agli scrittori dalla pressoché contemporanea 'crisi' che investe anche la ricerca scientifica, indotta ad un riconoscimento dei propri 'limiti'. Questa commistione di toni e di registri, del resto, non può stupire, perché la tendenza all'idealismo non poteva che nascere dopo il trionfo della concezione scientifica di un ordine razionale. Se la scienza aveva bandito il prodigio, essa aveva con ciò stimolato, per converso, l'appetibilità del territorio proibito. La Letteratura si apre, quindi, ad orizzonti più sfumati, meno sicuramente attingibili e tuttavia affascinanti che, pur nella certezza della valenza delle istanze scientiste, schiude nuovi spiragli all'idealismo. L'alba del nuovo secolo, così, segnerà il tramonto dell'assoluta fede scienziata. Tramontarono il Positivismo in filosofia e nella scienza, e il Naturalismo ed il Verismo in arte. Il nuovo romanzo sarà segnato dal *Fu Mattia Pascal* di Luigi Pirandello, di cui il Pipitone Federico aveva già preannunciato

---

<sup>144</sup> «Malgré la séparation que la politique de ces dernières années a provoquée entre France et Italie, le développement littéraire des deux pays continue à présenter bien des caractères communs» (Rod., 1893, p. 341).

la grandezza del genio e il ruolo che egli avrebbe interpretato nell'innovazione del pensiero (cfr. Pipitone Federico, 1891c, p. 67). Nel 1916 muoiono Salomone Marino, Pitrè e Di Marzo; Verga e De Roberto sono ancora vivi, è vero, ma avevano già cessato di produrre opere letterarie da quasi un ventennio (cfr. Gentile, 1963).

Lo stesso Giuseppe Pipitone Federico, nel suo studio dedicato a Giovanni Meli dichiarerà, del resto, che «[...] tutte le minuscole battaglie per gli *ismi* erano logomachie» (Pipitone Federico, *Prefazione* a Id., 1898a, p. X). A conforto della tesi che ho cercato di sviluppare nel corso di questa mia riflessione sul dibattito sulla funzione della Letteratura che animò quel 'momento' di fine Ottocento, un momento storico pregno di incertezze e di dubbi – dei quali anche il foglio palermitano sul quale si è voluta qui attirare l'attenzione aveva saputo farsi pienamente interprete<sup>145</sup> –, mi piace chiudere questo mio lavoro, cedendo la parola proprio a Giuseppe Pipitone Federico – che di quel dibattito fu una delle voci più rappresentative – e riportando uno stralcio, a mio avviso particolarmente significativo, tratto dall'articolo che egli pubblicò, nel volgere della sua esistenza, all'indomani della morte di Verga. Perché è facile leggere, proprio nelle sue parole, lo spirito e la filosofia che animarono quell'avventura: «In quel tempo della mia prima giovinezza, allorché fervevano le battaglie per il naturalismo fondai una pugnace rivista, nella quale, con l'esuberanza e l'intemperanza, che l'età giovanile e l'impreparazione culturale consentivano; ma con ardore, con fede, con entusiasmo, venivano sostenute le idee di quella che noi, giovani *positivisti* e *naturalisti*, credevamo fosse la nuova scuola. Era il colore del tempo: e l'età provetta di tante esagerazioni, di tanti errori, di tante lacune di cultura, di tante eresie estetiche avrebbero fatto giustizia: ma si conceda a chi, con grande fervore combatteva allora quelle battaglie, di affermare che forse fu soverchia la severità di Giovanni Gentile nel giudicare dell'opera di *quei vent'anni* che, ad ogni modo, pur errando, agitavano una bandiera nel combattere audacemente per la *verità in arte*» (cito da G. Santangelo, 1985, p. 280).

---

<sup>145</sup> «[...] all'interno d'un orizzonte analogo, teso a conciliare positivismo e idealismo, si mosse la rivista palermitana "Il Momento"» (Zago, 1997, p. 31).



# Appendice

## *I Collaboratori*

Sono elencati, qui di seguito, i principali collaboratori de “Il Momento” citati all’interno del presente lavoro.

Berlioz, Odon  
Capuana, Luigi  
Carini, Isidoro  
Caruso, Antonietta  
Cesareo, Giovanni Alfredo,  
Cimbali, Giuseppe  
Ciotti-Grasso, Pietro  
Corradi, Giuseppe  
Di Lorenzo, Corrado  
Dossi, Carlo  
Franciosi, Pietro  
Gallo, Nicolò  
Gamberale, Luigi  
Gemma, Adolfo  
Natoli, Luigi  
Mangano Querci, Antonino  
Mendès, Catullo  
Onufrio, Enrico

*Appendice*

Ossani, Olga,  
Paresce, Francesco  
Pasqualino-Vassallo, Rosario  
Pica, Vittorio  
Pinsero, Nicolò  
Pipitone Federico, Giuseppe  
Pitrè, Giuseppe  
Portal, Emmanuel  
Ragusa Moleti, Girolamo  
Rapisardi, Mario  
Rio De Riva [Vittorio Pescatori]  
Riva, Riccardo  
Rod, Édouard  
Salvagnini, Francesco Alberto  
Scarfoglio, Edoardo  
Silvestri Marino, Pietro  
Taine, Hippolyte  
Turati, Filippo  
Vecchini, Arturo  
Verga, Giovanni  
Zola, Émile

*Elenco dei testi apparsi su "Il Momento" esaminati ai fini del presente lavoro:*

- Carini I., *Le tradizioni popolari nella loro genesi e nella loro storia*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2]; e n. 14, 1 dicembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2];
- Caruso A., *Fantasia*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4]  
recensione al testo di Matilde Serao;
- Cesareo G. A., *Del Romanticismo – I: Il Romanticismo in Germania*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 1-3];
- Id., *Del Romanticismo – II: Il Romanticismo in Inghilterra*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma pp. 2-4];
- Id., *Don Juan*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 6];
- Id., *Del Romanticismo – III: Il primo gruppo romantico in Francia*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2];
- Id., *Tragedia*, I, n. 14, 1 dicembre 1883, pp. nn. [ma p. 5];
- Id., *Classicismo e Romanticismo I*, I, n. 15, 15 dicembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2];
- Id., *Classicismo e Romanticismo - II*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma pp. 1-2];
- Cimbali G., *Un discepolo dello Zola*, II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [ma p. 7]  
su *L'Abbandono* di Orazio Grandi.
- Ciotti Grasso P., *Luigi Capuana – C'era una volta.... Fiabe*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 7-8]  
recensione [firmato P. Ciotti];
- Id., *Per una nota (A proposito di Dumas padre)*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 11];  
risposta ad una nota di Giuseppe Pipitone Federico;
- Id., *Baudelaire*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 5-6].

Appendice

- Corradi G., *Giobbe. Trilogia di Mario Rapisardi*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma p. 10]  
recensione;
- Id., *A proposito dell'ultimo libro del Trezza*, III, s. III, nn. XX e XXI, 15 marzo 1885, pp. nn. [ma pp. 1-4].
- C. Di Lorenzo, *Note in margine. Serafino Amabile Guastella*, II, s. II, nn. X-XI, 15 novembre 1884, pp. nn. [ma pp. 10-11].
- Dossi C., *Dal margine alla "Desinenza in A"*, II, n. 22, 15 aprile 1884, pp. nn. [ma pp. 2-4].
- Gallo N., *Antonio Tari*, II, s. II, n. 1, 1 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 1-8].
- Gamberale L., *Walt Whitman. Indole della sua poesia*, II, n. 23, 1 maggio, 1884, pp. nn. [ma pp. 8-9];
- Id., *Walt Whitman. Ideali democratici*, II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [ma pp. 7-8].
- Gemma A., *In morte di Victor Hugo*, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 7-8].
- M. R., *Giovanni Verga I – La prima maniera del Verga*, I, n. 11, 16 ottobre 1883, pp. nn. [ma pp. 5-7].
- Natoli L., *Fioritura nuova* (Poemuccio corto di G. R. Moleti), III, s. III, n. XVII, 1 febbraio 1885, pp. nn. [ma p. 9] recensione;
- Id., *Miniature e Filigrane* (Prose di G. Ragusa Moleti), III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 11];
- Id., *Il socialismo*, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma p. 9]  
recensione a N. Colajanni.
- Onufrio E., *Roma nell'arte*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3].
- Ossani O., *Naturalismo. Programma e protesta*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma p. 6];
- Id., *Per Domenico Aroldo...*, II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [pp. 3-4]  
su Domenico Ciampoli.

- Paresce F., *Arte e artisti alla villa Filippina* II, s. II, n. III, 30 giugno 1884, pp. nn. [ma p. 10];
- Id., *Filosofia e scienza – Divagazioni sul tema*, II, s. II, n. VI, 16 agosto 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3];
- Id., *Per un congresso universale di donne*, II, n. 22, 15 aprile 1884, pp. nn. [ma p. 9].
- Pasqualino-Vassallo R., *I nostri redattori. G. A. Cesareo*, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma pp. 4-6].
- Pica V., *Au bonheur des dames*, I, n. 5, 16 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 1-3]  
recensione;
- Id., *Un bel romanzo*, I, n. 10, 16 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 3-5]  
recensione a *Fantasia* della Serao.
- Pinsero N., *Alfonso Daudet*, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 9-10]  
recensione a *Sapho*.
- Pipitone Federico G., *In Biblioteca – Luigi Capuana, Storia Fosca – Roma, A. Sommaruga – 1883*, I, n. 2, 1 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 10]  
recensione;
- Id., *L'Évangéliste di A. Daudet*, I, n. 2, 1 maggio 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3]  
recensione-studio;
- Id., *L'ultima parola*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 11]  
risposta a P. Ciotti;
- Id., *Gaetano Trezza*, I, n. 3, 16 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 1];
- Id., *Il metodo di Émile Zola – Appunti critici*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 5-7];
- Id., *Alphonse Daudet - Studio*, I, n. 6, 1 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4];

Appendice

- Id., *Corriere Artistico – I bassorilievi pel monumento a Vittorio Emanuele II*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 9-10] [firmato G.P.F.];
- Id., *Luigi Capuana. Il critico*, I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5];
- Id., *Luigi Capuana. Il critico*, I, n. 10, 16 settembre 1883, pp. nn. [ma pp. 5-6];
- Id., *Luigi Capuana. Il critico*, I, n. 11, 16 ottobre 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3];
- Id., *Luigi Capuana. Il critico*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5].
- Id., *Del monumento ad Alessandro Dumas*, I, n. 13, 16 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2];
- Id., *Pro domo et veritate (Polemica Carini-De Luca)*, I, 15, 15 dicembre 1883, pp. nn. [ma p. 1];
- lettera aperta, indirizzata al condirettore Silvestri Marino;
- Id., *Il processo di Frine. Epistola melanconica all'amico R. Pasqualino-Vassallo*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5];
- Id., *Francesco De Sanctis*, II, n. 17, 1 febbraio 1884, pp. nn. [ma p. 1];
- Id., *La nuova fase di Giosuè Carducci*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 2-5];
- Id., *Tanto per... finirla*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma p. 17]
- a proposito della polemica con il Pasqualino-Vassallo;
- Id., *Pel Naturalismo. A proposito della "Joie de vivre" I*, II, n. 21, 1 aprile 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5];
- Id., *Pel Naturalismo. A proposito della "Joie de vivre" II*, II, n. 23, 1 maggio 1884, pp. nn. [ma pp. 5-7];
- Id., *Pel Naturalismo. A proposito della "Joie de vivre" III*, II, n. 24, 16 maggio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-7];

- Id., *La moderna crisi delle coscienze e il metodo naturalista (II)*, II, s. II, n. II, 16 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3];
- Id., *La morte del Naturalismo*, II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, pp. nn. [ma pp. 4-5];
- Id., *I giovani naturalisti francesi. J.-K. Huysmans – Henry Céard*, II, s. II, n. V, 1 agosto 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3];
- Id., *I giovani naturalisti francesi. Edoardo Rod*, II, s. II, nn. XII-XIII, 1 dicembre 1884, pp. nn. [ma pp. 4-6];
- Id., *Malandrinaggio letterario. All'individuo Luigi Lodi*, II, s. II, VIII, 16 settembre 1884, pp. nn. [ma pp. 4-7]  
a proposito di una polemica con il Lodi;
- Id., *Une vie*, II, s. II, nn. X-XI, 15 novembre 1884, pp. nn. [ma pp. 1-3]  
recensione-studio;
- Id., *Dai "Ricordi di Roma". I. Orlando Innamorato*, III, s. III, n. XVII, 1 febbraio 1885, pp. nn. [ma pp. 1-3];
- Id., *Del romanzo naturalista*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 1];
- Id., *Salvatore Lo Forte (Commemorazione)*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma pp. 8-10];
- Id., *Gabriele Buccola*, III, s. III, nn. XX e XXI, 15 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 1];
- Id., *Scorse quindicinali. Il romanzo moderno – Forma e contenuto, Daniele Cortis, Germinal, Per l'Arte*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 3-8];
- Id., *Ancora del Germinal*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma p. 8] [firmato G. P. F.];
- Id., *Guy de Maupassant ed H. Amic*, IV, s. IV, n. II, 16 maggio 1885, pp. nn. [ma pp. 1-3];
- Id., *Victor Hugo*, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 1-7];
- Id., *Per la critica e contro la critica*, IV, s. IV, n. IV, 16 dicembre 1885, pp. nn. [ma pp. 3-4];

Appendice

- Pitrè G., *Folk-lore*, I, n. 8, 10 agosto 1883, pp. nn. [ma pp. 1-4];  
Id., *Dalla raccolta di cinquanta canti popolari siciliani trascritti da F. Frontini: Edizione Ricordi*, I, n. 11, 16 ottobre 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2]  
*Introduzione alla raccolta del Frontini, non pubblicata.*  
Portal E., *La faute de l'abbé Mouret*, I, n. 13, 16 novembre 1883, pp. nn. [ma p. 7].  
Ragusa Moleti G., *Giuseppe Pitrè e le tradizioni popolari*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 2-5];  
Id., *Mia figlia Ofelia*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma p. 7]  
lirica;  
Id., *Il Canzoniere di Enrico Cazalis*, I, n. 5, 16 giugno 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4]  
recensione-studio;  
Id., *Piccole prose (Un proprietario di nuvole; Discorsi di Ragni; Brindisi; Sulla Tolda)*, I, n. 6, 1 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5];  
Id., *Piccole prose (Evanescenza; Evocazione intima; Nello spineto)*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 4-5];  
Id., *Miniature e filigrane (Una gabbia d'uccelli)*, I, n. 8, 10 agosto 1883, pp. nn. [ma p. 5];  
Id., *Dal libro d'un padre (Seconda edizione). A mia figlia Ofelia* (poesie nn. 13 e 16), I, n. 9, 1 settembre 1883, pp. nn. [ma p. 2];  
Id., *Miniature e filigrane (Sul Monte Erice)*, I, n. 10, 16 settembre 1883, pp. nn. [ma p. 6];  
Id., *Miniature e filigrane (Seconda serie). Esumazione*, II, n. 21, 1 aprile 1884, pp. nn. [ma p. 6];  
Id., *Dalle miniature e filigrane (Seconda serie). In giro pel Museo*, II, s. II, n. II, 16 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 5-6];  
Id., *Fioritura nuova*, II, s. II, n. XIV, 15 dicembre 1884, pp. nn. [ma p. 1];  
Id., *Fioritura nuova*, II, III, s. III, n. XV, 1 gennaio 1885, pp. nn. [ma p. 7];  
Id., *Dalle miniature e filigrane (Egoismo, La mia Nutrice)*, III, s. III, n. XVI, 15 gennaio 1885, pp. nn. [ma p. 4];

- Id., *Fioritura Novissima*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 1].
- Rio De Riva, *Alessandro Dumas e la sua Denise*, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma p. 11].
- Rod É., *Profili parigini – Giulio Vallès*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 1-2].
- Salvagnini F. A., *Chiacchere sul sentimento della natura I*, III, s. III, n. XXIII, 1 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 8-9];
- Id., *Chiacchere sul sentimento della natura II*, III, s. III, n. XXII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 7-8].
- Scarfoglio E., *Dal «Libro di Don Chisciotte». Prolegomeni*, II, n. 21, 1 aprile 1884, pp. nn. [ma p. 7];
- Id., *Gabriele D'Annunzio*, II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, pp. nn. [ma pp. 9-10].
- Spina R., *Nel territorio della scienza. Scorazzamenti*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 10-12].
- Taine H., *L'oiseau di Michelet* [prima parte], trad. di P. Franciosi, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma pp. 6-7];
- Id., *L'oiseau di Michelet* [seconda parte], trad. di P. Franciosi, II, s. II, nn. X-XI, 15 novembre 1884, pp. nn. [ma pp. 7-8].
- Turati F., *Per la fede nuova*, I, n. 15, 16 dicembre 1883, pp. nn. [ma pp. 2-3].
- Verga G., *La Chiave d'oro*, I, n. 8, 10 agosto 1883, pp. nn. [ma pp. 8-9];
- Id., *Jeli il pastore*, III, s. III, nn. XVIII-XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma pp. 10-11].
- Zola É., *Le Naturalisme*, I, n. 2, 1 maggio 1883, pp. nn. [ma p. 1];
- Id., *Senza lavoro*, I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma pp. 3-4] racconto;
- Id., *Gambetta oratore. Occorrendo l'inaugurazione del monumento di Cahors*, II, n. 23, 1 maggio 1884, pp. nn. [ma p. 1]

*Appendice*

*Interventi redazionali:*

- Nota della Direzione*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma p. 6]  
nota all'articolo di O. Ossani;
- Notizie Artistiche*, I, n. 4, 1 giugno 1883, pp. nn. [ma p. 10]  
sulle arti figurative;
- Avvertenza*, a. I, n. 12, 1 novembre 1883, pp. nn. [ma p. 1]  
comunicazione della annessione del periodico "La Sicilia  
letteraria";
- Ai nostri lettori*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma p. 1]  
riflessioni sul primo anno di vita della rivista;
- Francesco De Sanctis*, II, n. 16, 1 gennaio 1884, pp. nn. [ma p. 1]  
l'articolo commemorativo è redatto da G. Pipitone Federico;
- Scorse quindicinali*, II, n. 18, 16 febbraio 1884, pp. nn. [ma pp. 2-3]  
a proposito dello Scarfoglio e della polemica Carducci-Rapisardi;
- Nota della Direzione*, II, s. II, n. IV, 15 luglio 1884, pp. nn. [ma p. 1]  
si annuncia che Ragusa Moleti e Pipitone Federico lasciano la dire-  
zione della rivista;
- I nostri redattori*. G. A. Cesareo, II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn.  
[ma pp. 4-6].

*Scelta antologica di Letteratura francese offerta ai lettori:*

- La benedizione (Fr. Coppée)*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma pp. 6-7]  
a firma F. Coppée, trad. di Ragusa Moleti;
- La vita nella morte (da Teofilo Gautier)*, pp. nn. [ma p. 7]  
firmato T. Gauthier, trad. di Ragusa Moleti;
- La vita nella morte (Th. Gautier)*, I, n. 1, 16 aprile 1883, pp. nn. [ma p. 7]  
firmato T. Gauthier, trad. di Ragusa Moleti;

- Letteratura straniera – Padre (da François Coppée)*, I, n. 6, 1 luglio 1883, pp. nn. [ma p. 3]  
firmato e trad. di Vecchini;
- Viaggio al polo artico*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma pp. 10-11]  
firmato Autran, trad. di Caio;
- Letteratura straniera – L'artista (dai Monstres parisiens)*, I, n. 7, 15 luglio 1883, pp. nn. [ma p. 8]  
firmato C. Mendès;
- Viaggi. Vedute della Savoia e della Svizzera*, II, nn. 19-20, 16 marzo 1884, pp. nn. [ma pp. 11-12]  
firmato T. Gauthier, trad. di Ragusa Moleti;
- Dalla prefazione di "Chérie". Ultimo romanzo di Edmondo de Goncourt*, II, s. II, n. III, 30 giugno 1884, pp. nn. [ma pp. 6-7]  
firmato E. de Goncourt, tratto dalla prefazione al romanzo;
- Le Attrici*, II, s. II, n. VII, 31 agosto 1884, pp. nn. [ma pp. 8-9] da Alexandre Dumas père;
- Letteratura straniera, Lirica in prosa* [trad. da Falconet], *Ballata* [trad. da Deschamps], II, s. II, n. IX, 15 ottobre 1884, pp. nn. [ma p. 8]  
trad. di Mangano Querci;
- Notte di Maggio (dal De Musset)*, II, s. II, n. XIV, 15 dicembre 1884, pp. nn. [ma pp. 6-7]  
trad. di Franciosi;
- Una passioncella*, III, s. III, n. XV, 1 gennaio 1885, pp. nn. [ma pp. 7-8]  
da E de Goncourt, trad. di Pipitone Federico;
- Dal Rolla – Frammento*, III, s. III, n. XVI, 15 gennaio 1885, pp. nn. [ma pp. 5-6]; firmato A. de Musset, trad. di Franciosi;
- Porzia*, III, s. III, nn. XVIII e XIX, 1 marzo 1885, pp. nn. [ma p. 8]  
firmato A. de Musset, trad. di Franciosi;
- Dal Taine – Viaggio in Spagna di M. D'Aulnoy*, III, s. III, n. XXII, 1 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 4-7];

*Appendice*

*Dal Taine – Viaggio in Spagna di M. D'Aulnoy, III, s. III, n. XXIII, 16 aprile 1885, pp. nn. [ma pp. 9-10];*

*Dal “Bel-Ami” di Guy de Maupassant, IV, s. IV, n. II, 16 maggio 1885, pp. nn. [ma pp. 5-6] trad. di Berlioz;*

*Dal Torquemada di Victor Hugo, IV, s. IV, n. III, 16 giugno 1885, pp. nn. [ma pp. 8-9] trad. di Natoli.*

## Bibliografia

- Abbatichio R., *La "ragione delle parole". Dal "Caffè" al "Conciliatore": discussioni su lingua e cultura*, Lecce, Pensa Multimedia, 2009.
- Acerbi G., *Proemio*, in "La Biblioteca italiana, giornale di letteratura scienze e arti", t. I, a. I, gennaio 1816, pp. 4-5.
- Aceto G., *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra nell'epoca della Costituzione del 1812*, Introduzione di F. Valsecchi, Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1970.
- Agresta S., *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2004.
- Alaimo M. E., *Antibarbarismo e carduccianesimo di Enrico Onufrio alfiere dell'augusto vero*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Atti del Congresso Storico Internazionale tenuto a Palermo dalla Società Siciliana per la Storia Patria nel centenario della fondazione (20-25 ottobre 1975), Palermo, Palumbo, 1977, 2 voll., t. I, pp. 442-63.
- Alajmo Passalacqua F., *Giuseppe Pipitone Federico alla luce della sua attività intellettuale*, in "Archivio Storico Siciliano", s. III, vol. V, fasc. II, 1952-53 [1954], pp. 51-66.
- Albergoni G., *I letterati e il potere politico all'epoca del "Conciliatore": alcune linee interpretative*, in Barbarisi G., Cadioli A. (a cura di), *Idee e figure del "Conciliatore"*, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 14-41.
- Alfieri G. (edizione critica a cura di), Verga G., *Drammi intimi*, Firenze, Banco di Sicilia-Le Monnier, 1987.
- Alonge R., *Ibsen. L'opera e la fortuna scenica*, Firenze, Le Lettere, 1995.

Bibliografia

- Antonetti P., *Francesco De Sanctis (1817-1883). Son évolution intellectuelle, son esthétique et sa critique*, Aix-en-Provence, éd. Orphrys, 1963.
- Id., *Francesco de Sanctis et la culture française*, Firenze-Paris, Sansoni-Didier, 1964.
- Apollonio M., *Il gruppo del "Conciliatore" e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, Celuc, 1969.
- Arenaprimo G., *La stampa periodica a Messina dal 1675 al 1860*, in "Atti della R. Accademia Peloritana", VIII, 1892-1893, pp. 107-207.
- Arrighi P., *Le Vérisme dans la prose narrative italienne*, Paris, Boivin, 1937.
- Id., *Zola en Italie. Zola et De Sanctis*, in "Revue de littérature comparée", XXVII, 1953, pp. 438-46.
- Asor Rosa A., *Creazione e assestamento dello Stato unitario (1860-1887)*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, t. II: *La cultura*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 821-979.
- Baldi G. (a cura di), *Verga e il Verismo. Sperimentalismo "formale" e critica del progresso*, Torino, Paravia, 1980.
- Balducci M. G., *Estetismo ribelle: la "Farfalla" di Angelo Sommaruga*, Pisa, Giardini Editori, s. d. [1991].
- Ballaster R., *Women's World: Ideology, Femininity, and the Woman's Magazine*, New York, New York University Press, 1992.
- Banti M., *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Baratto Trentin F., *Verga en France*, in "Rivista di Letterature Moderne e Comparate", vol. 19, 3, 1966, pp. 189-202.
- Barbarisi G., Cadioli A. (a cura di), *Idee e figure del "Conciliatore"*, Milano, Cisalpino, 2004.
- Bassnet S., Lefevere, A. (eds.), *Translation, History and Culture*, London, St. Martin's Press, 1990;
- Idd., *Constructing Culture. Essays on Literary Translation*, Bristol, Multilingual Matters, 1998.

- Baudelaire C., *Poemetti in prosa*, trad. di G. Ragusa Moleti, Ravenna, F.lli David, 1880; poi, Milano, Sonzogno, 1884.
- Bayard P., *Comment parler des livres que l'on n'a pas lu*, Paris, Éditions de Minuit, 2007.
- Bayly Ch. A., *La Naissance du monde moderne*, Paris, Les Éditions de l'Atelier, 2007.
- Bellocchi U., *Storia del giornalismo italiano*, 8 voll., Bologna, Edison, 1974-1980.
- Benedetti C., *Il tradimento dei critici*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- Benigno F., *L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Berardinelli A., *Commemorazione provvisoria del critico militante*, in "Linea d'ombra", 66, 1991, pp. 27-30;
- Id., *Casi critici. Dal postmoderno alla mutazione*, Macerata, Quodlibet, 2007.
- Bertini F., *Gilliat e la piovra. Storia del sindacalismo internazionale dalle origini a oggi*, Roma, Aracne, 2011.
- Bertoni C. (a cura di), *Scarfoglio, Edoardo – Turati, Filippo*, «Largo a noi, all'alta battaglia»: l'engagement di Zola nella ricezione italiana, in Albertazzi S., Bertoni F., Piga E. et al. (a cura di), *L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, in "Between", vol. V, 10, novembre 2015, <http://www.betweenjournal.it/>
- Bertrand G., Frétygné J.-Y., Giacone, Alessandro *La France et l'Italie. Histoire de deux nations sœurs, de 1660 à nos jours*, Paris, Armand Colin, 2016.
- Biagini E., *Saggi di Teoria della letteratura. Percorsi tematici*, Firenze, University Press, 2016.
- Bigazzi R., *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969; in particolare *L'ascesa del Verismo*, pp. 221-309; *Dal cittadino all'artista di lusso*, pp. 311-451.
- Binni W., *I giornali letterari del Settecento*, in "La Ruota", S. III, n. 7-8, 1940, pp. 308-13.

## Bibliografia

- Bonetta G., *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1981.
- Bonfantini M., *De Sanctis e Zola*, in "Rivista di Letterature Moderne e Comparate", vol. 19, 3, 1966, pp. 183-8.
- Bonghi R., *Movimento religioso in Inghilterra e negli Stati Uniti*, in "Nuova Antologia", 74, 1 aprile 1884, p. 403.
- Borsellino N., *Storia di Verga*, nuova ed. aggiornata, Roma-Bari, Laterza, 1992 [1982].
- Boselli A., Evola N. D. (a cura di), *La stampa periodica siciliana del Risorgimento*, Atti del 18° Congresso Sociale di Palermo, maggio 1930, Roma, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, 1930.
- Bottari S., *Stampa e opinione pubblica a Messina nell'Ottocento*, in Battaglia R., Caminiti L., D'Angelo M. (a cura di), *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, Le Lettere, 2011, pp. 227-54.
- Brancato F., *L'opera storiografica di Giuseppe Pipitone Federico*, in "Archivio Storico Messinese", s. III, voll. XIII-XIV, 1962-1963, pp. 3-12;
- Id., *Benjamin Ingham e il suo impero economico*, Napoli, E.S.I., 1994.
- Branciforti F., *Farina e Verga. "Noi navighiamo volgendoci la poppa"*, in "Annali della Fondazione Verga", VIII, 1991, pp. 93-103.
- Brigaglia A., *Appunti sullo sviluppo delle scienze in Sicilia sul finire del secolo XIX*, in De Domenico N., Garilli A., Nastasi P. (a cura di), *Scritti offerti a Francesco Renda per il suo settantesimo compleanno*, Palermo, Assemblea Regionale Siciliana, 1994, 2 voll., t. I, pp. 211-56.
- Id., *Palermo vista da Parigi: Poincaré e il Circolo Matematico*, Carile P., Madonia F. P., Restuccia L., Santangelo G.S. (a cura di), *Palermo-Paris/Parigi-Palermo. Due capitali culturali fra il Settecento e il Duemila*, Palermo-Paris, Palumbo-Presses de l'Université de Paris Sorbonne, 2002 pp. 141-56.

- Briganti A., *Intellettuali e cultura tra Ottocento e Novecento. Nascita e storia della terza pagina*, Padova, Liviana, 1972.
- Briganti A., Cattarulla C., D'Intino F. (a cura di), *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Milano, FrancoAngeli, 1991.
- Broglie G. de, *Histoire politique de la "Revue des deux mondes" (1829-1979)*, Préface de Schuman M., Paris, Librairie Académique Perrin, 1979.
- Brunetière F., *Après une visite au Vatican*, in "Revue des Deux Mondes", LXV, t. 127, 1 janvier 1895, pp. 97-118.
- Bruno A., *La belle Époque. L'espressione del periodo di libertà e la sua fine*, Independently published, 2013.
- Burke P., *Lost (and Found) in Translation: A Cultural History of Translators and Translating in Early Modern Europe*, Wassenaar, NIAS, 2005.
- Id., *Cultural Hybridity, Cultural Exchange, Cultural Translation. Reflexions on History and Theory*, Cambridge, Polity Press, 2008.
- Calvino I., *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980.
- Camboni M., "Le Foglie d'erba" di Walt Whitman e la ricezione italiana fra Papini, i Futuristi e Dino Campana: ovvero sangue sulla scena della "traslatio", in "Nuova Antologia", 616, 2278, aprile-giugno 2016, pp. 357-70.
- Cameroni F., *Interventi critici sulla Letteratura francese*, a cura e con introduzione e note di G. Viazzi, Napoli, Guida, 1974.
- Cancila O., *Palermo*, Roma-Bari, Laterza, 1988;
- Id., *I Florio: storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano, Bompiani, 2008.
- Capuana L., *Gli Studi di Letteratura Contemporanea*, Prima serie, Milano, Brigola, 1880.
- Id., *Per l'arte*, Catania, Giannotta, 1885.

## Bibliografia

- Id., *Gli "ismi" contemporanei (Verismo, Simbolismo, Idealismo, Cosmopolitismo) ed altri saggi di critica letteraria e artistica*, Catania, Giannotta, 1898;
- Id., *L'anello smarrito*, in "Fanfulla della domenica", 19 gennaio 1902; poi in Id., *Coscienze*, Catania, F.lli Battiato, 1905.
- Carra A., *La stampa periodica catanese nel Risorgimento italiano: rassegna critica del giornalismo in Catania dal 1818 al 1870*, Catania, Tipografia Etna, 1970
- Casadei A., *La critica letteraria del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2001.
- Castronovo V., Ricuperati G., Capra C. (a cura di), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, introduzione di Tranfaglia N., Roma-Bari, Laterza, 1976.
- Castronovo V., Tranfaglia N., *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1978.
- Cavalli-Pasini A., *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Pàtron, 1982.
- Cerruti L., *Stanislao Cannizzaro e i fondamenti della chimica classica*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7 dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 55-66.
- Cesareo G. A., *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania, Giannotta, 1894;
- Id., *L'Arcadia del Meli*, in "Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti", s. V, 128, 16 aprile 1907, pp. 577-92;
- Id., *Saggio sull'arte creatrice*, Bologna, Zanichelli, 1919.
- Ceserani R., *Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, 1999.
- Chabod F., *Storia dell'idea d'Europa*, Bari, Laterza, 1961.
- Charlier G., Mortier R., *Le Journal encyclopédique, 1756-1793*, Paris, Nizet, 1952.
- Cigliana S., *Le stagioni della critica militante. Personalità e modi, questioni e prospettive, storia e testi*, Milano, Feltrinelli, 2010.

- Cinà R., «La Sicilia Artistica e Archeologica» (1887-1889), in Cioffi R., Rovetta A. (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del Convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006, Università Cattolica del Sacro Cuore), Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 231-57.
- Chevrel Y., *Le Naturalisme*, Paris, PUF, 1982.
- Chiarini G., *I critici italiani e la metrica delle "Odi barbare"*, discorso di Giuseppe Chiarini, in Id. (a cura di), *Odi barbare di G. Carducci*, Bologna Zanichelli, 1878, pp. I-CLXX; poi con il titolo *I critici italiani e le prime "Odi barbare"*, in Id., *Impressioni e ricordi di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1901, pp. 57-207.
- Cigliana S., *Le stagioni della critica militante. Personalità e modi, questioni e prospettive, storia e testi*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- Cogné A., Blond S., Montègre G., *Les Circulations internationales en Europe, 1680-1780*, Neully, Atlante, 2011.
- Colombo R. M., *Lo "Spectator" e i giornali veneziani del Settecento*, Bari, Adriatica, 1966.
- Composto R., *Giornali siciliani nella Restaurazione borbonica*, Palermo, IGES, 1970.
- Comes S., *Enrico Onufrio nella "grande conversazione"*, Firenze, Vallecchi, 1969.
- Cordi C., *Croce e la fortuna di Maupassant in Italia*, in "Rivista di Studi Crociani", ottobre-dicembre 1970, pp. 437-49.
- Cortesi D., *Lo "spirito nuovo"*, in "Nuova Antologia", XXXI, s. IV, t. 63, 1 giugno 1896, pp. 510-24.
- Costa Ragusa G., *Felice Cameroni apostolo di Vallès e Zola in Italia*, in Restuccia L. (a cura di) *"Pourquoi la littérature?". Esiti italiani del dibattito sulla letteratura*, Palermo, Palumbo, 2003, pp. 17-29.
- Crimi A., *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Acireale, Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, 1978.

## Bibliografia

- Croce B., *Note sulla Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX*, IV, *Giovanni Verga*, in "La Critica", 1, 1903, pp. 241-63;
- Id., *De Sanctis e l'hegelismo* [in "Atti dell'Accademia pontiana", 7, 1912], in *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Bari, Laterza, 1913, pp. 369-95.
- D'Aleo C., Girgenti S. (a cura di), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia*, Atti del Seminario svoltosi a Trapani, nell'Aula magna della Libera Università del Mediterraneo nei giorni 29-20 novembre e 1 dicembre 1990, presentazione di G. Garraffa, Trapani, Libera Università del Mediterraneo, 1992
- D'Andrea D., *Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.
- Dalle Nogare L., Merli, S., *L'Italia radicale. Carteggi di felice Cavallotti 1867-1898*, Milano, Feltrinelli, 1959.
- De Amicis, *Lettera IV. Emilio Zola. I*, *Lettera IV. Emilio Zola, II*, in "L'Illustrazione italiana", rispettivamente 44, 3 novembre 1878, pp. 275-82; e n. 45, 10 novembre 1878, pp. 291-5;
- Id., *Ritratti letterari*, Milano, Treves, 1881. (*Emilio Zola polemista*, in De Amicis, 1881, 2012 pp. 29-46).
- Debenedetti G., *Verga e il Naturalismo: Quaderni inediti*, Milano, Garzanti, 1976.
- Deffoux L., *Un projet de journal de Huysmans: "La Comédie humaine"*, id., *J.-K. Huysmans sous divers aspects*, Paris, Mercure de France, 1942, pp. 28-38.
- Delavault R., *Théophraste Renaudot, La plume et le caducée*, Lyon, Editions du Cosmogone, 2001.
- Del Boca L., *Indietro Savoia!: storia controcorrente del Risorgimento italiano*, Casale Monferrato, Piemme pocket, 2004.
- Della Valle M. F., *L'Orto Botanico di Palermo*, in "Quaderni della Rivista 'Ricerche per la progettazione del paesaggio'", 4, 3, 2007, pp. 92-112.
- Delle Chiaie M., *La Notizia, la storia del giornalismo fino ai giorni nostri*, Canada, Lulu Edizioni, 2014.

- De Liguori G., *Positivismo e letteratura*, Bari, BA Graphis, 1996.
- Delorenzi P., *La Galleria di Minerva: il ritratto di rappresentanza della Venezia del Settecento*, Sommacampagna, Cierre, 2009.
- De Michelis C., *Calogherà, Angelo (al secolo Domenico Demetrio)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1973, pp. 790-93.
- de Nardis L., *Prospettive critiche per uno studio su Vittorio Pica e il Decadentismo francese*, in *Rivista di Letterature Moderne e Comparate*, vol. 19, 3, 1966, pp. 203-09.
- Denizeau G., *Les Véristes*, Paris, Bleu Nuit Éditions, 2011.
- Decroisette Fr. (dir.) *La France et l'Italie. Traductions et échanges culturels*, Caen, PUC, 1992.
- De Salvo P., *Editori e fogli periodici nella Sicilia fra Sette e Ottocento: il caso di Messina*, "BROCAR", 34, 2010, pp. 33-48.
- Ead., *Censura ecclesiastica e censura di Stato dal Cinquecento al Settecento. I secoli difficili per la stampa in Sicilia*, in "Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche", LXXIV, 2008, pp. 139-66.
- De Sanctis F., *La scienza e la vita: discorso inaugurale letto nella Università di Napoli il 16 novembre 1872*, Napoli, Morano, 1872;
- Id., *Giovanni Meli: conferenza tenuta nella grande aula della R. Università di Palermo addì 8 settembre 1875 da Francesco De Sanctis*, Palermo, Tip. Barcellona, 1875;
- Id., *Studio sopra Emilio Zola*, in "Roma", XVI, nn. 175, 195, 220, 236, 253, 267, 300, 308, 338, 340, 351, 1878; poi in Id., *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano, 1879, pp. 359-405; ora in *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 387-421;
- Id., *Zola e l'Assommoir. Conferenza tenuta al Circolo filologico di Napoli il 15 giugno 1879*, Milano, F.lli Treves, 1879; ora in Id., *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, pp. 432-53;

## Bibliografia

- Id., *Il darwinismo nell'arte*, Napoli, Stab. Tip. dei Classici italiani, 1883.
- Id., *L'arte, la scienza, la vita*, a cura di M. T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972;
- Id., *Saggi sul realismo*, a cura e con *Introduzione* di Giovannuzzi S., Milano, Mursia, 1990.
- Di Gesù M., *Verga e la mafia*, in "Allegoria", 59, 2009, pp. 56-70.
- Di Giorgi F., *Lettere a Federico De Roberto*, con introduzione e note di Alaimo M. E., Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1985.
- Di Giovanna M., *Un momento dell' "iter" narrativo di Ramiglio Zena: L'approdo al verismo*, in "Esperienze letterarie", 8, 1, gennaio-marzo 1983, pp. 51-70.
- Ead., *Remigio Zena narratore*, Roma, Bulzoni, 1984.
- Di Martino L., *Il plebiscito del 1860 in Sicilia*, Napoli, Adef, 2013.
- Di Stefano G., *Panorama della stampa trapanese*, Trapani, Tip. G. Corrao, 1956.
- Dobre M., *Early Cartesianism and the Journal des Sçavans 1665-1671*, in "Studium", 4, 2011, pp. 228-40.
- Donzelli M. (a cura di), *Folla e politica. Cultura filosofica, ideologia, scienze sociali in Italia e Francia a fine Ottocento*, Napoli, Liguori, 1995.
- Eagleton T., *Introduzione alla teoria della letteratura*, trad. it. di F. Gragosei, Roma, Editori riuniti, 1998 [1996].
- Evola N. D., *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, Firenze, Olshki, 1940
- Falciola P., *La Littérature française dans la presse vériste italienne*, Firenze-Paris, Sansoni-Didier, 1977.
- Falzone G., *Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia: la polemica de la Ruota di Palermo*, Bologna, Pàtron, 1965.
- Farina S., *Alcune idee sul romanzo*, in "Rivista minima", I. *Calunnie e calunniatori*, 26 maggio, II. *Romanzi apocrifi*, 9 giugno, III. *Romanzo intimo e sociale*, 23 giugno, IV. *Dickens*, 7 luglio 1872;

- Id., *La commedia francese*, in "Rivista minima", III, 10, 18 maggio 1873 [firmato con l'anagramma Aristofane Larva];
- Id., "Libri nuovi", in "Rivista Minima", ottobre 1880.
- Faso G., Weber M., *Il Gruppo del "Conciliatore" e la cultura italiana dell'Ottocento: testi e documenti della polemica romantica*, Milano, Celuc, 1971.
- Fava Guzzetta L., *Rassegna di studi critici sul Verga in Francia tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento*, in "Critica letteraria", III, fasc. I, 1975, n. 6, pp. 583-95.
- Ferrari M., *Gioco e fuorigioco. Le grandi svolte nella storia del giornalismo*, Milano, EDICatt, 2010.
- Ferraris A., *Letteratura e impegno civile nell'"Antologia"*, Padova, Liviana, 1978.
- Ferroni G., *I confini della critica*, Napoli, Guida, 2005;
- Id., *Scritture a perdere. La letteratura degli anni zero*, Roma, Laterza, 2010.
- Fiorentino C. M., *Angelo Sommaruga (1857-1941). Un editore milanese tra modernità e scandali*, Milano, Mondadori Education, 2014.
- Fioretti F., "Una storia semplice". *Ovvero La chiave d'oro di Giovanni Verga*, in "Tabula", 13, 2015, pp. 148-64.
- Fournier-Finocchiaro L., Habicht T.-I. (dir.), *Gallomanie et gallophobie. Le mythe français en Europe au XIXe siècle*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012.
- Franchini S., *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal "Corriere delle Dame" agli editori dell'Italia unita*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- Fumian C., Lupo S., *Modernità e progresso*, in *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli, 1997.
- Gaeta, G., *Storia del giornalismo*, 2 voll., Firenze, Vallardi, 1966.
- Galante Garrone A., *La stampa periodica italiana dal 1815 al 1847*, Torino, G. Giappichelli, 1976.

## Bibliografia

- Gallo C. (a cura di), *Pagine sparse di Girolamo Ragusa Moleti*, Catania, Boemi, 1998;
- Ead., *Il verismo minore in Sicilia. Teorie e "teorici" nel ventennio 1875-95*, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 1999;
- Ead. (a cura di), *Lettere di Girolamo Ragusa Moleti*, Acireale, Bonanno, 2000.
- Ganci M., Giuffrè M., *Dall'artigianato all'industria. L'esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892*, Palermo, Società di Storia Patria, 1994.
- Ganeri M., Merola N. (a cura di), *La critica dopo la crisi*, Atti del Convegno di Arcavacata (11-13 novembre 1999), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Gatto M., *L'impero in periferia. Note di teoria, letteratura politica*, Galad Edizioni, 2015.
- Gentile G., *Giuseppe Pipitone Federico*, in "La Critica", XIII, 6, 20 novembre 1915, pp. 448-58
- Id., *Il tramonto della cultura siciliana*, Firenze, Sansoni, 1963 [ed. or., Bologna, Zanichelli, 1917].
- Giacobello G., *L'etnografia sommersa di Girolamo Ragusa Moleti*, in "Nuova Effemeridi", VIII, 32, 1995/IV, pp. 115-25.
- Giglio C., *Musica francese a Palermo fra Otto e Novecento*, in Carile P., Madonia F. P., Restuccia L., Santangelo G.S. (a cura di), *Palermo-Paris/Parigi-Palermo. Due capitali culturali fra il Settecento e il Duemila*, Palermo-Paris, Palumbo-Presses de l'Université de Paris Sorbonne, 2002, pp. 245-71.
- Giglio R., *Edoardo Scarfoglio dalla letteratura al giornalismo*, Napoli, Loffredo, 1979;
- Id., *L'invincibile penna. Edoardo Scarfoglio tra letteratura e giornalismo*, Napoli, Loffredo, 1994
- Id., *Di Letteratura e Giornalismo a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Napoli, Loffredo, 2012.

- Gnoli D., *Nazionalità e arte*, in "Nuova Antologia", XXXII, s. IV, t. 67, 151, 16 febbraio 1897, p. 594.
- Gozzini G., *Storia del giornalismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.
- Grau D., *Une question romaine: Émile Zola face à "Cosmopolis" de Paul Bouget*, in "Revue d'Histoire littéraire de la France", 113, 1, mars 2013, pp. 109-22.
- Grillo M., *Salvatore Maria Di Blasi e gli "Opuscoli di autori siciliani"*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", LXXIV, 1978, pp. 739-59.
- Guglielmi G., *L'autore come consumatore*, in "Il Verri", XLII, 4-5, 1997, pp. 64-77.
- Hobsbawm E., *L'Età della Rivoluzione, 1789-1848*, Milano, Rizzoli, 1999 [ed. or. *The Age of Revolution: Europe 1789-1848*, 1962];
- Id., *L'Età degli imperi 1875-1914*, trad. di F. Salvatorelli, Roma, Laterza, 2005 [*The Age of Empire: 1875-1914*, 1987].
- Hobsbawm E., Ranger T. (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
- Hopkins A. (éd.), *Globalization in World History*, Londres, Pimlico, 2002;
- Huysmans J.-K., *Lettres inédites à E. de Goncourt*, Paris, Nizet, 1956.
- Iermano T., *La critica letteraria tra Naturalismo e Decadentismo: l'opera di Vittorio Pica*, in Id., *Positivismo, naturalismo, verismo. Questioni teoriche e analisi critiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Cassino dal 14 al 16 dicembre 1992, a cura di Iermano T., Roma, Vecchierelli, 1996, pp. 115-35.
- Infelise M., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Jemolo C. A., *Crispi*, Firenze, Vallecchi Editore, 1922.
- Kanceff E., Rampone R. (a cura di), *Viaggiatori stranieri in Sicilia nell'età moderna*, Ginevra-Siracusa, Ediprint, 1992.
- La Barbera S., *La stampa periodica a Palermo nella prima metà dell'Ottocento*, in Abbate F. (a cura di), *Interventi sulla "questione meri-*

## Bibliografia

- dionale", Saggi di Storia dell'Arte a cura del centro di Studi sulla civiltà artistica dell'Italia meridionale Giovanni Previtali, Roma, 2005, pp. 379-86.
- La Farina G., *Istoria documentata della Rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri: (1848-1849)*, Milano, Tip. Elvetica, 2 voll., 1850.
- Landucci S., *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1964.
- Lanza M. T., *Introduzione a De Sanctis F., L'arte, la scienza, la vita*, Torino, Einaudi, 1972, pp. LXIX-XXXIX.
- La Porta F., Leonelli G., *Dizionario della critica militante*, Milano Bompiani, 2007.
- La responsabilità della critica*, (con scritti di Franco Brioschi, Fausto Curi, Luca Lendini, Romano Luperini, Pier Vincenzo Mengaldo, Cesare Segre e Emanuele Zinato), in "L'ospite ingrato. Semestrale del centro studi Franco Fortini", numero speciale, 1/2004.
- Lavagetto M., *Eutanasia della critica*, Torino, Einaudi, 2005.
- Laville B. (éd.), *Champ littéraire fin de siècle autour de Zola*, n. mon. de "Modernité", 20, 2004.
- Leanti G., *Un educatore letterato: Giuseppe Pipitone Federico*, in "L'Ora", 17 febbraio 1940.
- Le Ray E., *La mécanisation des industries graphiques à l'aube de l'ère industrielle*, in Mercier A. (s.l.d. de), *Les trois révolutions du livre*, catalogue de l'exposition du 8 octobre 2002 au 5 janvier 2003 au Musée national des arts et métiers, Paris, Imprimerie nationale Éditions, octobre 2002, pp. 301-09.
- Id., *Histoire de l'imprimerie et de la presse, en marge d'un centenaire : Hippolyte Auguste Marinoni (1823-1904)*, in "Cahiers Gutenberg", 43, 2003, pp. 33-99.
- Lerner M. G., *Édouard Rod and Verga in France*, in "Studi Francesi", 47, XVI, fasc. II-III, maggio-dicembre 1972, pp. 367-76.
- Li Gotti E., *La nascita del "Conciliatore"*, Firenze, Vallecchi, 1932.

- Liotta G., *Enrico Ragusa e "Il naturalista siciliano"*, in Id., (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7 dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 141-8.
- Lo Castro G., *Giovanni Verga. Una lettura critica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.
- Lo Curzio G., *Enrico Onufrio, "scapigliato" a Milano*, in Id., *Scrittori siciliani*, Palermo, Novecento, 1989.
- Lodi L., *Quello che si è fatto*, in "La Domenica Letteraria", II, n. 52, 30 dicembre 1883.
- Longo G., *La "Cavalleria rusticana" in Francia*, in "Il castello di Elsinore: quadrimestrale di teatro", V, 13, 1992, pp. 79-96;
- Id., *La fortune de Verga en France (1880-1910)*, in "Bulletin de liaison et d'information", Société française de littérature générale et comparée, n. 16, printemps 1994, pp. 65-101;
- Id., *Carteggio Verga-Rod*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 2004;
- Id., *Al di là del muro: Verga e il Verismo in Francia*, in Sorbello G. (a cura di) *Il punto su Verga e il Verismo*, Atti del Colloquio (Catania 12-13 dicembre 2008), "Annali della fondazione Verga, n.s., 2, 2009, pp. 43-62.
- Loomba A., *Colonialismo/Postcolonialismo*, Roma, Meltemi, 2000 [ed. or. *Colonialism & Postcolonialism*, 1998].
- Loué T., *L'Inévidance de la distinction : la "Revue des Deux Mondes" face à la presse à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, in "Romantisme", 121, 2003, pp. 41-8.
- Lo Valvo O., *L'ultimo Ottocento palermitano*, Palermo, Edizioni Ristampe Siciliane, 1986.
- Lukoschik R. U., *Elisabetta Carminer Turra (1715-1796), una letterata veneta verso l'Europa*, Verona, Essedue Edizioni, 1998.
- Luperini R., *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte e bilanci di fine secolo*, Napoli, Liguori, 1999a;

## Bibliografia

- Id., *Il dialogo e il conflitto. Per un'ermeneutica materialistica*, Roma-Bari, Laterza, 1999b;
- Id., *Breviario di critica*, Napoli, Liguori, 2002;
- Id., *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005;
- Id. (a cura di), *Il verismo italiano fra naturalismo francese e cultura europea*, Lecce, Manni, 2007;
- Id., *Tramonto e resistenza della critica*, Macerata, Quodlibet, 2013.
- Luzio A., *Giuseppe Acerbi e "La Biblioteca Italiana"*, in "Nuova Antologia", 1 dicembre 1896, p. 488.
- Madonia F. P. A., *La ricezione del Parnasse nell'opera critica di Giovanni Alfredo Cesareo*, Restuccia L. (a cura di) "Pourquoi la littérature?". *Esiti italiani del dibattito sulla letteratura*, Palermo, Palumbo, 2003, pp. 231-62.
- Madrigani C. A., *Capuana e il Naturalismo*, Bari Laterza, 1970;
- Id., "La Domenica Letteraria" di F. Martini e di A. Sommaruga, Roma, Bulzoni, 1978.
- Manacorda G., *Apologia del critico militante*, Roma, Castelvechi, 2006.
- Manara A., Invernizzi L., *Giuseppe Piazzi: aspetti poco noti della vita e dei suoi lavori in campo scientifico*, in Atti del XXI Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia, Arcavacata di Rende, Università della Calabria, 2001, pp. 305-15.
- Mangoni L., *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, Einaudi, 1985.
- Marchese D., *La "componenda" Verga*, in "Annali della Fondazione Verga", 3, 2010, pp. 225-31.
- Mariani G., *Storia della Scapigliatura*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1967;
- Id., *Enrico Onufrio tra antico e nuovo*, in Id., *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini, 1972, pp. 499-502.

- Marzot G., *Realismo e verismo nella critica di De Sanctis*, in "La Nuova Italia", IX, 1938, pp. 41-7 e pp. 76-81;
- Id., *Battaglie veristiche dell'Ottocento*, Milano, Principato, 1941.
- Masiello V., *Verga tra ideologia e realtà*, Bari, De Donato, 1972;
- Id. (a cura di), *Il punto su Verga*, Roma-Bari, Laterza, 1996.
- Mazzola P., *Francesco Minà Palumbo e il suo contributo alla conoscenza della storia naturale della Sicilia*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 339-48.
- Mazzè A., *L'iconografia del Naturalismo nel ciclo pittorico dell'Orto Botanico di Palermo*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 371-85.
- Mazzoni, G., *Pour une nuit d'amour*, in "La Domenica letteraria", 19 novembre 1882.
- Mengaldo P. V., *Profili di critici del Novecento*, Bollati Boringhieri, 1998;
- Id., *Giudizi di valore*, Torino, Einaudi, 1999;
- Id., *La critica militante in Italia, oggi*, in *La responsabilità della critica*, in "L'ospite ingrato. Semestrato del centro studi Franco Fortini", numero speciale, 1/2004, pp. 55-63.
- Menichelli G. C., *Bibliographie de Zola en Italie*, Florence, Institut Français de Florence, 1960;
- Id., *Zola bizantino (con due testi zoliani ritrovati)*, in "Quaderni francesi", 1, 1970, pp. 519-55.
- Minolfi F., *Intorno ai giornali e alla odierna cultura siciliana*, Palermo, dal gabinetto tipografico All'insegna di Meli, 1837.
- Mirabella T., *Il giornalismo siciliano nell'Otto-Novecento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, 1977, pp. 299-355.

## Bibliografia

- Miranda M., *Liberty: architetture e decorazioni della Belle époque*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.
- Mirandola G., *La "Gazzetta Letteraria" e la Francia. Contributo allo studio dei rapporti culturali tra Francia e Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Torino, Accademia delle Scienze ("Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino – Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", S. IV, n. 22), 1971.
- Moggi G., *L'importanza dell'opera scientifica di Filippo Parlatore nell'evoluzione delle conoscenze di botanica sistematica e floristica in Italia*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7 dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 179-96.
- Molonia G., *La stampa periodica a Messina (1808-1863). Dalla "Gazzetta Britannica" alla "Gazzetta di Messina"*, Messina, Di Nicolò, 2004.
- Mombello G., *Lettere inedite di Vittorio Pica a Émile Zola*, in "Studi Francesi", 27, IV, fasc. 11, maggio-agosto 1960, pp. 267-75.
- Monti S., *La ricezione del teatro di Zola in Italia*, in *Le due sponde del Mediterraneo. L'immagine riflessa*, in "Quaderni del Dipartimento di Lingue e letterature dei Paesi del Mediterraneo", Università di Trieste, n. 2, 1999, pp. 123-35
- Mordenti R., *L'altra critica. La nuova critica della letteratura fra studi culturali, didattica e informatica*, Roma, Meltemi, 2007;
- Id., *I sensi del testo. Saggi di critica della letteratura*, Roma, Bordeaux edizioni, 2016.
- Mosso A., *Materialismo e misticismo*, in "Nuova Antologia", XXX, s. III, t. 60, 1 dicembre 1895.
- Mulè-Bertolo G., *Il giornalismo della provincia di Caltanissetta durante il secolo XIX*, Caltanissetta, Stabilimento tipografico Umberto I, 1901.
- Muret M., *La littérature italienne contemporaine*, Paris, Perrin, 1906.

- Murialdi P., *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Muscetta C., *La poetica realistica e il gusto del De Sanctis scrittore*, in Id. (a cura di), *Studi desanctisiani. Scritti di Benedetto Croce, Edmondo Cione, Carlo Muscetta*, Napoli, Guida, 1931, pp. 9-53.
- Musitelli Paladini M., *Nascita di una poetica: il Verismo*, pref. di G. Petronio, Palermo, Palumbo, 1974.
- Narbone A., *Bibliografia sicola sistematica o Apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, 4 voll., Palermo, Stamperia Giovanni Pedone Lauriel, 1850-5.
- Nastasi P., *Domenico Scinà e il dibattito scientifico. Appunti di una ricerca*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7 dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 93-113.
- Natoli L., *Giobbe e la critica italiana*, Catania, Filippo Tropea Editore, 1884.
- Naturalismo e Verismo: i generi, le poetiche, le tecniche*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Catania 10-13 febbraio, 1986), Catania, Fondazione Verga, 2 voll., 1988.
- Nicolosi F., *Verga tra De Sanctis e Zola*, Bologna, 1986.
- Nicolosi P., *Palermo fin de siècle*, Milano, Ugo Mursia editore, 2015.
- Nobile M. R., Piazza S., *Architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardo barocco*, Palermo, Kalòs, 2009.
- Onofri M., *Ingrati maestri. Discorso sulla critica da Croce ai contemporanei*, Roma, Theorie, 1995;
- Id., *Tutti a cena da Don Mariano. Letteratura e mafia nella Sicilia della nuova Italia*, Milano, Bompiani, 1996;
- Id., *La ragione in contumacia. La critica militante ai tempi del fondamentalismo*, Roma, Donzelli, 2007.
- Paccagnini E., *Dal Romanticismo al Decadentismo. La Scapigliatura*, in Malato E. (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, voll. VIII, *Tra l'Otto e il Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 1999.

## Bibliografia

- Pagano T., *Experimental Fictions. From Émile Zola's Naturalism to Giovanni Verga's Verism*, Crambury-London-Mississauga, Associated University Press, 1999.
- Pagès A., *Le Naturalisme*, Paris, PUF, 1989.
- Palazzolo M. I., *Intellettuale e giornalismo nella Sicilia pre-unitaria*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1975.
- Palazzotto P., *Cronache d'arte ne «La Cerere» di Palermo*, in Cioffi R., Rovetta A. (a cura di), *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del Convegno (Milano, 30 novembre-1 dicembre 2006, Università Cattolica del Sacro Cuore), Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 123-42.
- Pellini P., *In una casa di vetro. Generi e temi del naturalismo europeo*, Firenze, Le Monnier Università, 2004;
- Id., *Naturalismo e Verismo. Zola Verga e la poetica del romanzo*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Firenze, Le Monnier Università, 2010 [I ed. Firenze, La Nuova Italia, 1998];
- Id., *Naturalismo e modernismo. Zola, Verga e la poetica dell'insignificante*, Roma, Artemide, 2016.
- Perez F., *Scritti danteschi, preceduti da un saggio biografico-critico*, a cura di Pipitone Federico G., Palermo, Giornale di Sicilia, 1898.
- Periodici e riviste pre-unitarie digitalizzate a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (Iccu) – Roma, on-line all'indirizzo*  
[http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione\\_0011.html](http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0011.html)
- Perrone D., *Introduzione a Ragusa Moleti G., Il Signor di Macqueda – Mentre russava*, Palermo, Arnaldo Lombardi Editore, s.d. [2000], pp. 9-26.
- Ead., *Un protagonista della cultura palermitana di fine Ottocento: Girolamo Ragusa Moleti*, in Ead., *Un mare d'inchiostro. La Sicilia letteraria dal moderno al contemporaneo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012, pp. 27-42.

- Petronio G. (dir.), *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, Laterza-Unedi, 5 voll., 1967;
- Id., *Verga tra resistenza e contestazione*, in "Problemi", n. 14, marzo-aprile 1969, pp. 635-40.
- Pica V., E. e G. *de Goncourt*, in "Fanfulla della domenica", IV, 45, 5 novembre 1882, pp. 4-5.
- Id., *All'Avanguardia: studi di letteratura contemporanea*, Napoli, Piero, 1890;
- Id., *Paul Verlaine*, in "Emporium", 21, settembre 1896, pp. 183-206;
- Id., *Letterati contemporanei: Émile Zola*, in "Emporium", v. XVI, 95 novembre 1902, pp. 373-86;
- Id., *Votre fidèle ami de Naples: Lettere a Edmond Goncourt (1881-1896)*, a cura di N. Ruggiero, Napoli, Guida, 2004.
- Pipitone Federico G., *La scuola poetica siciliana del sec. XIII di Adolf Gaspary* in "Archivio Storico Siciliano", n.s., VIII, 1882a, pp. 458-63;
- Id., *François Coppeé: contes en vers et poésies diverses: impressioni critiche*, Palermo, tipografia Lo Casto, 1882b;
- Id., *Sully Prudhomme*, in "La Domenica Letteraria", a. II, n. 6, 11 febbraio 1883, pp. 1-2;
- Id., *Isidoro La Lumia e gli studi storici in Sicilia*, Palermo, s. e., 1884;
- Id., *Saggi di letteratura contemporanea*, Palermo, Giannone & Lamantia, 1885a;
- Id., *Victor Hugo: studio*, Palermo, Giannone & Lamantia, 1885b;
- Id., *Il naturalismo contemporaneo in letteratura: impressioni e note: P. I, Il naturalismo contemporaneo in Francia*, Palermo, Luigi Sandron, 1886a;
- Id., *Su la Guerra del vespro siciliano di Michele Amari*, in "Rivista Storica Italiana", vol. III, IV, 1886b;
- Id., *I parlamenti del Regno di Sicilia e gli atti inediti (1541-1599)*, in "Rivista Storica Italiana", vol. IV, IV, 1887a;

## Bibliografia

- Id., *La Sicilia e la Guerra d'Otranto (1470-1484): Appunti e documenti*, in "Archivio Storico Siciliano", n. s., XII, 1887b, pp. 71-132;
- Id., *Intermezzi letterari*, Palermo-Torino, C. Clausen, 1888a;
- Id., *Saggi di letteratura italiana contemporanea*, Palermo, Pedone Lauriel, 1888b;
- Id., *Il concetto storico-politico di Niccolò Machiavelli: studio*, Palermo, Tip. Giornale di Sicilia, 1890a;
- Id., *Parnassianismo. I*, in "Psiche", IV, 15, 30 maggio 1890b;
- Id., *Parnassianismo. II*, in "Psiche", VI, 17, 30 giugno 1890c;
- Id., *I Chiaramonti di Sicilia: appunti e documenti*, Palermo, Pedone Lauriel, 1891a;
- Id., *Di alcuni caratteri letterari del secolo XVIII: prolusione al corso parreggiato di letteratura italiana*, Palermo, Lauriel, 1891b;
- Id., *Note di letteratura contemporanea*, Palermo, Pedone Lauriel, 1891c;
- Id., *Il Risorgimento nazionale: narrato in venti conferenze ai giovani del mio paese*, Palermo, Pedone Lauriel, 1892;
- Id., *Giovanni Meli. Discorso letto al popolo di Palermo inaugurandosi la statua del poeta in piazza della Kalsa il 4 aprile 1892...*, Stampato a cura del Comune, Palermo, F.lli Vena, 1893;
- Id., *Di alcuni caratteri della letteratura in Sicilia nella prima metà del sec. XIX*, Palermo, Remo Sandron, 1895;
- Id., *Giovanni Meli: i tempi, la vita, le opere*, Studio, Milano, Remo Sandron, 1898a;
- Id., *Introduzione a Scritti di F. Perez*, pubblicati a cura della Città di Palermo, vol. I, *Studi danteschi*, Palermo, per i tipi del "Giornale di Sicilia", 1898b;
- Id., *Benedetto Ciovetti*, Palermo, Stab. tip. Lo Casto, 1901;
- Id., *La rivoluzione del 1820 in Sicilia: nuovi appunti e documenti*, Palermo, Tip. Sciarrino, 1902;

- Id., *Michele Amari e Francesco Perez durante e dopo l'esilio: (lettere inedite)*, Palermo, Stab. tip. Lo Casto, 1904a;
- Id., *La Rivoluzione del 1820 in Sicilia: Nuovi documenti*, Palermo, Tip. Corselli, 1904b;
- Id., *Vincenzo Di Giovanni*, s.l., s.e., 1905?;
- Id., *L'anima di Francesco Crispi. Carteggio intimo sulla politica del risorgimento Italiano*, Palermo, Trimarchi, 1910a;
- Id., *Conferenze sulla storia del Risorgimento in Sicilia nel 1860*, Palermo, Scuola Tip. Boccone del povero, 1910b;
- Id., *Francesco Crispi e la Spedizione dei Mille*, Palermo, Scuola Tip. Boccone del povero, 1910c;
- Id., *Andrea Guarneri, 15 maggio 1826-9 ottobre 1914*, Palermo, Boccone del povero, 1915;
- Id., *La Sicilia nella guerra tra Francia e Spagna, per il dominio del reame di Napoli: (1503-1505)*, Palermo, Scuola tip. Boccone del povero, 1916;
- Id., *Di alcune note autobiografiche di patrioti che presero parte alle rivoluzioni del 1848 e 1860*, Roma, Società nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, 1931;
- Id., *Lo spirito pubblico in Sicilia prima e dopo la tragedia di Aspromonte*, Palermo, s.e., 1932;
- Id., *Un patriota palermitano: Salvatore Porcelli*, s.l., s.e., 1934?;
- Id., *Francesco Perez e i suoi tempi*, Palermo, Molfetta, 1935.
- Pirrone G., G. B. *Filippo Basile (1825-1891): dal lettore di Botanica all'architetto paesaggista*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 387-92.
- Piscopo U., *Maupassant en Italie*, in "Europe", 482, juin 1969, pp. 189-96.
- Polanyi K., *La Grande Transformation : aux origines politiques et économiques de notre temps*, Paris, Gallimard, 1983.

## Bibliografia

- Policastro G., Zinato E. (a cura di), *Cinque domande sulla critica*, (rivolte a Giancarlo Alfano, Cecilia Bello Minciocchi, Clotilde Bertoni, Federico Bertoni, Raoul Bruni, Alberto Cassadei, Matteo Di Gesù, Daniele Giglioli, Claudio Giunta, Gabriele Pedullà, Pierluigi Pellini, n. spec. di "Allegoria", XXIV, terza serie, 65-66, gennaio-dicembre 2012, pp. 9-99.
- Pomilio M., *Dal Naturalismo al Verismo*, Napoli, Liguori, 1962;  
Id., *La fortuna del Verga*, 2 voll., Napoli, Liguori, 1963.
- Portinari F., *La maniera di De Amicis*, in Id., *Edmondo De Amicis* [1996] 2006.
- Proverbio E., *La nascita della fisica solare ed il contributo di Pietro Tacchini*, in "Atti della Fondazione Giorgio Ronchi", LVI, 6, 2001, pp. 1165-228.
- Prunas, P., *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux: storia di una rivista italiana*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1906.
- Puccio F., *I Giornali della Provincia di Palermo*, Palermo, Edizioni Giada, [1984].
- Quatriglio G., *Mille anni in Sicilia, dagli Arabi ai Borboni*, Palermo, Ediprint, 1985.
- Queffélec L., *Le Roman-feuilleton français au XIXe siècle*, Paris, PUF, 1989.
- Ragusa O., *Felice Camerini tra Italia e Francia: appunti bio-bibliografici*, in "Studi Francesi", 19, VII, fasc. I, gennaio-aprile 1963, pp. 96-101.
- Ragusa Moleti G., *Solite storie*, novella, Palermo, Gaudiano, 1876a;  
Id., *Mentre russava: capriccio*, Palermo, Gaudiano, 1876b;  
Id., *A mia figlia Ofelia*, Palermo, Gaudiano, 1878a;  
Id., *Carlo Baudelaire. Studio critico*, Palermo, Gaudiano, 1878b;  
Id., *Prime armi: canzoniere*, Palermo, Virzì, 1878c;  
Id., *Il Realismo*, studio, Palermo, Gaudiano, 1878d;  
Id., *L'eterno romanzo*, canzoniere, Palermo, Tip. del "Tempo", 1882a;

- Id., *Ofelia: libro d'un padre*, Palermo, Tip. del "Tempo", 1882b;
- Id., *Giuseppe Pitrè e le tradizioni popolari*, Palermo, Tip. del "Tempo", 1884;
- Id., *Fioritura nuova: poemuccio corto*, Palermo, Pedone Lauriel, 1885a;
- Id., *Miniature e filigrane*, con disegni di E. Ximenes, Milano, F.lli Treves, 1885b;
- Id., *Il Signor di Macqueda*, Roma, Sommaruga, 1885c;
- Id., *Acquerelli e macchiette*, disegni di Bruno G. G., Milano, Sandron, s.d. [1891]a;
- Id., *Intermezzo barbaro*, Bologna Zanichelli, 1891b;
- Id., *Memorie e acqueforti*, Milano, F.lli Treves, 1891c;
- Id., *Poesie dei popoli selvaggi o poco civili*, saggio, Torino-Palermo, Clausen, 1891d;
- Id., *I proverbi dei popoli barbari*, studio, Palermo, Tip. F.lli Vena, 1893;
- Id., *Decadenti e simbolisti francesi*, Palermo, F.lli Vena, 1897a;
- Id., *La poesia dei selvaggi*, Napoli, Chiurazzi, 1897b;
- Id., *Caleidoscopio*, Catania, Giannotta, 1900;
- Id., *Giosue Carducci*, commemorazione, Napoli, Sandron, 1907;
- Id., *Nuove inclinazioni estetiche nella poesia di Virgilio Scola*, Palermo, Sandron, 1908a;
- Id., *La Sicilia e l'unità patria*, lettura fatta nel Politeama di Palermo (11 gennaio 1908), Palermo, Tip. Sicula, 1908b.
- Raimondo F. M., *Botanica e i Botanici nella Sicilia dell'800*, in Liotta G. (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell'800*, Atti del Convegno (Palermo, 5-7dicembre 1984), Palermo, Stass, 1987, pp. 115-122.
- Renda F., *I Fasci siciliani 1892-1894*, Palermo, Sellerio, 1977;
- Id., *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 voll., Palermo, Sellerio, 1984, 1987: part. t. I, *I caratteri originari e gli anni della unificazione italiana*, ivi, 1984; t. II, *Dalla caduta della Destra al Fascismo*, ivi, 1985;

## Bibliografia

- Id., *La grande impresa. Domenico Caracciolo vicerè e primo ministro tra Palermo e Napoli*, Palermo, Sellerio, 2010.
- Requirez S., *Storia dei Florio*, Palermo, Flaccovio, 2007.
- Restuccia L. *Un 'Momento' filo-naturalista nella Palermo di fine Ottocento*, in Restuccia L. (a cura di) *"Pourquoi la littérature?"*. *Esiti italiani del dibattito sulla letteratura*, Palermo, Palumbo, 2003, pp. 31-110.
- Ricceri M. *Il Cammino dell'idea di Europa: appunti e letture*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004.
- Rocchi P., *Les "Conversazioni della domenica (1897-1898) de Girolamo Ragusa Moleti: premières traductions italiennes de Baudelaire, Mallarmé, Corbière, Huysmans, Rimbaud, Moréas, Kahn, Laforgue, Maeterlinck*, Firenze-Paris, Libreria commissionaria Sansoni-Librairie Didier, 1976.
- Rod É., *L'évolution actuelle de la littérature italienne*. M. A. Fogazzaro, in *"Revue des Deux Mondes"*, LXIII, t. 118, 15 juillet 1893, pp. 341-63.
- Rodríguez Pardo J. M., *El alma de los brutos en el entorno del Padre Feijoo*, Oviedo, Fundación Gustavo Bueno-Pentalfa, 2008.
- Rose M., *Storia del teatro inglese*, 5. *L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Carocci, 2002.
- Rosselli J., *Lord William Bentick and the British Occupation of Sicily 1811-1814*, Cambridge, University Press, 1956.
- Rossi L., *Mazzini e la rivoluzione napoletana del 1799*, Manduria, Lacata, 1995.
- Russo L., *I narratori (1850-1950)*, Nuova ed. integrata e ampliata, Roma, Fondazione Leonardo, 1923;
- Id., *De Sanctis e la cultura napoletana 1860-1865*, Venezia, La Nuova Italia, 1928;
- Id., *Giovanni Verga*, Bari, Laterza, 1995 [I ed. Napoli, Ricciardi, 1920];
- Id., *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Firenze, Sansoni, 1959 [I ed.: Venezia, "La Nuova Italia", 1928].

- Ruta C. (a cura di), *Viaggiatori nel secondo Ottocento*, Palermo, Edi. bi.si, 2004.
- Sabbatucci G., Vidotto V., *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Sacco Messineo M. (a cura di), «*La Ruota*» (1840-1842), Presentazione di G. Santangelo (*Una rivista precorritrice*, pp. 9-15), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1975.
- Said Ed., *Cultura e Imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, trad. di S. Chiarini e A. Tagliavini, Roma, Gamberetti Editrice, 1998, [*Culture and Imperialism*, 1993].
- Saitta A., *La stampa periodica a Messina: dalle origini ai nostri giorni*, Messina, La Sicilia, 1968.
- Saja G., *Giuseppe Pipitone Federico e «Il Momento»*, in *Storia della Sicilia*, diretta da Romeo R., vol. III, *Pensiero e cultura letteraria dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di N. Tedesco, Roma, Editalia-D. Sanfilippo, 2000, pp. 77-82;
- Id., «*Il Momento*». *Identità d'una rivista di fine Ottocento con indici del periodico (1883-1885)*, Caltanissetta, Sciascia Editore, 2004.
- Salomone Marino S., *La stampa periodica in Sicilia nel 1878*, in "Nuove Effemeridi Siciliane", s. III, v. XI, 1881, pp. 311-8.
- Salvadori G., *Au bonheur des dames*, in "La Domenica letteraria", 22 aprile 1883, pp. 65-70.
- Santangelo G., *Bibliografia di G. A. Cesareo*, Palermo, Palumbo, 1948;
- Id., *Storia della critica verghiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1954;
- Id., *La fortuna dell'ultimo De Sanctis in Sicilia*, in *De Sanctis e il realismo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli-Avellino, 2-6 ottobre 1977), introduzione di G. Cuomo, Napoli, Loffredo, 1978, pp. 795-802;
- Id., *La "sieve" Sicilia. Poeti e scrittori di Sicilia dal '550 al '900*, Palermo, Flaccovio, 1985; in part. i capitoli: *Un ribelle nella Palermo dell'Ottocento*, pp. 259-63; *La milizia letteraria di Giuseppe Pipitone Federico*, pp. 265-80) [già in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Atti del Congresso Storico Internazionale

## Bibliografia

- della Società Siciliana per la Storia Patria (Palermo, 20-25 ottobre 1975), Palermo, Palumbo, 1977]; *Foscolo e la cultura siciliana dell'Ottocento*, pp. 221-43 [già in Santoro M. (a cura di) *Foscolo e la cultura meridionale*, Atti del Convegno Foscoliano (Napoli, 29-30 marzo 1979), Napoli, Società Editrice napoletana, s. d. [1980], pp. 63-86]; *Condizione di Verga*, pp. 281-300;
- Id., *Dante e la Sicilia e altre "letture" e note dantesche*, II ed., pref. di M. Marti, Palermo, Palumbo, 1996.
- Santangelo G. S., *Studiosi di letteratura francese in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, "Archivio Storico Siciliano", S. IV, vol. I, 1975, pp. 189-265;
- Id., *Zola e due suoi corrispondenti siciliani (un articolo, alcuni inediti, un 'falso')*, "Micromégas", 6-7, a. III, nn. 2-3, maggio-dicembre 1976, pp. 175-91; raccolto poi nel vol. *L'ape iblea e le aiuole* 1990, alle pp. 39-58;
- Id., *L'ape iblea e le aiuole di Francia*, Palermo, Palumbo, 1990; in part. *La Letteratura francese in Sicilia fra Ottocento e Novecento*, pp. 13-37; *Zola e due suoi corrispondenti siciliani (un articolo, alcuni inediti, un «falso»)*, pp. 39-58; *Giovanni Alfredo Cesareo 'francesista'*, pp. 59-116; *Italia e Francia: le due culture nell'opera critica di Giovanni Alfredo Cesareo*, pp. 117-30;
- Id., *Palermo e la cultura francese*, in Carile P. et al. (a cura di), *Palermo/Paris. Parigi/Palermo. Due capitali culturali fra il Settecento e il Duemila*, Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 9-11 novembre 2000), Palermo-Paris, Palumbo-Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2002, pp. 43-84;
- Id., *Girolamo Ragusa Moleti: un letterato 'ribelle' tra idealismo desantisciano e 'realismo romantico'*, Restuccia L. (a cura di) *"Pourquoi la littérature?"*. *Esiti italiani del dibattito sulla letteratura*, Palermo, Palumbo, 2003, pp. 111-230.
- Sapegno N., *Appunti per un saggio sul Verga*, in "Risorgimento", I, 3, giugno 1945, pp. 266-76.
- Sassoon D., *The Culture of Europeans: from 1800 to the Present*, New York, Herper Collins Press, 2006.

- Savini M., *Riviste ottocentesche e storia della critica*, Roma, Bulzoni, 1974.
- Savoca G., *Il Meli di Cesareo tra Arcadia e Realismo*, in *Da Malebolge alla Senna. Studi letterari in onore di Giorgio Santangelo*, Palermo, Palumbo, 1993, pp. 671-81.
- Scaglione Guccione R., *Le riforme del vicerè Francesco d'Aquino principe Caramanico*, in "Archivio Storico Siciliano", s. IV, XX, 1994, pp. 247-56.
- Scaramucci I., *Introduzione a Verga*, Brescia, La Scuola, 1959.
- Scarfoglio E., *Il libro di Don Chisciotte*, Roma, Sommaruga, 1884;
- Id., *Germinal*, in "Fanfulla della domenica", 12 aprile 1885.
- Scarpellini E., *L'Italia dei consumi. Dalla belle époque al nuovo millennio*, Bari-Roma, Laterza, 2008.
- Sciascia L., *Verga e la memoria*, in "Sigma", X, 1-2, 1977, pp. 3-11; poi nella raccolta *Cruciverba*, Torino, Einaudi, 1983); ora in *Opere. 1971-1983*, Milano, Bompiani, 1989, pp. 1115-25.
- Scrima F. P., *Introduzione a G. Ragusa Moleti, Il Signor di Maqueda*, Palermo, in "Il Vespro", 1980, pp. 5-35.
- Segre C., *I segni e la critica*, Torino: Einaudi, 1969;
- Id., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi, 1993;
- Id., *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001.
- Serao M., *Au Bonheur des dames*, in "Capitan Fracassa", IV, 69, 11 marzo 1883;
- Ead., *Quello che si farà*, in "La Domenica Letteraria", III, n. 2, 13 gennaio 1884.
- Seroni A., *Il De Sanctis, Zola e la cultura italiana moderna*, in "Rinascita", X, 1953, pp. 492-7.
- Sessa E., *Ducrot: mobili e arti decorative*, Palermo, Novecento, 1989.
- Siciliano S., *Carlo Tenca e il Crepuscolo. La rivoluzione moderata*, in "Le forme e la storia", IV, 3, settembre-dicembre 1983, pp. 426-58.

## Bibliografia

- Simiani V., *Girolamo Ragusa Moleti*, in "La Sicile Illustrée", VI, 5 maggio 1909, pp. 5-7.
- Sipala P. M., *Enrico Onufrio fra ideologia e letteratura*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1972.
- Sirchia M. C., Rizzo, Eugenio, *Il Liberty a Palermo*, Palermo, Dario Flaccovio editore, 2001.
- Sole A., *Il Foscolismo della "Storia delle Belle Lettere in Italia" di Paolo Emiliani Giudici*, in Santoro M. (a cura di), *Foscolo e la cultura meridionale*, Atti del Convegno Foscoliano (Napoli, 29-30 marzo 1979), Napoli, Società Editrice napoletana, s. d. [1980], pp. 298-314.
- Smecca P. D., *Viaggiatori britannici e francesi in Sicilia (1500-1915). Bibliografia commentata*, La Spezia, Agora, 2006.
- Sommaruga A., *Giudicatemi*, Firenze, Tip. dell'arte della stampa, 1885;
- Id., *Cronaca bizantina 1881-1885: note e ricordi*, con 20 illustrazioni fuori testo, Milano, A. Mondadori, 1941.
- Sozzi G. P., *Il "Parnasse" e i Parnassiani nei principali periodici italiani degli ultimi anni dell'Ottocento*, in *Studi di letteratura francese a ricordo di Franco Petralia*, Roma, Signorelli, 1968a, pp. 157-90;
- Id., *Il "Parnasse" e i suoi riflessi in Italia*, Urbino, Argalia editore, s.d. [1968]b;
- Id., *G. P. Federico*, in *Dizionario critico della Letteratura francese*, diretto da F. Simone, Torino, UTET, 1972, 2 voll., t. II, pp. 1152-4.
- Spaziani M., *Bibliographie de Maupassant en Italie*, Florence, Institut français de Florence, 1957;
- Id., *Aggiunte a una bibliografia italiana su Maupassant*, in "Studi Francesi", 14, V, fasc. II, maggio-agosto 1961, pp. 289-93.
- Spinazzola V., *Verismo e positivismo artistico*, in "Belfagor", XXV, 3, 1970, pp. 247-76.
- Spini G., *A proposito di «circolazione delle idee» nel Risorgimento: La «Gazzetta Britannica» di Messina (1958)*, in Id., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vellecchi, 1988, pp. 15-36.

- Squarciapino G., *Roma bizantina*, Torino, Einaudi, 1950.
- Steiner G., *Vere presenze* (1989), trad. it. di Cl. Beguin, Milano, Garzanti, 1992.
- Strazzuso M., *Le riviste letterarie nella Palermo di fine Ottocento*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", a. CIII, I-II, 2007, pp. 69-94.
- Sullerot E., *Histoire de la presse féminine en France des origines à 1848*, Paris, Colin, 1966.
- Svevo I., *Recensione a E. Scarfoglio, Il libro di Don Chisciotte*, in "L'Indipendente", 18 settembre 1884, pp. 2-4.
- Taine H., *Balzac*, in "Journal des Débats", février-mars 1858: *La vie et le caractère de Balzac*, mercredi 3 février 1858, p. 2, col. 6; p. 3, col. 4; *L'esprit de Balzac*, jeudi 4 février 1858, p. 3, col. 1-6; *Le style de Balzac*, vendredi 5 février 1858, p. 2, col. 6; p. 3, col. 5; *Le monde de Balzac*, mardi 23 février 1858, p. 2, col. 6; p. 3, col. 5; *Les grands personnages*, jeudi 25 février 1858, p. 2, col. 6; p. 3, col. 6; et *La philosophie de Balzac*, mercredi 3 mars 1858, p. 3, col. 1-6; raccolto poi nel vol. *Nouveaux essais de critique et d'histoire*, Paris, Hachette, 1865 alle pp. 63-170.
- Ternois R., *Zola, Pica et Cameroni (1895-1902, et au-delà)*, in "Studi Francesi", 12, IV, fasc. III, settembre-dicembre 1960, pp. 476-85;
- Id., *Zola et son temps*, Dijon, Les Belles Lettres, 1961;
- Id., *Zola et ses amis italiens. Documents inédits*, Paris, Les Belles Lettres, 1967.
- Torraca F., *I Malavoglia*, in "Rassegna settimanale", 9 maggio 1881.
- Tortonese P. (a cura di), *Cameroni e Zola: lettere*, Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1987.
- Tosi G., *Aperçus sur les influences littéraires françaises en Italie dans le dernier tiers du XIXe siècle*, in *Rivista di Letterature Moderne e Comparate*, vol. 19, 3, 1966, pp. 165-70.
- Travagliante P. (a cura di), *I periodici siciliani dell'Ottocento*, progetto diretto da Gino Longhitano, *Periodici di Palermo I*, Catania, CUEM, 1995.
- Trevelyan R. (ed.), *La storia dei Whitaker*, Palermo, Sellerio, 1988.

## Bibliografia

- Treves P., "L'Osservatore" di Gaspare Gozzi ne' suoi rapporti collo "Spectator" di Giuseppe Addison, in "L'Ateneo veneto. Rivista bimestrale di scienze, lettere e arti", XXIII, t. I, 3 luglio-agosto 1900, pp. 76-92.
- Trevi E., *Istruzioni per l'uso del lupo. Lettera sulla critica*, Roma, Castelvechi, 1994.
- Trombatore G., *Riflessi letterari del Risorgimento in Sicilia e altri studi sul secondo Ottocento*, Palermo, Manfredi, 1960;
- Id., *Considerazioni sulla narrativa siciliana*, "Belfagor", XX, 1, 1965, pp. 1-10.
- Trompeo P. P., *Sommaruga*, in Id., *Diporti italiani*, prefazione di Vian N., Roma, F.lli Palombi editori, 1984, pp. 168-76.
- Valerio N., *Letteratura e scienza nell'età del positivismo*, Bari, Laterza, 1980.
- Vallone A., *Dal "Caffè" al "Conciliatore": storia delle idee*, Lucca, Casa editrice Lucentia, 1953.
- Velez A., *Traduzioni dal francese, editoria e stamperie nella Palermo dell'Ottocento*, in Carile P., Madonia F. P., Restuccia L., Santangelo G.S. (a cura di), *Palermo-Paris/Parigi-Palermo. Due capitali culturali fra il Settecento e il Duemila*, Palermo-Paris, Palumbo-Presses de l'Université de Paris Sorbonne, 2002, pp. 157-83.
- Verdirame R., *Il "Realismo" di Girolamo Ragusa Moleti*, in *Naturalismo e Verismo. I generi: poetiche e tecniche*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Catania, 10-13 febbraio 1986), 2 voll., t. 1, Catania, Fondazione Verga e Accociation Internationale de Littérature Comparée, 1988, pp. 307-18.
- Verga G., *Drammi intimi*, Roma, Sommaruga, 1884;
- Id., *Vita nei campi* [1880], ed. crit. a cura di C. Riccardi, Firenze, Le Monnier, 1987.
- Verga M., *Isidoro Bianchi e le "Notizie de' Letterati"*, in "Studi Settecenteschi", 16, 1996, pp. 249-65.

- Véron E., *L'esthétique*, Préface de Jacqueline Lichtenstein, Bruxelles, Vrin, 2007 [ed. or. *L'Esthétique: origine des arts, le goût, le génie, définition de l'art et de l'esthétique*, Paris, C. Reinwald, 1878].
- Vigini G., *La letteratura francese del secondo Ottocento nella cultura italiana (1870-1914)*. I. *Il Romanzo*, in "Otto/Novecento", II, n. 2, marzo-aprile 1978, pp. 55-72;
- Id., *Naturalismo francese*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.
- Villa E., *Scapigliatura e verismo a Genova*, Roma, Silva, 1969, pp. 105-18.
- Villari P., *Emilio Zola e il suo romanzo sperimentale*, in "Rassegna settimanale", vol. IV, 104, 28 dicembre 1879, pp. 462-5.
- Vogüé E. de, *Après M. Renan*, in "Revue des Deux Mondes", LXII, t. 114, 15 novembre 1892, pp. 445-62.
- Voisin-Fourgère M.-A., *Émile Zola et Paul Bourget: une amitié littéraire*, in Laville B. (éd.), *Champ littéraire fin de siècle autour de Zola*, n. mon. de "Modernité", 20, 2004, pp. 177-91.
- Wilfert-Portal B., *Nations et nationalismes*, in Christian Delacroix, François Dosse, Patrick Garcia et Nicolas Offenstadt (dir.), *Historiographies. Concepts et débats*, Paris, Gallimard, 2 voll., 2010, t. 2, pp. 1090-102.
- Zaccaria G., *La fabbrica del romanzo (1861-1914)*, Genève-Paris, Slatkine, 1884.
- Zago N., *Nei dintorni del verismo siciliano*, raccolto nel vol. *Sicilianeerie*, Comiso, Salarchi immagini, 1997.
- Zappulla Muscarà S., *Aspetti della cultura in Sicilia*, Catania, Edizioni Muglia, 1974.
- Zena R., *Verismo polemico e critico*, a cura di Villa E., Roma, Silva, 1971.
- Zola É., *Le Roman Expérimental* (1880), Paris, Charpentier, V ed., 1881;
- Id., *Il paradiso delle signore*, versione di F. Martini, Roma, Perini, 1883.

Visita il nostro catalogo:



---

Finito di stampare nel mese di  
Dicembre 2017  
Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo  
Editing e typesetting: Edity Società Cooperativa per conto di NDF  
Progetto grafico copertina: Valeria Patti